G. Niculi.
Tomo. II.
Da Gius. Moniglia dietro al Duomo in Livorno

Seguito al Capitolo . 10.

Entrai in una Valle e la scorsi degli archi, e fabbriche di mattoni rossi, che credo i resti d'un Bagno; mentre io contemplava quel sito, mi raggiunse il mio agojati; cavalcai e mi diressi in quella parte; dove fra alberi spessi d'ulivi si ergevano delle alte Ruine, e queste innanzi all' Isola Cranae, e nella pianura del Migonium; ma anche là furono ingannate le mie illusioni, sempre fabbriche del basso Impero. nella via scorgevo un' aquila di marmo senza testa; e dopo pochi passi entravo nel Vilaggio detto Palechory, appena io vi mi presentavo che una folla di contadini, alzandosi mi dicevano q. o tafos tis Leonida, la tomba di Leonida, mi portarono un frammento d'iscrizione, la pietra era arenaria e Rossa colle parole seguenti (1) . come anche i piedi d'una Statua in marmo.

---

(1) εδ	εο ασανααας	α . . . .
οπανα	αταασανααα	βο . . . .
σαμι	θος θεματιαιος	κα . . . .
σξπανδαμ	ασιν θαλετον	παρ . . .
εσακολι	. . . υεις θα μεσαπια	ιεκα . . . .
σε πανιδαμει	λυκιου	ιαγ . . . .
ουνιας	. . . θοι παιδισκοι	ιε . . . .
σγ πανδαμειεοε	. . . αν καλιωνται	
λεουνιας	. . . . ραιας μαλεας	
υκτοικυροιαν καλιωνται	. . . . ε οπλασιαες	
εσ υπλαισια	. . . σαμαιας	
	. . . λυκειων.	

Per evitare la fatica, mettendo nelle Iscrizioni, i Carrateri Majuscoli Greci ho deciso di eseguirlo coi Caratteri Minuscoli, all'eccezione de quelle antichissime, e con Carratteri diversi e Curiosi.

Occupate le Donne, ed i Giovani al margine d'un Ruscelletto, a guiocare le Damme.
Correvano i fanciulli portandomi delle monete del Basso Impero; passavo fra dei fronzuti
alberi, seguito da una folla di Contadini, ed altri correvano a me innanzi per farmi vedere
la Strada, e giunsi là dove un pezzo di marmo Conficcato in terra, al principio del quale
scorgevansi delle Lettere, sotto l' Impero Romano.
Pochi passi facevo ancora e mi trovavo innanzi ad un fabbricato, che era fuori del terreno
quasi 9 piedi, esso era 30 piedi di lunghezza, fabbricato di pietra dura lavorata ognuna
d'esse era di 10 Piedi lunghezza e 5 larghezza, e non si elevava sul terreno che d'una sola
fila di pietre, innanzi all'entrata eravi una nicchia ottusa dalla terra, addetta la
superficie d'una tomba; là tutti quei Bravi Spartani s'esclamarono „ questa è la tomba
di Leonida „ autos ine o tafos tu Leonida „. Io mescevo il Capo alle loro osservazioni
e rispettavo in loro, il sentimento di Reminiscenza, che conservavano per un'eroe sì grande.
ma nulla a mi faceva scoprire la tomba dell' Eroe delle Termopili. Partì di là
dirigendomi sempre da mori e Ruine, salutai con inesprimibile strappacore la tot=
=almente distrutta Sparta, e ritornai a Mistrà.
Consolante era per me la notizia, che il Rè Ottone, con decreto, aveva ordinato di riedificare
l' antica Sparta come pure Atene.

Cinque giorni erano scorsi che mi trovavo a Mistrà, e la lettere ricevute, i miei –
affari mi richiedevano in Calamata, ed il 14, per quella via mi diressi. avevo passato
Tripi ed attinto il monte ove trovasi la sorgente Crifonari, là dove precipitasi il fiume
Ciisa. allorquando alcune goccie d'acqua cadevano, la pioggia aumentava, ma sempre –
leggiera, allorquando arrivai nella Langada, essa rinforzò, attinto avevo Barberia, che la
notte comminciava già stendere il suo nero mantello, ma era semi trasparente a causa
della Luna. I venti, i tuoni, ed i lampi strisciavano sulle nubi, era già pervenuto alla
cima del selvoso S.^to^ Elia, che un gran lampo schiarò tutta la Terra, in seguito un Tuono, d

un' infuocata Barra di ferro parvemi scendere, mi impedì per un momento il respiro, e demorai per due secondi in una impenetrabile oscurità. alle ore 9 di sera giunsi a Currava, e l'indomani mi resi di bel nuovo in Calamata.

Demorai là fisso alli 11. X^bre^, e partì per rendermi in Nauplia, le mie idee sempre dirette a Atene e Micene, e proffitando dello Stato tranquillo della Grecia, malgrado i falsi rumori che faceva correre la Regenza sul conto di Teodoro Colocotroni, alle 11 ore del mattino scampai e mi resi al Villaggio di Curzaudi, là fui obbligato di passare la notte a causa della dirotta pioggia che cadeva, Laonde chè è in questi due mesi che le pioggie sono abondanti nella Morea, ed il fulmine spesse volte incenerisce molti Viandanti. Come il giorno non era ancora al suo declinare, sortì garantito da un paracqua per scorgere ciò che presentavami la natura.

Questo Villaggio è spazioso, e situato sulla piatta forma d'una Collina Gessosa con 140 Case circa che sono al gusto della città e 500 anime. Innanzi avevo dei Villaggi variati e coperti di belli alberi: le Montagne di Pilo oppure coperte di Neve, tutt'all'intorno un Vasto campo verdeggiante, il monte Itome a sinistra, la città di Nisi, il pamiso, il golfo di Calamata, ed il Taigette ellevava le sue maestose cime, e sembrava dominare tutta la Messenia, per la sua ellevatezza, abbenchè ei ne sia ai confini, Più a me propinquo eravi un monte dirupo e scosceso, ove ellevavasi il monastero di Gardicki. sulle Ruine di Bura (1). Qual dolce insinuazione correva nell'animo mio, allorquando

(1)

fissavo le Varietà della Messenia, la quantità dei suoi alberi, la sua abondanza, ed esclamavo. " Ecco il giardino del Peloponeso " l'indomani continuai la mia strada, passai il fiume che traversa il Villaggio di Fruzala , lasciavo al tergo dei bei Villaggi situati alle falde d'un Monte, delle chiese Rovinate, dove di quando in quando il più cristiano, sopra una tegola bruciava dell'incenso in memoria dei suoi avi, le guide mie mi fecero osservare una pietra sabbionosa, giacente nella via ed ai piedi d'una Collina, con dei Bassi Rilievi, ma che i fruzaliotti hanno tutti mutilati, a me innanzi eravi un mazzo di spessi alberi e nel loro mezzo ellevavasi una Rovina Gotica, che i miei agojati mi dissero appellarsi Lutraki. Passavo il fonte Agio floro, il quale per l'abbondanza delle sue acque sotterranee ha formato un gran fiume del nome stesso. Avevo già fatto due ore di strada, allorquando presentossi a mia destra un'alpestre montagna, dominata da Ruine antiche, domandai ancora la manif=
=icenza delli ingannatori Curzaubani, mie guide, e mi risposero Paleocastro; Ecco la risposta che viene data a tutti i Viandanti, ed il nome generico di tutte le Ruine, povera Grecia a che vile stato ti trovi! ai suoi piedi ellevavasi una Casa molto regolare, del prode Anagnostarà entravo ancora in una vasta pianura, forse quella di Steniclaro, e mi riposai nel hany di Zacunà per fare colazione. Passato questo hany, cominciai ad impegnarmi in uno stretto di Monti abbondanti in quercie, ove nei Dervenii, passai indi un'altro hany e mi resi alle 9 di sera a quello di Giorgo situato fra le quercie del Bosco Pelago o di Leondari, le di cui alberi intrecciati impediscono quasi il passaggio, Ed è con ragione che Pausania li nomina Velonofagis Pausania lib 8 P 599.

Πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίᾳ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν
οἵ σ' ἀποκωλύσουσιν. Ἐγὼ δέ τοι οὔ τιμεγαίρω.

Passai una Cattivissima notte in quella misera baracca, locchè atteso ella non era fatta che di erba, e strettissima.

La Notte avvicinava ed il freddo con veemenza si faceva sentire, in un sito esposto a tutti i venti ed in una pianura umidissima, e sotto alti alberi.

Il 13 partì, avevo riveduto la notte, e l'atmosfera era freschissima, dopo mezz'ora passavo il fiume di Caritena Anticamente Helisson(1) il quale conduceva acque limacciose, egli era assai largo, le di lui acque placide, ma esalava dal suo seno dei vapori, tale che Caldaja bollente. a destra su di una Collina Racifera elevavasi Leondari e le Rovine di Megalopoli.
A 2 ore dopo mezzodì entrai di nuovo in Tripolizzà, Viddi là di nuovo gli oggetti che un tempo mi avevano incantato, scorgevo elevarsi delle nuove Case eleganti, ed il Castello che lasciato avevo in stato passabile, era in perfetta Rovina, e la di lui porta totalmente distrutta. Dimorai colà fino a mezza Notte, ed indi mi misi di nuovo in Rotta, per arrivare un poco prima a Nauplia.

Mezza notte era già scorsa, ed i Galli di Tripolizza rompevano il Silenzio Notturno. Cinzia serena in tutta la sua pienezza schiariva tutte le parti, ed a mio bell'agio facevami scoprire le Ruine delle antiche città dell'Arcadia, ed i scheletri delle Moderne; i verdeggianti Campi di Tegea irrigati da moltiplicati Canali, provenienti dalle decorse pioggie. A Cavallo io traversava quei siti, l'unico rumore che udivasi in quella solitudine, era quello del mio Cavallo sull'antica Via di Tegea, là mi sovveniva delle frequenti spedizioni dei Tegeati, le loro marcie, ora molti siti sono rovinati di questa antica Via selciata di sassi marini, ed il lavoratore, per l'ingordigia di fare un baccello di più, di grano la degrada se è possibile, e coll'aratro provisto di ferea punta oltraggia quei siti, edificati con grandi spese, e per pubblica Comodità. Laonde che nell'Inverno avanzato tutta la pianura di Tripolizzà è una palude, e senza questa Via, il Viaggio riescirebbe molto prolisso e dannoso.

---

(1) Helisson, Piccolo fiume dell'Arcadia, nella parte Meridionale, prendendo la sua Sorgente nelle Montagne, Vicino alla città del suo nome, e si gettava nell'alfeo. Pausania dice L'helisson cominciava in un Villaggio del nome stesso. Dopo aver passato dalle terre dei Dipeeni, e dei Liciati, e da Megalopoli, si rendeva nel alfeo.

Graduatamente la Luna perdeva il suo splendore, il Sole frà pochi minuti doveva Rasseggiare: godeva gli odori balsamici che esalavano le piante, scorgevo i Monti Parteni e Pico, colorirsi delle più animate tinte; l'orizonte rivestivasi d'una rosacea Tunica, vedevo quasi a perdita di vista le appuntate e festonate cime del Taigette coperte di brine algenti; due ore erano trascorse che trovavomi frà mille illusioni, ed idee che mi rapivano, allorchè di nuovo m'impegnavo in un stretto colle, scorgevo nell'altura biancheggiare le case di Stenò, l'udito mio veniva percosso dall'acuto canto del Gallo, che l'essere pigro chiamava al travaglio, nel mentre che l'attivo lo antecede, e la cura ed il desiderio lasciar non possono quiete e riposo. Scorgevo leggiermente Palea Episcopì. Il Brillante Carro d'Appollo, era folgoreggiante, i di lui destrieri lo tiravano con rapidità, sudati e spumanti lo tiravano con rapidità, e fendevano lo spazio celeste, ei mi riscaldava coi suoi vivificanti Raggj, lo ringraziai, e pregai tale mi seguisse sempre « che le nere nubi, e le caligini, si allontanino dal firmamento, e chiaro per me lascino la veduta del Sole, mia sola guida frà le vicissitudini di questo globo, che i furori d'Eolo restino concentrati nei cavi antri di Creta, e non interrompino all'Alcione la maniera di procurare cibo ai suoi numerosi figlj, e le pioggie emblema del Caos, in cui molte volte fù immerso questo globo, ed ebbe dei conseguenti cambiamenti, sospendino le loro acque, e lascino ch'io sotto il tetto dell'Eterno, trovi sicuro asilo, ed al coperto di tutte le intemperie. Versa sù di mè o Morfeo i tuoi dolci sughi, ed offri alla natura stanca, suno ristoro per le pene già esaurite »

Principiavo già a scendere il monte Pico (1) caminato avevo per un'ora, allorquando principiai ad entrare nello stretto di Parteni. Due monti paralelli, scoscesi, e coperti di arbusti. Dopo quasi 9 ore di cammino, passato avevo il monte Partino, il fiume Erasino

correva quasi ai suoi piedi, e giunsi ai Molini là mi arrestai un momento.

Come le Circostanze erano molto diverse, di quelle del mio primo viaggio, non ebbi ricorso per la via di mare, e continuai per terra costeggiando il golfo argolico. Scorgevo in quella parte delle antiche fabbricate mezzi sommerse nel mare, ed il sito dove le antichi Greci, gettavano e tiravano i loro Navigli, oppure serviva loro di [illegible]. Io mi trovavo in un luogo Celebre la dove Danao ed i suoi figli avevano sbarcato, che la loro appellatsi Apobathmos.(1) Dopo alcuni passi passavo la foce del fiume Inaco (2) ed allora le sue acque erano abondanti chiare ed eccellenti a bere. A sinistra avevo la città d'Argo dominata da un leggiadro castello, il monte Artemisio e dove giace Micene, a destra Nauplia dominato dall'alto Palamidi. in mezzo del golfo il castelluccio di [illegible] avevo a sinistra Tirinto la forte e dopo 2 ore entravo per la seconda volta nella Capitale Greca.

---

(1) Luogo del Peloponneso, sulla costa dell'Argolide, che si trova all'ouest del golfo, presso di Tirinto e di Lerna. questa parola significa in greco abbordaggio, e scesa, allorquando è questione di un Vascello. Pausania dice ch'era stato dato a questo luogo, perchè secondo la tradizione, era in questo sito che Danao ed i suoi figli approdarono e scesero, venendo d'Egitto.

(2) Fiume dell'Argolide; egli prendeva la sua Sorgente al monte Artemisio, e si gettava al [illegible] Lagune

Si pretendeva ch'esso aveva preso nome dell'antico Rè Inaco, fondatore d'Argo: ciò che si può assicurare, e ch'egli passava da questa città. Alcuni Poeti ne hanno fatto un Dio. Callimaco, poeta pure ma a questo riguardo più ragionevole, parla con elogio della bellezza delle sue acque, nel suo Inno sui Bagni di Pallade.

Sortì l'indomani, feci un giro nella città, nella quale vi scorsi molta diversità dell'anno scorso molte riparazioni, rifabbricati di strade e vie selciate [illegible] delle Piebe, una gran parte di [illegible] quanti dall'Europa un flusso e riflusso di militari un strisciò continuo di sciabole, tutti oggetti che più piacevole mi rendevano questa città. Scorrevano i miei giorni in pace, e tranquillo gustavo le opulenze della Capitale, [illegible] fisico acquistato aveva tutte le di lui prerogative primiere, e contento del successo dei miei affari.

Così Saturno mite volgeva sul mio capo la tagliente sua falce, distraevasi lo spirito nella Società, e colle conoscenze, che giornalmente facevo colli impiegati del Governo, ed i giovani Greci che giungevano dalle [illegible] spinti più tosto dal [illegible] e vanagloria che per rendere gratuitamente servizio alla patria. Il 16 Gennajo 1834 — Ricevetti lettere dalla mia famiglia, le quali mi annunziavano la [illegible] prematura d'una delle mie sorelle. Al vivo toccò il mio core. Risentivasi internamente la natura che qualche cosa mancavagli, e risentivasi più veementemente la materia che lo spirito, come tutti usciti da una stessa fonte, ed abbenchè separati organi, intervalli di nascita, pensi diversi; ma la natura ha legato tutti gli esseri uno all'altro, tal che ben formata catena, e particolarmente i membri delle famiglie.

Presi l'indomani la permissione per visitare il Castello detto Palamides). Passai la via Abele, e la piazza Loduvico ed Ottone la strada Armansperg e sortì dalla porta che conduce a Argo, doppo quasi 200 passi presentossimi dinanzi un monte alto ed alpestre comminciai a salire una strada tortuosa formata in guisa di scala e scavata nella pietra viva; giunsi alla prima porta del Castello doppo aver contato 400 scalini, passata questa porta si presentò un'altra scala la quale contava 300 scalini, che uniti assieme formano 700 scalini, Presentai il mio Biglietto alla sentinella, ma lasciò libero il passo, e poi mi resi nella Casa del Comandante Kranc, gli presentai la mia lettera di raccomandaz. mi ricevette con gentilezza, e mi diede uno dei suoi soldati per guida, Così comminciai a

visitare dei Castelli bene fabbricati nel numero di Cinque, il loro fabbricato è di [illegible] e piccole pietre eccetto gli angoli che sono di sassi quadrangolari. in esso vi sono [illegible] Cisterne molto bene fabbricate, la parte di dietro guardante l'entrata del golfo [illegible] è debolissima le mura sono basse e mal condizionate, ed inoltre da quella parte il monte va in declivio gradatamente, e maneggiabilissimo per la marcia; la parte poi che guarda Argo e la sua pianura e Nauplia, oltre della buona fortificazione, anche la natura vi ha travagliato, laonde chè da questa parte e quella che guarda Lerna è a picco. Molte riparazioni sono state fatte dai Turchi, giacchè unico punto per difendersi [illegible] alcune torricelle e qualche porta in pietra dura [Cenerognola?], e con stemmi ottomani. Vi si trova nel forte una 30.ⁿᵃ di cannoni di bronzo, colle armi Venete e coll'anno 1680.1769. Pouqueville dice che questo Castello è stato fatto dai Veneti nel 1677.( )

Mi resi nella più elevata posizione del Castello, e principiai a fissare le cose che mi attorniavano. Innanzi ancora la città di Argo dominata da un alta montagna piramidale e coronata da un castello Gigantissimo. all'intorno una vasta e verdeggiante pianura [le] alte montagne di Cillene di color celeste, le loro sommità coperte di latte, le scoscese montagne che dominano Micene, quelle di Corinto perdevansi coll'aria, ai miei [piedi] giaceva la città di Nauplia ed il golfo in tutta la sua estensione, a destra Pronia ed i suoi scogli particolari a sinistra astrum Lerna le cime del Taigete, al [illegible] le Isole Tipparenos. hydrea e Caroforna innanzi all'imboccatura del golfo.

Il 26 Gennajo, in compagnia del Dottore G. Palli di Giannina, andai a fare una passeggiata al Platano, la giornata era magnifica, la risvegliossi mutuo piacere di visitare Argo, montammo a cavallo, e partì seco lui per quella via.

Battevo una strada unita battuta e ben larga, fatta fare da Ottone per pubblica comodità, con dei canali dalle due parti, per dare uno scolo delle acque piovane nel mare, laonde che l'Inverno quella pianura sarebbe una palude pericolosissima

Do la marcia di 40 minuti circa scorgesi le Rovine di Tirinto, che Omero Iliide L. 2 v. 496. dice. Ἄργος τ' εἶχον Τίρυνθά τε τειχιόεσσαν .. quei che teneano Argo la murata Tirinto. e dalla prima via vi ascesi. (1) Visitai una Camera bassa ed in forma piramidale assai lunga con [illegible] informi fabbricata, e questo sito parvemi un corridojo di diffesa. come anche il sito d'una porta; nulla di più vi rimane che alcuni pezzi di mura appartenenti all'incinto del Castello fabbricato di pietra [illegible] senza architettura, ma bensì dei pezzi di scogli tagliati [illegible] l'uno sull'altro, e le aperture connesse con altri più piccoli, che necessiterebbe dice Pausania due Muli per tirarne il minimo ( ) Due mila anni hanno scorso su queste

---

(1) Tiryns, oggi Tirò città dell'Argolide, al nord di N[illegible], situata in un'incinto di montagne. Essa era da principio nominata Halicis o città dei pescatori, dal greco ἁλιεῖς, perchè dei Pescatori [illegible] abitavano in quei luoghi. Inseguito essa prese il nome del suo secondo fondatore. Pausania fissa la distanza trà Tirinto e Nauplia a 12 stadj egli aggiunge che gli argivi hanno distrutto questa città per trasportare li abitanti nella loro, il passaggio di Pausania Cap 25 Lib 2. Pag 169. Τίρυνθος ἐστιν ἐρείπια, ἀνέστησαν δὲ καὶ Τιρυνθίους Ἀργεῖοι, συνοίκους προσλαβεῖν, καὶ τὸ Ἄργος ἐπαυξῆσαι θελήσαντες. Al suo tempo non se ne vedevano che le Ruine Τίρυνθος ἐστιν ἐρείπια. Credesi che questa città fosse fabbricata dai Ciclopi (Pausania Cap 25 L. 2. Pag 169. Τὸ δὲ τεῖχος ὃ δὴ μόνον τῶν ἐρειπίων λείπεται, Κυκλώπων μέν ἐστιν ἔργον.) Preto li aveva fatti venire dalla Licia, (Strabone Lib 8 P 372) e furono questi operaj che non bisogna confondere con i Ciclopi della Mitologia che fecero di Tirinto una piazza forte e d'armi di cui probabilmente Lycimna erane il Castello, o acropoli. Le due Rovine di quella Città esistono presentemente in tale guisa fuori a Tirinto, come a Micene una città bassa, ed un'alta, che probabilmente furono costruite a diverse riprese ed epoche. quei del Paese facevano ascendere il suo nome e la sua Origine a Tiryns figlio d'Argo e di Giove. Pausania Cap 25 Lib 2 Pag 169. dice. Τίρυνθα δὲ ἥρωα, ἀφ' οὗ τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἐγένετο, παῖδα Ἄργου τοῦ Διὸς εἶναι λέγουσι.

Da quel qui innanzi

muraglia architettura e dei Scultori [illegible] trascorrevano, prima che i suoi ammassi fossero [illegible], elli sono situati su d'un' eminenza in forma adattata che elevasi all'estremità di [illegible] pianura. Il muro d'intorno racchiudono uno spazio di 226 piedi inglesi in lunghezza, sopra 54 in larghezza (1) la dimensione delle pietre è di P. 9. P. 1. 6 di lunghezza, e P. 4. 8 di larghezza, e Piedi 10 di grossezza.

Le dimensioni delle sue mura sono di 20 a 25 Piedi, la loro altezza nella parte la più bene conservata 43, ed è probabile che quando erano intere dovevano averne 70.

Mi allontanavo da Tirinto, ed i miei sguardi restavano ancora attaccati su quei voluminosi ammassi, là dove un tempo si elevavano Tempj e Torri, vedesi vegetare delle piante silvestri, ed il Bue servire arrando il [illegible] [illegible] cereali, sotto quelle Rovine Capodistria stabilì una scuola agraria.

Così caminavo in una strada unita, a sinistra lasciavo Nauplia, come l'estremità dei Monti argolici innanzi elevati su d'un' alta montagna, la cittadella d'Argo [illegible] delle case miserabili garantite da pochi olivi, a destra delle Montagne seccate, e dei villaggi quà e là seminati. Il Sole scaldava talmente la terra che [illegible] usciva dal suo seno delle migliaja di formiche, insetti che l'inverno aveva confinati nel suo centro, per la loro salvezza.

Passavo poi uno dei Canali dell'Inaco, e doppo 1. ½ ora di strada mi trovavo in mezzo della pianura moderna d'Argo, allora con avidi sguardi, cercavo almeno i rimasugli dei monumenti che vi vidde Pausania; ma innutilmente, forza mi fù prendere una guida, la quale con parole enfatiche mi esaltava la sua patria, e frastornava le mie idee [illegible]

---

(1) M. Smart. & Hughes gliene danno D. 295. L. 75.

(1) Pausania Lib. 2 Cap. 25 §169, [illegible] μέγεθος ἔχων ἕκαστος λίθος, ὡς ἀπ' αὐτῶν μηδ' ἂν ἀρχὴν κινηθῆναι τὸν μικρότατον ὑπὸ ζεύγους ἡμιόνων. λιθία δὲ ἐνήρμοσται πάλαι ὡς μάλιστα αὐτῶν ἕκαστον ἁρμονίαν τοῖς μεγάλοις λίθοις εἶναι

[illegible] guidati [illegible] che tutti le sue linee [illegible] un anfiteatro [illegible] Visai [illegible] numero di 71 [illegible] 18, e facevo [illegible] alcuni passi [illegible] fabbricate [illegible] Colonne assai grosse di Diaspro verde e Bianco; quale ammirazione non penetrò nell'animo mio allorquando mi assisi sovra di lui! tale che gli Argivi la facevano nei giorni di spettacolo. questo anfiteatro è in semicircolo, meno che colle Rovine di altri monumenti, molto di lui si ha cavato, alcuni passi a destra [illegible] di uno Scoglio vi è un basso Rilievo, rappresentando un guerriero a Cavallo, armato di [illegible] e Scudo, con innanzi un'urna nella quale arrampicavasi un Serpente, Simbolo dell'Eternità. questo forse è una tomba, e forse quella del figlio d'Egiptus, laonde pausania la mette nella via che conduceva alla cittadella, più abbasso in linea diretta evvi un sito scavato nel monte [illegible] pausania dell'Oracolo, questo era forse quello d'Appollo, ed in linea perpendicolare [illegible] sprone Solente evvi il monastero della Catecumeni, che si pretende essere il tempio di Giunone Acrea. Pausania dice, che dalla strada che conduceva alla cittadella, vedevonsi questi tempj, presentemente la strada antica è Ruinata, e ve ne sono due, una a destra l'altra a Sinistra, come puossi accertare il Viaggiatore?

Presi indi la via a destra per rendermi sulla cittadella, e la vetta ne è ben diritta nella sua Metà trovai Grenville Temple anche esso Viaggiatore, e che visto avevo in Tunis. trascorrendo così il monte della Cittadella scorgesi dei resti di muri Ciclopei, ugualiai [illegible] di Tirinto. Cercai in vano le Iscrizioni Greche e Latine viste e trovate da Pouqueville, e Jourdan entro e fuora del castello. ( )

Il Castello, in molte parti è Ruinato, egli è attorniato da tre ranghi di Muraglie, formando [illegible] fortezze ben distinte, ed ogni una munita di una buona cisterna, questo forte —

potrebbe ripararsi a forte un del Primo Ordine, visto la sua elevata posizione la quale nella non comanda. Nell'interno del Castello e nei muri d'essa si scorge dei pezzi di muri di fabbrica ellenica [illegible] alla fabbrica moderna e di 15 a 20 piedi di lunghezza, da ciò si vede chiaramente che il moderno Castello, si eleva sulle Ruine di Larissa (1) acropoli delli Argivi.

Stato così mi ero nella sua più elevata posizione, godevo la bella perspettiva, ed i variate oggetti che la lontananza mi presentava. Io ancora qui con [illegible] mi accingo a darne la descrizione.

Innanzi scorgevasi la lingua sulla quale giace Nauplia dominato dal monte Palamidi, [illegible] coperti d'un velo trasparente, la lontananza rendeva i luoghi più miti all'occhio. [illegible] raggi del Sole, un vasto golfo di forma ellitica e di colore azurro, una folla di Navigli, ancorati sotto le finestre delle case, delle barche e delle [illegible] alla vela al Remo scendevano e montavano [illegible]. L'entrata del golfo perdevasi coll'aria, le montagne a lui propinque erano colorite del più chiaro zaffiro e [illegible] solingo [illegible] coperto di candide nevi, una vasta pianura sprovista d'alberi e seminata di cereali, quale traversavano due strade ben allineate e conducevano a Nauplia. Scorgevansi le Ruine di Tirinto in forma di culla, come anche una folla di colline e [illegible] isolotti, aridissimi e terminati [illegible] pianura a sinistra. Una folla di Villaggi sparsi quà e là, gettavano della varietà e macchiavano questo quadro. L'Inaco con poche acque scorreva a destra ed inondava una gran parte della pianura Lirna; dove elevavasi qualche cipresso, e l'Inaco doppo molti giri si scaricava nel golfo Argolico. Nella lontananza il grande Partenio elevava la sua cima piramidale [illegible]

---

(1) Pausania dice. Τὴν δ' ἀκρόπολιν, Λάρισσαν μὲν καλοῦσιν ἀπὸ τῆς Πελασγοῦ θυγατρὸς. Ἔχεται δ' τὸ στάδιον, ἐν ᾧ τὸν ἀγῶνα τῷ Νεμείῳ Διὶ καὶ τὰ Ἡραῖα ἄγουσιν. Εἰς δ' τὴν ἀκρόπολιν ἰοῦσιν ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ τῶν Αἰγύπτου παίδων καὶ ταύτῃ μνῆμα. cioè. E l'acropoli appellano Larissa dalla figlia di Pelasgo. Vi è anche lo Stadio dove si fanno i giuochi Nemei di Giove, e di Giunone. A chi all'acropoli [illegible], si è a destra della via, la tomba dei figli d'Egitto. Pausania Lib. 2 f. 165. Strabone e Stefano Bizantino nominano Larissa.

torre Veneta. Si vede giù giacere la Città d'argo, stesa come una tenda (1) la patria delli Atridi, le Case separate con alberi, l'anfiteatro, la Chiesa Romana e più lungi i resti d'un acquedotto Romano. I numerosi giri di Lerna delli Erasino a Sinistra, una quantità di Montagne d[omin]anti [Cor]into, e Micene. I Raggi di febo erano penetranti come nelli estate, i suoi destrieri pieni di fuoco piegavano la cervice altiera dentro la stalla, e suoi Raggi ammaliavano dei più svaci colori quel vasto panorama, il quale sotto il pennello di un' esperimentato pittore sarebbe impagabile, e lungi ancora dal poter immitare la vera natura, e le tinte che non si trovano che sotto il bel Cielo della Grecia, tutti questi oggetti compivano l'emozione mia, dalle bellezze dei siti e le rimini[s]cenze che vi si aggregavano.

Scesi allora dal Castello per visitare anche il resto della Città, nutritrice di belle Donne, e focosi destrieri; Mi resi allora alla chiesa di Sn Nicola e vi trovai la seguente iscrizione

α βουλα και
ο δαμος των
αργειων τιβ
κλαυδιων αυτ
ον φλαουα
νον αρετας
ενεκα.

---

(1) Egli è con ragione che l'autore anonimo della guerra dei francesi nel Peloponneso parlando d'argo dice).

Τὸ Κάστρον εἶναι εἰς βουνὴν πολλὰ ἀναφερομένη — Il forte trovasi in monte molto alpestre
ἔσε τοῦ Ἄργου πόλεως ἡ Χώρα ἡ μεγάλη. — E poi d'argo la Città, e la grande Villa.
Μέσα εἰς κάμπον νὰ κῆται ὡς τέντα ἁπλωμένη. — Dentro in Campo giace, simile a tenda stesa.

traduzione literale.

Qual differenza io dicevo fra me, da quell'Epoca nella quale era brillante! e qual differenza da quanto la viddi Pausania ad oggi (1) Così in reminiscenze dolorose m'ingolfavo

---

(1) Strabone parla di questa città come della prima del Peloponneso, dopo Sparta, e dice: Τῶν γοῦν κατὰ Πελοπόννησον πόλεων ἐνδοξόταται γεγόνασι, καὶ μέχρι νῦν εἰσιν Ἄργος τε Σπάρτη τε.

Argo era ornato d'un gran numero di bei edifici: uno dei più antichi era il tempio d'Apollo Licio, eretto a questo Dio da Danao.

Li Argivi avevano eretto un Trofeo presso di questo tempio, per perpetuare la memoria d'una vittoria riportata su i Corintii. Il tempio di Giove Nemeo era innanzi. Il tempio di Fauno era ancora più innanzi. Il tempio della fortuna era antichissimo ed era al di là di quello di Giove. La tomba della Menade Chorèa era là vicino. Il tempio dedicato alle Stagioni non era poco lungi.

Ritornando dalla parte del tempio di Giove Nemeo, si vedeva la Statua di Polinice e quelle delli altri capi che perirono con lui sotto le mura di Tebe. Le statue di quelli che presero Tebe, erano presso di queste ultime, e la tomba di Danao era dopo di queste statue, come pure il Cenotafio delli Argivi che perirono all'assedio di Troja o ritornandovi. Vicino il Cenotafio si scorgeva il tempio di Giove Salvatore, da dove si passava in una Cappella, ove le donne d'Argo si radunavano per piangere Adone. Sulla via che conduceva al tempio di Giove Salvatore, si vedeva a destra un'altro tempio dedicato al fiume Cefiso. Dietro questo tempio eravi un sito che si appellava la Sala d'udienza. Li Argivi dicevano che era là ch'Ipermestra fu giudicata, dopo che Danao suo padre l'ebbe accusata. Molte cose curiose si vedevano nel teatro, che non era guari lungi dal luogo nominato Sala d'udienza). Il tempio di Venere era al di là del teatro, ed innanzi alla porta eravi una Colonna ove era addossata la Statua di Telesilla.

La tomba di Cedro moglie di Foroneo era, andando dal tempio di Venere, sulla sinistra:

scancellata la sua Dea; e se la curiosità non avesse conservato il nome, chi sa oggi

una fossa vicino di questo tempio, nella quale gli abitanti d'Argo gettavano, in cerimonia, delle torcie ardenti in onore di Proserpina. Il Tempio di Nettuno Proselisio era vicino di questa fossa; la tomba d'Argo era quasi sotterrata da [illegible]. Dopo questo scorgevasi quello di Castore e Polluce.

Eravi un'altro Tempio presso di questo dedicato a Lucina, che era stato consacrato da Elena, allorquando fu condotta in Lacedemone. Il Tempio d'Ecate era al di là di quello di Lucina. La strada conduceva diritto ad un luogo d'esercizio ch'era stato fabbricato da Cilarabo, e donde aveva preso il nome. Prima di giungere al Cilarabeo, si trovava il tempio di Licymnio; la tomba di Sacada, celebre musico, che inventò e suonò il primo a Delfo il flauto, che nominavasi Pittico, era al di là del luogo d'esercizio, e della porta della città, che era appresso. La tomba di Cilarabo era in questo luogo d'esercizio, come pure quella di Stenelo; scorgevasi pure una Statua di Minerva Pania, [illegible]. Sulla strada [illegible] si vedeva a mano destra un Tempio di Bacco. Vicino a questo Tempio, si vedeva una casa che apparteneva ad Adrasto; il Tempio di Anfiarao era un poco più lungi; la Tomba di Erifile seguiva questo tempio, ed in seguito scorgevasi un'recinto dedicato a Esculapio. Gli Argivi, come i Siciliani e gli Ateniesi, avevano una Diana Peresennaa, e pretendevano che la Statua della Dea loro era stata portata dalla città di Fere in Tessaglia. Fra le altre curiosità che si conservavano in Argo, scorgevasi un Palazzo sotterraneo, ove eravi una specie di gabbia o di camera di Bronzo, che Acrisio, dicevasi, aveva fatto fare per rinchiudervi la sua figlia, che fu distrutta dal Tiranno Perilao. Il Tempio di Bacco soprannominato Cresio, e la Tomba di Crotoppo erano pure degni di curiosità. Il Tempio di Venere la Celeste era vicino a quello di Bacco.

Sulla Via che conduceva alla Cittadella si vedeva il Tempio di Giunone Acrea, e quello d'Apollo. Dicesi che questo era il primo che aveva avuto questo Dio, e che era stato fabbricato da Pitaeo, che veniva da Delfo. Il Tempio della Minerva ai buoni occhj, fabbricato da Diomede

quante fatiche, quante supposizioni per precisare, ove era Argo. Ma ancora fra i
le carnificine dei Turchi, grazie, che non abbino cambiato il nome come hanno fatto in
parte dei Costumi.

La città di Argo, da quanto dicevi li antichi ha preso il nome d'un antico principe appellato
Argo, ed altri da Argo a cento occhj.

Omero nell'Illiade lib 3. Vs 75 Dice Argo città amata dagli Dei e dalli uomini, nutrice
di belle Donne e di Generosi Corsieri.

Pausania Pag 568 la chiama Argo Acaico, Iason, Ippion, Ippobote, e Pelasgio. Τὸ Ἄργος, καὶ
καθ' αὑτό, καὶ μετὰ τοῦ ἐπιθέτου, Ἀχαϊκὸν Ἄργος καλοῦντες, ἢ Ἴασον, ἢ Ἵππιον, ἢ Ἱππόβοτον, ἢ
Πελασγικόν, καὶ γὰρ ἡ πόλις Ἄργος λέγεται.

Eustachio nel suo Commentario sopra Dionisio la nomina Egialo dal nome d'un Principe
Meletio nella sua Geografia Foronico, dal nome d'uno dei suoi Rè, Foroneo.

---

toccava quasi a quello d'Apollo: trovavasi in seguito lo Stadio dove celebravansi dei giuochi in onore
di Giove Nemeo, di Giunone. La tomba dei figlj d'Egitto, vedevasi pure sulla via che conduceva
alla cittadella. Trovavasi nell'estremità, un tempio di Minerva che era antichissimo a vedersi.
Presso di questo Tempio se ne vedeva uno di Giove Larisseo. Sotto d'Argo nel quartiere nominato
Deiras, vedevasi la strada che conduceva a Mantinea, su questa via vi era un doppio
Tempio, delle quali un'entrata era consacrata a Marte, l'altra a Venere. Trovavasi pure
un edifizio Piramidale sulla via che conduceva a Epidauro.

Da ciò veda il Lettore se con ragione io compiangevo le Rovine della patria
del Re dei Rè

Vantasi Argo di aver avuto per Principi Foroneo, Pelasgo, Giasone, Agenore, ed il potente Agamennone (Bibl. [illegible] 38 N° 465. Iliade lib. 2 V. 75.) Esso è oggidì una assai piccola Città di questo Cantone. Prima della Rivoluzione del 1820, era assai vasta e popolatissima con circa 6000 [illegible]. Ed ora frà ammassi di ruine scorgesi qualche nuova fabbrica, e la città che generò un Agamennone duce degli eroi, audaci dal suo seno uscì gli Argonauti, i quali arditamente [illegible] primi sù un elemento incognito, sù un vasto mare, senza vie formate, ed ebbero esito felice, ora giace avvilita e smossa.
Pindaro nelle sue olimpiadi Ode 13. P. 150 Antistrofe dice sù questo particolare.

Nè resterassi ancor trà fama oscura
Di Naviganti d'Argo il primo legno:
Anzi di più dirò tanto il Valore
Fù di costor sulle Dardanie mura,
che a Duoi Campi guerrier dieder favore;
Sì ch'altri seguitò di Grecia il Corso,
Nel ripigliar co dolci atride Elena
Altri cercò nella Trojana arena
Porger ad Ilium nobil soccorso.
Quei di Licia armò Glauco possente
Del Sangue di Tebeo, di Patria e gente.

Questa contrada della Grecia occupava la parte sud-est del Peloponneso. Questo paese era in parte in una Penisola rinchiusa all'est dal golfo Saronico (golfo d'Egina), dall'ovest dal golfo Argolico (oggi di Nauplia); il resto del paese aveva al Nord la Sicionia e la Corinthia, ad all'Ovest l'Arcadia: al Sud il golfo Argolico, e solamente in una piccola parte, [illegible] prossima della Laconia.

Argos era la Capitale di questo piccolo Regno e situato a qualche distanza del mare, sulle [illegible]

Dopo la morte di Acrisio 5.to Re, ucciso da Perseo suo Nipotino, si formò un nuovo Regno, che, per qualche tempo, esistè quello d'Argo; e fù quello di Micene, fondato nel 1328. Si fa detto Agamennone questo era il più brillante dei Stati della Grecia; ma questo splendore fù di curtissima durata. Pentile e Comete nipotini d'Oreste regnavano in Micene ed Argo allorquando i discendenti d'Ercole invasero, a mano armata, nel Peloponeso. Essi commandavano una armata di Dorj. Si pretendevano discendenti del legittimo [illegible] spogliato da Euristeo s'impadronirono d'Argo nel 1129. ma questi principi regnarono poco tempo a Argo ed a Micene. Li Argivi distrussero intieramente la Monarchia: Meltas fù il loro ultimo Re.

L'Argolide fù in seguito divisa in tante piccole provincie [illegible] che avevi di città, quella d'Argo giuocò sempre il primo ruolo.

Alla Realità successe, per li Argivi, la Democrazia. Si ignora ciò che successe fra essi per lungo tempo. Si vede che nel 12.o anno della guerra del Peloponeso cambiarono la loro Democrazia in Aristocrazia. Li autori della Storia Universale pubblicata in Inghilterra, dicono che fù per dare una prova d'attaccamento ai Lacedemoni; ma si vede chiaramente da Tucidide che fù per le stesse ragioni che i Lacedemoni essendosi allontanati, il popolo rientrò nei suoi diritti, e riprese la Democrazia. Questi perderono la loro libertà sotto i Romani.

Comprarono Argo i Veneti da Teodoro fratello del Re Emanuele [illegible] nel 1394. i Turchi lo presero nel 1471. fù liberato dai Veneti nel 1687. I Turchi poi se ne impadronirono e gli rimase con tutta la Morea fino all'anno 1820 Epoca della Grecia indipendenza.

L'Indomani Riesi a Nauplia che dimorai fisso fino all' 8 febbrajo, giorno che mi resi a Micene, per visitare la Tomba del Re dei Rè.

Tenni fino a [illegible] la via diritta che conduce ad Argo e là giunto lasciai la strada a destra prendendo a sinistra quella d'Argo. Dopo la marcia di 3 ore giunsi là dove sono Colonne di pietra

[illegible] e tutto [illegible] [illegible] che erano delle pietre sollevate [illegible] erano queste forse le [illegible] delle Ireo, o tempio di Giunone? Pausania dice, a quidici stadj da Micene, sulla sinistra di questa città è l'[illegible]. Μυκηνῶν δὲ ἐν ἀριστερᾷ πέντε ἀπέχει καὶ δέκα σταδια τὸ Ηραιον. oggi chiamasi questo sito alle Colonne. Leggesi nel principio d'Elettra di Sofocle, che il pedagogo [illegible] [illegible] [illegible] in scena con Oreste e mostrandogli i luoghi, che ha dovuto conoscere la sua infanzia gli dice: (la scena è in Argo).

. . . . οὐξ ἀριστερᾶς δέ ὅδε
Ηρας ὁ κλεινος ναὸς τοι δέ ἡκανόμεν
Φασκειν Μυκηνας τας πολυχρυσους ὁραν.

. . . . sopra la sinistra è il superbo Tempio di
Giunone: possiamo vedere anche l'opulenta
Città di Micene.

Così lasciai al tergo quel tempio, ed una folla di villaggi, ma questi erano [illegible] della loro [illegible] florida, e dopo un'ora di strada trascorrendo delle colline ed i villaggi di [illegible] [illegible] posai piede a terra [illegible] ad una [illegible] che gli abitanti del paese [illegible] [illegible] Agamennone.

Atonito rimanessi innanzi a quel monumento che ricevette le ceneri di un sì gran Re e Capitano, scorgendone l'architettura ed il colore dei sassi che ne composero la facciata. [illegible] facciata rappresenta in [illegible] luogo una porta stretta ed di [illegible] [illegible] largo ed bella, essa è dominata da una finestra in forma piramidale, e tutta essa è come il pezzo di una torre delle quali le fondamenta sono due volte delle sommità in larghezza, due muri di grossi sassi partono da essa e formano una specie di stretto ma le terre all'intorno radunate le hanno quasi coperte.

[illegible] Giù penetrai dalla porta che forma un corridore di quasi 24 piedi, il corridore era [illegible] di una sola pietra, questa tomba è di forma circolare, ed interiormente finisce in piramide, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a sinistra vi è un'altra porticella che penetra in un'altra stanzina della stessa forma, ma scavata nel monte e bassa.

[illegible] Vi era [illegible]

L. HERMIDIUS. ET. L. RUTILIUS.
AUGUSTI. ET. L HERMIDIUS. MAXIMUS. ET. L. HERIDUS
AEDEMEISTATU. . . . . . NODINESAUGUSTI. . . . . .

[illegible] da questo [illegible] de trovarsi [illegible] più conseguente, ma [illegible]
[illegible] Sulle porte d'alcune Casupole eranvi dei Capitelli [illegible]
Corintico ed altri rimasugli che [illegible]

Di là poi mi resi sotto l'Acrocorinto, verso quella parte che guarda l'Elicona, là fra mucchi di pietre, ergevansi i resti d'un Tempio, sette Colonne di pietra Sabbionosa e d'ordine Dorico [illegible] della loro Cornice. Elle sono di gusto piuttosto solido che elegante, strette verso i Capitelli e larghe alla base. le loro basi non sono visibili, a causa delle terre che le ricuoprono, la loro Circonferenza è di Piedi 5.½ pare, che questo Tempio sia antichissimo e forse, il primo eretto di quell'ordine in tutta la Grecia, Le Colonne sono molto danneggiate dalle Cannonate dei Barbari. Io rimanevo innanzi a loro pieno di Venerazione, ed a credere Pausania, sarebbe il Tempio d'Appollo.

Andai a prenderne un disegno, innanzi, dove ergevasi una piccola altura, dopo aver ciò fatto, passeggiavo scorrendo la Città la quale è situata alle falde dell'Acrocorinto, allorquando incamminai in una [illegible], e scopersi in essa una Caverna praticata nella pietra viva; scesi da essa per trovarne l'apertura, e questa era a me intercettata da una porta, ne ruppi il catenaccio, e vi penetrai e non con minore sorpresa scuoprì un Bagno antico.

La porta di questo bagno è verso il Parnasso, esso ha tre Camere, e tutto scavato nella pietra viva; formando nella costruzione un π Rovesciato ⊓⊓, le Camere non hanno delle porte belle come si usava negli altri Edifizj, ma bensì la porta di ogni stanza è uguale nelle dimensioni dell'interior [illegible]. La prima stanza, entrando, tiene in terra un bacile, ed una piccola nicchia al muro, e [illegible]

[illegible]ume; nella seconda vi è una gran nicchia ed una finestra che comunica alla terza Camera.
[illegible] Camere sono della lunghezza di P. 35. tutto l'edifizio P. 36. la larghezza d'ogni Camera è di P. 7. e tutto l'Edifizio 27.

Di là poi scesi nel basso, in un bagno fabbricato con mattoni Rossi, del quale [illegible] fondamenta, poco più lungi eranvi le Ruine dell'acquedotto d'Adriano, [illegible] una Moschea Rovinata, [illegible] più basso vi è una fontana, che gli abitanti del paese dicono i Bagni di Venere l'apertura dalla quale corre l'acqua in abbondanza è di quasi 6 piedi d'altezza e di 3 di larghezza. [illegible] il parer mio questo doveva essere il passaggio, o uno dei Canali di qualche Vulcano, poichè la testa abbassata si può caminarvi dentro per lungo spazio. indi sporge in fuora su di essa, una forma di tetto, del quale piove dell'acqua incessantemente, a goccie.

Rimontai di nuovo nella Città, e venni costeggiando la Collina ove giace il [illegible]. Così tacito me ne giva, allorquando i miei occhj furono colpiti da un muro formato nella stessa pietra, con nicchie, volte e buchi quadrati a tre file, che credo una parte di Bagni oppure d'abitazioni. Delle Colonne di Granito, di Diaspro, e dei Capitelli d'ogni specie erano seminati su i Campi, e su le Ruine delle Case moderne, laonde che Ibraim dopo essersi [illegible] di questa città, l'abbandonò preda delle fiamme.

Ecco ciò che oggidì racchiude Corinto del suo antico splendore e da quanto ha visto Pausania (1). Questo stesso autore Lib. 2 Cap. 3 P. 117 dice che Corinto racchiudeva moltissime

(1) Frà i monumenti che si vedevano allora alcuni erano delli antichi, resti preziosi del suo antico splendore; altri erano nuovi, e fatti dopo il suo ristabilimento.

Si ammirava sopratutto il Teatro, che era di una gran beltà. Lo Stadio o luogo d'esercizio per la corsa era in marmo Bianco. Il Tempio di Nettuno. Dal Tempio si scendeva in una bella Cappella, ove si diceva che Palemone si teneva nascosto. Vi erano pure dei vecchj altari dedicati ai Ciclopi

fontane con abbondantissime acque, Κρῆναι δὲ πολλαὶ μὲν ἀνὰ τὴν πόλιν πεποίηται πᾶσαι ἅτε ἀφθόνου ῥέοντός σφισιν ὕδατος.

Frà i Tempj, si deve citare, per la Vergogna dei Greci, quello ch'essi avevano elevato in onore d'Ottavia, Sorella d'Augusto.

La Diana d'Efeso era nella piazza Pubblica, come pure due Statue di legno rappresentanti Bacco: la fortuna aveva il suo tempio in questo luogo: Il Tempio ch'era dedicato alla madre di tutti li Dei, toccava quasi quello della fortuna.

La fontana Pirene, preziosa appena ch'essa fù cognita, perchè Corinto non aveva avuto da principio che dell'acqua di Cisterna, fù in seguito in Venerazione, allorquando si fece il piccolo racconto del Caval Pegaso che era stato preso mentre beveva delle sue sponde da Bellerofonte. Essa era molto ornata d'opere in marmo bianco.

Ve n'era una bellissima che era vicino del Tempio della madre di tutti li Dei: essa era dominata da un nettuno in Bronzo, che aveva ai suoi piedi un delfino che gettava dell'acqua di più essa era ornata, di molte altre Statue.

Nel mezzo della piazza Pubblica era una minerva in Bronzo, sù d'un piedestallo.

Sortendo dalla piazza, ed andando verso il Lecheo, eravi una Specie di Portico, sul quale erano due Carri dorati, l'uno dei quali era condotto dal Sole, l'altro da Faetonte. A mano destra di questo portico. Vedevasi un Ercole in Bronzo, ed un Mercurio, dopo queste Statue, eravi quella di Nettuno, una di Leucotoe, ed una terza rappresentando Palemone, portato da un delfino.

La città di Corinto aveva fatto costruire una quantità di Bagni Pubblici: l'Imperatore Adriano ne fece aumentare il numero: ma quelli che si nominavano di Nettuno erano i più stimati; essi erano stati costruiti da Euricle di Sparta; egli vi aveva impiegato molte Specie di pietre, fra le altre quelle che si traevano dalle carriere di Croceà, che erano presso di

Oggi esse hanno sparito e non se ne conserva che qualche d'una riffabbricata: ma non più
ll

Sparta.

Come questo paese abbondava in sorgenti si era distribuito delle fontane in tutti i quartieri della città: ma la più considerabile veniva da Stinfale in Arcadia, col mezzo d'un acquedotto fatto d'Adriano.

Sortendo dalla piazza dalla via che conduceva a Sicione, trovavasi un tempio d'Apollo, la fontana di Glauco era un poco più lungi.

Il tempio di Minerva Calinitis toccava quasi al teatro, e a una gran distanza trovavasi un'antico Ginnasio, presso del quale eravi la fontana di Lerna: ella era attorniata da colonne con sedili; eravi un tempio da ogni lato in questa parte del esercizio, l'uno era dedicato a Giove l'altro a Esculappio.

Sortendo di Corinto dal Sud si perveniva alla cittadella che era fabbricata sopra una Montagna, e nominata, a causa della sua elevazione, Acro-Corinto. Scorgevansi pure qualche monumento in questa fortezza. Entrandovi vi era un tempio di Venere la fontana che dava dell'acqua alla cittadella era dietro questo Tempio.

Sul cammino del quale si andava sulla cittadella vedevasi una Capella dedicata ad Isis l'Egizia, ed una ad Isis Pelagia. Due altre se ne scorgeva pure, una dedicata a Serapis di Canopo, l'altra a Serapis pure ma senza cognome. Il Sole ne aveva molte su questa via. Si era pure elevato un tempio alla forza della Necessità. La madre di tutti li Dei aveva un tempio in questo luogo. Più vicino della cittadella ve n'era un'altro dedicato alle Parche, a Cerere, ed a Proserpina, sopra questo eravi quello di Giunone Bunea.

La porta di Tenea era sortendo della cittadella dalla parte della montagna, presso questa il tempio di Lucina. Di là, prendendo la costa del mare sulla via che andava a Sicione, vedevasi un tempio che era stato senza dubio bruciato nelle guerre che avevano desolato questo paese, si credeva che fosse stato dedicato ad Apollo.

corre in esse l'acqua antica, laonde che gli acquedotti fatti erigere da Adriano sono distrutti.

I suoi pittoreschi Bagni hanno sparito, e quasi non se ne scorge più la traccia; qui e vicino si sono state fabbricate del basso impero in mattoni, che ai bagni rassomigliano, ma chi sa se essi sono nei siti stessi delli antichi! Pausanias Lib. 2. p. 117 dice, Λουτρὰ δὲ ἐστι μὲν πολλαχοῦ Κορινθίοις καὶ ἄλλα, τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ δὲ βασιλέως Ἀδριανοῦ κατασκευάσαντ.

Domina la città di Corinto l'acro-Corinto, là dove egli è tagliato a picco, e la città è verso il Nord,(1) nella parte la più alta è di 300 Stadj.(2)

Questa città un tempo ricca, opulente e produttrice dei uomini i quali si distinsero nella Politica e nelle belle arti (3) ora per fatal destino consunta. Un centinajo di case e pochi abbitanti. Svanirono e belle arti, e ricchezze, e Politica e monumenti, ma quel che è ancora sorprendente li abbitanti conservano ancora l'antica perspicacità ed il trendio ai piaceri

I suoi prodotti ora sono, olio, Grano, e Vino ma in scarso numero la passolina è il genere più abbondante, la quale è migliore di quella di Zante, essendo Corinto il sito originario d'essa.

---

(1) Pausania Lib. 2. p. 531. Καλεῖται δὲ Ἀκροκόρινθος, οὗτο μὲν πρὸς ἄρκτον μέρος ἐστὶ τὸ μάλιστα ὄρθιον ὑφ᾽ ᾧ κεῖται ἡ πόλεις ἐπὶ τραπεζώδους ἐπιπέδου χώρας, πρὸς αὐτῇ τῇ ῥίζῃ τοῦ Ἀκροκορίνθου.

(2) ubi supra. Καὶ 300 σταδίων, εἰς ὀξεῖαν τελευτᾷ κορυφὴν.

(3) Strabone Lib. 8. p. 586. Ἡ μὲν δὴ πόλις τῶν Κορινθίων μεγάλη τε καὶ πλουσία διαπαντὸς ὑπῆρξεν, ἀνδρῶν τε ηὐπόρησεν ἀγαθῶν εἴς τε τὰ πολιτικὰ, καὶ εἰς τὰς τέχνας τὰς δημιουργικάς.

(4) Seguito all'enumerazione qui sotto. Il sobborgo di Corinto racchiudeva un Bosco di Cypressi, nominato il Cranio, della quale una parte era consacrata a Bellerofonte, e nell'altra vi era un tempio dedicato a Venere Melanis. La tomba di Diogene, e quella di Laide per maggiormente illustrano [illegible] filosofia Cinica, la seconda, per il fasto che seppe dare alla sua dissoluzione.

Presi in seguito la strada che conduce all'Acro-Corinto, e montai fino ad una altezza, da dove io potessi scuoprire tutti li oggetti che mi attorniavano, avrei voluto visitare l'interiore della Cittadella, ma vi era mestiere d'un permesso, questo io non possedeva allora io mi resi dalla parte del Nord e mi assisi su di un macigno fissai li oggetti che la grande elevazione mi metteva dinanzi.

Vi mari Saronico e Crisseo depponevano ai suoi piedi le loro ultime onde, come se conoscessero la sua forza. Là la vista si estendeva fino al monte Parnasso ed Elicona, le loro cime tenute da Nuvole coperte (1) l'Isola d'Egina, d'un color azurro, l'Acropoli d'Atene appena dipingevasi nell'aria, ammirava la sua bellezza, il Capo Sunnio, prolungava i miei sguardi sulle ricche Campagne della Sicionia. fissava con piacere le luci su i due golfi, le di cui onde venivano nell' Istmo, di cui Pindaro con giustezza rassomiglia ad un ponte formato dalla natura fra i mari, per unire le due parti della Grecia (2), ed è con ragione che osservasi questa Città come la prima difesa del Peloponneso ed una delle fortezze della Grecia (3)

Là dove un tempo i Vascelli dell'Italia, dell'Egitto e quelli del mare Egeo venivano versare i doni delle loro ricchezze, quel luogo che un tempo era il deposito dell'Asia e dell'Europa, ora è deserto, e di quando in quando scorgesi sopravenire qualche navicella con delle provisioni, e barche pescareccie, quali sono queste privazioni!

---

(1) Strabone P 382. dice, Καὶ δ' Ἑλικὼν. ὄρη ὑψηλὰ καὶ νιφόβολα

(2) Pindaro isth. ode 4. § 34.

(3) Plutarco in Aristofane. P 772. Polibio P 451.

ed illebrizzò per un momento lo spirito, e scacciò la Nausea, che si provava allorchè il fisico gemeva delle viziose emanazioni. Egli è provato che è nell'aria, che si affacciano più sovente alla mente i piaceri di qualunque specie. In mezzo all'aria la più piccola immagine, che è un [illegible] vita attiva, alla [illegible] diventa conseguente [illegible] è che l'idea si [illegible] con voluttà nelle reminiscenze delle scorse vicende, ed in quell'istante chiede di formarne [illegible] nuove. Avvi di più altre originarie cause. come la delicatezza dei tratti femminili [illegible] [illegible] più facilmente le passioni ed i desideri. Che con l'attitudine del maschio vengono coronati di felici successi.

Io mi trovavo in Corinto dopo 22 ore, e certamente vi ero andato con tutto altro scopo, quello di vedere le antichità. Ma quell'idea della vita!... qual dolce insinuazione non scorreva nelle mie vene!... qual piacevole sfinimento s'impadroniva del mio corpo! quale ansietà [illegible] [illegible] nel mio petto! allorchè mi alzai il mattino malgrado che l'idea [illegible] [illegible] di Corinto e della partenza per Atene. Desiderai egli è vero [illegible] colpevole, desiderai la voluttà, quanto ci sono dolci, per l'ingombro [illegible]! quanto dolci, allorquando l'aurora [illegible] sua [illegible] squarcia il vel della notte, con qual piacere apprestavasi il corpo mio al piacere, desiderai . . . .

In Corinto fù che Dionisio tiranno di Siracusa fù proscritto. Per procacciarsi dell'oro faceva il pedagogo. Visitò l'apostolo Paolo questa città, vi dimorò 18 mesi e scrisse due Epistole.

Ivi si tennero gli stati generali dell'Acaia, allorquando fù risoluto di fare la guerra ai Romani.

Fù celebre ancora Corinto per le sue prostitute, e cortegiane, e tanta quantità ne formò da rimanere esempio dicendo Οὐ παντὸς ἀνδρὸς ἐς Κόρινθον ἔσθ᾽ ὁ πλοῦς. (Pausania)

Non licet omnibus adire Corinthum.

La causa che in questa città, eravi un tempio di Venere richissimo, che aveva più di

Dicesi che Corinto deve la sua fondazione a Sisifo, suo primo Rè nel 1376. A. G. C.

Molte e diverse sono le opinioni su questa particolarità, e sull' origine e da chi ha ricevuto il nome tanto essa che l' acrocorinto. Io tutto qui comprenderò per miglior schiarimento, e perchè la curiosità del lettore sia a lungo appagata: malgrado che le prime siano favolose, gli antichi non mancarono di accreditarle, e questo esempio venne anche seguito da molti moderni Viaggiatori (1)

---

(1) ho seguito per questi articoli, la cronologia la più universalmente ricevuta.

Pausania lib. 2 C. 1 P. 110 dice: Ἀπὸ Κορίνθου τὸ ὄνομα ἔσχηκε, Διὸς δὲ εἶναι Κόρινθον οὐδένα οἶδα εἰπόντα σπουδῇ, πλὴν Κορινθίων τῶν πολλῶν.

L' origine di Corinto è favolosa. Eumelo Racconta che Efira figlia dell' Oceano si era la prima stabilita in questo paese; ch' ella diede il suo nome alla città; che dopo essa Maratone e Corinto regnarono a Efira: che questo qui cangiò il suo nome in quello di Corinto, ch' essa conservò dopo, che Giasone e Medea vi regnarono dopo che lasciarono la corona a Sisifo, figlio d' Eolo, e Nipotino d' Elleno.

Questo principe fù il fondatore della dinastia dei Sisifidi, che riguardavasi come la prima, perchè essa diede al regno di Corinto una consistenza che non aveva avuto fino allora. Il principio del Regno di Sisifo è fissato da Larcher, nel testo della sua Cronologia all' anno 1332 prima della nostra Era, e nel Canone Cronologico all' anno 1328. ciò che non fà una gran differenza. Ma tra quest' Epoca e quella che ho addottato, vi è 44 anni nella prima ipotesi, e 48 nella seconda.

L' acropoli di Corinto nominavasi Acro Corinto. dal greco Ἄκρα punta, estremità, e Corinto nome della città ch' ella dominava.

Essa nominavasi anche Epopea, perchè di là fù, come si è osservato, Sisifo vidde in qualche maniera, giove che rapiva Egina, e questo Epiteto tirava sua origine da ἐποπτεύειν, vedere, scorgere.

In corinto fù che spostò Medea, in cerca di giasone, e Pausania dice che là trovasi la tomba dei suoi due figliuoli. Pindaro ode 13 dice, a questi due riguardo.

Non mentirò nel celebrar corinto,
Ne sarà nell'oblio Sisifo spinto.
Prudente come un Dio ne suoi misteri
Nè tacerò le nozze di Medea,
Che malgrado del padre io der volea. (traduzione adimari)

Come dissi antecedentemente Corinto fù fondata da Sisifo suo primo Rè nel 1376 A. di G.: dopo essere stata successivamente governata da Rè dai magistrati e da tiranni, essa ebbe di nuovo dei magistrati; e dall'anno 582. si sostenne col governo repubblicano, fino all'anno 146. A. G. C. fù allora che presa dal console mummio, essa fù saccheggiata, e abbandonata alle fiamme(1) Giulio Cesare la ristabilì ed essa sussistè ma con meno splendore che prima, fino sotto l'Imperatori del Basso impero.

Fù presa dal sultano Mehmet nel 1458 dopo G. C. quando egli fece l'intera conquista del Peloponeso, per la disunione che esisteva trà i fratelli dell'Imperatore Costantino, Tomaso e Demetrio, per l'autorità. fù liberata dai Veneti nel 1687 cascò di nuovo nel dominio Turco e vi rimase fino al 1820, laquale epoca i Greci si ribellarono, se ne impossessarono, come pure dell'intiera penisola della morea dopo anni 10 di accanita guerra.

Sotto il dominio turco essa appellava Corto e Geramen, e oggidì ha ripreso il suo antico nome di Corinto. Long. 40.58. Lat. 38.14.

---

(1) I Mali Causati, dai Romani nella Grecia sono Infiniti. la Rovina totale di un si florido paese non si deve che a essi soli, basti sapere, che allorchè Emilio Rese la grecia provincia Romana. (Verso l'anni 86. A. G. C) scrive, e fece schiavi 150 mila Greci e distrusse 72 città, io parlerò a lungo di quello che Roma causò a Grecia alla fine del Viaggio Peloponeso—

Dopo due giorni di soggiorno, partii per Megara, comminciavo a trascorrere una C[illegible] coperta da forti Cespugli delle Rovine. Dopo quasi 1 ora e ½ di Strada scuoprivo [illegible] fondamenta dei muri, che erano quivi fabbricati dai Greci, per difendere il loro [illegible] dei Dor[illegible] e quindi [illegible] Stretto di terra chiamato dai Greci Ἐξαμίλιον. cioè sei miglia, la sua larghezza oggi è di 4 a 5. e nominato ancora. Ξαμίλια. (1). In questo sito avevo da ogni lato un mare.

---

(1) Le Cause per cui egli ha questo nome, sono le seguenti, di più io qui farò cognito [illegible] a l'iverso [illegible] questo muro, e per quale fine.

Allorquando il Barbaro Serse dichiarò la guerra agli ateniesi, temendo i Peloponnesi che non penetrasse nella loro penisola, decisero di [illegible] contenbo, [illegible] due mari, cioè il [illegible] Ionio, e l'Egeo, con un muro. Molti individui si accinsero per la sicurezza della patria. D[illegible] giorni, ne viddero la fine, cioè in [illegible], il quale muro nominarono, Examilion. Questo fu il [illegible] muro dopo la morte di Leonida successa alle Termopili. Dopo egli fu ristaurato, dagli Ateniesi, ed in secondo e terzo luogo da Giustiniano Re dei Romani, la quarta da Emanuele Re di Costantinopoli i di cui figli scacciarono gli Italiani dalla Grecia. divenne questo muro Celebre e [illegible] [illegible].

I Veneti furono li ultimi nel 1463. ed [illegible] 136 Torricelli facendo dei doppj muri, e dei profondi fossati, il qual lavoro terminarono in giorni 15 avendo nel loro [illegible] anche i Greci.

Murat secondo nel [illegible] con 60 mila combattenti [illegible] [illegible] il quale [illegible] e riuscì padrone della intiera Penisola, e uccise in quel fatale giorno 22000 Cristiani [illegible] Scrhiggiò. I Paleologhi Costantino e Tomaso si salvarono colla fuga.

Era un' ostacolo quest' Istmo per la Navigazione, tra il golfo di Corinto e l' Arcipelago [illegible] s'immaginò di tagliare questo Colle. Quest' opera fu [illegible] [illegible] Demetrio Falireo Re dei Macedoni fu il primo. Indi Giulio Cesare Imperatore Romano, e poi Cajo Caligola, per mezzo d' Antipato Claudio. Dopo questi Nerone, il quale principiando quest' opera, [illegible] il [illegible] alle sue truppe, per mezzo di trombe, ed egli per il primo, [illegible], un

e questo collo viene dai greci nominato Istmo. che viene dal Greco Ἰσθμός. e questo nome [illegible] dato a un passaggio di terra rinchiuso fra due mari, ed unendo due terre più considerabili. Ello giunge il Peloponneso, (la Morea) alla terra ferma della Grecia; aveva preso il suo nome dalla città di Corinto e da [illegible] della Corintia, della quale faceva una parte considerabile. Quest'Istmo [illegible] a rigore potrebbe essere disegnato, sotto [illegible]; poichè è traversato, dal Nord-Ouest al Sud-Est, da una piccola Catena di monti che [illegible] soprattutto dal Nord-Ouest forma una penisola. e bagna le coste della Beozia, nominasi secondo Pausania Alcyonium mare. Dopo questo fino al golfo argolico, la porzione dell'Istmo apparteneva alla Megaride, ed era sulla piccola Catena di monti summentovati che Teseo aveva posto un'iscrizione, che indicava la linea di demarcazione convenuta fra essi e gl'Ioni. Leggevasi dalla parte d'oriente: Τάδ' οὐχὶ Πελοπόννησος ἀλλ' Ἰωνία; e da questa Τάδ' ἐστὶ Πελοπόννησος οὐκ Ἰωνία. Cioè Non è questo Peloponneso ma Ionia – questo è Peloponneso e non Ionia. Ed è perciò dopo gli Eraclidi il Peloponneso non racchiudeva che dei Dori.

---

cavò una cesta ripiena di terra, l'ultimo fu Erode Attico uomo Idiota. Disse la Pitia ai Cnidj, che scavavano un istmo, che più difficile è agli uomini di contrariarsi alle opere divine, e quando Nerone si accinse all'opera, sortì dicono dalla terra, sangue, furono uditi dei mugiti delle grida, e molti idoli comparvero, secondo Dione.

Malgrado la stima profonda che ho dedicata all'antichità, io credo che questo sia stato per mancanza di mezzi Meccanici ed Idraulici, che si abbandonò questo utile progetto e ragionevole; e credo che Strabone s'inganna, quando ne da per ragione la differenza d'elevazione tra le acque dei golfi di Corinto e quelle del golfo Argolico. Pausania, dicendo che non si era principiato [illegible] il lavoro dal sito il più sassoso. Sembra indicare che la scelta era molto dura per

Nell'ultimo nome suo fù Peloponneso, da Pelope figlio di Tantalo Rè della Frigia, il quale, avendo vinto nella Corsa del Carro, Inomao Rè dell'Elide, riceve anche il di lui Regno, e la di lui figlia Ippodamia in Consorte.

Il nome di Peloponneso significa in Greco Πελοπος, Pelope, nome proprio di Persona, e Νησος Isola, sostantivo di luogo, che queste due parole insieme formano Πελοποννησος, Isola di Pelope, abbenchè essa sia una Penisola.

Oggidì essa appellasi Morea dalla parola Greca, μωρέας, che equivale a Celso, a causa della grand'abbondanza di quest'albero, e dal suo frutto che è nero, secondo diversi essa gira miglia 550 a 600, la sua lunghezza è di 157 altrettanti in larghezza).

Plinio lib. 4. P. 90 Cap. 4 dice Il Peloponneso detto prima Apia e Pelasgia, è simile alla foglia del Platano. e nel Cap. 5. P. 92. È come se la natura lo ricompensasse di quei trascorrimenti di mare, che gli entrano come in grembo, s'innalza in settantasei monti.

Continuai il mio Cammino in una pianura [illegible] alcuni [illegible] di costruzione bellissima, allorquando viddi da un mazzo d'olivi e di Carrubbi, elevarsi una bianca fabbrica questa era una Chiesa dedicata a S.n Teodoro, con la quì sotto iscrizione.

ΛΟΣΤΡΑΤΑ ΒΕΒΗΚΑΠΗΓΑΣ ΕΙΣΕΜΑΣ
ΕΠΙΤΟΥ ΕΛΔΕΣ ΜΟΝΩΦΥΖΙΣ CΥΝΕΙΧΕΜΕ
ΕΠΙ ΤΟΙC ΔΕΚΑ ΓΑΡ ΤΕCCΑΡCΕΚΠΛΗCΑC ΕΤΗ
ΠΕΝΤΙΤΩ ΤΟCΩΜΑ ΚΑΤΑΛΕΛΟΙΠΑ ΠΑΡΘΕΝΟΣ
ΑΠΑΙCΑΝΥΜΦΟC ΗΙΘΕΟCΟΤΩΔΕΡΩC
ΖΩΗC ΕΝΕCΤΙΝ ΑΦΩΝΩC ΓΗΡΑCΚΕΤΩ.

Dopo 3 ore di Strada, tantosto ascendevo dei monti, tantosto costeggiavo il mare Saronico, allorquando ad un tratto scuoprii il mio occhio, dei Scogli altissimi, addossati a un monte, tagliati a picco; scesi subito da cavallo per vie è meglio osservarli, pareva ch'essi fossero fatti da mano umana col mezzo di Scalpello, ed erano di forma Convessa, e presentavansi a due o tre riprese, più giù ve n era un altro attaccato sì al monte, ma isolato, formante un' isola; questi, erano all'estremità occidentale della Megaride, vicino all'Istmo, sulle rive del golfo Saronico; allora ricorsi a Pausania, e viddi nelle C. 44. che pone in tale sito le Pietre Scironidi, o Scironide Petre, cioè che avevano preso il nome da un famoso assassino che abbitava l'istmo di Corinto, che arrestava i viattori e da sopra da queste Petre, gli precipitava nel mare, ed egli fu precipitato qui stesso vi fù da Teseo. E l'altro isolato lo nomina Molurido, dalla di cui sommità pretendesi che Ino si precipitò nel mare col suo figlio Melicerta; già lasciato un sito detto Cattiva Scala. a causa che la è degradato il Camino, e mi trovavo in una via assai larga fatta nella Costa del monte Geranio (1) dove due carri potevano passar di fronte, questa era l'antica Scironia Via (2) laonde che essa passa sù le Rocche Scironiche.

---

(1) Gerania, o Geranea, montagna della Grecia, nella Megaride, verso l'istmo del peloponneso. Plinio nomina [illegible] senza dire ciò che era; e Stefano Bizantino dice, che era una Montagna tra Megara e Corinto, [illegible] [illegible] Pettaggio fortificato [illegible]. questo monte Gerania, [illegible] occidentale della Megaride. [illegible] Gioie [illegible] delle ninfe Sithnide; [illegible] verso questo [illegible] da una truppa di Grue, che i Greci dicono γερανοι, geranoi, da là le viene il nome di Gerania.

(2) Scironia Via, Strada della Grecia, si prendeva dall'istmo di Corinto fino a Megara [illegible] Strabone, [illegible] nella Megaride, nel Peloponneso. Era stata appianita per [illegible] delle persone che viaggiavano a piedi; in seguito dalli ordini d'Adriano, fù ancora allargata.

Così io trascorreva sù questa Via ancora ben conservata e Selciata, e pensando a [illegible], faceva il seguente ragionamento.

„ Ma egli è vero [illegible] e non pasceva la sua mente sempre di trionfi. L'idea del precipizio
„ lui stesso, e così ebbe scarso guiderdone alle tante sue iniquità, e tu o uomo da questo
„ prendine esempio sapendo che in questo mondo nulla si fà, senza averne il Contraccambio, e
„ qualche Volta il guiderdone è maggiore al delitto. Tutti sù questa terra siamo una
„ catena, si muove il primo anello ed il penultimo benchè insensibilmente se ne risente.
„ Così anche l'uomo istruito legge, dalle mosse, i tratti del Volto, il sentimento delli sciocchi,
„ [illegible] dei passi e le azioni quando egli solo si trova. L'uomo anche istruito sempre partecipa alla
„ bruta materia della quale è composto abbenchè un poco sgravato da quel letargico sonno
„ dell'ignoranza e lo Stato di civilizazione lo rende spesse Volte più furbo ed esperto, affin di
„ scuoprire li altri, e contentare sotto il mantello dell'Ypocrisia, e delli illibatezza di costumi
„ quelle stesse passioni che fomentano l'anima delli Idiota. E poi a parer mio, è sua
„ predilezione, come per Vendicare gli oltraggi in tutti i punti, l'agire verso di lui se gli
„ [illegible] esce, ma ancora il Cor dell'uomo istruito, abbenchè che segua il torrente delle stesse
„ attrattive, non è col stesso fine e animosità dell'idiota, sovente egli è per distrazione, per
„ puntiglio, per gusto momentaneo, e non per ruvida ed animale inclinazione, sovente
„ [illegible] spinto nel Vortice delli vizii che agitano sì fortemente l'idiota;
„ [illegible] estrarne dalle Conseguenze, i Carratteri ed i Costumi, e formare colle sue co-
„ [illegible]izioni le più brillanti immagini, li utili consigli. Colpevoli tutti e due sono
„ secondo mè; ma chi sarà colui, il quale con ardita favella oserà asserirlo? Che è l'uomo?
„ non è egli di materia, e materia di mille e tempestate qualità composto non
„ racchiude egli in piccolo numero, e minerali, e tutte quelle qualità sulfuree, Bituminose,
„ [illegible] ch'egli si ciba? Se le materie chiuse nelle cavità

della Terra hanno tanta forza di squarciare una grossezza smisurata di terra, e alle [illegible]
fiamme ergere monti dell'altezza di 1000 piedi lo stesso [illegible] dal sangue [illegible]
anche nell'uomo allorchè il suo sangue è in elettricità, ed ogni essere prova più o meno
quest'impulso secondo le particelle diverse che racchiude il sangue. Dio mai confondere
la scienza cogl'impulsi della natura, e come cosa che nasce coll'uomo. La scienza ed
i talenti non sono che secondari all'uomo, ed è una modificazione delle umane forze
[illegible] dazione: invece che gl'impulsi della natura sono attaccati alla sua esistenza; nelli
stessi suoi organi ed il suo germe è sparso in tutta la sua persona. Laonde che quello sperma
generativo che lo formò è un estratto di tutti li alimenti, il fiore, l'anima e l'[illegible]
di quello che si alimenta. Colui che lo creò, racchiude egli è vero anche particelle
di sangue, anzi il chilo aumenta e rinforza il sangue, il quale chilo dopo [illegible], le
particelle le più volatili e pure si rendono nel core, e di lì s'impregnano nel sangue.

Infine dopo aver passata la via Scironia, scesi in una pianura, dove da lungi
scoprivo la città di Megara, appendosi in due collinette guarnite di belle case, ed una
torre di color vetusto a sinistra dominava. Fresca era l'aria e chiara l'atmosfera, biancheg-
giavano le case di Megara; dopo poco svegliossi nel mio interno la dolce reminiscenza di
Tunisi, vedendo per la prima volta in Grecia, case a tetti piani e a terrazzi, bei monti
alti ed arbusti mascheravano il quadro, ed erano quelli dell'Attica, a sinistra una [illegible]
con verdeggianti spiche [illegible] di alcune rovine, a destra il mare [illegible]
[illegible] ed alcune altre piccole isole, nella lontananza, dopo quasi 8 ore di strada
nel villaggio di Megara, andai ad alloggiare in un hany, subito il mio taccuino sotto
il braccio Pausania in mano, correvo frettoloso a rintracciare i monumenti da lui
veduti in questa città.

Preso avevo una strada elevata, affin di poter scorgere più facilmente [illegible]
[illegible] angolo d'una casa viddi un capitello con la parola ΤΟΧΤΟ [illegible] la [illegible]

[illegible] trovai nella Chiesa della Vergine, ed al di fuora nell' angolo guardante Megara ed il monte Geranio, vi era la qui sotto iscrizione (1) Entrai nella chiesa e la trovai una statua senza braccia, e senza testa, ma di eccellente esecuzione, in marmo bianco, era questa una di donna [illegible] [illegible] sedi nel sito dove Pausania poneva la magnifica fontana fabbricata dal Tiranno Teagene. dopo passato un piccolo Ruscello, mi vi resi. e trovai una abondante sorgente intorno alla quale eravi una quantità di Donne. occupate a lavare delli abiti, in qualche si pietrai. che credo appartenevano all' acquedotto sotterraneo d'[illegible], [illegible] [illegible] trovando se ne rintraccia e questi canali di pietra sono anche comuni dentro la città. Presentemente, questa fontana è di fabbrica turca. Pausania [illegible] di Megara [illegible] Cap. 40 P. 90. Ἔστι δὲ ἐν τῇ πόλει κρήνη. κ(αὶ) σφισιν ὕδατΘ ᾠκοδόμησε Θεαγένης. [illegible] tomente tutte queste hanno sparito, e non vi rimane che la sopraccennata.

Di là poi mi resi nella città e visitai la torre, che domina una delle Colline e forse su le Ruine d'una delle cittadelle di Megare che vi pone Pausania e la nomina Caria. La sudetta torre è fabbrica del Basso Impero, ed in Rovina è trovai sparsi dei resti di Colonne di tetti di Pronaos, nessuna traccia intatta dei numerosi tempij che là si trovavano, ne pure un segno di fortificazioni.

Di là mi diressi nell' altra Collina e che Pausania vi poneva un' altra cittadella e la nominava d'Alcatoo, su di essa ellevasi un piccolo Castelluccio di fabbrica turca, ma prima di montarvi là dove Appollo posò la sua Lira e dove riposavano le Ceneri d'Alcmena, m'innoltrai [illegible]

---

(1) Η βουλη και ο δημος
μαιμιλιον σατορνεινον ανθυπατον
συνθαυτων μεγαν ευεργετην επιμε
λυθεντος τουστρατηγου της πο.
λεως αριστωνος του διονυσιου.

( ) Η βουλη και ο δημος
τιτον στατιλιον ταυρον
αρετης ενεκεν
και ευεργεσιας.

Le vie di Megara sono strette, scabrose, e sucide, piccole le case mal [illegible]

Sugli [illegible] un corpo di nemici e non cessarono di tirare sopra le loro frecce che allorquando quest'arma venne a cessar loro. Al ritorno del lume, i Megarj li sorpresero quasi senza difesa e li massacrarono fino all'ultimo: tale è il miracolo che si attribuiva a questa [illegible] Diana. 3° le statue dei Dodici [illegible] attribuite a Prassitele; 4° più lungi un luogo consacrato a Giove Olimpio, nel quale era una statua di questo Dio avendo il volto d'oro e d'avorio. 5° su una delle strade che conducevano in una delle cittadelle di Megara nominata Caria era un tempio di Bacco Nittelio o Nictelio, un'altro di Venere (l'attraente o Apostrofia); una cella dedicata alla notte, dove ella rendeva i suoi oracoli; un tempio a Giove il Polveroso; due statue; l'una d'Esculapio, l'altra della Salute o Igia, fatte da Briasse; infine un tempio di Cerere, chiamato Megaron; 6° al Nord della cittadella, e molto vicino del tempio di Giove Olimpio, era la tomba d'Alcmena, che, essendo partita d'Argo per andare a Tebe, morì in viaggio; 7° la tomba d'Illo, figlio d'Ercole, ucciso da Echemo nella prima spedizione delli Eraclidi, sotto il regno d'Atreo, che montò sul trono di Micene (nel 1291.) 8° un tempio d'Apollo e di Diana, consacrato da Alcatoo. quest'eroe era figlio di Pelope; nel suo tempo un Leone mostruoso faceva dei grandi guasti sul monte Citerone: aveva anche ucciso il giovane Evippo, figlio del Re Megareo, di cui l'altro figlio nominato Timalco era stato ucciso da Teseo all'assedio d'Afidna, dove egli aveva seguito Castore e Polluce. Megareo, privato dell'appoggio che sperava dai suoi due figli, promise il suo regno e la sua figlia in matrimonio a qualunque ammazzerebbe questo Leone che devastava il di lui paese. Alcatoo si presentò, uccise il leone, sposò la principessa, e padrone del regno, fabbricò il tempio di cui si viene di favellare, come un monumento della sua riconoscenza. Tutti questi fatti, secondo Pausania, avevano pena a conciliarsi con il resto della Cronologia Greca; ed i Megarj, egli aggiunge, s'ingannavano meno che non cercavano ad ingannare li altri;

Babbi ed ai miei Cerrenz, le mie carte circa 200. Il detto è bello, e le Donne hanno ...

D'a la Statua d'Ippolita, regina delle Amazoni, entrate nell'Attica per ricuperar Antiope, rapita da Teseo. Ma questa truppa essendo stata vinta, Ippolita che la conduceva morì di dolore a Megara; 10. la Tomba di Tereo, quel barbaro sposo di Progne che regnava, non nella Tracia come lo dice Ovidio, ma a Daulide, ma a Pagi. L'Istoria aggiunge, che dopo che li fu dato la morte, Progne e Filomela si ritirarono in Atene, ove elle menarono il resto d'una vita languente nel dolore e nella noja.

Nella seconda cittadella di Megara, nominata cittadella d'Alcatoo, si trovava la Tomba di Megareo, del quale già sopra ho parlato. Nell'alto d'essa eravi un Tempio di Minerva, dove vedevasi una Statua di questa Dea, della quale il corpo era dorato, eccetto il viso, i piedi, e le mani ch'erano d'avorio. Fra le altre Statue che si trovavano ancora nella cittadella, se ne rimarcava una tutta d'Ebano e di bellissimo lavoro.

Nella via che conduceva al Pritaneo, vedevasi una Tomba che si diceva essere quella d'Ino, e i Megaresi pretendevano che dopo ch'essa si fu gettata nel mare col suo figlio Melicerta, essa fu portata sulle coste della Megaride, ove due principesse gli diedero la sepoltura: secondo la stessa tradizione furono le prime a darle il nome di Leucotea. Credevasi pure nel paese possedere la tomba d'Ifigenia. Adrasto pieno d'età e di dolore per la perdita del suo figlio Egiale, ritornando dalla spedizione di Tebe, finì i suoi giorni a Megara, dove vedevasi la sua Tomba, e vicino eravi la pietra Anaclètra: la Tomba di Corebo era nella piazza pubblica di Megara, e quest'Eroe vi era rappresentato uccidendo questo mostro dell'Argia. L'atleta Orsippo, che, tanto abile alla corsa che alla testa delle armate, poichè egli fu generale dei Megaresi, aveva la sua tomba nel luogo stesso. Fu lui che lasciò cadere la sua cintura, continuò la sua corsa e guadagnò il premio. Si ammirò nel tempo che questo piccolo avvenimento non l'avesse ritardato. Pausania congettura che poteva molto bene esservisi aspettato, e l'aver fatto espressamente affine d'andare ancora più presto. Vi era ancora a Megara alcuni tempj, e molte Statue meno considerabili (Pausania in Attica C. 39. 44).

mezzanissima statura. I maschi sono fortissimi di costituzione con pochi pensieri e tutti quasi coltivatori.

I megari erano dati molto al riso, il quale rimase anche esempio, Riso Megarico, come pure altro, Pianto Megarico, ed arte Megarica, per l'inganno, ed i Megari degni di guidardone invece di disonore, le loro prostitute nell'antichità appellavansi Sfingi Megariche, comecchè Megara era seconda a Corinto; fino ad oggidì le Megariene regalano i loro favori, ed hanno del gradio per i piaceri sensuali, gli abitanti credevano, che ciò provenisse dall'acqua d'un pozzo (del Carlo-...), del quale si serviva l'attuale Villaggio di Megara, ed essi ultimamente la hanno fatto turare; ma con tutto questo, e la privazione dell'acqua citante, le donne seguono ad essere uguali.

Le colline ed una gran parte di Megara, sono di una certa pietra bianca fragile formata di conchiglie petrificate. Pausania l'appella echinite

Megara era la Capitale della Megaride compresa ordinariamente nell'attica, dominata all'est da montagne: la Megaride s'estendeva all'Ouest fino alla metà dell'Istmo di Corinto.

Questa città aveva portato il nome di Nisa, da Niso figlio cadetto di Pandione e fratello d'Egeo; essa era caduta a lui nella divisione che Pandione fece dei suoi stati tra i suoi due figlj. Quanto all'origine del suo nome di Megara, vi erano tre sentimenti diversi. 1.° Niso essendo assediato da Minosse nella città un capo dei Beozj, nominato Megareo, venne al soccorso del Re Niso. Ma fu ucciso e seppellito sotto le mura della città, alla quale, per riconoscenza, Niso diede d'allora il nome del suo infelice alleato: tale era il sentimento dei Beozj; 2.° le persone del Paese dicevano che ne' antichi tempj elevati fra essi a Cerere si nominavano Megare da dove il nome è rimasto alla città

3° Si dava a vedere una moglie nominata Megara, forse il nome della città venne da quello di questa principessa.

Non si ha dei grandi detagli sulla loro Storia. Essi erano stati sottomessi ai Re d'Atene inseguito essi ebbero qualche Re particolare a contare da Niso, figlio di Pandione, al quale il suo padre aveva dato questo regno in divisione (Pausania C. 39) Iperione, figlio d'Agamennone, e Re di Megara, essendo stato ucciso da Sandione, a causa della sua avarizia e della sua arroganza, i Megari non vollero più avere dei Re, ne ubidire costantemente all'autorità d'un solo. Essi crearono un Magistrato annuale; nel medesimo tempo Esimno, il più considerabile fra essi, andò a Delfo, affine di sapere dall'Oracolo con qual mezzo potrebbe prosperare la sua patria. Egli fu risposto che sarebbero felici tanto che ubidirebbero a molti: affin d'imprimere più di venerazione per il nuovo tribunale che andavasi ad erigere, i Megari rinchiusero nel loro Senato i sepolcri dei loro antichi eroi, i quali erano creduti condurli anche dopo la loro morte (Pausanias C. 43). Essendo stati in seguito sottomessi dalli Ateniesi, figurarono poco nelli affari della Grecia, e caderono in un'estrema povertà. Dopo aver provata la sorte generale della Grecia, e passato al potere dei Romani.

Fiorirono in Megara uomini celebri, tal che Teagene, Euclide, e Stilpone, e da lei furono nominati filosofi Megarici.

L'indomani partii per il porto di Megara chiamato anticamente Nissaea, ed oggi detto Scelissia (Dodici chiese). Trovasi questo forte e porto lungi da Megara stadj 18. Secondo Strabone L. 9 p. 600. Ποιοῦντα τ' ἐν τῇ Νησαίᾳ λιμένα. Pausanias lib. ... Ἡ δ' Νησαία ἐστὶν ἐπίνειον Μεγάρων, δέκα καὶ ὀκτὼ σταδίους τῆς πόλεως διέχον σκέλεσιν ἑκατέρωθεν συναπτόμενον πρὸς αὐτήν ἐκαλεῖτο δ' καὶ τοῦτο Μινῴα.

[illegible] golfo Saronico, e il Promontorio Minoa e forma il Porto di Nissea.
Invano cercai alle sue vicinanze il Tempio di Cerere Malefora, vidi bensì delle chiese greche
rovinate dei pezzi di colonne in piedi ma esse erano a diverse riprese. Montai sulla cittadella
che è piccola e molto danneggiata, essendo sono le antiche fabbriche colle moderne, e da
quella parte che guarda il mare in faccia alle Isole Salamina e Egina se ne conservano
parte assai bene conservata.

Montai nella parte la più elevata del forte, per essere testimone di tutti i punti
che mi avvolgevano. Innanzi avevo il golfo Saronico seminato di molte Isole, Egina
la celebre Salamina, a sinistra il Promontorio Minoa. Il monte Imetto nelle nubi si
immergeva il monte Keratia alzava le sue due cime in forma di corna, ed era coperto di
foreste arbusti, a destra il monte Geranio, una vasta pianura riceve nel suo seno la città
di Megara, che sembra formare due piramidi, le case essendo in anfiteatro fabbricate su
due colline; la pianura era sprovvista d'alberi, sentivo il fragore, che facevano cadendo
in [illegible], il mare era tranquillo, il tempo umido, ed annunziava pioggia; così
di poi costeggiai la parte destra del mare cercando la Tomba di Lelex uno delli antichi
Re di Megara che diceasi esser venuto d'Egitto, ma invano, essa più non si vede
Dopo [illegible] ore circa di strada trovai una Statua in marmo bianco, più grande che natura
rappresentando una Donna vestita e calzata, come le Sacerdotesse, senza testa, e senza
braccia; la metà del corpo è dentro del mare, da quanto mi fu detto dalli abitanti
Mustoxidi Direttore del Museo Greco d'Egina sotto Capodistria, l'aveva fatta condurre
in quel sito per imbarcarla, ma dopo rinunziò al suo progetto, e là l'abbandonò
Ma il presente Archeologo, dovrebbe farla depositare, in un sito coperto, laonde che
con pochissima fatica si potrebbe restaurare, abbenchè essa non sia di
travaglio squisito, ma essa sempre ha del merito, per la sua vetustà, e
visto che scarsissime sono in Grecia, le opere delle belle arti greche

preso il suo nome d'un antico Eroe che si diceva figlio di Mercurio e di Diana: altri lo facevano figlio d'Ogige ciò che è più probabile. questa Città era della Tribù Ippotoontide.

Il re Eretteo regnava allora. Eumolpo, nativo di Tracia, che si diceva essere disceso da Nettuno e da Borea, ne [illegible] uno dei primi ministri dei Misteri di Cerere, il suo figlio Immaradio ed [illegible] d'atene furono uccisi nel combattimento [illegible] pace si fece a condizione che la Città d'Eleusis dipenderebbe dalli atenieisi.

Partii da Eleusi il cor malcontento, e dall'altro lato diveniva gajo laonde in 3 ore andavo a rivedermi nella patria delle arti perfezionate: quel sito che Aristide nominò [illegible] della Sapienza e questa Era atene.

Trascorriva su d'una pianura, e sopra d'una Via antica selciata nominata [illegible] Sacra (Via Sacra), lasciando a sinistra delle montagne, ed a destra il mare, circondava la Campagna, piena di [illegible] e di Stagni, Ahi! perchè? [illegible] là dove era nata l'arte ed il modo di coltivare il grano, ora perisce l'agricoltura, sembra che essa giammai da quei [illegible] presso sorgente? I Greci appena conoscono il metodo di lavorare la terra, e non sanno che quello che l'impone la necessità.

Arrivai là dove correva un piccolo fiumicello, ed uno a due Mulini Rovinati, sempre calcando la Via Sacra, dietro d'essi fino ai piedi della Collina innanzi [illegible] piccolo lago d'acqua salsa che si scarica nel mare, pare che questa sia una sorgente. ero giunto là, dove il Terreno forma un Capo, dominato da una Montagna, e sempre sulla V.a Sacra, ancora ben conservata. Così caminavo in una stretta pianura, avendo dai due lati dei monti, diversi d'essi tagliati a picco, sui dei loro muri incise delle Croci dei buchi quadrati e delle Nicchie; allorquando scorsi una fabbrica Gotica, essa era un Monastero abbandonato Dafnè attorniato da un recinto ed un fossato, alta e maestosa la fabbrica, il Color giallastro le strette finestre e gli alberi che l'attorniavano risvegliarono Venerazione nel cor mio!

Al lato d'esso eravi un pozzo d'acqua dolce, l'abbeverai, e mi diressi verso la porta [illegible] chiusa; essa non resistette alla veemenza della mia curiosità, e [illegible] già [illegible] [illegible] [illegible], mi spetta in primo luogo nel suo recinto, ed il solo silenzio di quella antica, parvemi [illegible] una fabbrica un resto d'Tempio. Entrai nella chiesa, la quale trovai assai alta, con delle colonne monolite di marmo, e dei capitelli antichi, l'ordine suo gotico era bellissimo, ma semplice, le finestre erano alte e strette con dei riquadri di vetro di diversi colori, e con ghiribizzi di quel secolo, e parvemi essere essa una delle più antiche dell'Attica; e secondo i detti di molti viaggiatori moderni fabbricata sulle rovine del Tempio di Venere, tutti di lei. Montai a cavallo e dopo alcuni passi la via stretta ch'io percorreva, comminciava ad allargarsi, e girava intorno al monte Pecile (Poecilo)

Francato questo scoprivo la pianura d'Atene, già m'immaginava in un bosco d'ulivi altissimi. Le pioggie dei giorni scorsi, e le acque che la terra naturalmente rigetta avevano reso la strada quasi impraticabile, percorrevo sotto una bell'ombra ricinta di folti ulivi, là pasceva il [illegible] [illegible] la terra [illegible] che appena ammaglieva i campi; ed al rumore del mio destriere volgeva il capo verso di me e tranquillamente riedeva a [illegible] con ritorre di cadere attorno al cavallo una quantità di corolle e foglie [illegible] di [illegible], lasciai la strada d'Atene, e mi diressi più a sinistra, costeggiai per qualche tempo il fiume Cefiso (1) stretto sì, ma profondo e colmo d'acqua placida

---

(1) Il Cefiso o Cephissus, fiume dell'Attica; esso comminciava al nord di Decelia, correva al sud [illegible] Cephisia, poi correva al sud-ouest al nord d'Atene, costeggiava il muro settentrionale del Pireo, traversava i lunghi muri, e si gettava nel porto di Falero. Egli è vero che Strabone L. 9. p. 613 lo fa comminciare più all'ouest, [illegible] dei Trimenicani. Secondo lo stesso autore era esso una specie di torrente soventi [illegible].

Là io entrai, e sotto [illegible] etto portico eranvi diversi frammenti di Bassi rilievi e statue; un' Iside Egizia, un basso Rilievo rappresentante una Donna col piede [illegible] su una Ruota, un'altro — Basso Rilievo Greco, una Donna seduta colla testa mutilata. Sortito da questo piccolo Portico nell' altura vi era una vasta Iscrizione Turca; Allora io presi cura dei monumenti d'una [illegible] [illegible]ioni, stata si terribile, e l'annichilamento della mia misera Patria; innanzi avevo delle Ruine almeno degne di Commiserazione, le quali ancora lacrimando mi additavano, chi le [illegible] in quello Stato d'abiezione.

Passai indi una terza porta e nella Cornice al di fuora eranvi i seguenti Caratteri —
ΙΑΛΙΓΙΔ‾ΚΙΙΔΙΤΙΙΙΙΙΙΙ ed al di dentro della stessa questi, sopra la Cornice di qualche Cimasio

...... νϖσισικρατου .... υμφι .... οεν δημητρ ...... και κυρηιαν ς ....
φλεεϖτιμονο μαρκελ ..... ων ....
εκ των ιδιων το ....

Di là passai ad una quarta, ornata di Stemmi Veneti e Turchi, avendo dalla parte destra la seguente Iscrizione.

Πολωος	πυλοροι	πυλωροξι
Τημοκλης	αλιιλιος κηερμιςιααα	Δημητριος ουβριδης
σριμαξ	αριστοτελεις κυλλονευς	σοσλως κορνιλως σατ....
δρανευς	σαλσις οις	καφισιευς.
	υροδις ης αλαισυς	

Passai dopo in una [illegible] in decadenza; appena il piede metteva per franchirla, che a me presentavasi fabbrica moderna frammischiata di Colonne Doriche, un piedistallo — assai alto a sinistra, alle basi delle Colonne dei scalini molto danneggiati, il tutto — di bianchissimo marmo, e che sembravonmi i Propilei, alla destra, ed impegnata alla loro fabbrica, un' alta Torre Veneta stretta, fabbricata di pietra arenaria giallastra —.

[illegible] ivi e destrai nel cammino, il vedermi subito innanzi un Tempio imponente, una gran mole in parte [illegible], e questa era il Partenone (1) secondo quanto dice Strabone: il di cui frontispizio, nudo è dalle Statue che principale ornamento formavan.

Precipitai i miei passi verso di lui, e dopo d'essermi in lui spaziato, osservavo attentamente questa mole stupenda eretta eretta a [illegible] di Minerva e fatta dall'Architetto Ictino (2) e costruita di Bianco marmo tirato dalle Carriere del Parne.

Pose eterna memoria in Cecropia, sigillò colla Costruzione dei Propilei, e questo Pericle [illegible] sua fama, la bellezza e l'eleganza di questo Tempio, oggi molto danneggiato dalla parte guardante il monte Anchesme, e posso dire quasi a metà rovinato, ma [illegible] fatalità, e non quelle Reliquie stesse, che il Tempo e la Sorte, avevano garantito da tanti oltraggi, e che pure sotto il più barbaro ed ignorante Governo, sotto stolide e superstiziose istituzioni, i Turchi stessi con ammirazione guardavano, venne nella metà del Secolo più brillante della Culta Europa, un Inglese, Lord Elgin, per rapire tutto ad un tratto, e per la di lui Venalità, il più bel monumento dell'arte umana, che tanti sconvolgimenti aveva sofferto, ed ancora fastoso elevavasi. Il sito stesso che piazzato l'avean le mani degli Artefici Greci, questo era il frontispizio del Partenone, rap=presentava in Statue d'umana grandezza la Nascita di Minerva (3) [illegible] questo nostro, e per casualità, o per fare ai greci, più sensibile tale privazione, lasciovvi due Statue molto danneggiate, sulle quali ancora scorgesi la Celebrità dello Scalpello.

---

(1) Strabone L. 9 P. 606. dice: Τὸ δὲ ἄστυ αὐτὸ, πετρα ἐστὶν εν πεδίῳ περιοικουμένη κύκλῳ ἐπὶ δὲ τῇ πέτρα τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν.

(2) idem idem idem. dice: Καὶ ὁ Παρθενὼν ὃν ἐποίησεν Ἰκτινος.

(3)

Nell' Interiore del Tempio scorgesi sei pezzi di Bomba ed una Moschea Turca, ed a Sinistra la Scala d'un Minaretto. Vedesi [illegible] qual differenza [illegible] Fidia e questi (1)

(1) In quei tempi si trovava quella Statua famosa, per la sua grandezza, richezza de materiali, la bellezza del travaglio, dello splendore nei Carratteri, ed in tutta la figura di Minerva, si vedeva una grande maestà, ogni dai tratti vi scorgeva facilmente la mano di Fidia (Strabone L 9 p 606. ἐν ᾧ τὸ τοῦ Φηδίου ἔργον ἐλεφάντινον ἡ Ἀθηνᾶ) Le idee di questo artista avevano una si grande elevazione, che diventavano più felici allorquando presentava li Dei che li Uomini. L'altezza della Statua era di 26 Braccia, essa era rappresentata ritta, e coperta dell'Egida, da un lungo abito (Pausania lib 1. c. 24. Plinio lib c. 5. Maximil Tir. Dialog. 26 p. 156. Arria in Epitetto lib 2. c. 7.). Con una mano teneva una Corona, e dall'altra un'alta Vittoria alta 4 braccia, il suo Casco aveva un Sfinge, ed era ornato dai due lati da due grifoni. Sull'innanzi dello Scudo, a piedi della Dea posto, Fidia incise la Battaglia delle amazoni, nel mezzo quella delli dei coi Giganti, a piede dei Lapiti e dei Centauri, e nella Base la nascita di Pandora, e molti altri soggetti, le parti che si scorgevano del Corpo erano d'avorio, eccetto li occhj, di cui l'iride fu formata d'una pietra differente (Plat. Hippi p 290. Plinio lib p 787. 8.) l'Artista comprovato si servì per la perfezione delle più piccole parti del Corpo d'un finito perfetto, il resto era d'Oro. Si racchiudeva di più in questo tempio la Statua dell'Imperatore Adriano; ma all'entrata si vedeva quella d'Ificrate celebre Generale ateniese, fuora del tempio si vedeva una Statua di Bronzo d'Apollo Parnopio, che dicevasi essere stata fatta da Fidia. Le Statue di Santippo e del suo figlio Pericle, ornavano pure la cittadella d'atene; la Statua di Pericle era isolata; ma vicino a Santippo era quella d'Anacreonte di Teos, che era rappresentato come un uomo che ha un poco di vino nel Capo e che canta, si vedeva in seguito le Statue d'Io, figlia d'Inaco, e di Callisto, figlia di Licaone. Olimpiodoro aveva pure la sua Statua in questo sito: questo è quel famoso ateniese che, alla testa dei più intrepidi dei suoi Compatriotti, liberò atene dal giogo dei Macedoni, sotto il quale essa era dopo la battaglia di Cheronea perduta contro filippo, padre di alessandro il grande: questa Statua era un monumento della riconoscenza delli sua patria. Vicino di questa ultima Statua ve ne era una di Bronzo, sotto il nome di Diana Leucofrine.

allora immergevasi in tranquilla quiete, e corto intervallo ai miei sensi, allorquando a traverso le [illegible] la prima cosa che riflettevano, erano i Capitelli e le Colonne del Tempio, di tavola servivami un pezzo dell' Architrave, come se espressamente posto, per servire ad esternare le mie idee. Ma quanto dolorosa mi diveniva la reminiscenza di questo Tempio, e quanto egli era contraffatto! ( ) Sparita era la lampada d'oro che ardeva un fuoco Eterno fatta da Callimaco, Strabone L. 9 P. 606 dice, ἐν ᾧ ὁ ἄσβεστος λύχνος. e Pausania L. 1. C. 26 dice λύχνον δὲ τῇ θεῷ χρυσοῦν Καλλίμαχος ἐποίησεν)

Nella soglia di questo Tempio; eravi un' altare dedicato a Giove il grande, entrando nel Tempio si trovavano tre altari, il primo era consacrato a Nettuno, e, secondo un' antico Oracolo, si sacrificava anche a Eretteo: il secondo era consacrato a Bute, uno dei loro Eroi, e il terzo a Vulcano.

Sulle mura del tempio si aveva dipinto a fresco tutte le avventure que avevano qualche rapporto all' Eroe ed alla sua famiglia. Scorgesi anche presentemente un pozzo, ma non so se è quello favoloso e cantato nell' antichità. Pouqueville trovò delle Iscrizioni in questo Tempio, [illegible] in dono mi [illegible].

Il Pandroseum che propinquo era a questo ora non se ne vede neppur la traccia.

Di là mi resi ai Propilei; presentommisi in primo luogo due scalinate di marmo che principiavano al livello della terrazza moderna, che i Turchi fatto avevano per porvi dei cannoni, e che queste erano quelle che conducevano all' acropoli, mi spinsi là dentro, ed ora egli serve di magazzino, accostata trovasi l' Esedra della Città di Cecrope. Sei sono le Colonne verso il Partenone, ed otto entrando nell' acropoli, ecco tutto ciò che rimane dei Propilei d' Atene che era una delle più grandi bellezze [illegible] [illegible] di Pericle marmo. Pausania dice, τὰ δὲ Προπύλαια, λίθου λευκοῦ τὴν ὀροφὴν ἔχει καὶ κόσμῳ καὶ μεγέθει τῶν λίθων, μέχρι γε καὶ ἐμοῦ προεῖχη.

trovai di più dentro al tempio un fusto di Colonna, all'intorno con delle Iscrizioni, e scavato al di dentro, era forse questo un'altare? esso avea altre due iscrizioni queste sono voltate verso il muro, qui vanno unite ... (1)

---

(1) αγαθηι τυχηι.
Των σεβαστων με αυρηλιου αντωνινου
και λαυρηλια συβηρου αρμενιακου σαροι
ων μεγιστων του μεγα μαμερτεινοναορ
χοντος Ενιου του στρατηγουντος πηλο
μαλυρηαιου φιλημονος φιαμου επι της β
υτανειας οι πρυτανεις της ακαμαντιδος
. υδριστιμησαντες εαυτους κ̀ τους αλλους
ανεγραψαν.

Cφητριο
διουαντος)
απαιηος νεοκλης
ευισυσ θεοδοτου
..... ου Χαρεισιου
.... ρατης)
ο... οφιλυς)
διοστοκρατου
αποΛλοφανης ευκαρπου
δηος)
τομπουνιος Ειου
επικτητος φιλερωτος
Ειοιδοτος Ιωσινου
μηκιλιος αλεξανδρος

Εισιδοτος)
κοφανιας
καλλιγηνης αυσιμαχιδου)
ασκληπιαδης ζωσιμου
Χαλαργεις
αντιφων δημητριου
μενανδρος δημητριου
ιρενφιλητος
ονισιμος
ευκαρπος αχαικου
αλκεβιαδης δημητριου
κλαλυπος
Κικυννεις
Κεφαλησιν

προσδεκτος σετοκρατος
ευκρατης σελευκου
σελωροσι
ηρεσιδαι
Ονησιμος διονυσιου
στρατων)
παπιανος στρατονος
αγαθημερος ασκληπηδου
ερμειοι
οξοτιμος τρυφονος
ιουκουνδος τρυφομιος
ολυμπιοδορος)
αφροδισιος απομονιου
ωρειμος Ερωτος
θορικιοι
ηρακλεων τιμοκρατȣ
εκ κεραμεων
πιστος)
γραμματες δουλευτο
ζηνων) ......
επωνυμος κεσιοεθε
αρευους ....
αιστοι

φλιεροφαντης
πομδαδουχος
πειμαρ ιεροκηρυξ
κηρο εβουλης καγδμου
γραμματευς ρουλης και
δημου μαρκος ευκαρ
πιδου ξ.νιευς
γραμματευς ρυταπε..
νεμεν μουσαιος) φιμιος
αντιγραφευς δημοσθε
νης) σουνιευς
... αυλη ... ευχδριστοι σαρα
μονου εσικιδης
υσο ερμματεχε εισδοτος
επι εριαους αφροδισιος.

N. B. Nella pietra tutte queste Colonne sono due solamente, sotto l'Intestazione della Iscrizione, quì, le ho separate in diverse Colonne essendo stretto era lo spazio

Nel Pavimento dell Tempio eravi una Tomba colla seguente Iscrizione.

Hic ossa quiescunt

Georgii Watson. arm. Britanni

quem.

nec animi virtutes, corporis vires

iuv. . . . . . Saer. . . . Salubes. . . .

Conservarent

obiit 17. Kal. Sep 1810.

Si. miserandus in morte.

Saltem in Sepulchro felix.

E fuora nella scalinata vi era la seguente.

Commilitones suo

Loar. Mart. Auber

Locoten XII leg. Bav.

nominata

/Otto Rex Graeciae/

Commilitones

—

honore atque officii

Motus

nec

breve tempore febre prostratos

Die obiit Soppernum

8 Julii an. 1833

aetates suae 34.

Requies cat in pace ./.

Al di Dentro d'essa vi è una lapide alta quasi 10 Piedi colla seguente Iscrizione (.) essa tratta di [illegible]

E. O. E.

K, N, Θ, αδριανου.

οι το ελαιον γεοργουντες το τριτο

καταφερετωσαν οι το ογδοον οι τα

ιππαρχ. ου χωριατονωστου . οισκου....

αραθεντα κεκτημενοι μονο γαρ τ.....

εκεινα το δικαιον τουτο εχει κο.....

ρετικοαν δε αμα τω αρξασθαι ουκ......

.......λτομερος προς λογον τ..........

.......ομεν αυτοις ελεωναν

.............ρονο ουσιν τ.....................

.............σ απογραφεσθω.............

.............υηκωμηδης πι..............

.............ι τον κηρυα αδοι............

.............δοντες και το..........

.............νοντες υπωγρα

φεν..εστω με πυραον

και ποσσον ινεκυμισεντα παν

και οτι δια δουλοντου δε η απελευ

θερου του δε εαν δε επολησε τον

καρπον ο δεσποτης του Χωριου η ο

γεωργος η ο καρπωνης απογραφε

σθω δε, προς τους αυτους και ο επεξα

γωγη πιπρασκων ποσω πιπρασκεν....

και τηνι και που αρρε...λοιων οδ.....

απογραφης χωρις π..................σπεξα

τω γη κλασω φεροεν ηκο..............

τη πολεος τερεσθω του πρ.................

ο δε ψευδεις απεγραφαστο.........

η τας περι της συνκομιδη...........

της εξαγωγης η οπερ χοριου.........

ρα φισκου επριατομη ιππαρ.:.......

.....ιογδοον κατεν ετω.........

.........ιοσασα...........

.........την ανα...........

.........εν ξεν...........

.........υσουτος ηο..........

.........ετω η ενε..........

.........ωδε τειμη..........

.........μισυ κατεχετω ειμη σωδε δωκειη......

βανετω το δε ημισυ εν τω σημοσιο...

γραφεσθω δε και ο εμπορος οπ εξαγει

και ποσον παρ εκαστου υ εαν δε μη απο

γραψαμενος φωραθη εκ σλειωνεστερε

εσθω, εαν δε εκπλευσας φθαση και μηνυ

δηγραφεσθω και τη πατριδι αυτου υπο του

δημου και μοι τας δε περι του των διαλυ....

μεχρι μεν σεντηκοντα ομεροφκου η βου

delle sue Leggi fatte da Adriano. Incorporato a questa cornice eravi un Piccolo [illegible] iso-lata.

Dalla parte destra di questa porta eravi un pezzo di Piedestallo in Marmo, colle seguenti parole.

Ιουλιαν θεαν σεβαστην προνοιαν
η βουλη η εξ αρηου παγου και η βου
λη των εξακοσιων και ο δημος
ανοθεντος οι των ιδιον
διονυσιου του αυλου μαρα
θωνιου αγοραν ομουντων
αυτου τιδιον υιου μαρα
θωνιου και κοιντου ναιβιου
ρουφου μελιτεως.

Molti Viaggiatori moderni credono che queste sono le Rovine del Tempio d'Augusto; specialmente dall' Iscrizione scolpita sull' architrave, qui sì può trovare.

λη μονη κρεινετω τα δευ περι τουτο μετα
του δημου εαν δε των εκσουπλοι ουτις
μηνυση εο αναγκεας ο στρατηγως τη εξης
ημερα βουλην αυτοισατω ειδυση τους
πεντηκοντα υ.... αρεις ετη τοκεμην....
μενον εκ χηης.... και διδοσθω τω ελεγ
ξαντι το ημισυ εαν δε εκ αλλες ηται τιμη
εμε κτων ανου ο αυτον χειροτονειτωσουν

δικου ος δημοσινα δε απαραιτητα η τα
κατα ταυτων, κακουργου, τωμε . . . μοστι
μησετω δημοσιον κατα . . . . τοθυτο ταοι
ονητισουε . . . . ωραη . . . . ουος . . . .
κελλφ . . . . σει . . . .
. . . .
. . . - - - . . . - - . - - - .
. . . .

[illegible] esso ponevano in Atene la Torre dei venti.

Sorti dall' Albergo, per questo fine, tirai a destra, lasciando a sinistra un [illegible] e doppo quasi 100 passi, presentossi a mè un gran Caravanseraglio innanzi al quale eravi la Torre da me ricercata. Mi vi appressai, e scorsero le miei pupille attentamente la fabrica [illegible] di Bianco marmo eretta da Andronico Cirribeta, e si perciò anche che nominasi Oriuolo d'Andronico. Regna all'intorno di questa fabbrica, verso la sommità, un'intavolamento, ed i Venti capitali sono formati a basso Rilievo nella frise, di grandezza naturale, e di bellissimo disegno, nell' attitudine di persone volanti, cogli emblemi relativi alle stagioni dell'anno, nelle quale hanno costume di regnare, come pure i loro nomi nelle sommità, ciò è, __Euro__, __Apeliotes__, __Caecia__, __Borea__, __Sciron__, __Zeffiro__, e __Noto__, __Lips__. Lo stesso Andronico, aveva posto una piccola piramidetta terminata da un Tritone di Bronzo che teneva [illegible] la quale egli mostrava i Venti che soffiavano, l'artefice avendo disposto di maniera da poter facilmente girare; il Coperchio è formato d'una pietra tonda dei circa P. 3 di diametro, contro la quale, quelle che ne formano il Coperchio sono addossate, ed hanno P. 2 di largo al basso e vanno diminuendo alla cima. Oggi il Tritone, che anticamente formava il più bel suo ornamento, non esiste, ma evvi la piramidetta. Intorno ai suoi muri sonovi delle linee, e dei quadranti solari, cercai di penetrarvi, ma la sua primitiva porta era serrata (avendoli i Turchi ne avevano fatto una moschea), praticando una nuova porta verso il Caravanseraglio. [illegible] colonnette d'ordine dorico sostengono la cupola, e sono fino alla metà rigate, due cornici l'attorniano. Da questa stanza, la quale è ottagona si penetra in un'altra picolissima e bassa, sul pavimento vi sono dei Canali a giri diversi, dai quali si può supporre, che vi passava dell'acque per marcare le ore o altro. Questa Torre tiene P. 54 di circonferenza, e P. 19 di lunghezza e larghezza. Nel tempo del Padre Babin 1672 credevasi che questa fosse [illegible] di Socrate.

[illegible]armi, o uomo postero, Conosci più Atene? Conosci più quel sito, da dove sortiano l'equità, la giustizia, la regolarità e le Arti? Conosci più quel sito dove perorò Demostene, dove ammonì Platone e Socrate? tu nol conoscerai [illegible], [illegible] è diventata orrida la nostra Terra, ma conoscerai ancora forse chi portò Atene in tale stato? nò Certamente, perchè forse li antichi nostri Scritti saranno perduti, come sono decadute le nostre Città, se tu nol Conosci, guarda su quell'immensa Volta, ed impara; alzai ancor io titubante la luce e viddi Roma, e [illegible].

Infine avvicinato mi ero alla foce del fiume, per meglio [illegible], ma oggi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'[illegible] [illegible] [illegible] Pausania L.º 1 C. 19. P. 45. dice, Ποταμοὶ δὲ Ἀθηναίοις ῥέουσιν Εἰλισσὸς τε, καὶ Ηριδανῷ τῷ κελτικῷ κατὰ τὸ αὐτὸ ὄνομα ἔχων, ἐκδιδοὺς ἐς τὸν Εἰλισσόν, ὁ δ' Εἰλισσὸς ἐστὶν οὗτος, ἔνθα παίζουσαν Ὠρείθυιαν ὑπὸ ἀνέμου Βορεου φασὶν ἁρπασθῆναι καὶ συνοικεῖν Ὠρειθυία Βορέαν.

[illegible] fiume un epoca fu un Torrente, oggidì un piccolo Ruscelletto, che anche nel cor dell'inverno [illegible] [illegible] con un salto passare all'altra riva. Ei non si estende molto lungi. allorchè è vicino ad attraversare un pezzo del muro antico verso l'Odeo d'Erode Attico, là perdesi frà i sassi e sparisce.

In tutto ciò quelle sue scarse acque sono ancora limpide tal che le vidde Platone, le sue sponde sono Coperte di bella verdura, di antiche Ruine, e di belle [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] la Robba. Prima di giungere al fonte Callirroe è quasi in linea retta alle alte Colonne di Giove Olimpico, là il fiume attornia un piccolo pezzo di terra, e ne forma un'isolotto, là sopra eravi l'altare dedicato alle muse. Del quale ancora presentamente se ne [illegible] le Ruine. Pochi passi più abasso a destra, la sponda del fiume è di qualità sassolo, là [illegible] un fonte anticamente nominato Enneacruno e Callirroe.

Pausania L.º 7 C. 14. P. 5.76 dice, Καὶ ἀπ' ἐκείνης οἱ ἔπειτα ἄνθρωποι Καλλιρόη τὴν πηγὴν καλοῦσι, τοῦ θεάτρου δὲ ἐγγύς, πεποίηται πατρεῦσι γυναικὸς ἐπιχωρίας τέμενος

vidi quelli altri Bassi Rilievi, e le seguenti Iscrizioni

Μαρκος τυλλιος

απαμευς της βιθυνιας αθηνε

ος κορινθιος ζμυρναιος μονος

και πρωτος των αποιωνος πυκτω

νοικησας κατα το εξης πανεμηνι

ολυμπα ισθμια αδριανεια ρωμη.

ενικα δε θεματικους και ταλαντι

ους αγωνας τριακοντα πεντε ετε . . .

τα ετων τριακοντα δυο μηνων τριων

μαρκος τυλλιων ευτηχης

εποιει . . . . αδελφ . . . . . .

τα που εδωκε κρειτορης.

Sortì da questa ed entrai in un'altra tutta Rovinata ed in essa trovai le seguenti Iscrizioni.

ενθα δε διαλογος καθαρω πυριγυια καθηρας
ος καλη τυς σοφιης ωχβτεσα θανατους
ενθα δε διαλογος ος αφρουυς τε αχευ
ξυ μναως αμφαρετην επ δε το και συφιην
αλλα το μεν κευθειμι κρανονιπυ μιχοθεις
ψυχην δε αμελκου ουρανος ευσης εχει.

ΑΧΙΛΕΩΕΠΑΙΕ
ΕΤΩΝΙΚΟC ♡
ΘΕΟΞΕΝΟC,
ΕΝΤΑΥΘΑ ♡
ΠΑΤΡΕΥC
ΑΛΛΑΤΑΝ
ΚΤΙΤΑΙ ΝΕΟC:

Più giù scorgevasi una Vasca di marmo della forma seguente, che credo aver servito di tomba, ed è della lunghezza di P 5. ½ e della larghezza di 3.

di esse avevasi l'apparenza di Tombe. Montai poi sulla stessa Collina, e giunsi innanzi al magnifico monumento di Filopappo, da questo marmoreo delubro scoprì i progressi che l'architettura e la Scultura avevano fatto a Atene sotto l'odioso Dominio Romano.

Questo monumento è una muraglia in emicircolo di circa 15 piedi di Diametro al [illegible] a mezzodì della quale vi è una base elevata di circa 10 Piedi di Diametro [illegible] formata di pietra Sabbionosa; al di sopra di questa elevansi le pietre in marmo di [illegible] ornate di Bassi rilievi di naturale grandezza, dalla parte d'occidente vi è un Carro [illegible] trionfo tirato da quattro Cavalli, sul quale vi è un'uomo preceduto da alcune figure, dall'Oriente cinque uomini seguendosi alla fila, e dei littori.

Nel caso che il monumento fosse terminato dalla parte dell'Oriente, è stato demolito da quella dell'Occidente, almeno se ne manca un terzo, fra le Due Colonne che [illegible] trovansi dall'Oriente vi è una statua seduta dentro una nicchia di forma quadrata ed allungata e sotto ai piedi la seguente Iscrizione

Βασιλευς αντιοχος βασιλεως φιλοπαππους.

cioè il Re Antioco figlio d'Antioco, che si crede essere l'Antenato della persona che è seduta dalla parte occidentale in una nicchia più grande e sotto, nel basso della quale è il nome di colui di cui si crede che questo monumento fosse eretto a Filopappo figlio d'Epifane del Borgo di Besa e sotto laquale vi è la seguente Iscrizione.

επιφανιου αβησαιευς θε. κ. . θε . . . . .

Doveva esservi un'altra nicchia all'occidente per formarne la simetria, ma questa parte è demolita; l'altra parte del monumento era ornata di Colonne Corintie che [illegible] formavano [illegible] [illegible] fra [illegible] nicchie [illegible] vi è un Pilastro d'Ordine Corintio, con una Iscrizione [illegible], laquale contiene le qualità di questo Antioco Filopappo. [illegible] questa per insegnarci ch'egli era stato Console, e che Traiano l'aveva elevato alla

„diedero i più terribili esempj dell'umana leggerezza, e dell'entusiasmo per tutto quello che ebbevi di
„più bello al mondo, Demostene Isocrate Pericle perorato hanno la moltitudine dall'alto di questa
„tribuna, quì fù proposta l'arrestazione di Miltiade, l'Ostracismo di Temistocle e Focione; quì
„le loro Sentenze furono scritte e pronunziate. quante Volte il grido di libertà mosse l'Eco di
„questa Collina, quì fù che i Macedoni Mitridate, Silla e Maometto 2.° Stabilironsi per
„assediare l'acropoli, ed è da questa parte che partì la barbara Bomba di Morosini che
„distrusse in un batter d'occhio il Partenone „

Di là passai a quello dell'Areopago, non molto discosto dalla Acropoli e dal tempio
di Teseo, questo Areopago era un tribunale d'Atene ed antichissimo, era collocato in mezzo
alla città su una collinetta opposta alla cittadella. il suo nome significa Collina di
Marte. Questo Edifizio non era molto risplendente, e sol dimorò fino ai giorni d'Augusto,
lo scoglio non è molto elevato i suoi fondamenti sono in emiciclo e fatti nella stessa
pietra viva, sostiene una spianata di quasi 140 passi di lungo, che era la sala dove
tenevansi quest'augusto Senato in mezzo eravi una Specie di tribuna laquale aveva
nel dorso il muro della Rocca, e vicino un banco dove sedevansi, oggidì non si scorge che
oppena il sito della sala una strettissima ed erta scala che conduceva in una della
parte della cittadella. Sotto si vede qualche arcata smossa, che servir doveva
di prigione. Il Senato si radunava nella sudetta sala la quale era scoperta, I Vecchi
curvati sotto il peso delle anni, montavanla con pena; frattanto come non si radunavano
che i tre ultimi giorni di ogni mese, sopportavano con rassegnazione quello che gli
costava una situazione sì incomoda. Ma aumentando il numero delli Efori, si radun=
=avano ogni giorno. Erano sì usati a rendersi, che anche nei giorni i più solenni
non vi mancavano.

Perchè non potesse divagare l'attenzione che dovevano agli affari, non giudicavano che
la notte, per non essere occupati, dice Luciano che dalle Ragioni.

E dall'altra, dalla parte della Megaride, compresa allora nell'Attica.

Τὰ δ' οὐχὶ Πελοπόννησος ἀλλ' Ἰωνία.

Cioè, Non sono da questo lato le terre del Peloponneso, ma quelle dell'Ionia.

Aggiungi che allora la Megaride era separata e non fuori d'una stessa divisione coll'Ionia e l'Attica. Effettivamente questo paese era stato abitato da Niso, uno dei figlj di Pandione Re d'Atene. Ma in seguito, dopo il ritorno dei Dorj nel Peloponneso, gli Ateniesi avendo arrecato aiuto a molte parti Peloponesi, i Dorj concepirono dei sospetti e gli fecero la guerra. Si rammenta con qual generosità Codro si diede alla morte, e come questa morte assicurò la vittoria ai suoi sudditi. I Peloponnesj furono battuti e scacciati in parte, ma rimasero in possesso del Paese di Megara, che da quel momento fece una divisione separata; così i limiti dell'Attica furono concisi da quella parte. Si aumentarono in seguito dalla parte della Beozia. Poichè Pausania in Attica. c 38, osserva che Eleutere essendosi data agli Ateniesi, l'Attica stendesi fino al Citerone.

L'Attica è un paese secco e Montagnoso, più proprio alla cultura dell'olivo, che del grano, che non si rintraccia che in alcuni siti.

Pausania lib. 1. Cap. 32 p. 77 nomina i monti dell'Attica e dice, i monti d'Atene sono, Pentelico, ove trovansi delle Cave, Parnete, abbondante d'orsi e Cignali, e l'Imetto che produce del miele magno. Ὄρη δὲ Ἀθηναίοις ἐστὶ Πεντελικὸν, ἔνθα λιθοτομίαι καὶ Πάρνης παρεχομένη θήραν συῶν ἀγρίων καὶ ἄρκτων, καὶ Ὑμηττὸς, ὃς φύει νομὰς μελίτταις ἐπιτηδειοτάτας πλὴν τῆς Ἀλιζώνων, καὶ Ἀγχεσμὸς ὄρος ἐστὶν οὐ μέγα.

Strabone lib 9. p 613. non nomina queste due ultime ma aggiunge il Brilesso il Licabeto e dice, ὅ τε Ὑμηττὸς καὶ Βριλησσὸς, καὶ Λυκαβηττὸς ἔτι καὶ Πάρνης συῶν ἀγρίων καὶ ἄρκτων, ἐς Κορυδαλλὶς μαρμάρου δ' ἐστὶ τῆς τε Ὑμηττίας καὶ τῆς Πεντελικῆς κάλλιστα μέταλλα πλησίον τῆς πόλεως. ὁ δὲ Ὑμηττὸς καὶ μέλι ἄριστον ποιεῖ.

Il nome d'Atene è stato comune a molte città e Stefano Bizantino, ne conta sino a otto, che lo hanno portato, L'Attica, la Laconia, la Caria, la Liguria, l'Italia, la Beozia, l'Eubea e l'Acarnania, hanno avuto ciascuna una città di questo nome; Plinio ne mette un'altra nell'Arabia e Arriano una decima sopra il ponte Eusino (oggi mar Nero) ma la fama di quella di cui si deve parlare, e della quale ho lungamente qui innanzi favellato, ha talmente oscurato tutte le altre, che appena si ricorda il mondo, che vi sia stata più d'una Atene.

Il suo sito è vantaggioso, essendo nel mezzo della Grecia, e questa in mezzo del mondo, come pretende Senofonte.

Cicerone dice. Ecco gli Ateniesi, che hanno dato principio alla gentilezza dei costumi, al culto delli Dei, alle leggi, ed all'agricoltura, e che hanno fatto parte a tutta la Terra.

Plinio Istorie L. 34. C. 7 dice che eranvi in Atene circa 3000 statue, cosa confermata dalla testimonianza di Sn Giovanni Crisostomo. ad act. Apostol. C 17. homl 38) Dunque è piuttosto per la sua importanza politica perduta, che alla sua spoliazione che Ovidio faceva allusione quando esclamavasi „ Quid Pandioniae restant, nisi nomen Athenae. Met. L 15. C. 430

Apollo nomina Atene, il Pritaneo ed il palaggio della Grecia / Ath. Dipnosoph. L. 6. C. 16.

Pindaro la chiama suo riparo ed appoggio.

Λιπαραὶ καὶ ἀοίδιμοι Ἑλλάδος ἔρεισμα
Κλειναὶ Ἀθῆναι.

Tucidide la chiama Collegio della Grecia. Diodoro Siculo, comune istruzione di tutta l'umanità. Strabone Sede della Sapienza, Aristide Pritaneo della Sapienza, &c in essa correva folla di persone per apprendere, o per insegnare giacchè la Ellade è in mezzo del mondo, il mezzo dell'Ellade l'attica, il mezzo dell'attica Atene, di

maniera che questa città fù il soggiorno dei saggj, la Ellade dell' Ellade, anima, occhj, ed ogni altro di tutto quel di buono a dirsi, in essa fiorirono uomini celebri nelle scienze e l'arte Militare, Teseo, Codro, Milziade, Temistocle, Conone, Trasibulo, Eschilo, Soffocle, Euripide, Aristofane, Menandro, Socrate, Demostene, Eschine, Ipperide, Demade, Tucidide, Dracone, Solone Platone &c.

Atene è lungi da Tebe al Sud dei Migl. 40. da Corinto 44. e Lacedemone 143. La sua longitudine è 41. 55'. Latit. 38. 5. I Turchi l'appellavano Setines, oggi essa ha ripreso il suo antico nome, sotto gli auspicii di Ottone I. Rè della grecia, e primo suo ristauratore dopo 5 secoli di Barbarie.

Fin qui non ho fatto che parlare ed illustrare le Rovine d'Atene, ora entrerò in arringo sulle sue Rivoluzioni Politiche antiche e moderne, ma in tutto maneggierò se mi sarà possibile la compendiosità, affin di evitare molte discussioni sù i pareri di quanti sopra di essa si estesero.

Si fissa generalmente la fondazione d'Atene, ossia il primo anno del Regno di Cecrope, suo primo Rè, all'anno 1582. avanti G. C. Gli si attribuisce lo Stabilimento di molti usi Religiosi, che si mantennero a Atene molto tempo dopo di lui. Questo princip. ebbe sedici successori, fra i quali distinguesi Anfizione, che si crede aver stabilito il consiglio generale della Grecia, e che portò il suo nome; Egeo che fù padre di Teseo; Teseo del quale la favola ha caricato l'istoria dei fatti brillanti, ma incredibili; ed infine, Codro che morì Vittima del suo Zelo per la gloria della sua Patria.

Gli ateniesi persuasi che non potrebbero essere governati da un Rè che meritasse di rimpiazzare quello che venivano di perdere, cambiarono la forma del governo. Ed crearono una Repubblica Democratica, e misero alla testa dei magistrati nominati Arconti.

Li Arconti, al numero di dieci, furono in primo luogo stabiliti per governare tutto il tempo della loro vita. Questi furono li Arconti Perpetui: ve ne fù inseguito 1095 fino al 754.

Li Arconti inseguito non rimasero più che dieci anni in posto, ciò che li fece nominare Decennary. Essi comminciarono nel 754. e cessarono nel 687.

Dopo un' interregno di trè anni, si ricreò delli Arconti; ma il tempo della loro magistratura fù ridotto a un' anno. Essi nominaronsi Arconti annuali: la lista di questi ultimi và fino al 293. Quei che si ritrova inseguito non sono indicati che da intervalli.

Non si hanno dei detagli sulla storia d' Atene dopo la morte di Codro fino al 624. Allora si vede Dracone riformare le leggi, ed opporsi alla fiacchezza che si era introdotta nella Repubblica. Ma avendo avuto pocchissimo riguardo alla debolezza inseparabile dell' umanità, la grande severità delle sue leggi ne impedì l' intera esecuzione. Trenta anni dopo Solone ne diede delle nuove. Esse sembrarono più saggie, e più atte ai costumi degli Ateniesi. Ma, sia che il carattere estremamente leggiero di questo popolo non abbia potuto essere arrestato da alcun freno ragionevole; sia che il legislatore abbia mancato di vedute assai profonde per dare alle sue leggi il punto giusto di forza che doveva assicurarne la solidità, la riforma nonmantenne il buon ordine più di Trent' anni. La tranquillità fù disturbata da trè ambiziosi, che aspiravano al trono: Pisistrata il prese. Atene ebbe dunque un padrone. Egli vi mise tutte le cure che convenivano ai suoi interessi ed alle circostanze. I suoi due figli, Ippia ed Ipparco, trovarono anche il mezzo di succedergli. Ma il sentimento di Libertà non era spento in tutte le anime. alcuni Ateniesi si armarono: Ippia fù ucciso ed Ipperione scacciato nel 508. Questa azione Repubblicana, che sembrava non essere che un' avvenimento domestico, fù la prima causa dei mali che inseguito caddero sù tutta la Grecia.)

Ipparco passò in Asia, si rese alla corte del Rè di Persia, l' interessò a suo favore, e gli mostrò, come un spedizione facile, la conquista delle possessioni Ateniesi. L' evento

non corrisposto alle sue aspettative. Li Ateniesi si erano appassionati per la libertà: questo sentimento si era sviluppato in tutta la sua energia. Le truppe di Dario, al numero di 111000 uomini, furono disfatte a Maratona da Milziade ( ) che comandava ne sole 10000. Questo primo successo enfiò il loro coraggio, e mostrò ai Greci quello che potevano fare. I Lacedemonj si unirono alli Ateniesi, e i Persi furono battuti di nuovo sotto Serse alle Termopili, a Salamina, a Platea; ( ) infine essi abbandonarono il Paese, e rimisero a tempi più favorevoli l'esecuzione dei loro progetti.

Frattanto Lacedemone ed Atene, tutte due sottomesse a un regime diverso, non mancarono di dirigersi verso una stessa mira. Questi grandi successi avevano esaltato il loro coraggio Ognuno pretese alla superiorità. Di là la guerra che si fecero queste due potenze sotto il nome di Guerra del Peloponeso. Essa durò dal 428 fino al 400. Il risultato ne fu infelice per li Ateniesi. Un generale Lacedemone, Lisandro, prese Atene e vi stabilì trenta tiranni per governarla. Dopo qualche tempo d'una dolorosa umiliazione, Trasibulo li scacciò, ed Atene ricuperò il suo primo splendore.

Nell'intervallo di tempo che s'era scorso dalle prime disfatte dei Persi fino alla fine della guerra del Peloponeso, li Ateniesi si erano estesi al di fuora con delle conquiste, ed avevano frà essi coltivate le arti che devono la loro nascita al genio. La poesia, la eloquenza, la pittura, la scultura, l'Architettura e la filosofia sembravano aver fatto d'Atene la sede del loro impero. L'ambizione dei Rè di Macedonia portò poco tempo dopo i colpi i più funesti alla felicità di questo popolo, che tirava tutta la sua gloria dalle arti e la sua libertà. Bisogna anche convenire che li Ateniesi erano ben lungi d'aver la virtù modesta che si fa perdonare il merito. Incostanti e vani, avevano sovente variato la loro condotta, maltrattato i loro più grandi uomini, sempre insultato i loro nemici ed affrontato i loro vicini.

Filippo, Rè di Macedonia, marciò contr'essi, e li battè alla Battaglia di Cheronea nel 338. Il celebre Demostene viveva allora. Alessandro trattò li Ateniesi da generoso Vincitore. Contento di averli umiliati, non rapì loro nulla della loro libertà; ma era molto per delle anime libere, che d'avere a temere un padrone, Eglino sempre si mostrarono opposti a questo Principe. I Suoi Succesori trattarono, in occasioni diverse, li ateniesi molto più male di quel che ne aveva fatto Alessandro. I Romani sotto la condotta di Silla, distrussero Atene, considerata come forza Sovrana. Solamente restoglie la rimmembranza della Sua gloria passata, e l'onore d'essere ancora lungo tempo la Scuola del mondo allora conosciuto dai Greci e di Romani

Le mura d'Atene distrutte da Silla non furono rifabbricate che dalli Imperatore Valeriano; frattanto, con questi mezzi di diffesa, sotto il Regno di Claudio il Gottico, questa città fù invasa dai Sciti. Sotto l'Impero d'Onorio, lo fù da Alarico

I Latini, padroni di Costantinopoli, portarono le loro armi contra Atene. Egli è vero che l'Imperatore Bauduin non potè prenderla; ma il marchese di Bonifazio fù più felice. I francesi continuarono ad essere padroni d'Atene fino al 1282, che i Catalani e gli Aragonesi li Scacciarono. Alcune famiglie francesi conservarono con tutto ciò il titolo di Duchi d'Atene.

Da questi Aragonesi, questa città passò ad una famiglia originaria di Firenze, nominata Acciaioli. Ma l'ottavo principe di questa casa fù forzato ad abbandonarla nel 1455 al Valore di Maometto II. I Veneti la ripresero. Ma i Turchi la riconquistarono di nuovo, ella fù ultimamente nell'anno 1820 liberata da tutti questi odiosi distruggitori, ed ora ha ripreso l'antico Suo nome, le antiche sue leggi ed è diventata Capitale della Grecia.

Frattanto, malgrado le disgrazie che li ateniesi hanno sofferto tante diverse volte da quell'epoca, e malgrado lo stato d'avvilimento nel quale sono stati ridotti dal governo

dispotico dei Turchi, si scorge ancora nei loro occhj e nelle loro maniere qualche cosa del carrattere vivo e spiritoso dei loro avi.

Il Primo Marzo 1834 partii d'Atene e dopo 3 giorni di strada giunsi a Nauplia.

Capitolo. 12.

Partenza da Nauplia arrivo in Malta descrizione di quest'Isola, partenza da Malta arrivo in Tunis soggiorno in questa Città, partenza da Tunis. aprodo a Porto Farina, arrivo in Bona, descrizione di queste due parti, partenza da Bona arrivo in Tunis, morte del Padre mio.

Il 1.° Maggio 1834 m'imbarcai sul Pachetto greco l'Apollo del Capⁿ G. Santo di Speria. Mise egli alla Vela a mezza notte, ed il 2 al mattino mi trovai innanzi all'Isola di Spezzo, l'antica Tiparinos. (1) Là il Capⁿᵒ ancorò e prese Terra. Dopo quasi mezz'ora si mise di nuovo alla Vela, il Tempo era placido ed a mezzogiorno mi trovai tra Spezza ed Idra (2) nel golfo argolico. Il mare era tranquillo ed un bel Zeffiro lo dominava, scorgeo i moltiplicati mulini che ornano uno dei Capi di questa prima Isola, una parte della città, gli alberi dei suoi Navigli, l'Isola era di Color Pallido ed i pochi suoi Vegetali com=minciavano ad appassirsi a causa dei fuochi della canicola ed i sali marini.

Dominava questa il monte Trikala coperto di nevi, più abbasso prolungavansi le montagne del continente di forma inguale là trovasi Castri (l'antica Ermione)

---

(1) Tiparenus è situata nel golfo argolico. Il Picolo canale che la separa dal continente stabiliva la comunicazione fra il golfo Ermionico e l'argolico.

(2) anticamᵗᵉ hydrea, o l'acquosa, isola del golfo Ermionico che era al sud-est della penisola dell'argolide.

e più oltre là dove elevavasi una Collina gialligna coperta d'alcuni ulivi, Cranidi.
Innanzi avevo l'Isola disabitata di Docò, e quella d'Idra a metà coperta da quella di
Trikeri. Il giorno era perfettamente tranquillo e chiaro, l'Isola d'Idra era di color
biancastro, segno di sterilità, e perdevasi nella lontananza coll'aria che l'avolgeva, scorgevo
i navicelli che rendevansi nel suo porto.

Il mio occhio scuopriva ancora il marinaro sulli dirupi di Spezza, sdrajato sulla verdura
colla pippa in bocca; il mio udito veniva battuto dal suono dei suoi canti guerrieri; egli
guardava il mare, quel mare che lo avrà fatto sospirare mille volte, scorgevasi in
mezzo alla sua famiglia, nei giorni festivi (era vicina la pasqua). Dietro eravi l'Isola
Spezzopula deserta, ma coperta di fichi ed viti, le montagne del Taigette e della
Arcadia, a destra perdevasi nell'aria il Capo Malea l'Isola di Citera.

Il 3 pochissimo vento, scorgevo dietro di me con una debolissima tinta azurra Idra,
le coste della Laconia, il Capo Malea, le cime del Taigette e Monemvasia.

A 4 ore pò meridiane passai il Capo Malea, a destra erano le montagne di Maina ed il
Capo Matapan, questo ultimo perdevasi coll'aria innanzi l'Isola di Citera di forma lunga
e bassa senza monti, a sinistra Candia l'antica Creta appena si tingeva di oscuro
colore sull'azurrata carta del cielo. Il 5 il vento forzò di maniera gagliarda, ma il tempo
in questi due mesi è volubilissimo, sovente al mattino spinge con forza, ed a misura che
il sole si eleva s'indebolisce, allorquando il carro d'Apollo ha attinto la sua mezza strada,
soffia di nuovo per un'istante e s'indebolisce fino a che egli sia stato a soggiornare
nel suo palazzo.

Innanzi ero del Capo Matapan, di forma bassa, scorgevo su di esso delle deposizioni
piramidali intorno una quantità d'Isolotti in linea paralela e formando delli angoli (1)

(1) Ciò dimostravami ancora il rialzamento dei Valcani, ed i loro sgorgamenti fatti nel

Innanzi avevo le Isole Cervi, a destra il monte Taigette, a sinistra Cerigo perdevasi nell'aria
Il 6 al mattino il vento era flebile, il mare tranquillo, e pareva festeggiare con noi la
Resurrezione del Creatore, innanzi avevo il mare a perdita di vista, a destra il Promontorio
Ematia, nella lontananza il Capo Grosso dominato dall'alto Taigette, le aride coste della

---

Mediterraneo, fissavo quel vasto mare, che forse un'epoca era una pianura arrida, e dissi frà mè.
quale fertile non saranno il mare! allorquando si ritirerà a suo malgrado, seguito dei cataclismi che si
opereranno nella natura, chi lo sà! dopo quale infinità di secoli; la razza umana che troverassi sparsa dalle
sue conseguenze, seminata in tutti i siti del globo, quali anni non passeranno prima che possasi
riunire e formare ancora una generazione, sì forte alla nostra? frà questo spazio che si
intrametterà il mare lascierà le sue deposizioni vegetali animali e minerali, in contatto coll'
=aria il sole, la pioggia si putrificheranno, e formerà una terra grassa fertile ed alluvinosa.
Quanto è regolata la natura, tutto essa forma secondo le leggi ch'essa si è prescritta, e
tutto proporzionato, non che serva a noi in preferenza, ma lo spazio di tempo ch'essa
impiega a finire le sue opere è molto materiale per che la generazione umana che ne
parerebbe, sarebbe sufficiente per nutrirla e farla fecondare. Infine quegli uomini che
l'azardo avrà salvati, d'uno all'altra estremità del mondo, e sfuggiti saranno alle intemperie
dei putridi miasmi che esaleransi da entro quelle parti lasciate libere dalle acque, si
riuniranno ed aumenteranno la loro specie per solo istinto di natura ed animale. Quelle
parti che forse il Mediterraneo lascierà scoperte, ed insieme le deposizioni sue, tutto influirà
a rendere quella terra fertilissima, e le nuove popolazioni a venire, saranno più felici di noi,
poichè noi abbitiamo le parti le più elevate della terra, a confronto della profondità del mare,
giacchè allorquando il mare penetrò nelle nostre terre cercò a livellarsi, le pianure le più
vaste furono coperte, e non nè restò che i piani e le valli nel seno dei monti, ma ancora quale
sensibile privazione! forse tutte le arti, le scienze saranno immerse nel sonno della notte, di là che son sortite,

Launia, le scoscese sue montagne, e le case in forma di colonne. a 1 ora p.° meridiano il Vento spingeva il Naviglio lungi dalla Grecia, ed io la perdeva affatto di Vista, il Taigetto segnava ancora per le sue brine algenti, ed io non sentiva alcun rimorso abbandonando quel paese per la seconda Volta. Il 7 pochissimo Vento. l'8 il Vento rinforzò, il Sole aveva quasi attinto il mare ed era come un globo infuocato, l'orizonte nella di lui direzione era color di Rubino, e sovente delle striscie di Zafirro e di Topazzo si framischiavano a lui, una fascia ornata di queste Colori cuopriva la metà del gran concavo che attorniava il Naviglio, e l'altra metà dietro di mè era di Color bianchiccio mischiato d'azurro. Il 9 il Vento spingeva il Naviglio verso le coste d'Affrica, il 10 il Vento divenne propizio ed a 3 ore p.° Meridiane scorsi l'Isola di Malta, come una Linea Nera sù bianca Carta, il Sole si avvicinava all' occaso, il Vento soffiava con fragore, le onde ellevavano le loro Cime spumanti, e venivano a rompersi dietro al corpo del Naviglio, l'11. ero innanzi a Malta e scorgevo le terre basse dell' Isola, e verso sera il Naviglio ancorò nel Porto detto Marsa Sirocco. attorniato egli era di forti e belli Castelli. Il 12 mi resi in Lazaretto dove mi fù inflitto 16 giorni di quarantina Ⓒ.

Il luogo della mia dimora era molto Vasto, con degli appartamenti spaziosi, ventilati, questi erano nell' Epoca della Religione, i siti ove facevano spurgo le armate Navali di Malta, le loro finistre danno sul mare, e nel porto della quarantina.

Ma nulla per me era spiacevole quel presidio, avendo sotto li occhi una parte della città di Malta, dove da lungi Vedeasi brillare il gusto del secolo XV, Vagando per li appartamenti, affin di conoscerne la Vastità e Varietà nel muro di una Stanza trovai incise sulla pietra i seguenti Versi Spagnuoli, che per l'originalità del dire Voglio quivi accluderli,

per un'infinità di secoli, ancora i popoli che dopo arriveranno, diranno forse dei pastori che tutto vedranno per chimera.

1

„Como qui en bā a recibir
„Tormentos dela manupla.
„Salio de Costantinopla
„La perla para vivir
„Mucho havo alli que Soufrir
„Y despues deno lograr
„Sugente tierra pisar,
„Por ser conducente asi
„Llegamos fuera de si
„A este Teatro de purgar.

2.

„Por ser furiosa la peste
„Que en constantinople abia
„Demos la pupa al Nord-Este
„Supplonos tambien el Leste.
„Y tratando ya de penas
„En este Viaghe Dichoso,
„Oigo, que las quarantenas,
„Han venido por Copioso,
„Sin Comer las Verengenas.
E Loscos Composuit

3

„Por las hombro de Marote
„Se otra Vez me sucediera
„El Viajar desta manera
„Que me diera en el Cogote!
„Un golpe y con este mote
„Le menoro al hospital,
„Que mas val curar mal
„Voluntario (fuerza rara!)
„Que quarantenas Contara
„Sin tener fin, ni final. (1)

---

(1) Eccone la Traduzione Litterale da mi fatta.

Infine apparve il 23 Maggio giorno che doveva rendermi in città e di nuovo comunicarmi colla Società.

Mi sbarcai alla barriera e passai dalla Strada Reale laquale traversa in mezzo la città Valetta. Riposai quel giorno e l'indomani 24 mi preparai a fare un giro nella città Valetta.[1] Mi resi alla chiesa di San Giovanni la quale è nella Strada Reale facendo a sinistra angolo colla strada Sn Paolo. Generalmente le fabbriche di questa Isola sono in pietra giallastra e tenere della quale essa è tutta composta.

La facciata della chiesa è ad immitazione di quella di Sn Giovanni laterano, a Roma, dalle due parti della entrata principale tiene due Campanili di voluminosa costruzione, dai due Lati vi sono un Leone ed un Cavallo come pure due statue il tutto in marmo giallo ordinario, ma di bellissimo disegno. l'Interno della chiesa forma un parallelogramo attorniato da un portico sostenuto da arcate, di cui in ogni una di esse vi è un'altare o cappella, giacchè diversi Rè aveva ogni uno la sua separata, laondechè, la Storia dei gran Maestri ci fà noto, che di diverse nazioni, granmaestri vi furono, tali che Castigliani, Portoghesi, francesi, Italiani e Pollacchi, in ogni una di queste Cappelle vi sono i trofei e le tombe dei gran Maestri a loro spettanti in tutte le loro efigie in bronzo e marmo, il tutto di bellissima esecuzione, e forma regolare, ma frà tutte quelle che colpita ne restò l'occhio, fu quella di Villhena. e Pinto, e per la candida simplicità quella del fratello di L. Filippo 1° Re di francia, ella è in marmo bianco e colla seguente iscrizione

„ Fratris Carissimi Lud. Caroli de Beaujolais.
„ Desiderata patria exulis
„ Ad Salutem propitiore Sole restituendam
„ A Sollicito fratre, ex anglia avalis
„ In hoc Littore protinus extincti

„Reliquias huic marmori mandare dedit
„Lud. phil. d'Orleans anno MDCCCVIII.

Viddi pure un quadro del Coreggio, rappresentando la Madalena, la Decapitazione di Sn. Giovanni di Raffaello, la più parte delle pitture della chiesa tanto a fresco che a Olio sono del Mathias o il Calabrese, uno dei Cavalieri di Malta.

Il Pavimento della chiesa è monolapidario, cioè con tutte le tombe dei Bally e Cavalieri sepolti, rappresentanti le armi le insegne i titoli &c. il tutto in Mosaico di colori, e tanto bene sono connesse le lapide che una sola si potrebbe credere. Dietro all'altare maggiore vi è un san giovanni batterando G. Cristo statua in marmo di altezza sopranaturale scultura del Mathias.

In seguito mi diressi nelle catacombe della chiesa, sito sotterraneo dove conservansi i sarcofagi ed i corpi dei gran Maestri deceduti in Rodi, tal che della Valetta, L'Isle adam, Lascari &c. &c. le loro statue servono di coperchio alli sarcofagi quello di L'Isle adam è di marmo, e quello della Valetta in Bronzo. sorti da quella parte tanfosa e mi diressi nelle vie della città.

Le vie della Valetta sono larghe ben selciate, tirate al cordone, con alte case ornate al di fuora e di bel gusto, dalla parte che si scende alla marina vi sono delle scalinate ciò che le rende un poco incomoda verso quella parte essendo la Valetta situata sulla punta di una elevazioncella, nella pescheria vi è una statua in bronzo rappresentando un Nettuno essa è di bellissimo disegno, e fu portata da Rodi. abbonda in chiese che sono tutte di bel gusto, ma semplice, senza di quella minuziosa e bella architettura SaxoRomana.

La sua biblioteca è di quasi 30000 volumi, la più parte di classici antichi, essa fu edificata da Tenchin. si vedono nella Biblioteca dei pezzi di marmi con iscrizioni greche latine e Arabe, statue mutilate bassi Rilievi &c. dei mi

Chanter, l'autore della Malta Illustrata ne parla a lungo, evvi di più un serpente di quasi Palmi 18 di lunghezza, una Conchiglia gigantesca delle mumie coi loro Sarcofagi anatigre ed un' Iena impagliata.

Il Palazzo dei Gran Maestri è una fabbrica voluminosa e di architettura ordinaria ella trovasi innanzi alla piazza S^n Giorgio nella Strada Reale in vicinanza della Biblioteca. Poche Reliquie di loro. là vi si trovano, qualche Ritratto e delle armi di quell' Epoca.

I Passeggi di Malta si seguiscono nella Barraca, Barraca Vecchia, e giardino Botanico, Per andare alla Barraca si prende la Strada Reale, ed arrivatone quasi alla porta si gira a Sinistra lasciando dietro l'albergo di Castiglia, il quale è magnifico e di bellissima ed imponente Architettura fabbricato da Pinto. La Barraca è formata su i muri del Castello, degli archi all'intorno, là dentro si trovano dei mausolei come quello di Martin, di Offan e di Zammet.

Il Primo è una Collonna d'ordine Corintio sormontata da un Vaso in pietra dura di malta colle Seguenti iscrizioni.

1. al Nord.

Clementi Martini Edwards
hoc monumentum
Singularis amicitiæ & probitæ fidei
Testimonium posuit
Thomas Maitland.

3

he Was Military Secretary
to his excellency Sir Thomas Maitland
While governor and commander of the

2

" To the memory of Clement martin Edwards
" Lieut. Col^l. of his majesty's first Ceylon reg^t
" Who died at Valletta
" after a protracted and Severe illness
" On the 17 march 1816.
" aged 36 years.
" forces in Ceylon
" Subsequently assistant military secretary
" to his Royal highness the commander in chief

"And finally first commissioner
"of the Board
"(he had originaly projected)
for auditing colonial accounts.

"Few. Could vie with him in usefulness of talent
"And fewer still possessed a heart more benevolent
"Or disposition more social
"he died in the prime of life
"But he lived long enough to know
"how fully he had secured the respect and esteem
"Of all good men.

quella di Offen è in marmo di Diversi Colori con sopra il suo busto.
quella di Zammit rapresenta una statua in abito da giudice seduto
sulla sedia Curule Con le leggi in mano essa è in pietra di Malta.
Da quella parte si Vedono i porti di malta formando una mano, il Castello
Ricasoli, quello di Sn Angelo a quattro Batterie, città Cospicua Vittoriosa e
Burmula, e nelle Lontananza a destra la città Notabile.

La Baracca Vecchia è dalla parte opposta guardante il mare aperto
essa è della stessa costruzione che la prima, là entro si Vede la Tomba del
Governatore Ball, fra degli alberi d'accacia.

Questa Tomba è stata eretta dalla pietà Militense, essa forma un
picolo tempio quadrato sostenuto da 8 Colonne d'Ordine dorico, che appoggiano
sopra di un Piedestallo di quasi 7 piedi, dalle quattro parti dentro la cella
Vi sono delle statue come la giustizia la forza &c il tutto nella altezza è
di Circa 30 piedi. all'intorno Vi sono le seguenti Iscrizioni

1°. Alexandro. Ioan. Ball. Eq. Bar.
2°. Melitensium Pietas.
3°. Et Suorum desiderium
4°. symbolis privatis, op. mer, v.p.

Quella del Giardino Botanico è fuora della Valetta, ma è incinta di un muro, si divide in due strade, con dei sedili di pietra dai due lati, ombreggiati da alberi di molte specie, questo giardino tiene due entrate, l'una verso la Valletta e l'altra verso la Notabile, sortendo da quella verso la notabile si trova una fontana d'acqua fatta da una famiglia Bolognese, e di là si arriva in un'altra piccola città senza mura nominata Furiana, le case sono anche là regolari ma non si possono rassomigliare a quelle della Valetta.

Generalmente Malta manca di sorgenti e le case ne sono sprovviste, ma si forniscono d'acqua piovana, avendo ogni casa una cisterna, e le case fatte a terazzi per facilitarne l'acquisto.

Il Gran Maestro Rouan ha fatto fare un'acquedotto facendovi portare le acque d'una sorgente, ma elle sono scarsissime per bastare solamente a un quarto della popolazione la quale si eleva a quasi 120,000 anime.

Malta non racchiude niente di raro, fuorchè le sue fortificazioni, alla Vauban delle quali la più parte è intagliata nello scoglio.

Infine era giunto il tempo nel quale io doveva visitare la città Notabile[1] situata nella posizione dell'antica Melita e mi accompagnai per quella volta il 31 con il Sig.r Pio Sarti Bolognese arrivato quei giorni da Tunis.

Passai delle vie abbastanza larghe, ma sprovviste di tutto ciò che può cattivare l'occhio e contentare il core del viaggiatore, e d'altronde per me divenivano più monotoni quei siti essendo pochi giorni che io mancavo dalla Grecia, dove la natura presenta da ogni lato dei boschetti e delle valli verdeggianti. Dopo quasi 1 ora e ½ di strada vi giunsi traversando dei villaggi, colmi di chiese, e misi piede a terra alla scalinata della Catedrale, il di cui interiore semplice si, ma di elegantissima architettura le mura erano tappezzate di veluto dorato, e dei bellissimi quadri.

Vicino al Seminario là propinquo vi erano dei pezzi di marmo, un pezzo di cornice in dei bassi Rilievi Corintiaci. Di là mi diressi alla Grotta di Sn Paolo così dalli indigeni nominata. entrai nella chiesa a lui dedicata e fatta erigere dal Gran Maestro Vignancourt; scesi col mezzo d'una scala, fino alla porta della Grotta; dove il sacerdote che mi accompagnava, pieno di santo raccoglimento aprì i ferrei cancelli che inibivano alla calca curiosa di penetrarvi, là entro eravi una Cappella sotterranea dove un piccolo lume appena rischiarava delle Vecchie Reliquie portate e portate da Rodi dentro di essa eravi un'altro piccolo cancello, che chiudeva il sito dove passò Sn Paolo (2) Rimbombarono i suoi irruginiti gangheri, ed io entrai in un piccolo antro basso e dove appena venti persone potevano rimanere ritte, in mezzo vi è la statua di questo apostolo fatta in marmo, l'artefice sù quel Volto ha cercato di gettarvi la tranquillità ed il santo raccoglimento. questo sito è umidissimo, qui il santo apostolo, dissemi il sacerdote fece penitenza e vi orò per trè mesi consecutivi.(1)

Di là andai a visitare le Catacombe,(3) così dagli indigeni chiamate, cioè sotterranei appartamenti, vi penetrai da un stretto calle, e dopo 30 passi circa scoprii le colonne d'un tempio fatte nella Rocca stessa!, o per dir meglio i Propilei di quello interno nascondiglio là vi erano trè scalinate, dai quali si montava in un piccolo vestibolo dove diverse strade comminciavano a dilungarsi nell'Interno, da ogni lato sorgevano

(1) abbenchè io dissi che a Malta fù che naufragò San Paolo, ma secondo la descrizione delle opere degli appostoli che parlano del naufraggio dell'appostolo, pare certo che non è questa di cui io parlo. nella quale successe il fatto, ma bensì la sinonima Melida, che trovasi nel golfo adriatico, innanzi a Ragusa. Poichè anche altri scrittori incorsero in questo errore, e la chiesa ancora oggi lo conserva. ed anche molte parti portarono questo nome. Stefano Bizantino ne pone una nell'Illiria, nella Dalmazia nel golfo adriatico, Strabone lib X § 474 nome dell'Isola di Samotracia. Vitruvio L IV. C. 1 città dell'Asia nell'Jonia.

dei Sepolcri incavati nella pietra, delle nicchie, il sito d'un mulino a olio.

Sotto i Sudetti Propilei vi era una Strada più larga che doveva essere la maestra, al di sopra vi era un' altro piano, con delle Lucerne, questo luogo pare dall'antichità la più profonda, e che serviva per nascondiglio, visto che l' Isola è molto esposta e facile alla scesa dei Viaggiatori, in tempo di pace credo questo sito era un Cenotafio, da per tutto sorgonsi delle ossa alquanto ben conservate, chi sà quante Vittime fecero perire i Saraceni! e quanti esseri da sè soli esiliaronsi quivi per la loro salvezza nell' Epoca delle diverse Conquiste! Pare, e secondo il dire di Molti questa Sotterranea Città sia Vastissima, e girando quasi tutta l' Isola, ora il governo Inglese ha fatto serrare fino a un segno, nella strada maestra che pare traversa questo luogo, dall' una all'altra banda, giacchè alcuni Viaggiatori volendo indagarne tutta l'estensione sono rimasti Vittime della loro curiosità.

Sortì da quel sito che quasi mi aveva preso il respiro, e venuto al chiaro del giorno respirai ampiamente, di là poi mi diressi vicino ad una Chiesa dove eranvi dei Capitelli d'ordine Corintio, e dei pezzi di Colonne Cannellate in marmo bianco, pare che era nella notabile che gli antichi Melitensi in quella parte facevano soggiorno, poichè se il contrario, perchè mettere in un sito deserto luoghi sotterranei, se là non era il loro soggiorno? affinchè in qualunque Crisi, avere il tempo di salvarsi?

La Notabile o città Vecchia è assai Regolare, diverse delle sue Strade sono molto bene Ornate, doppo d'essermi colla divertito quel giorno la sera ritornai alla Valletta.

Di là poi visitai la città Cospicua o Vittoriosa questa è ben fortificata con delle mura e le ranghi, e castelli dei quali il più distinto è appellato la Cotonniera, dal nome di chi la fece fabbricare, il Gran Maestro Cotonnier. Di là poi mi resi alla Senglea, giacchè queste due Città sono contigue.

Si trova dentro la pietra di Malta dei denti di Pesce petrificati, ve n'è
fino di due pollici di lunghezza, e nella forma sono come lingue, d'altre
petrificazioni che rassembrano a dei Rettili, da ciò i Maltesi ne hanno dedotto
un miracolo, e ne hanno fatto una favola, dicendo, che Paolo avesse maledetto
tutti i Rettili Venenosi (essendo stato morso da un scorpione) e li ridusse in —
pietra, vedete se in una cosa sì naturale si può amettere un miracolo!
mentrechè anche oggidì si trovano molti serpenti e scorpioni, ma il loro
Veleno non è nocivo come anche quelli del Gozzo. Che evvi qui di miracoloso!
forse nella natura dei loro nutrimenti vi sarà qualche cosa che anienti la
potenza del loro Veleno, laondechè portando in altra parte uno di questi
rettili egli diventa Velenoso come quelli che vi sono nati, or dunque si
Paolo avesse maledetto i Rettili ed altri Velenosi animali di Malta, la
maledizione d'un Santo deve essere eterna nella generazione di essi anche
portati in altri paesi, questo non essendo pare che la Causa non sia
attaccata che alla sola natura dell'Isola se non alla tradizione miracolosa.

Le Porte di Malta abbenchè moderne sono di bellissimo gusto, si distinguono
frà queste, quella detta Bombe, e la Reale.

Malta oltre di contare 4 Città delle quali la Capitale è Valletta tiene anche
60 Villaggi di bel gusto.

Malta produceva un tempo dei piccoli Cagnolini bianchi, di pelo lungo
e la delizia delle Dame d'un paese caldo, essi oggidì sono rarissimi.

Molto avrei da dire, se il volessi sui costumi dei Melitensi, nel quale
agire vi necessita integrità, io su questo particolare mi esprimerò con la più
mitigata guisa, lasciando da lato le parzialità, abbenchè in fondo io non abbia nulla a
lagnarmi dei due sessi.

Il Bel Sesso è tormentato dalle passioni, desiderio, e superbo buon indole; l'unico desiderio che forma la Giovinetta, quello che fin dalla più tenera infanzia gl'inspira la Madre, è il vedersela accoppiata ad uno Sposo, l'Educazione in Malta essendo ristretta, la madre non vede il momento di Cuoprire coll'Egida del marito una Virtù la quale va brancollando in quell'Isola, dove caldo è il Clima, il quale influisce su i costumi e sulle fisiche forze, e si sviluppano più agevolmente le passioni ed i desiderj, e la pubertà nelle femmine a 12. anni è sparita e la donna è già atta alla Concezzione.

I tratti del Sesso Melitense sono comuni, non trovasi quel Candore, quell'aria, quella delicatezza che produce una buona Educazione, e che nascono naturalmente sotto il bel sole della Grecia. Ordinariamente elle sono belle di statura, bitorzolute il naso, brunetta la pelle, occhj neri e vivaci ma non languidi, Ciglia foltissime, ed in molte parti del viso spessa lanugine.

Esse sono petulanti e sguajatelle, parlando aprono delle grandi boccaccie, laonde che l'Idioma parlato in quest'Isola è un'arabo mischio d'Italiano; ed è positivamente accreditato, che quanto un maltese avrà di Cognizioni e talenti, versato in tutto, conoscerassi dalla sua pronunzia veemente; almeno che non abbia passato la di lui adolescenza in Malta.

I Maschi sono fieri, superbj, Insolenti, vili alquanto di core, ma impetuosi, nojosi, affettati e minuziosi nella Società.

La plebe poi si sente ancora di Saracenica Progenie, e questo si scuopre dalle voci i tratti e le maniere. essa è idiota all'ultima estremità e superstiziosa.

Gli aranci di Malta sono molto stimati, albenchè questa Isola arida produce Cotone, Seta, Grano, Lino, e Cumino.

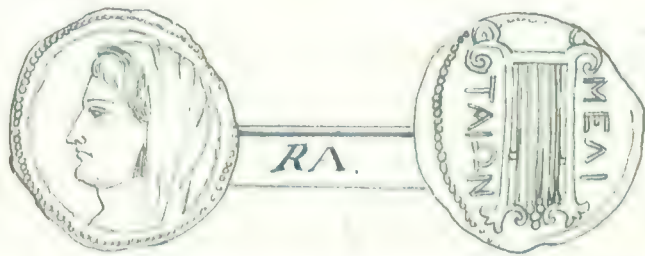
Ma quello che più la natura si è compiaciuta ad onorare, Malta si è la pianta dai Latini nominata fungus Melitensis, la quale nasce sulle

Isoletta detta Comino in vicinanza e della dipendenza di Malta, questa pianta è riputatissima in Medicina e si impiega ordinariamente nella Dissanteria (2) la Raccolta di questa erba è riservata solamente al Governo Inglese.

Malta in Greco Μελίτη (1) in Latino Melita Isola nel mar mediterraneo frà la costa d'Affrica e quella della Sicilia, che non ne è discosta che 15 leghe al Settentrione.

Essa hà all' Oriente il Mare Mediterraneo, che guarda l'Isola di Candia, a mezzo dì la città di Tripoli di Barbaria, d all' Occidente le Isole Pantalleria Lampidosa e Linosa. Può avere quest'Isola 6 a 7 leghe di lunghezza sù 3 di larghezza e circa 20 di circuito.

---

(1) Malta nell'antichità portava questo nome testimonio la Medaglia qui sotto ch'io vi ho trovato e che porta ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, e che quanto al nome non vi è più da combattere.

(2) Ecco quanto ne dice Paolo Boccone osservaz. 12. del museo di fisica. Sul principio fù stimato questo fungo pianta singolare dell'Isola di Malta, perchè fù osservato nello scoglio, o Pietra del Generale, che è un Isolotto vicino al Gozzo. Mi riferisce gente di probità, che nasce ancora nell'Isola di Lampedosa, d in Tunis di Barbaria, e che colà sia parimente in uso alla guarigione della dissanteria.

Cluvier credeva che quest'Isola era l'antica Ogigia ove la Ninfa Calipso, dimorava e dove ricevette Ulisse con tanta umanità, doppo il suo Naufraggio. Ma oltre che Omero, ce ne fà una sì ridente descrizione è impossibile di riconoscerla in Malta, non è di mestiere cercare in alcun clima un'Isola fattizia, abbitata da una Dea immaginaria.

Conoscesi oggi perfettamente la posizione di quest'Isola, e che Colummeo credeva molto vicino all'Affrica a causa delle sue Lane. Sillio Italico gli dà l'Epiteto di Lanigeræ. Impiegavasi questa materia con ricerca senza fallo, laonde Cicerone (de signis c. 16) rimprovera a Verres d'avervi fatto lavorare per 3 anni un'abito donnesco.

Malta è in se stessa uno scoglio sterile, ove il travaglio aveva altre volte forzato la natura a esser feconda, quando questo paese era in potere dei Cartaginesi; poiche allorquando i Cavallieri di S.[n] Giovanni di Gerusalemme ne furono padroni, trovaronvi dei frammenti di Colonne e di edifizj in marmo, con delle Iscrizioni puniche. questi rimasugli di grandezza erano segni manifesti che il paese fù un tempo florido, e lo accerta anche Diodoro siculo (1) I fenicij ed i Greci vi precedettero i Romani che l'usurparono sù i Cartaginesi, vi stabilirono un prefetto. πρῶτος come è nominato nell'atto delli

---

(1) Lib 5. § 294. Dice, parlando delle Isole dell'africa. „ Καὶ πρώτη μὲν ἐστιν ἡ προσαγορευομένη Μέλιτη, τῶν Συρακουσῶν στάδια ὡς 800. καὶ λιμένας ἔχει πολλοὺς καὶ διαφόρους ταῖς εὐχρηστίαις. τοὺς δὲ κατοικοῦντας ταῖς οὐσίαις εὐδαίμονας, τεχνίτας τε γὰρ ἔχει παντοδαποὺς ταῖς ἐργασίαις, κρατίστους δὲ τοὺς ὀθόνια ποιοῦντας τῇ τε λεπτότητι καὶ τῇ μαλακότητι διαπρεπῆ τάς τε οἰκίας ἀξιολόγους καὶ κατεσκευασμένας, φιλοτίμως γείσσοις καὶ κονιάμασι περιττότερον ἔστι δ' ἡ νῆσος αὕτη Φοινίκων ἄποικος, οἳ ταῖς ἐμπορίαις διατείνοντες μέχρι τοῦ κατὰ τὴν δύσιν ὠκεανοῦ, καταφυγὴν εἶχον ταύτην, εὐλίμενον οὖσαν, καὶ κειμένην πελαγίαν. διὸ καὶ αἰτίαν οἱ κατοικοῦντες αὐτὴν, εὐχρηστούμενοι κατὰ πολλὰ διὰ τοῖς ἐμπόροις, ταχὺ τοῖς τε βίοις ἀνέδραμον καὶ ταῖς δόξαις ηὐξήθησαν. μετὰ. &c &c.

Apostoli Cap 28 N 7. e come lo prova un'antica Iscrizione che porta πρῶτος μελιταιών, questa prefettura era sotto la dipendenza del Pretore Siculo.

Alla decadenza dell'Impero Romano quest'Isola fu presa dai Goti.

Gli arabi se ne impadronirono verso il IX secolo e Normanno Ruggiero, conte di Sicilia ne fece la conquista sopra i Barbari verso l'anno 1190. Dopo essa dimorò attaccata al Regno delle Sicilie, di cui essa seguivano la sorte.

Dopo che Solimano scacciò da Rodi i cavallieri nel 1523, il gran maestro Villiers-Lisle-Adam, trovavasi errante con i suoi Religiosi. Gettò infine lo sguardo sopra l'Isola di Malta, e si resa a Madrid, per domandare all'Imperatore, che gli piacesse, per una infeudazione libera e franca d'ogni assoggettazione, rimettere ai Cavalieri quest'Isola, senza la quale grazia, la Religione andava ad essere Rovinata.

Il desiderio di divenire il restauratore, e come il secondo fondatore d'un ordine che, dopo molti secoli, si era consacrato alla difesa dei Cristiani, e la speranza di mettere al coperto delle incursioni degli infedeli, le Isole di Sicilia e Sardegna, il Regno di Napoli e le coste dell'Italia; determinarono Carlo V nel 1525. a fare dono ai Cavalieri di Gerusalemme, dell'Isola di Malta e Gozzo, coll'impegno di fare una guerra continua ai Turchi ed ai Corsari. L'incaricò nel tempo stesso della difesa di Tripoli, ch'egli possedeva, e che gli ammiragli di Solimano non tardarono a ridurre. Il Papa confermò nel 1530 il Dono di Carlo V.

Nel 1797 fu abbolito l'ordine dei Cavalieri dai francesi che ne fecero la conquista nel 1799. fu data dal Popolo alli Inglesi, che tengono fino oggidì.

Doppeer ha situato Malta a 49 gradi di L.e e 35.10.L. questa situazione non è vera nè conforme a quella che è stata esattamente determinata dalle osservazioni del P. Feuillée secondo il quale la long. di quest'Isola è di 35.40 e Lat 35.54.33. Melletio P. 243 L. 2 dice ch'ella ricevette il nome di Melita a causa che là ve ne sono molte, giacchè Melita dicesi in Greco l'ape

M'imbarcai da Malta per Tunis il 20 Luglio sul Brig.^n La Concezione del Cap.^n S. di Giacomo e la sera stessa fece vela abbenchè contrario il vento, alla mattina del scorgevo distintamente le Isole Gozzo e Comino (1) propinque a Malta. Il 22 al mattino scorgevo la parte meridionale della Sicilia, il vi spingeva il naviglio verso il golfo di Terra nova. Il 23 scorgevo distintamente la città di Alicata (2) le sue pianure i suoi Castelli il monte Etna e Capo Parma.

---

(1) L'Isola del Gozzo o Gaudisco è sulla costa di Barbaria, al sud della Sicilia ed a 2 Leghe N. O dell'Isola di Malta una sì grande vicinanza fa ch'ella ebbe i medemi padroni ed il medemo destino. Il suo circuito è di circa 8 Leghe la sua lunghezza 3 e la larghezza 1. ½. ella è attorniata da scogli e di Rocche scoscesi questo è il Gaulo di Plinio L. 3 Cap. 8. Diodoro Siculo L. 5 P. 292 dice Μετὰ δὲ ταύτην τὴν νῆσον ἐστὶν ἑτέρα τὴν μὲν προσηγορίαν ἔχουσα Γαῦλος, — πελαγία δὲ κὴ λιμέσιν εὐκαίροις κεκοσμημένη Φοινίκων ἄποικος. Pomponio Mela lib 2 Cap 7 Sillio Italico dice parlandone L. 19 Dist. 272. „Strato Gaulon Spectabile Ponto. Il Comino è frà Malta e gozzo.

(2) Alicata o Licata anticamente Gela città della Sicilia, situata sulla costa Meridionale; un poco più verso l'Est che verso l'Ouest, non tutt'affatto sulla riva del mare.

Questa città fù fabbricata da antifemo di Rodi ed Entimo di creta il quarto anno della XVI olimpiade 713 anni prima della nostr. era. Diodoro Siculo (L XXI) racconta che Fintias tiranno d'agrigento, ne fece passare li abbitanti a Fintiade, città ch'egli aveva fabbricata, ed alla quale aveva dato il suo nome; e che avendo distrutto le mura e le case di Gela, ne fece trasportare le pietre alla nuova città, che servirono alla costruzione delle mura, della piazza e dei tempj delle Dei.

Chiarande, citato da Larcher (giug herod. P 156) pretende che alla morte del Tiranno, un gran numero d'abitanti di Fintiade riedero a Gela, e che l'una e l'altra città prese questo nome; ma ciò non pare fondato sù alcuna testimonianza antica. Strabone che viveva sotto augusto dice positivamente L. 6. che Gela non era punto abitata. Plinio non ne fà menzione frà le città che pagavano un limitato tributo, tenute parte d'himera di Calipoli, di Selinunte e di Eubœa. Plinio ha vissuto sotto Trajano.

Pretendesi frattanto che questa città esisteva al tempo di Cicerone, e si porta in pruova due

Al 24 Vento Maestrale, mi allontanavo già dalla Sicilia e bordeggiò il Naviglio fino alla aurora del 27 che scuoprì l'Isola Pantalleria coperta di caligini. Il 28 al mattino vedevo le coste di Barbaria il forte e la Città di Glipia (1) il Castello era su una piccola eminenza Rotonda, e la città nella pianura in vicinanza del mare. A 10 ore scuoprivo Nebel (2) in mezzo ad una bella verdura guarantita da belle Colline

---

(1) Glipia anticamente Clupea & Clypea città dell' affrica propria. era situata sul Promontorio Tafitis e S leghe Sud-Est dal Prom. Mercurio, ed era stata fabbricata dai Siciliani, secondo Silio Italico dice, Bel 3. V. 243 che si nominava anche aspis „ In Clypei Speciem curvatis turribus aspis „ cioè aspis ha le torri curvate in guisa di scudo. Strabone di Clupea e aspis non ne fà che una sola città: ma Tolomeo le distingue, e mette il Promontorio Mercurio in mezzo. questa fù la prima città che i Romani presero in africa, all' Epoca della prima guerra punica. Essa è stata il luogo d'una Sede Episcopale, secondo le Conferenze di Cartago.

(2) anticamt. Néapolis, questa era una piccola città dell' affrica situata 5 l. Sud-ouest di Curobis, era una città considerabile seguito all'anotazione (?) l. 453 Passaggi. nel Primo (Verr. 3. 43) Cicerone dice che farà conoscere quel che ebbero a soffrire di Verres gli abitanti di Gela, Gelenses a P Scipione, questi non sembrano concludenti a Larcher. È difficile di supporre egli dice, che doppo il tempo di Cicerone fino a quello di Strabone, questa città potesse essere distrutta, senza che se ne sia trovata la più leggiera indicazione negli autori e su i monumenti antichi. Diodoro siculo dice ch'ella fù fondata su d'una montagna isolata nominata Ecnomus. egli aggiunge di più che Falaris vi aveva un castello ove eravi una Torre di Rame o Bronzo, della quale questo Tiranno servivasene per fare morire i Cittadini

Cluvier dice che il Castello di Falaris è lo stesso che quello di Dedalo: ma de l'Isle li distingue, malgrado che tutti e due su questo monte.

Cluvier dice che il Monte Ecnomus è nominato oggi Monte d'Alicata (.)
ordunque Diodoro siculo non ha fatto che dire il Vero, laondechè questo accerta Cluviero.

Il 29 Sempre Capo Bono colla sua testa Bastas, verso sera le Isole Zimbri, il 30 il Capo Cartagine e le alte Montagne di Zaguan alle ore 8 di sera ancorò il Naviglio nel golfo di Tunis. Il 31 mi resi a Tunis doppo l'assenza di 14 mesi.

Scorsi eransi quasi undici mesi ch'io mi trovava in Tunis, sedentario ed in preda del Vortice delle passioni Umane; avvelenati si erano gli ultimi mesi con timore, gelosia, e Vendetta, e là dove il tutto si eseguiva colla massima segretezza, poco aveva mancato ch'io socombessi sotto l'acciaro di un'essere veramente oltraggiato, ma salvo ancora mi voleva la sorte, ma non tranquillo, sempre delle nere idee mi avvolgevano, dubitavo della mia esistenza della stessa costanza. Allorchè decisi di assentarmi da Tunis, e la combinazione volle favorirmi, che in quell'Epoca il mio Cognato Augusto Gasselin si rendeva in Bona, gli e ne feci parte, egli approvò il mio sentimento, e partii con lui il 15 Giugno dell'anno 1833. a mezza notte mentre soffiava un'aura Terrestre il Capno mise alla vela. Il 16 al Mattino innanzi al Capo farina, a sinistra le Isole Zimbri coperte di color Rosaceo, il sole era rivestito di nubi oscure e sovente spiccava dal seno un raggio del più brillante Colore, a sinistra avevo le sabbionose Colline di Cammart, i suoi giardini, una bella verdura composta di folte Viti, il Capo Cartagine di Color giallastro, su di lui scorgevo le ruine d'una torre del Basso impero ed il Bianco Villaggio di Sidi bu Said al tergo la bifronte Montagna di hammam lef, e quella d'Arsas di color Celeste. Il Vento soffiava nelle vele con favore, e mi faceva sperare una felice navigazione, a mezzodì il Vento che girava da Levante diveniva contrario, mentre che il Naviglio era innanzi a porto farina la Città si stendeva alla Vicinanza del mare, la Isole Pluna e Zimbri in faccia, le Montagne di Capo Bono e hammam lef, appena si dipingevano nell'aria, così tentò invano il Capno di oppoggiare l'altro Capo di porto farina, ma gli fu inutile, ed alle 5 ore di sera ancorò dentro alla piccola Calanca formante un golfo aperto, dove trovasi Porto farina, sotto quasi il Marabut di Sidi Ali Mecchi.

Il vento continuava sempre Maestrale, ed il Naviglio rimaneva alla ancora, così anch'io al
18 mi resi a terra per scorgere l'antica o il locale dell'antica Ruscinona oggidì gar melh.
غار الملح cava del sale (1) Doppo d'aver costeggiato per ½ d'ora la Riva del mare mi trovai

---

(1) Porto farina trovasi 4 Miglia all'ouest al di dentro del Capo Zibibbo, li arabi la nominano gar el melh
causa d'una antica mina di sale che ne è molto vicina.

Molti Geografi ed Istorici (de Thou hist L. 7. P 605 dice <u>utica</u>, <u>hodie farinae portus</u>, cioè Utica si nomina oggi Porto farina) si sono ingannati prendendo questa città e Biserta per l'antica utica. Porto farina pare al contrario essere stato il luogo dove la flotta Cartaginese si ritirò la notte (prima) ch'essa liberasse battaglia a quella di Scipione innanzi ad utica. Tito Livio l'appella Ruscinona (Lib 30. Cap. 10. <u>Carthaginiensis sub occasum solis segni navigatione in portum (Ruscinonam afri vocant) classem appulēre</u>. cioè i Cartaginesi avanzando lentamente, entrarono verso sera colla flotta in un porto che li affricani chiamano Ruscinona) dagli affricani stessi, nome che viene senza dubio dal fenicio (Buxtorfio nel suo Lexic. Rab. applica la parola אנונא per annona cioè <u>dei viveri</u> ossia del grano, di maniera che ראשאנונא sarebbe il Promontº dei Viveri)

Porto farina era un tempo una città considerabile.

innanzi ad un Canale, nella di cui superficie scorgevansi le Ruine d'un'antico porto, e che si estendeva fino alla Città, dopo un'altro ½ d'ora di traversia mi trovai dentro un quadrato, ossia un Cotone fabbricato di pietra sabbionosa legata insieme con delle chiavi di ferro di Romana costruzione, sopra egli era dominato da forticelli Rotondi. questo porto che un tempo ricevette l'Intera flotta dei Cartaginesi, ora appena è atto a ricevere delle piccole Barche, laonde chè la Negligenza nella quale lascia il governo moro, le cose le più utili dello stato ed il fiume Megerda مجردة Anticamente il Bagrada (1) che dopo tanti secoli [vi] scarrica dentro le sue sabbie, giacchè là trovasi l'imboccatura per la quale egli si scarrica nel mare. Questa città rassembra più ad un Castello per la sua situazione, che ad una Città, vi sono le fortificazioni separate, e tutte di buon gusto fabbricate di pietra arenaria, la Città si estende alle falde di una Collina bassa dominata da spessi Cespugli, le vie sono strettissime, le case miserabili ed in Ruina dei resti di Marabut, di tombe ed una fontana in mezzo ad una piazzetta innanzi al Caffè di forma elegante. Il Cahia ossia governatore di quella città, mi fece una favorevole accoglienza, regalandomi del Caffè nella sua Casa sopra il mare, ossia chiosco, seduto sopra di molli soffà, egli è di bell'aspetto, fresco e giovane, dopo questa

---

(1) Strabone Lib 17 P 1139 in estratti P 15 C. Tolommeo Lib 4 Cap 3 P. 29. Mela Cap 7. P 44. Plinio Lib 5 Cap 4 Martian P 23 Bochart L 1 Cap 24 fa venire il nome di questo fiume dalla parola ברכהא Braetha che significa uno stagno.

Silio Italico Lib VI V 142.143. Turbidus arentes lento pede sulcat arenas
Bragada, non ullo Lybicis in finibus amne
Victus limosas extendere latius undas
& stagnante vade patulos involvere campos.

Cioè Il torbido Bagrada traversa lentamente le sabbie infuocate, e non vi è in tutta la Libia alcun fiume che stenda più lungi le sue acque limacciose e che inondi più di paesi.

mi resi a bordo ed alle 8 di sera soffiò il Vento propizio e il Naviglio si mise alla Vela;
il 19 a 7 ore di Mattina aveva franchito il Cappo farina. Stavo innanzi un longo seguito
di Colline, e vicino loro un' Isolotto come la groppa d'un Dromedicero questa era l'Isola
Gamelora in Vicinanza di porto farina ed un poco all'est di Cappo Zibibbo, tirando più
abbasso sorgeva una città bianca con molti minaretti ed era Ras Gebel, dei piccoli
Villaggi sospesi nelle Colline, ed a Cappo Zibbibo alcune Case dove eravi la Tonnara (1)
di là estendevasi molto lungi un Braccio di Montagna, e questo era il golfo di Bizerta,
nel mezzo sorgevasi appena biancheggiare il suo forte, ed il Cappo Bianco (2) di forma
bassa, e d'altra le Isole Cani (3) formate di sassosi scogli arridi oltre misura, a 9 ore
scorgevo il tutto distintamente anche le abitazioni di Bizerta, la sua rada ed il suo canale
il tutto alla riva del mare attorniato da basse Collinette, a 12 ore ero in vista del Cappo
Marabut, un' aura favorevolissima spingeva il naviglio a 1 ora doppo mezzogiorno
Vedevo le Isole fratelli di forma alte e Sassosi, le onde spumanti movevano il naviglio
e lo spingevano verso la sua destinazione, avvolgendolo tutto d'intorno spessa spuma,
ed il vento gonfiando le Vele, in sue maggiori, e menochè alcune alterazioni più morali

---

(1) aticamente Prop. appollinis. Tolommeo L. 4 Cap 3. P 29. dice fa la parte occidentale —
dell' altro golfo della Zeugitania Plinio L. 5 C. 4. P 555.

(2) anticamente Candidum e dalli arabi Ras el abiad. Plinio ne fa menzione e Tito Livio nomina
il Pebeau L. 29. Cap 27. è là che Scipione fece scendere le sue truppe nell'Epoca della sua
Spedizione in africa.

(3) Antiche Drachonticus. Isola del Mediterraneo, presso dell' africa. Tolommeo L 4 Cap 4 P 38 la piazza al
nord del Promontorio appolino, ed al Sud est dell' Isola di Sardegna, in 34. g 15 m di Latitudine
questa Isola è deserta, ma provista di molti conigli che ne hanno fatto il loro soggiorno, e
si trovano in gran numero lande non possono ne fuggire ne andare in terraferma.

che siccome avrei esaurite le più dolci sensazioni, abbenchè lungi da Tunisi ci volgessi il piede, le rimmembranze sue mi mantenevano, a ore 2 ½ po meridiane scuoprivo l'Isola Galita (1) d appena si dipingeva nella lontananza, era di forma lunga con delle sommità coniche, allorchè nel tempo stesso scuoprì il Capo Negro. a dietro cui Capo Serra, a 4 ore il Capo Rosso appena si scorgeva, e là dove lasciava un piccolo golfo Tabarca (2) A mezza notte il vento diveniva contrario, con fortissima marea, fino al 20 Bordeggiò il Naviglio, allorquando ci scoprì il Capo Rosa, e quindi il golfo di Bona, farza fu al Capitano di avanzarsi in alto mare, ed a 6 ore di sera si mitigò il vento, ed alle 7 egli era innanzi a Bona, chiaramente si distinguevano tutti i punti di vista, la sua Cassabà fabbricata sù di un'altura e di forma trigona, nella parte sinistra verso il mare si stendeva una parte della città, dominata da altissime montagne il 21 ancorò il Naviglio ed a 12 ore mi resi nel Lazzaretto per compire 20 giorni di quarantina, egli è scomodissimo, ma in una bellissima situazione.

Dieci giorni erano scorsi della mia prigionia, dessi mi erano sembrati molto corti, laonde che io sotto gli occhi avevo tutto quello che può contentare.

---

(1) dalli arabi Galta ed anticamt. Calatha Plinio L 5. Cap 7 Pag 583. Tolomeo Lib 4 Cap 4 P 38. questa è un'Isola alta e piena di scogli lungi 6 Leghe al nord di Capo Negro e 10 a N.N. est da Tabarca.
(2) dalli arabi Tbarca, ed anticamt Tabraca. città Marittima d'affrica sulla costa del Mediterraneo nel regno di Tunisi, innanzi vi è l'Isola di Tabarca che la famiglia dei Lomellini nobili genovesi, possedeva dopo due secoli allorchè ne furono spogliati nel 1744. Long 33 L. 37.28. Bochart Cann lib 1 Cap 24 la nomina da Spana תורקא e dice „ quasi frondosam dixeris, propter ambientes sylvas. Giovenale Sat 10 V. 194 dice qualis umbriferos ubi pandit Tabraca saltus. Cioè il nome di Tabraca che significa fronda, gli è stato dato a causa delle foreste che l'attorniano ciò che fa dire a giovenale „ tale che nelle tetre foreste di Tabraca.

l'amante della natura.

Questo Lazzaretto nell' epoca delle autorità mori, era un ridotto, con 5 a 6 pezzi di Cannon.
Comminciai a vagare lo sguardo all' intorno, e trovai il paesaggio molto animato.
Dinanzi avevo una porzione della città, situata sulla sommità d'un piccolo sprone sassoso e sporgente sul mare, dove nella sua sommità si eleva il forte Cigogna, l'orlogio ed il grande ospidale, ed alcune cupole in ruina, più abasso collina di color giallliccio coperta di spessi olivetti, ove giaceva l'antico hippo Reggio, alle sue falde correva il fiume Osseibus, sulle di cui innargentate onde galleggiava folla di Barche, giacchè egli è navigabile, tirando a Sinistra si estendeva la vasta pianura di Ben-urgina dominata a riprese diverse, dalle piccole Catene dell' Atlante, ed a diverse distanze sorgevo delle fortificazioni da Tavole chiamate Blocos, edificate dai francesi per ritenere il furrore delli arabi, sotto di me eravi il golfo di Bona, ed alla riva del mare verso il Bugima, dei Salubri di Navigli franti, giacchè — nell' Inverno questa Rada è esposta a tutti i venti, una folla di Navigli e barche coralline andando e venendo, laonde che nei paraggi di Bona si pesca il corallo in grande abondanza. a destra eravi il seguito delle colline che formano l'angolo della città, dove nella parte la più elevata domina un Cassbà di forma ellitica, i suoi muri sono di pessima — fabbrica, verso la città si elevano delle Montagne alte e boscose, dominate da Torrenti e folti cespugli. A Sinistra estendevasi il golfo in una lunghissima dimensione e finiva col capo Rosa di forma bassa, che è l'entrata del golfo; le onde tranquille giacevano e rompevansi sui i scogli con flebile fragore. Al tergo aveva una collinetta dominata da un Ridotto ed un Marabut, questa mi celava il tutto, laonde che da quel sito si poteva sorgere il forte Genovese, e lo scoglio più abasso, che uno scherzo della natura, fa da lungi vedere al viaggiatore un Leone Colossale seduto, ed sporgente nelle Zampe d'innanzi), godevo nella mia prigione un fresco delizioso, dolce era la temperatura, e quelle indisposizioni morali che provava antecedentemente in Tunisi, quivi erano sparite, ma questa pace non fù lunga.

Il 9 Luglio mi fu permesso di penetrare nella Città dei Giugioli, dopo dieci minuti di strada costeggiando sempre la Collina dove giace il Cassabà, su d'una strada fatta dai francesi, e giunsi alla porta della città che i francesi chiamano del Cassaba, e gli arabi باب المقابر Porta delle Tombe, giacchè là innanzi nel corrente della Collina vi è un Cimitero Turco, questa porta è di fabbrica comune dominata da un'iscrizione araba in Rilievo e molto dannificata coll'anno 1099 سنة ١٠٩٩. Mi resi nella Città e nell'albergo il quale trovai angusto.

Allorchè raccapezzate le fatiche del Viaggio, e le inerzie della vita sedentaria svanite sortii il 12. per fare un giro nella Città, le vie sono strette come i Vicoletti di Tunis, senza selcie, le abitazioni basse e d'un piano, rare sono quelle, e per evitare più lunga prolissità come quelle del sobborgo di Bab el Sadra in Tunis è l'aspetto di Buna interiormente, questa città nel momento attuale è due terzi in Rovina, le fabbriche che si distinguono sono le moschee. Così mi resi nella piazza Rovigo, fatta dai francesi colla demolizione di molte Case, nel suo centro vi è un Vecchio olmo, e d'ispetto la moschea di Salah Bey, mi presentai alla porta la quale è quadrata dominata dalla seguente Iscrizione.

لعمرك بيت الله للسير جامع فشيد اركانه به النور ساطع
بدت دونه زهر الكواكب رفعة به وبونة للسعد منها مطالع
به جاد تاج الدين والمجد صالح الى درج العليا راق وطالع
امير البرايا زاد ظفرا ونصرة مويد دين الحق للشرع تابع
فمذ اسس البيت الرفيع على الهدى ارخه للخير مبرك جامع

سنة ١٢٠٦

Vi penetrai senza che i mori, mi facessero la minima difficoltà, occupati erano i credenti alla preghiera del dopo pranzo; un cortile lungo, selciato con marmi sostenuto all'intorno da un portico con colonne, là trovavansi le fontane per la purificazione, la chiesa è quadrata, con in mezzo un domo sostenuto da 16 colonne due in ogni lato, di pietra comune, senza nulla di più rimarchevole che il suo minaret che è fatto a chiocciola e della forma d'una colonna d'ordine Toscano, egli è sormontato da una piramidetta tonda, fabbricato è il minaret con sassi bislunghi e stretti di color cenerino, montai sul minaret, e là mi si sviluppò sotto gli occhj il più bel quadro, il Cassobà il mare, hippo Regius la Moschea Meramy.

Di là mi diressi verso la Moschea di Ben Meramy el Serif oggidì grand'Ospedale che trovasi nella continuazione della strada Armandi.

Penetrai dalla porta e mi trovai in un gran cortile selciato di terra Rossa, innanzi vi è un portico, e quelli che prima erano all'intorno sono stati turrati e ne hanno fatto i francesi delle stanze, la stanza ove i fedeli un tempo recitavano le loro preghiere, è una officina di morbi d'amalati, questa sala principale è divisa in tanti colonnati al numero di 40, nel fondo vi è una un incavo nel muro verso la mecca, una specie di nave e sul tetto una cupola sostenuta da piccoli pilastri con carratteri cufici, le colonne che formano il portico esterno sono al numero di 78. con cappitelli antichi, senza basi, i fusti ed i cappitelli sono di tutti i cinque ordini e di diverse dimensioni, e divise in una perfetta simmetria, esse sono imbiancate, il che impedisce di scorgere a qual qualità di marmo appartenevano, il positivo è che sono state tirate dalle Ruine d'hippo. Mi diressi poi nella farmacopea, dove trovai un pezzo di marmo incisivo in un pillastro colla seguente Iscrizione.

D M S
CNISSIA IV
DINIIIA
V.AL
H. S. E.

Nell' interno del cortile attenente in un' angolo del minaret, oggi reso orlogio vi è una iscrizione araba imbiancata, nella quale nulla si può decifrare. La lunghezza totale di questa Moschea è di P. Parig.^ni 161. L. P.^ti una delle facciate, quella guardante il minaret di Salah Bey, è ornata d'una porta sormontata d'una finestra, ella è ornata di 5 Pillastri della stessa fabbrica sporgenti al di fuora P. 1. ½ ed al di sopra il muro è dominato da merli, le dimensioni delle pietre che compongono questa fabbrica sono di P. 2. e la grossezza P. 1. 28^ti le pietre fondamentali sono di P 3. 5 pol. La Larghezza della Moschea è di P 80.

Sorti dall' ospedale, ed innanzi a lui eravi un pezzo di muro fabbricato di pietra giallastra. con 5 arcate e Pillastri il tutto giustamente spartito, dalla parte sinistra eravi una pietra con due buchi che serviva di fontana colla seguente Iscrizione a rilievo.

[illegible]

questa porta il nome di hafsie, questa era il Ibil, o luogo di purificazione, ora questo edifizio è molto dannificato, e disgraziatamente l'ultimo segno di bella architettura, che perì colla estinzione della dinastia dei hafsidi. Di là uscii di bel nuovo nella Piazza Rovigo e presi la via S. Filippo, era già pervenuto alla porta di Costantina quando l'occhio mio scuoprì qualche cosa rassomigliante ad una moschea, là io mi diressi e ne viddi una piccolissima con due cuppole ed un minaret non più alto di 20 piedi, egli era tondo e fabbricato con mattoni Rossi e di antichissima costruzione, e che gli arabi appellano Sidi Frey.

La città di Bona è attorniata da un' incinto, e malgrado che queste mura non rimontino ad un' epoca remota ella si possono sempre distinguere nelle congiunte riparazioni fatte dai conquistatori turchi spagnuoli, laonde in molti siti si veggono delle riparazioni fatte dai conquistatori turchi

dopo che Barbarossa la prese dai Veneti, e che Doria Ruinò. Ecco ciò che ne dice Paolo Giovio nella Vita di Barbarossa „ Bona subì la sorte della guerra, Doria si recò da Tunis a Bona, prese la città distrusse le mura, e oppugnò il Castello „ Da quanto ci viene trasmesso da questo Storico pare che dopo Barbarossa ristaurò le mura e fabbricò il Castello.

La maggior parte di queste mura sono fabbricate di pietre quadrangolari ed elitiche di qualità Roccifera marina, ed altre di mattoni Rossi con delle piccole cornici della stessa materia, vi sono all'intorno di questo recinto numerose Torricelle che di molto sorpassano il muro, di cui il fondo è fatto a guisa di base di Colonna quadrata in declivio, questo si vede al Nord-Est del minaret di Salah Bey, la parte verso la marina conserva ancora la sua regolare architettura e struttura, ma è materiale, ma sono danneggiate dal tempo, e dalla prossimità del mare, il quale si frange ai piedi dell'recinto. I francesi che dal 1832 ne sono padroni, hanno molto abbellito questa città con molti Caffè Piazze Strade e Case. allorchè dominava sù i merli di Bona la mezza Luna le case della città erano attaccate al muro d'recinto, queste i francesi hanno demolite, lasciando un vacuo sufficiente per il maneggio dell'artiglieria.

Il francesi amanti sempre del bello, e di quello che colpisce l'occhio, e non che contenti il core, restaurano oggidì le mura della città, rivestendole d'un Caustico Bianco, ciò che dà un'aria di pulizia ad una misera città, e facendoli all'intorno un fossato, per scolo delle immondizie della città. Essi fanno di Bona, come fà un furbo Cozzone d'un Cavallo Vecchio e gracile, ma pulito, strigliato e ben bardato, così è anche di Bona, il di fuora spira di semplicità e pulizia, ma è all'interno delle strade che si vedono mucchi di Ruine da ogni lato e sudiciume. In alcune case della città scorgesi ancora dei resti di antichità qualche porta, alcuna Cuppola, e molti resti Spagnuoli.

La città tiene quattro porte, delle quali oggi si sono cambiati i nomi, talchè

Porta di Costantina, prima باب الرحبة porta del mercato. Porta della Marina باب الرصد questa conserva il suo nome antico. Porta d'Armont prima باب السكان porta delli abitanti. Porta del Cassabà prima باب المغابر Porta delle Tombe.

Nella Vita di Barbarossa rapportata da Paolo Giovio P. 73. egli dice « <u>Si rende a Ipponna oggidì Bona</u> » Questo parmi un'errore marcante giacchè in molti autori antichi si dava il nome di Ipponna ad hippo Reggio, città antichissima lungi da Bona di ¾ d'ora della quale se ne sorge ancora le maestose Ruine, forse questo nome fù usurpato ad hippo e dato al Bona nell'Epoca delle guerre? Non credo che l'autore della Vita di Barbarossa vivesse nell'Epoca che la città d'hippo Regio esisteva, ed il beato S.^n Agostino la trovò in Ruina e ne fece la sua dimora. Io secondo le mie concise osservazioni e le testimonianze delli antichi autori credo che Bona sia l'antico Aphrodisium, e per più certificazione dei miei detti stado ad estendere a lungo quello che loro ne rapportano. (1)

---

(1) G. Leone P. 211. dice. « <u>Novamquendam Urbem, in Secundo ab hippona milliario, iisdem ferè lapidibus extruxerunt, qui Bonæ civitati detracti fuerant nova autem bel el huneb, hoc est — Ziziphorum civitas appellata, propter magnum</u> » Cioè A due leghe d'hippona fabbricarono una nuova città nella quale impiegarono quasi le pietre stesse che altravolta appartenevano alla città d'Ipponna e la chiamarono Bled el huneb, quel che significa la città dei giugiole, laonde che si trova questo frutto copiosamente. Leone c'insegna pure che questa città è stata fabbricata dalle suddette Ruine e se si eccettua due o tre strade fatte dai Romani, non vi è nulla che non paja essere l'opera dei Mussulmani. Così la città di Bona tale quale è oggidì sarà più tosto l'Aphrodisium di Tolomeo. L IV C. 3 P. 28. che piazza a 13 minuti al Nord d'hippo Regius, e la parola Colonia apparterrà alla città d'hippona secondo le osservazioni di Cellarius Geograf. Ant. Lib IV Cap 5 P 112. che dice.
<u>Succedit apud Ptolomæum Aphrodisium colonia de qua nihil aliunde notum est; ut putare possis mendum in Ptolomæum esse vocem Κολώνια colonia ex proximo de hippone Regio Verso in hunc, qui aphrodisium habet irrepsisse.</u>

signa.

La Campagna verso il mare è arridissima e pietrosa, qualche fico, un Boschetto di alcuni Carubbi che scende fino ad una piccola Baja che da questi ha preso il nome Baja dei Carubbi, essa è dominata dal Cimitero Cristiano, dove si elevano foltissimamente delle tetre Croci nere, ed è qui che forse riposa il soldato d'Austerlitz e quello di Mosca, su una terra ingrata ed inospitale, la strada fatta dai francesi per la pubblica comodità è più sopra.

La città di Bona è situata nel fondo d'un golfo, nella pianura, e scende in declivio da una elevazioncella che forma una punta isolata nel mare, dall'altra parte ed alle spalle della città vi è una vasta pianura palludosa coperta di giardini, e chiusa da monti altissimi, propinqui alla città, scoscesi, adorni di numerosi torrenti sinuosità, coperti sempre di nubi di cespugli e sterpi; a destra delle collinette coperte di verdeggianti giugiole, a sinistra il mare ed il fiume Bugima sormontato dall'antico ponte d'hippo, al di là molte altre colline coperte di spessi giardini al vero attraenti alla vista, e verso la sommità della più piccola e propinqua alcuni resti della sede prediletta dei Re Numidi. Più al fondo corre il fiume navigabile Seibus, al di là nella lontananza, alcune cime dell'atlante appena si coloriscono nell'aria.

Quasi generalmente gli abitanti mori di Bona, sono padroni di poca fortuna all'eccezione del Cadì. questo stato aumenta la mal proprietà delle abitazioni, le quali sono molto mal fabbricate, e mal condizionate. qui non si può dare a niun individuo il nome d'istruzione, non vi sono nè scuole e nè maestri, i figliuoli sono abbandonati ai loro capricj, essendo i padri — dissoluti, Barbari e traditori, il divino Salustio ha ben conosciuto questi uomini dalla più alta

---

Cioè „ In Tolomeo segue la colonnia afrodisium, colonia di cui alcun autore non ha parlato, di maniera che si può supporre, che questo è un' errore in Tolomeo, e che la parola Colonia appartenga all' articolo seguente, dove è questione d'ippo Regio, e che di là è stato trasportato in questo che si parla d'afrodisium).

e con Ragione ha detto, che sono ancora incostanti, perfidi, ed incapaci d'essere ritenuti dal timore e dai benefizj"

Le Donne quanto gli uomini sono d'un Color bruno, e non vi è da sbagliare per riconoscere un Nimida vedendo un moro di bona, bruno il volto, fieri e truci li occhi, rara la barba e nero e ruvido il pelo.

Le Donne nell'Interno delle loro pozangres sono vestite d'una lunga Camicia di tela bianca o Rossa, arrestata al Braccio destro con un grand'anello di rame o d'argento, delle lunghe maniche di Mussolina che giungono fino ai Calcagni, la testa legata con un fazoletto giallo e nero di cotone o seta, si rottolano per terra e per terra mangiano. I mobili della Casa sono un letto molto basso, delle pelli di montone, per sedili; un gran piatto di legno, ed un mulino a mano.

L'abbito esteriore delle donne è bruttissimo, esse vanno per strada coperte d'un Baraccano di lana ordinarissimo che giunge fino alla noce del piede e delle calze di tela bianca fino alla scarpa, e le scarpe molto larghe e deformi, non si può avvicinare una mora senza sentire un'odor di sego ributtante, qual differenza di queste alle opulenti Tunesine! dai manti di seta dell'oro, delle essenze che rapiscono l'odorato, almeno se la Tunesina cuopre il viso sotto un' immenso velo nero, lascia vedere la gamba ed il braccio ignudo sotto il manto trasparente che la ricuopre, ma la donna di Bona è un fagotto, un sacco di lana.

La lingua araba qui è molto mal parlata, quasi non si conosce, e la lingua di Bona è contadinesca, gli abitanti hanno sempre il difetto come quelli di Algeri di fischiare in tutte le parole che si trova il Sin س ed il ta ث come anche presso hditz, che dir si deve hdith حديث Denaro flutz che si deve dire fluss فلوس.

I costumi di questa gente sono molto più inferiori a quelli dei Tunesini, la mal proprietà [illegible] ha la sua sede; il vestuario delle persone distintisse è quasi quello della 3 Classe di Tunisi, anche lo stesso Cadì è vestito miseramente e va al tempio a piedi, il quale è un'uomo pessimo, libidinoso e vendicativo.

Gl' Indigeni godono dei Privileggj della bontà Europea, che ni pure là dove trovasi araba Dinastia si riscontra, si conosce chiaramente l'odio che l'Islamismo porta per il gonfallone della Croce, e di più questo aumenta l'idiotismo loro. qui se un' Europeo viene insultato da un' Indigeno, è sicuro di più d'essere detenuto in carcere. Ecco come il Generale d'Erer, crede cattivarsi la benevolenza di un popolo che sempre è stato assoggettato sotto un plumbareo Dominio. I mori superstiziosi, e carichi del più alto barbarismo, credono che la predilezione che l'autorità cristiana agisce seco loro, non sia spirito d'umanità ma bensì dovere. Fatalisti all'apice, ed avendo questo agire innanzi credono che vi sia attaccato alla sorte del paese qualche potente Talismano, e che gli Europei siano pervenuti per caso a deciferarlo, e che se agissero di sottometterli colla forza, come si suol fare coi popoli Conquistati, potrebbero ad un dirupo essere dispersi dalla faccia della terra, così soffre l'Europeo nel suo paese, ed il zottico indigeno conserva, e conserverà sempre nel core il tradimento e la Vendetta, gente barbara nata nel servaggio, allevata fra il sangue e l'omicidio. cambia forse pessimi costumi col mellifluo agire? no qui i francesi si sono ingannati, nell'affrica ci vuole spada d'esterminio, che distrugga una intera generazione per che la nuova che sarà nata sotto il dominio francese, sia aliena di quei costumi e quell'astio che potrebbero ispirargli quelli che hanno visto entrare trionfanti i Gallici vessilli su una terra, resa inespugnabile a molte nazioni, per consolidare la conquista dell'affrica, e perchè i francesi possano riposare tranquilli in quei paesi bisogna che sgomentino i mori, che li dispergano, che li avviliscano, laonde chè essi ancora oggi dicono, che questo è un gastigo del Cielo, e che verrà un tempo ch'essi diveranno come, prima, or dunque necessita che il governo francese si metta in mira a distruggere e far vedere ai mori che non è una Calamità momentanea ma che sarà eterna, laonde chè le armi della francia sono eterne, e la forza inespugnabile. ma come si può pervenire a questo punto mi domanderete voi? io risponderò Esterminio, ed esterminio orroroso scevro d'umanità. se il mio dire sembrerà qui disumano che lo rappresenti

il lettore quanti infelici Cristiani preda furono della loro carneficina? quanto danno e quanto pianto ha risvegliato nell'umanità Cristiana, le spesse scorrerie di Barbarossa nell'Europa Cristiana? quante migliaja di membri di oneste famiglie furono rinchiusi nei serragli dei tripudianti bassà d'affrica ed asia, dove ebbero a cozzare la lubricità ed i vizzi di un popolo ignorante e fatalista? quanti padri carichi d'anni fatti schiavi e condannati a lavorare nei pubblici serragli, menati come cani battuti e vilipesi.?

Non è molto tempo che un'Isola intiera fù spogliata dai suoi abbitanti e tutti condotti schiavi (1) in Tunis, dove furono venduti ai pubblici mercati, con grande scorno, come bestie da somma; non è molto tempo che una regina Inglese (2) li ha liberati dalla schiavitù. Si vergognino oramai le potenze Europee, arrossischino, e gettino uno sguardo sù quanto ebbero a soffrire i loro popoli sotto questi infami ed insignificanti governi, ed ora! ancora vedo con parsimonia egli li trattano, quelli stessi i quali hanno mille volte vilipeso le loro bandiere, e calpestati i loro impiegati, essi si trattano come amici antichi, come di una stessa nazione, di eguale civilizazione, Oh! infame politica dei Regnanti!.... essi perdonano più facilmente a questi mostri che ai loro popoli ai loro sudditi (è vero il proverbio i lupi si sentono all'odore) come se frà loro non esistessero cause di vero odio e meritato, ma che volghino un'occhio scrutinatore nel core di questi empj e vedranno quale idea mantengono della politica europea, e quale iniquita animosità; ma anche pro ch'io esali tutta la mia stizza sulla carta, si uno dei pari di francia mi dice, la civilizazione ci ha messo al di sopra di queste debolezze proprie delle ignoranti,,

Quali armi rimangono a me se non quelle della natura! Dunque, io risponderò, è delitto, è nuocere al suolo Colto, il diffendere i vostri diritti, e gli antichi oltraggj, pazienza se anche questi fossero come voi magnanimi e rifacciassero le cose nel medesimo aspetto, essi in voi nulla hanno a combattere, ma

(1) L'Isola di San Pietro in vicinanza della Sardegna.

(2) La Principessa di Galles Elisabetta.

voi in loro avete l'ignoranza, la superstizione, il barbarismo, i dogmi, quei dogmi infernali; dogmi i quali prescrivongli di combattere contra gli infedeli, e quei dogmi che dopo morte li rappresentano una infinita beatitudine, vedete, o potenti d'Europa Quanti nemici si legano contro di voi, quante cause renderebbero sacra la vostra decisione. Ma voi o regnanti Europei havete degnamente perdonate le loro offese i loro oltraggj, non, essi non sono spenti nei cori di quelli che vi sono nemici anche prima di nascere; i loro odj le loro animosità sono si radicate, tale che vecchia quercia, che ha introdotto le sue radici dentro le fessure d'uno scoglio, a misura ch'essa cresce in forza ed in anche stringe e l'opprime. Ma voi non avete vissuto coi tiranni dell'umanità e della natura, voi parlate da francesi, sempre gai, sempre volubili, e sempre facili a perdonare un'oltraggio, voi siete nati ed allevati in mezzo alle comodità della vita sotto l'egida delle leggi e sotto un cielo il quale respira il secolo vente. Ma il moro qual diversità!.. egli è nato sulla rupe allevato sotto il tetto della natura; il suo nutrimento è dell'erba, il suo abito un rozzo sajo, egli resta esposto a tutte le intemperie dell'aria, egli diventa leonare, disumano, e terribile. Ma guai se un trabocco succede in Europa, e che essi per una fatalità si avvicinano in Europa come l'hanno fatto una volta (1) allora si vedrete incominciarsi, non una carneficina ma mille, che flagelli, che distruzioni, e vedrete allora con occhio carrico di lagrime, se i Mori sanno vendicare li oltraggj fatti all'affrica, laonde che li resta e li resterà nel core finchè essi possano con rivi di sangue lavare una macchia nefanda per l'islamismo, per un moro, come rendere la Moschea un'officina d'ammalati, un magazzino, una taverna? Perchè le potenze Europee non incitano delle autorità, delle leggi, delle istituti, che nuocono e possono ancora essere il flagello dell'umanità? delle scoperte della natura, all'estenzione delle conoscenze del mondo civilizzato? Un pugno di buoni volontarj bastano ad atterrare il già smosso colosso, che sotto Barbarossa Selim e Amuratte facevano tremare i potentati della Cristianità Europea.

---

(1) In Vienna sotto il Sultano Solimano l'anno. 1529. e Carà Mustafà l'anno. 1683.

Appena l'aurora colle dorate sue dita sollevava le coltri al giorno, io dal sonno mi scioglieva coll'idea di andare a hippo Regio; molti giorni mi tormentava quell'idea, ed il 19 mi decisi, sotto il braccio il mio quadernale volsi per là le piante.

Giunto alla porta di Costantina, e passata, mi trovai nella Campagna, ed alla riva del mare, il flebile mormorio delle onde che venivano a rompersi sulla sponda sabbionosa, i Cavalli che erano là condotti, per essere lavati, alzavano dal seno dell'onde la cervice scuotendo la lunga criniera ondeggiando, tantosto parevami scorgere Nettuno, tantosto Febo che sortiva dal seno di Tetì, avevo la bella prospettiva dei tre colli hipponensi, delle montagne abitatrici di Belve, tutto rapiva il core, ed il fisico ed il morale provavano a gara le più sublimi sensazioni

Costeggiavo sempre la riva del mare, respirando un'aria salubre, doppo quasi ½ d'ora di strada appresentossi a mè il fiume Bugima بوجيما (1) a destra d'hippo, placidamente correvano le sue acque, e chiare erano come il Cristallo, il rospo le Rana in esso trastullavansi e gracidavano, si levano dai giunchi che lo ornano uccelli selvaggj, ed altri si tuffavano nelle sue onde, più abasso a destra nella pianura libravano una folla di aquile bianche, sù il sangue d'un macello, doppo pochi passi giunsi al ponte antico che lo corona, e là mi fermai perplesso.

Costruito egli era sopra undici arcate di forma ed altezza mediocre fabbricate di grossi macigni marini e quadrangolari, al di sopra egli era ricoperto di grandi selci di marmo comune. La

(1)

lunghezza totale di questo ponte è di P. 280 circa, malgrado la sua antica solidità pare che anch'egli abbia sofferto la sorte della guerra, laonde che in molte parti è ristaurato. ci trascorreva un sito che tante volte calcarono le truppe di Giugurta ed i conquistatori di quei paesi. Appena questo passato ci m'impe=
=gnava in un viale d'alberi, là confusi mille odori aromatici venivano a colpirmi l'odorato, giunto nel primo giardino, così, laonde che presentemente tutti quei siti e la posizione d'una brillante città ne sono ingombri, e fra l'opaco di fichi e d'olivi, scuoprì l'occhio qualche cosa rassomigliante ad una Ruina, ansioso ci vi giunsi e trovai il resto d'una delle porte della città, mascherata con ristaurazioni vandale, minavano la somità i fondamenti alberi silvestri e piante parasite, facendomene scorgere nudo il carcame, oppure le pietre. Volteggiava intorno il pampano e l'edera, a qualche passo lungi si scorgevano ammassi di mura ammonticchiate e seguito della porta. Appollo era già in via, precipitosi i destrieri percorrevano l'azzurra volta portando la vita alla natura, ma i suoi splendori cominciavanmi ad esser prolitti. Di là mi diressi per le ruine che vidde Shaw. Fatti pochi passi mi trovai in mezzo ad un giardino dove elevavasi un'albergo, e più sopra nella metà della collina che la domina scuoprì un'arcata, ascesi precipitosamente la collina e nell'affacciarmivi rimbombò l'edificio per la sua vastità. Cercai in vano la sua vera apertura, e sembrommi ch'egli non dovesse averne, trovai un buco solamente praticato posteriormente nel muro quasi ai fondamenti, e quello mi diè libero il passo, vi entrai, salutai quel sito inerme, e mi assisi su delle Ruine e fra cespugli ed a Ruminar mi misi il pascolo delle antiche storie.

Quest'edifizio l'unico che esista intatto della opulente città di Giugurta è una Piscina o riservatojo, essa è fabbricata parte in pietra tagliata, e parte in mattoni rossi rigati, essa rappresenta in primo luogo una gran sala di P 162 di lunghezza su 120 di larghezza, questa è divisa in metà da un muro grosso P. 5. 6 T. la prima stanza a sinistra che guarda in faccia a Bona è divisa da 7 separazioni, che sono tutte in Ruina al basso, e non se ne vede che quelle verso la sommità attaccate nelle arcate, laonde ogni due compartimenti si elevano con una volta larga P. 15, nel mezzo di ogni compartimento

Vi sono due finestre a volta, e così in tutte le altre lateralmente. Nel fondo doveva esservi come da altre Ruine di Piscine vedute, delle porte in parallello alle finestre, come quelle di Alikena. Nel mezzo che separa l'intero edifizio è in forma di Corridojo coperto da una volta con in mezzo un canale il quale con la parte guardante i monti di Bona e formando un ┫ di traverso, Dopo essermi spaziato nella prima stanza mi resi nel su accennato Corridojo e di là scesi nella seconda stanza per mezzo, di una scala tortuosa praticata nel grosso del muro e molto degradata.

Questa seconda stanza ha le stesse dimensioni che la prima, senza niun compartimento solamente essa è sostenuta all'intorno da 17. archi, sporgenti in fuora del muro, ed a doppie volte lasciando fuggire fino a terra dei Pillastri di mattoni Rossi bellissimi, questa stanza pure era coperta da una sola gran cupola, che oggi trovasi in perfetta Ruina, dietro questa stanza in larghezza vi è un'altra piccola è larga P. 11. che forse serviva per deposito le acque più abbasso nel parallello di questa vi è un'altra camera della lunghezza di P.50 e della larghezza di 13. là praticate vi sono delle porte con grossi macigni che corrispondono con la prima sala, e presentemente sono serrate. Dopo essermi spaziato in questo vasto riservatojo mi assisi sopra i delabri della gran Cupola, delle quale le Ruine ne ingombrano l'interna circonferenza. Là indistintamente il fico, il corbezzolo, il giujolo, il moro, lo spino e i Ronzi corrodono i grandi resti della potenza Romana, e le radici e le frondi di questi alberi silvestri si disputano vigorosamente la possessione del sunquestato delubro, ivi là mesto, la testa appoggiata sulla destra, m'internava nel Pelago delle vetuste reminiscenze, il merlo con il suo canto melodioso faceva rimbombare le volte ed i Corridoj, il pigolio del filinguello sposandosi con quello delle passere ed i pittirini che vi sono a stormo, respiravano l'anima anche se in mezzo alle più sensibili — reminiscenze; Nè il gufo, nè il Corvo, non fecero là entro sentire i loro tetri canti, canti che resa mi avrebbero più terribile quello stato di Ruina; il Rettile schifoso, striscieva sulle arida frondi, e tranquillo guardiano delle antiche Ruine, riedeva nella sua tana, in seno alla sua famiglia senza temere l'uomo, egli è padrone, dei vetusti delubri e dei celebri monumenti, gli

uomini di questo secolo per lo più, fuggono i siti memorandi, siti che colla Reminiscenza sarebbero atti a correggere i molti pessimi vizj dell' umanità. Di tal guisa io piangevo le Ruine della città di Giugurta, sorgevo la solidità dell' edifizio, ero assiso fra Ruine e sotto un' ombra piacevole e forse là dove morì il celebre S.to Agostino (1) Così lacrimavo le Ruine d' una forte città, e portavo nel mio Core la più terribile rimembranza del ferro esterminatore di guerra e di conquista. A che serve m' esclamai la guerra per qualche animosità? per cose puerili?

---

(1) Odu. Vite delli Imperatori Romani P. 390. Dice in quella di Teodosio 2 ed Imp. 52. e venuto Sisulfo in Italia, Genserico Re dei Vandali come infedele, e ambizioso, senza niuna vergogna subito andò sopra Cartagine; e vi entrò dentro per forza d' arme (secondo Racconta Prospero) dopo anni 585. che Scipione la soggiogò all' impero Romano. Et il simile fece di poi al rimanente, e nel fine si diriziò alla città d' Hippona, dove il beato Agostino di lei Vescovo dimorava. E come anche disse Possidio, discepolo, e famigliare di Agostino, trovavasi ancora Bonifacio, che quivi si era ridotto. E tenendola assediata quattordici Mesi, la prese e uccise Bonifacio, avendo primieramente Dio ricevuto tra' suoi Eletti S.to Agostino e morì d' anni 76. In questo dagli altri è Procopio diferente, il quale dice che i Vandali assediarono la città, e non la presero; e d' intorno a Bonifacio; Prospero e Paolo Diacono scrivono in altra guisa; dicendo, che gli fu perdonato, e ch' ei venne in Italia, ove morì di buona morte. Ma intorno a S.to Agostino tutti si conformano. Il Biondo diligente scrittore, benchè moderno, approva la opinione di Possidio: avegnachè in vero io trovo alcune Cose scritte dal Biondo, che sono contrarie chiaramente a quello, che scrivono gli altri antichi Istorici; di che io prendo meraviglia, e altre, che pare, ch' ei le ponesse per abbellire l' Istoria; perciocchè io non ho letto giammai in altri: se per accertare egli non aveva alcun apportato autore da lui seguito, di cui io non abbia Contezza. Nondimeno per maggiore sicurezza sempre antepongo gli antichi a lui, a tutti i moderni.

Perchè Conquistare un Paese per distruggerlo? Ecco in quale stato di Sbandellazione hanno messo le Colonie Romane in Affrica, le guerre di Scipioni e di Barbarossa, ed in seguito il Cristianesimo nascente; giammai questa contrada il giardino della Mauritania, sarà sempre deserta abbandonata alle distruzioni sotto il giogo d'un Despota Tiranno (1)

Il Sole principiava a declinare ch'io mi dirigeva verso Bona, passato il Ponte di pochi passi a mi si presentò una fabbrica mora d'un Marabut di forma tonda, l'entrata ne era adorna di marmi e colla seguente Iscrizione questo era Sidi Abrahim el Tumi.

{ حليل الله هذ فقاه
على طن طرو حسيل فطبه } { به بونة افر خيل وتحد
وبونة افز كل يوم تحد } { لين ساد سوييي ابو حيد
فقل لبابه ابن اسطاموخاد } { فمرك اش تحل بده الاتقصب اسيد
سعل ابي يا سيد محمد }

---

(1) Avanzo di questa proposizione, perchè non solamente sono stati sotto un governo assoluto, ma lo saranno eternamente, malgrado anche sotto una potenza Europea e liberale come la francese; laonde chè l'ignoranza è il loro sovrano dispotismo; l'ignoranza è quella indiretta causa che li riduce servili Schiavi, e la superstizione, che li mantiene, e li manterrà sempre facendoli odiare le nostre leggi le nostre istituzioni, e la religione facendoli alimentare quest'odio per le cose le più utili, le più saggie, che non sono del Rito Mussulmano. Maometto formando la sua Legislazione, doveva certamente supporre, come sembra ch'egli era uomo di Lettere, che il suo Impero e le sue conquiste avrebbero così tosto subito delle Variazioni, perciò come prova politico e Legislatore, ha seminato nell'alcorano dei detti Sofistici sopra i Cristiani senza mai attaccarli direttamente, laonde chè egli si è servito di molti dei loro Riti. Conoscerva egli di lasciare le sue leggi ad un popolo ignorante, il quale avrebbe [illegible] dato queste parole allegoriche un senso decisivo; esso li ha fatti cadere sopra il Cristianesimo; secondochè [illegible], altra potenza che si pittava Bottere, ma Maometto dicendo, che, gl'incredoli anderanno nelle fiamme eterne, e che i veri credenti combattino l'infedeli, essi sono quelli che hanno deviato dalla retta via, e che i fedeli che periranno nel Conflitto delli infedeli avranno in ricompensa il paradiso eterno. Se intendeva dire per tutti quei perversi che si trovano in tutte le Religioni, non eccettuando la sua. Ma i mori si hanno appoggiati ai Cristiani solamente; or dunque Maometto sperava bene là dove avrebbero abbattito questi suoi

Tirai sempre diritto e dopo pochi passi mi trovai in un sito sabbionoso, e di là delle traccie di un'antica via della quale Leone Pag. 211 fa menzione. Ero lungi dalla porta di Costantina allorquando mi trovai lì d'un ponte di Pietra di fabbrica Romana, di 4 Arcate con le arcate molto basse, e lì di una pianura palludosa che allora era a secco egli è lungo P. 20, continuai sempre le traccie dell'antica via la quale mi condusse fino alla porta di Costantina

Passato avevo già la pianura sabbionosa, che pare il mare abbia lasciato, e che forse un tempo era la Rada d'hippo, questo dice „ tra Bona e hippo, si trova una vasta Pianura palludosa: sembra „ ch'essa sia stata presa sul mare, e può essere stata allora volta la Rada o il porto d'hippo, il fiume Bagima che ha un ponte Romano, corre il lungo di questa Pallude „ ed effettivamente questo luogo nell'inverno è palludoso, ciò che reca delle malatie perciolose, delle febbri putride in Bona ed in tutti i suoi Contorni.

Molti sono i pareri sull'Etimologia della parola hippo. Bochart Can. lib 1. Cap 24. dice. Nec ab equiis aut equilibus hipponem Græco nomine Phœnices appellassent hipo nempe. à Phœnicibus ubo vel ubbo dici potuit quia in sinu latet ~~arabice~~ sinus enim Syris est עובא ubo. vel עבא Ubbo etiam ut multi scribunt & arabice עב Ubbon tam stagnum quàm sinum sonat. Syggeus אלעב alubbo. sinus stagnum. „ Cioè „ Che i Fenicij non avrebbero dato ad hippona un nome greco derivato dai Cavalli o dei „ stelle, laonde che il nome hippo può essere stato pronunziato ubo da ubbo dei Fenicij, perchè questa „ città è come nascosta al fondo d'una Baja, in siriaco una Baja si chiama ubo, ed in arabo „ ubbon significa egualmente un lago ed una Baja'. In Giggejo si trova la parola Allubo „ spiegata per Baja o lago.

Le Ruine dell'antica hippo sono sparse sulla lingua di terra che trovasi fra due

---

commandamenti, perchè se venisse che un'Epoca una nazione infedele s'impadronisse dei paesi musulmani, pochi progressi potesse farvi sullo spirito nazionale, e coi suoi Precetti egli si fà odiare tutte le cose dei conquistatori, affinchè in un momento di confusione possino così riprendere il di sopra, e ridursi dopo molti secoli come prima ignoranti superstiziosi e Schiavi.

fiumi, il Bugima e l' Alleibus. queste Ruine consistono come dissi antecedentemente in qualche muro e delle cisterne, ed hanno ½ lega di circuito. La città era chiamata hippo Regius non solamente per distinguerla da hippo Zarytus, ma anche perchè era anticamente una delle città Regali dei Rè Numidi. Sillio Italico L. 3. V. 259 dice „ antiquis dilectus Regibus hippo cioè, hippo che era si cara agli antichi Rè „ Procopio de bell. Vand. L. 2 Cap. 4. dice, „ Ἐς πόλιν Νουμιδῶν ἰσχυρὰν, ἐπὶ θαλάσσῃ κειμένην, ἀφικόμενος ἦν δὶ Ἱππῶνα ῥέγιον καλοῦσι.„ cioè „ Essendo venuto in una città forte dei Numidi, situata sulla Riva del mare, e chi si appella „ hippo Regio, c'insegna pure che era la loro residenza favorita, effettivamente ella aveva dei vantaggi grandi. La città era forte ed in istato di sostenere un' assedio, ed era oltre ciò ammirabilmente situata per il commercio, per la caccia e la pesca, godeva d'un' aria salubre ed una vista magnifica, diversificata da monti coperti da ogni specie d'alberi e da pianure tagliate da Ruscelli, di maniera che formava una città Reale.

Abulfadà fà di Bona la città frontiera della sua africa e dice „ Bouna sita est in „ initio Regni Afrikae: habet fluvium medicum, qui in mare ab occasu ejus delabitur „ cioè Buna „ è situata nel luogo dove principia il Regno d'africa: vi passa un fiume di mezzana „ grandezza, che si getta nel mare all' occidente della città „ nel quale dice egli non s'è accorda con Mela e Tolomeo / Pomponio Mela Cap 7 in estratti P. 44. A / Tolomeo Geog. lib 4 Cap 3 P. 97 in estratti B / che pongono i limiti di questa provincia 70 miglia più all' ovest. Plinio afr. Descr. L. 5 C. 4 P. 55. Estr A e Solino la mettono alla stessa distanza all' Est / Cap 27 P 62. Estr. C vedete pure Marziano in Estratti C P 82. Isidoro di Siviglia, in Estr D P 85..

„ Salustio parlando delli affricani dice „ quali fossero gl' indigeni, quali i popoli, che poi „ vi venissero ad essi / benchè dai più così non si creda / brevissimamente esporrò, appoggiandomi a „ certi libri del Re Jemsale, ed alle tradizioni popolari degli stessi affricani, del resto quanto „ io racconterò, non l'affermo.

P. 109. Parte XVII. „ I primi abitatori dell' affrica furono i Getuli e Libj, rozzi ed inculti

„Popoli, che di fiere pascevansi e d'erbe, a guisa d'armenti, non avendo nè costumi nè leggi, nè
„ governo, vagabondi ed erranti, ovunque la notte sopraggiungevali, sostavansi. Morto Ercole nelle —
„ Spagne, come credono li Affricani, il di cui esercito di diverse nazioni composto, privo di
„ Capitano ma non di aspiranti a divenirlo, in breve sbandavasi; parte allora di quelli, quai
„ Medi, quai Persi, ed Armeni, nell'Affrica trasportati le spiaggie a noi più vicine occuparono.
„ Ma i Persi più verso l'oceano collocavansi: e le carene dei navigli rimboccate servivano loro di
„ tuguri; ogni materia prima in quei paesi mancando, ed essendo dalle Spagne, pel vasto mare;
„ per la diversità degli idiomi, sì fattamente disgiunti, che nè con denaro nè con merci
„ trafficar non poteanvi. Mischiatisi costoro poco a poco coi Getuli, e vagando qua e là per
„ rintracciar nuovi pascoli, piacque loro di denominarsi Numidj. I Medi poi e gli Armeni —
„ promischiaronsi coi Libj abitanti verso il Mediterraneo, restandosi dei Getuli abitanti: quasi
„ sotto la Linea. Primi cittadi e commercio, un certo tragitto di mare disgiungendoli dalle Spagne,
„ Corruppero i Libj coll'andar del tempo il nome dei Medi, in loro barbara lingua Mauri
„ chiamandoli. I Persi frattanto rapidamente prosperavano, e per esser omai troppi di numero, —
„ spaziandosi occuparono sotto il nome di Nomo-Numidi le vicinanze di Cartagine, quindi e
„ antichi e novelli Coloni a vicenda spalleggiavansi, ed assoggettando colle armi e col terrore i vicini,
„ fama acquistarono e gloria; quelli maggiormente verso il mar nostro affrontavansi coi Libj, meno
„ assai bellicosi dei Getuli. Così la bassa Affrica quasi tutta caduta in potere dei Numidi,
„ i vinti presero cittadinanza e nome dei vincitori.

„ ig P 110 & 111. Parte XIX. aggiungasi. „ I Fenicj dappoi, parte per disgravarsi dei soverchj abitanti,
„ parte per allargare l'imperio, indussero la plebe e gli amatori di nuove cose ad andare fondando
„ Colonie sulle spiaggie del mare affricano. Sorsero infra molt'altre, Ippone, Lepti, Adrumeto,
„ le quali assai in ~~[illegible]~~ breve ampliata, riuscirono le une di ajuto, le altre di
„ lustro ai loro fondatori. „

Trascorrevano così i giorni, ed io per la più tranquilla la mente, e rinvigorito il fisico, ma Ahi! allorchè mi attorniava la solitudine, allora si affacciavano alla mente tutte le dolorose reminiscenze di Tunis, ansante il core e pieno di novelli desiderj; invano io soffocava nel suo vortice le mie fiamme inestinte e le divorava dolente, queste costavami delle fattiche, ed io spesse fiate indolente già la giaja; e talvolta immerso nel baratro della Melancomia, i giorni non ostante trascorrevano rapidi, e non desiderava che Tunis, ed il core piangeva sovente nel rissovenirsene.

Principiava il mese infuocato (Agosto) e qui egli fassi sentire vi è più veementemente che in Tunis, il Termometro di Réaumur attinge il 25° grado di Calore in fondo del più fresco appartamento, spesse volte non si respira che fiamme, tale che di trovarsi in bocca d'ardente fornace, laonde che Circa 15 a 20 leghe all' intorno, nella pianura, su i monti Circonvicini regna un fuoco continuo che viene appiccato appositamente dai Cbeili per distruggere i Rettili velenosi ( ) e le Erbe Epidemiche. Bello e magnifico è il Notturno quadro, allorchè il radiante Apollo si av=
=vicina nel sen dell' onde, e che la notte stende sulla natura un denso velo Coperto di Centuplici Stelle, tramandanti tremola luce; allora l'atmosfera riempiendosi d'umidi umori che naturalmente in essa circolano, e che colla privazione del sole si gettano sulla terra e l'innaffiano dopo 12 ore di Calore estremo, allora aggradevole diviene il passeggio e prezioso dopo quasi 16 ore d'un bagno continuo, infievolite le fisiche sostanze per il gran traspirare, il corpo non si appresta al passeggio che indolentemente, con passo tranquillo e posato, e l'idea spossata dal Calore, gode nelle sue inerzie le più sublimi sensazioni alla sponda del mare, al mormorio dell' onde.

Naturale è all' essere meditativo, che dopo alcuni passi di taciturnità e concentrazione, volga dietro le pupille, per scorgere i siti ch' egli abbandona. In una di quelle notti, ond' io questo elegii, ed il maestoso spettacolo arrestò per qualche tempo le mie luci stupefatte.

Spiccavano sull' Orizonte, brunito delle grandi fascie di fuoco brillante ed indi delle nubi di fumo dello stesso Colore, che si stendevano in una gran lontananza.

Scorgevo, di qui, di là delle alte torri, delle città dei forti, tutti oggetti di fuoco, altri erano sulla pianura altri sulle cime dei monti, che sembravano meteori circoleggiando per l'aria, laonde che la densità del fumo e della notte nascondevano ad ogni occhio umano, il potente piedestallo dove appoggiava momentanea mole. A misura che cresceva l'incendio tantosto questi luoghi artificiali cessavano in un sito, e si appicciavano in un altro con mille e stravaganti guise. La città di Bona non compariva che sotto lugubre apparecchio, e le colline ombrose ove giaceva hippo Reale, nere come la piuma del corvo; il mare era placido e tale che buonito acciajo ed entravvi tranquillo sù i legni là ancorati. Tutto dormiva in seno dell'oblio e frà i tripudj di città militare; io solo trascorrevo le vie; io lungi dai miei penati, disabitato ed inerme il core, io solo mi portavo nella solitudine alle sponde di quel mare che lava le mura di Tunis; egli è felice, egli mi renderà in seno ai cari cari, là ancora alla sua vista nutrivasi la mia illusione e con rassegnatezza io soffrivo la attenza, e la schiavitù.

Il 21. fu proposta una partita di piacere nel grand'Oasis, essa era formata dai capitani di Cacciatori Mercin e de Bellot ed ufficiali Legrand, de Premonville, quartier Baradère, Lidot e du Cré. Presi con essi loro la via sinistra di Costantina, dopo aver passato una strada assai unita vi arrivai in 2 ore.

Quest'Oasis è un vasto giardino in mezzo d'una pianura sabbionosa dove a lui attaccato corre il fiume Assbos (1) e tira acque limacciose e placide, egli è larghissimo e profondissimo, questo fiume si getta nel mare poco lungi dal Bugima.

(1) Asbos o Sei-Buze (anticamt Armua) Plinio ap. Lucrio L 5 C. 3 § 54 in extratti E) questo è un fiume dell'africa che si getta nel Mediterraneo, trà Bona ed hippo, al Sud-Est della prima ed al Nord-ovest della seconda). Egli tira seco delle Radici e dei Tronchi d'alberi, che getta sulla spiagia, ed il fiume giunge fino ad hippo e si getta nel mare quasi passi 100 lungi dal Bugima, si vedono in esso ancora delli argini Romani.

Quest'oasis è un vasto giardino, ove in folla sono mischiati l'arancio, il limone, il cedro, il granato il pero il pomo il mandorlo il fico ed il dorato arancio, là gli alberi sono abbandonati a loro stessi e sono altissimi e foltissimi.

Ordinariamente la tortorella, il merlo, e la passera ne hanno fatto il loro soggiorno favorito, là si è rapiti dal canto delli uccelli, dal pigolio dei loro parti, e dagli odori balsamici che si elevano da ogni lato con profusione, là io passai una felice giornata, e la sera mi trovai di nuovo nelle Rovine della Città di Bona.

Il 16 ebbi la permissione di visitare il forte o Cassabà. Sortii dalla porta d'Armonda e mi diressi nell'innanzi quartiere dei Cacciatori d'affrica, fatto dai francesi, e dopo aver fatto alcuni giri tortuosi su di una collina terrosa gialla e seminata di deposizioni rocciose giunsi in una delle sommità, ove trovasi il forte dei santoni, passai la via che è alcun dietro e dopo quasi 10 minuti mi trovai innanzi alla porta della Casba, la quale è dominata da una iscrizione araba, della quale non potei rilevarne il millesimo giacchè è imbiancata. Mostrai alla sentinella la mia permissione, e l'accesso mi fu lasciato libero, questo forte è di forma parallellograma; nel suo recinto non si scorgono che delle Casarme fatte dai francesi, ed una Moschea di misera costruzione, ora è reso soggiorno dei soldatesca. Mi arrestai sulla terrazzina della porta, e sotto di mi spiegossi un vasto e brillante panorama, Innanzi avevo la città della quale scorgevansi le strade principali, la Piazza Rovigo ed il flusso delli Europei, al di là le colline ricche d'hippo. il fiume sei-Bus e Bugiema scorrevono con tranquillità acqua serena il mare, qualche ramificazione dell'atlante appena si colorira nello spazio; a destra un vasto vallone coperto dai alberi di giardinetti, dalle alte montagne circonvicine coperte di spessi cespugli ed adorne di numerosi torrenti a sinistra il golfo di Bona ed il Capo Rosa, al tergo un

Nostro mare ed il forte Genovese a sinistra sopra una Rupe sotto di cui trovasi il Porto Genovese (1).

Questo Castello in parte è fabbrica Spagnuola, ma molto ristaurato dai Turchi, esso non forma che un'unico forte, non vi si scorge nella costruzione, l'architettura a gotica ne la moltiplicità delli angoli e delle torricelle per la difesa dei diversi punti: di là poi mi diressi ancora in Bona dove mi preparai alla partenza, il Collera si era già manifestato in Algeri, e si era detto che un caso vi era stato nell'Ospedale di Bona.

Il 10 agosto partì da Bona sul Brig Russo la Flora del Cap. F.co Inglot a 10 ore di sera si mise alla Vela con debolissimo Vento. L'11 al mattino fece calma lasciando al tergo le montagne di Bona, il Castello appena si coloriva, Sparizzati come i monti di bello smalto, il mare tranquillo il sole dolce, i Zeffiri appena gonfiavano le vele del naviglio. Il 12 e 13 Vento contrario, e sempre Bordeggiando. Il 14 al mattino il Vento si calmò ed a 11 ore scuoprivo le coste dell'Affrica e l'Isola Galita, dopo 8 giorni l'equipaggio era alla pompa, il naviglio aveva una via d'acqua di quasi 2 pollici, il Capitano temendo delle conseguenze si diresse di nuovo per Bona affin di ristaurare il suo legno, ed il 15 si mise di bel nuovo il piede a Terra, faticato assai era lo spirito, ed il 20 partì di bel nuovo ed alle 6 di mattina il naviglio si mise alla Vela. Il 21 a 6 ore di mattina scuoprì la Galita coi suoi moltiplici scogli. alle 6 di sera ero al Sud. Est di Bona, e bordeggiò il Naviglio innanzi a questa Isola fino a che il sole in forma di globo infuocato avvicinatosi nel mare. Il 22 bordeggiò ancora innanzi alla Galita, e non ero lontano che un miglio, scuoprivo già i suoi torrenti

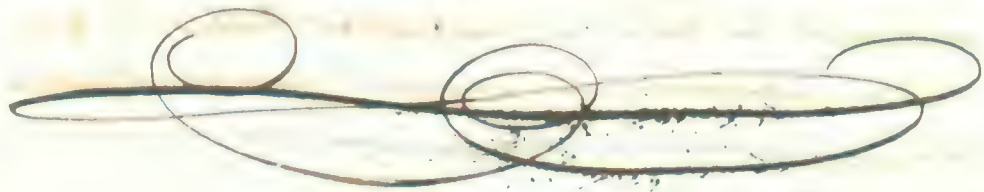
---

(1) Dalli arabi Mars el Berber. ed antic. Stoborrum Tolom. 24 e 38 25.

le sue sinuosità, la sua aridità e la quantità dei scogli che l'avvolgono. a 4 ore di sera
viddi collocarsi nell'orizonte le coste di Barbaria ed il Capo Serra basso si presentava
alla vista, il vento continuava sempre contrario, ma un poco più raddolcito a 5 ½
di sera il cielo si copriva repentinamente di Nubi, che celavano il sole, un sordo
mormorio da lungi facevasi udire, doppo alcuni minuti il vento scatenossi con furrore, e
subito cessò, ed un calore estremo attorniava tutti gli oggetti alle 7 di sera rinforzò fino
al mattino. Il 23 continuò, ed alle 9 scuoprì Biserta a 12 ore spuntava Capo Bianco
ed a sinistra le Isole Cani e Capo Zibibbo a 2 ore p° meridiane scorgevo le abitazioni il
forte e le pianiaggioni di Biserta alla era dominata da un'alto monte Isola. Gebel
Ischar (1) Inseguito Capo ~~Gimini~~ l'Isolotto Pilò a 3 ore l'Isola Pianna. alle 6 il
Capo Cartagine a 7. ore innanzi all'Emula di Roma, quivi i venti s'incatenarono nei
loro antri (e più felice di ottavia ladi un flatto perì nell'Isola Zimbri) il mare era unito come
un cristallo fino al 24 alle 8 rinvigorì il vento alle 12 innanzi ai monti di Zammamlef
e doppo un'altr'ora innanzi alla goletta. così giunsi alla goletta dove appresi la
morte del padre mio, e mi fù inflitto 20 giorni di quarantina.

Il 19. 7^bre^ presi libera pratica abbracciai e madre e fratelli che trovai tutti vestiti
di Bruno.

---

(1) anticamente Monte Cirna.

Capitolo 13.

Partenza da Tunis, arrivo in Benzerta, descrizione di questa Città, Partenza da Birzerta per Tunis, per la via di terra, passaggio dai Villaggj Meziz-el-Gemin, el Alia, fiume Megerda &c. descrizione di tutte queste parti — ed altri siti Antichi.

Rimasto io tranquillo e sempre occupato in Tunis quasi 14 mesi, allorquando il desiderio di vedere ancora nuovi siti, e città, e luoghi nei quali vi si attaccano delle Reminiscenze istoriche, mi decisi a visitare Birzerta, ed il 29. 7^bre^ 1836 m'imbarcai per quella volta sulla Bombarda francese l'Arca Celeste del Cap^no^. D. Meynier, mi recai a tale el Ued m'imbarcai sul suo Bordo, in tutto quel giorno soffiò vento contrario, e quella notte io dormì a Bordo; circa verso mezza notte egli si pose alla vela. Il 30 al mattino alle ore 7. mi trovai innanzi al Cap. farina, la Città Ras Gebbel ed il Capo Zibibbo, in lontananza eravi il Capo Bianco, che forma la parte opposta del golfo di Birzerta, alle ore 9 passai il Capo Zibibbo molto da presso, egli è di forma bassa ed alla riva del mare sotto di lui vi è una quindicina di case, ed i magazzini della Tonnara, alle 10 giunsi innanzi all'entrata del Canale di Bizerta il quale è fortificato da Castelli di forma Rotonda, guerniti di Cannoni, presi terra sul molo, quello a destra che sporge sul mare quasi a 40 Piedi ed una porzione di lui è ricoperta dalle onde, sulla superficie delle quali si vede imbrunire l'acqua, per lo spazio di 30 Piedi questo molo è fabbrica Romana.

Dopo quasi 200 passi giunsi ad una porta fabbricata di pietra grasellosa giallastra, questa era , lasciando a destra le mura del Cassabà o Medina, a essa attenente, di buona fabbrica il tutto in pietra di taglio e ben solida, in una piccola lontananza e nella stessa direzione eravi il fortiello ottangolo di Sidi Selem, eretto sopra una collinetta, esso era dominato da un monte coperto di spessi cespugli, quello che fà sortire una bassa lingua di terra sul mare.

Entrata la porta costeggiai sempre il molo, al quale, a lui attenente sonovi le mura della Medina, ornate al di sopra con merli cornici, dai due lati del canale vi sono fabbricate delle case e dei magazzini. Dopo quasi altri 400 passi sempre a destra e sul molo, giunsi all'angolo che forma il Cassabà della Medina, in quella vicinanza ed attaccato al muro si eleva una fontana di forma particolare, e per soddisfare pienamente il lettore vado qui a darne una dettagliata descrizione.

Essa forma in primo luogo un'arcata salente in fuora di quasi 6 piedi sostenuta da due colonnette di marmo bianco di 3 piedi il più, nel fondo si eleva fino alla metà un pilastro di marmo comune della larghezza di P.di 2. esso è coronato da una cornice ed un'architrave, un coperchio in piramide trovasi sulla sua estremità. In mezzo di lui vi è la qui innanzi iscrizione, colla data 1061., essa pare essere stata fabbricata da un certo particolare nominato Jussef, come anche lo porta l'iscrizione la quale è in rilievo, e le lettere sono della dimensione di 3 pollici, sotto dell'iscrizione vi è un piccolo tubo di rame dal quale scaturiva l'acqua; sotto di lui vi è una urna di marmo, in forma di cappello frigio rivolto al di sotto, quello era per ricevere l'acqua, per indi farla passare in un altro canale, che serviva ad alimentare altri fonti; presentemente questa fontana è arrida.

Iscrizione della quì opposta fontana.

Dall'angolo ch'io era si scorgeva la entrata della medina, la quale è di ordinarissima fabbrica, innanzi a lei vi è una fontana con abbondantissime acque colla sù accennata Iscrizione, essa è ombreggiata da alti Pioppi e Celsi.

Costeggiai sempre l'anzidetto molo, lasciando delle Botteghe e delle Case, e giunsi ad un'altra fontana, laquale è ombreggiata da un bel Pioppo; la facciata è maestosa, senza essere bella, ma bensì è fabbricata di marmo bianco al di sopra vi è una vasta iscrizione a Rilievo, la quale non potei capire, primo che le lettere sono frà loro talmente legate, che per leggerla solamente ci vorebbe più di 2 giorni, in secondo che al solo fermarmi innanzi a essa, mi si affollò intorno di me una si grande quantità di Mori che andavano a soffocarmi, altri mi insultavano, altri mi deridevano, ed altri mi minacciavano, quelli i quali fomentavano più gli altri erano i Zuava gente delle montagne di Costantina

Di là poi giunsi ad un ponte d'una sola arcata che trovavasi sul sudetto canale, e mi resi nella casa dell'agente francese il Sig.r A. Bottari, dove ebbi buonissima accoglienza.

L'Indomani feci il giro della città la quale non abbraccia più d'un miglio, le fortificazioni si stendono fino sulla collina la elle formano un'angolo il quale è guarnito da un bel forticello fabbricato di pietra gravillosa gialla, di architettura Europea, verso quella parte che guarda il mare, in faccia alle isole Cani ed ad un cimitero sotto le falde del muro. Si trova la seguente iscrizione fabbricata colla testa in giù nella cornice del forte.

GENIO COIVILAE
HIPP. DIARR. . . . R
COLOVIACONVVITA ET
CARRIT
GVB
QVMI
AVSISSIMIN.
DD. PP (1)

che lessi col mezzo d'un cannocchiale

La città tiene cinque porte le quali sono sormontate da forticelli con cannoni, eccovi i loro nomi, Beb el Remel, Beb el Scurfa, Beb houmet el Caid

Il sudetto forte è appellato dai Mori Burg el Gebbena cioè forte del cimitero, laonde che tra il forte e le case della città vi è un vacuo, nel quale i mori hanno formato un cimitero, ed è di là ch'egli ne deriva il nome.

Uscii da quella porta nel sobborgo detto houmet el andlusb, il quale è a una piccola distanza della città fuora dell'incinta e senza muraglia, egli

è proprio e spazzioso, le case sono a pian terreno, ma le strade sono strette, vicino al mare vi è una Batteria di Cannoni. Entrai dalla porta [blank] la quale è infaccia alla strada maggiore del sobborgo, e mi trovai di nuovo dentro Bizerta, presi la via a me dinanzi e dopo circa 400 passi, trovai una fontana arrida della quale l'Iscrizione araba era tutta inbiancata solamente si scorgeva l'anno 1146. nella sua metà là dove eranvi i due tubi di Bronzo che davano accesso all'acqua vi era sù una gran lapide di marmo la seguente Iscrizione Ebraica.

אויאכרההחמרת כשיחיל חחכיחררןנאספרלל
אתמצבתקבר צכייתחן נכריקרהכליקרחזלל
פיהבחכמהפתחהתמיר ירפרשחיוסירסלרלאומלל
קאמירכותבילאישכבון הרמררכיכהןלביתשולאל
כשכתתחנהבחמשהאל הרשאררבאהלגןהוללל
כפשהבטובתליזוגסזרעח יירשמלאארץפרטוכלל

questa fontana viene dai Mori chiamata Sabbelet Bab el houha.
Da quanto mi è stato rifferito questa è una lapide sepolcrale, la quale era diretta per Algeri; ma il naviglio avendo naufragato in Bizerta, e nel recupero delle merci essendo stata ritrovata, atta a rimpire quell'officio che oggi rimpie, i Mori se l'hanno impiegata colla testa ingiù.

Questa lapide Sepolcrale porta il nome di Cemier Solal, e che servir doveva per la tomba della sua figlia, essa è dattata coll'anno del mondo. 4455.

Le mura della città sono in terra battuta ben solide con 10 piedi di larghezza e 20 a 25 d'altezza.

Le fortificazioni che sono all'entrata del Canale, sono di fabbrica meschina quella a destra che racchiude la Medina pare sia stata fatta dai Genovesi o i Spagnuoli; Le vie della città sono strette e mal selciate, sostenute da spessi portici scuri ed arcate, la fabbricazione delle case è solida, senza essere bella esse sono comode, la più parte sono a pian terreno, e non vi è che le case degli agenti consolari e delle autorità locali che siano al primo piano.

Le case dei particolari sono sprovviste di finestre, in generale, e se se ne trova qualch'una, essa è simile alla tana d'una volpe.

Bizerta non si distingue nullamente nei monumenti Pubblici essa ha tre moschee, le quali per la loro struttura non sono degne d'essere rapportate.

A 8 Miglia al Sud-Ovest del Capo Bianco, e nel fondo d'un gran golfo, si trova la città di Bizerta situata su d'un canale, fra un gran lago ed il mare. La parola Benzert è una corruzzione dell'hippo Diarrhytus o — Zaritus degli antichi (1) abbenchè li abbitanti del Paese lo dirivino dalla loro propria lingua, dicendo che è il Ben Shert (in arabo بن شرط) che vuol dire il figlio del Canale oppure del Ruscello, questa Etimologia abbenchè molto ingegnosa, non potrebbe essere ricevuta, laonde che risponde in parte alla —

---

(1) Tolommeo Lib. IV Cap 3 Pag 28. Plinio Lib V Cap. 4. Pag. 55. Solino Cap. 27. Pag. 63.

significazione del Diarrhytus dei Greci, e dell'Aquarum irrigua o bene Innaffiata di Plinio

Il lago sul quale Bizerta è situata comunica col mare/. Plinio il Giovane L. IX Ep. 33 dice, ad Caninium: est in Africa hippononiensis Colonia, mari proxima: adjacet ei „navigabile Stagnum, ex quo, in modum fluminis, æstuarium emergit, quod vice alternâ, prout „æstus aut repressit aut impulsit, nunc infertur mari, nunc readditur Stagno. cioè „ si trova in „ affrica la Colonnia d'hippone situata sulla riva del mare; presso della quale evvi un „ lago Navigabile, che sgorga le sue acque come un fiume, e dove esse vi entrano nella „ stessa maniera alternativamente, laonde a misura che il mare è alto o basso, le acque „ del lago scorrono nel mare e quelle del mare entrano nel lago.„/ Questo Canale di comunicazione tra il Lago ed il mare forma il Porto d'hippone che oggidì non riceve oggidì che dei piccoli legni da 50. 60. a 70 tonnellate; egli nel tempo doveva essere un gran porto./ Scylax P. 9 la nomina hippone. Diodoro la nomina la città „hippu acra L. XX egli dice „ Ἐστρατοπέδευσεν (agatocle) ἐπὶ τὴν Ἵππου καλουμένην ἄκραν, „ ὠχυρωμένην φυσικῶς τῇ παρακειμένῃ λίμνῃ cioè agatocle pose il suo campo sul promontorio „nominato hippo, o di Cavallo naturalmente fortificato da un lago che l'attornia/ Tito Livio parla ma ne manca il nome, allorquando ci dà il dettaglio della marcia di Scipione dal Promontorio Bello fino a Uttica, e dice L. XXIX Cap 28. „ Scipio/ Expositis apud Promontorium Pulchrum copiis/ non agros modò circà vastavit, sed Urbem „etiam proximam Afrorum, satis opulentam cepit. „ cioè Scipione avendo sbarcato al promontorio „ Bello/ distrusse non solamente le campagne dei vicinati, ma prese anche una „ città vicina d'affrica che era molto ricca„/ Il golfo di Bizerta è il Sinus hipponienses dei Romani.

La città di Bizerta è situata su di una Collina terrosa e scende fino alle rive del mare, ed una porzione sulle sponde del lago hipponite il Canale la divide

in mezzo, egli è fatto come un'Y nel centro di lui forma un'isola la quale è legata alla Città col mezzo di due ponti il primo dalla parte destra del molo è d'una sola arcata, e di fabbrica comune, l'altro che è attenente a Bab el Remmel è di quattro arcate, ben fabbricato con dei sproni al di fuora di pietra di taglio, le mura della Città da quella parte, formano il principio del lago Ipponite, il quale si estende ad una grande lunghezza fino al Villaggio Mezzir-el-gmin. La città è dominata da una parte da alcune montagne basse coperte di spessi cespugli, dall'altra dal monte Cerna o Escher, il quale di forma conica tonda si eleva su d'una pianura palludosa, delle quale alle falde signoreggia il Sisara Palud. Dall'altra, ossia infaccia alla Città, si scuopre il mare in una gran lontananza ed il Capo Zennara, più abbasso le Isole Cani.

Il Canale di Bizerta è guernito dai due lati da un molo ben conservato travaglio Romano, e fabbricato di Pietra gialla gravillosa, la larghezza del Canale è di 90. 30. 20 e 60 Piedi. la lunghezza di lui può essere all'incirca di 600 passi. questa è l'unica antichità che resta dell'hippo Diarrythus degli antichi.

Bizerta senza essere bella e magnifica, conserva un'aria di proprietà, e di eleganza, p la sua posizione, i vicinati sono pittoreschi, dei colli verdeggianti, dei monti d'azzurro in lontananza, il mare simile a brunito acciaro, un canale che traversa in mezzo la città, e nel quale si vedono scherzare variformi pesci, è tutto quello che l'uomo assennato può desiderare.

Quante volte io al tramontar del sole, calcavo le candide e fine arene del golfo Ipponiense? le onde quasi mi lavavano il cotturno, sentiva il mormorio delle onde che venivano a romperai sulla spiaggia; ammiravo i portenti della natura, la mia anima diventava grande... grande... ma poi scorgevo la debolezza del mio nulla e me ne rammaricavo; lungi ero dall'averla tranquilla per gustare quello dolce—

Voluttà, la Veduta di quell' Elemento che mi risvegliava mille emmozioni; quell'elemento sul quale si gettano gli occhi senza fatticarsi. Puorgi ero dal gustare il dolce riposo che molti degl' indigeni vi ritrovano, e da quanto si vede espresso in queste loro due rime.

„ Bizerta è cosa degna da vedersi da quello che ho il cor tranquillo.
„ Ed il Rossignuolo per le rive del mare va cantando.

بنزرت وجا الذي فتهني
وام للحسن على الشطوط تغني

Gli arabi vaghi ed amanti di tutto quello che tocca i sensi, hanno creduto essere un piacere sentire alle rive d'un mare solitario, dove non si sente che il mormorio dell'onde, il canto melodioso del Rossignuolo; anch'io lo sentiva, ma egli non faceva nessun' effetto sù i miei sensi, tanto era assorto e preoccupato il mio spirito.

Nel lago di Bizerta si fà una numerosa pesca di Pesci di diverse specie, ogni mese se ne pesca una nuova qualità (1). ma la più abbondante, e la migliore è quella delle Dorate, tanto essa è conseguente, che se n'è formato un' appalto il quale si vende ogni anno per 75,000 a 80,000 Piastre.

I prodotti i più essenziali di Bizerta sono i Cereali ed i Commestibili i quali sono di eccellente qualità. I frutti vi sono abbondanti, ma l'uva, ed il persico del Paese sorpassa in qualità in grossezza, in sapore tutto quello che ho fin' ora veduto. Le rive del lago sono colme di uccelli acquatici di diverse forme tal che Anatre, &c &c. La città di Bizerta conta 6000 abitanti, dei quali 25 Europei 200, Ebrei, ed il resto arabi e Mori.

---

(1)

Gli abitanti di Biserta sono quasi tutti Lavoratori, essi sono meno Civilizzati dei Tunisini, e sono traditori ed ingannatori, principiando dai fanciulli d'un lustro, fino ai Vecchi di 14. essi vanno tutti armati, d'un certo Pugnale che si fabbrica nel Paese detto Gnale

Il sesso non è molto bello, la maggior parte ha gli occhi blù ed i Cappelli Biondi, quanto alla loro Continenza o incontinenza questa non la ho esperimentata laonde il Soggiorno di 15 giorni non era assai materiale per mettermene in chiaro, l'essenziale è che in piccolo ed occultamente si ripproducono le stesse scene di Tunisi, ma esse sono quì più Venali, perchè sono meno ricche e più idiote delle prime. Il Vestuario delle femmine è laidissimo esse sono ricoperte d'un barracano di lana ordinario messo sulla testa e del quale gli angoli sono rialzati colle mani, il Viso è tutto Coperto Con un fazoletto di seta Nero o Rosso, esse non fanno neppure vedere gli occhi come le tunisine, le gambe sono ricoperte di una specie di Calze larghissime di seta, che giungono fino alla noce del piede, i costumi dell'interno delle Case sono simili a quelli delle Ore Tunisine, delle gente di terza Classe, l'abito dei maschi è simile alli anzidette.

Il Presidio dei forti è di Turchi Cuoli Con un' agà il quale risiede alla Medina. questo Casabà Conta circa 40 case, dove abitano le famiglie dei turchi

La città di Biserta abbonda di fontane provviste d'acqua di sorgente, molte delle quali sono a secco, perchè alcuni Canali che vi conducevano le acque si sono guastati, e dei quali nè l'autorità, nè gl'indigeni si curano a ripararle.

Visto avere tutto quello che racchiude Biserta, ed il 1° 8bre volli visitare la Campagna ed i suoi Vicinati; a tal fine sortii dalla Porta detta Scurfa, e mi trovai in una Valle, dalle due parti della quale, si elevavano delle Colline di terra Rossiccia, tutte ricoperte di belli e folti ulivi; l'orizonte era chiaro, l'aria era fresca, si respirava divinamente.

Innanzi aveva una Collina giallastra, nuda di Veggettazione, che chiudeva la Valle, dopo circa
3/4 d'ora si si spiegò sotto i miei occhi una bella Pianura, il Monte Escher a sinistra
ed un seguito di monti che chiudevano quel gran Bacile e si perdevano colle tinte dell'aria
Il Monte Escher o Cerna si elevava solo in tutta quella perspettiva a guisa di
voluminosa Campana, egli era di Color azzurro, dominato da alcune coste all'intorno
segni veridici della sua arridità, dopo altri 5. minuti, nella Via, scoprii una
Sorgente di fabbrica antica, ma tutta Rovinata, e rende ancor oggidì scarsissima
acqua, la loro qualità è eccellente; dopo altri 5. minuti giunsi all'altezza della
Collina a destra, vi trovai una piccola Ruina quadrata, con due Colonne antiche,
una delle quali porta ancora un Capitello di Bianco marmo d'ordine Corintio.

Di là poi scesi in un'altra pianura, lasciando a sinistra il vasto lago
hipponite, detto oggi Engila il monte Escher, e dopo altri pochi passi, mi trovai
in un'altra Valle, e di là portando un Viale di fichi indiani giunsi al piccolo Villaggio
di Beny-Misslem. Egli conta circa una 10. di Casupole, fra alberi di Pioppi, -
fichi, e Palmacriste che formano un bel colpo d'occhio, sopra una pianura
quasi arrida, attaccata ad una Ruina del Basso Impero vi è una fontana antica
di acqua eccellente ed abbondante, e di fabbrica Romana, continuai sempre la
retta Via ed entrai in un boschetto d'alti olivi e Pioppi; traversai un'altro ruscello
ed ascesi una Collina seminata di rocche a sinistra, là mi si spiegò il più
bel quadro; una vastissima pianura incolta e coperta di vari cespugli, si
vedeva il Lago hipponite e situato in una gran dimensione e lunghezza, in alcuni
siti il primo formava delle lingue di terra coperte di alberi, ed in altri siti degli
Isolotte dove scherzavano uccelli aquatici di diverse forme, sono essi dominati a
lungo da montagne di mediocre altezza ed in fondo Coronate dal monte Escher

Mentre io stava collà osservando le cose, le Pernici ed i Merli mi partivano dalle gambe da mezzo ai Bronchi e li Sterpi, io mi trovavo sù quell'altura alle 9 di mattina, dopo aver gettato un sguardo sù quelle terre bagnate un tempo di Sangue Romano mi resi di bel Nuovo nel Villaggio di Beny-Messlem, molto tristo, non ho trovato sù quelle Colline sù quelle alture, li odori balsamici del Timo, della Salvia, ed altri che mi ferivano ogni momento l'odorato sulla Terra Greca, non vedeva l'occhio che Sterpi Spine delle piante parassite, tutto incolto, unico ritratto della terra, la Bena innaffiata d'hyppo Diarrythus, la sera verso le 3 decampai e mi resi di bel nuovo a Bizerta.

Rimasi così tranquillo a Bizerta fin'all'11. cercando sempre nella città qualche cosa degna d'essere scritta, ma nulla io vi trovava, fuorchè la perfidia e l'ignoranza dei suoi abbitanti, così il 12. alle ore 7 di mattina partì per andare in cerca di nuove Ruine. Sortì dalla porta detta Scurfa e tirai un poco più abbasso del Villaggio di Beny-Messlem, luogo passato antecedentemente; lasciando al tergo delle Ruine Romane tutte mutilate; alle 8. ½ costeggiava il piccolo fiume Mrezigh, egli tira scarsissime acque ~~di~~ limacciose di color rossiccio; colore prodotto dalla qualità d'argilla ch'egli conduce e che forma il suo Letto, questo fiumicello si scarica nel lago hypponite o Engila. Lasciava pure a destra ed a sinistra altre Rovine mutilate, e mi trovava in mezzo d'una Valle attorniata di Colline coperte di Cespugli, delle quali i vacui erano tutti seminati di pietre che avevano servito a formare degli edifizj in tempi più felici e culti; ma dopo la loro decadenza chi sa quante mil volte non vi passò sopra l'aratro, e colla ferea punta del vomero, divise, squarciò in minutissime parti dei Monumenti che forse avevano servito al Culto della divinità al soggiorno di una nazione forte e Belligerante ——

Alle 9 giunto ero là dove si ellevano dei fusci d'alberi di Datteri, all'intorno d'essi per lo spazio di circa 60 Piedi, il suolo era seminato di grosse pietre tiburtine quadrangolari e bislunghe, e fra quelli amassi informi di Ruine si scuopriva alla superficie della terra le fondamenta d'una fabbrica Parallellogramma, questo doveva essere il Cella di qualche tempio, laonde chè in poca lontananza eranvi delle Collonne di Pietra tutte Rotte, che dovevano servire a sostenire il Pronaos.

Infine dopo 3 ore di marcia un poco allentata giunsi sulla sommità d'una montagna, luogo predestinato alla mia visita, ed il fine della mia corsa giornaliera: quello era il Villaggio detto dai Mori Bisscattar, egli conta una Decina di Catuccie, dove abbitano dei miserabili Beduini, frà le antiche Rovine, frà le miserabili Casuppole moderne si ellera una fabbrica, maestosa per quel luogo, ed imbiancata con qualche cuppola ed un pergolato, quella è la Zavia di Siedi Nassar el Doueedy. Al di fuora della detta Zavia attaccato al suo muro vi è un sedile in pietre fabbricato, e sotto quello che domina la piccola scuola del Villaggio vi è una Lapida sepolcrale colli seguenti Carratteri.

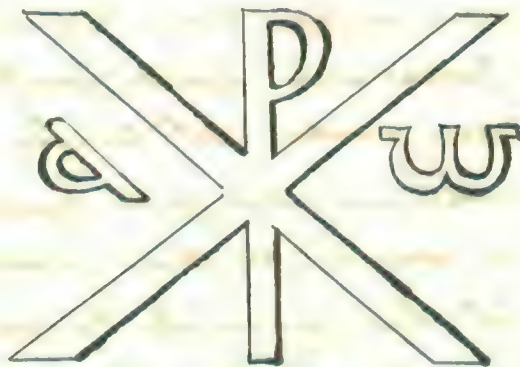
DIS. MANBVS SACRS
CARCTIIARIAVIXIT. .
ANNOS RLXX LATII
RVFINNS EXITVM
FECIT SOCRE SVAE.

La posizione nella quale è situata la Zavia è situata all'intorno di Ruine, vi si vede delle Cisterne, delle Case, dei Tempj, ed all'intorno l'encinta della cittadella il quale in alcune parti, quello guardante il mare ha 6 a 7 piedi di altezza il tutto fabbricato di pietra dura tagliata quadrangolarmente.

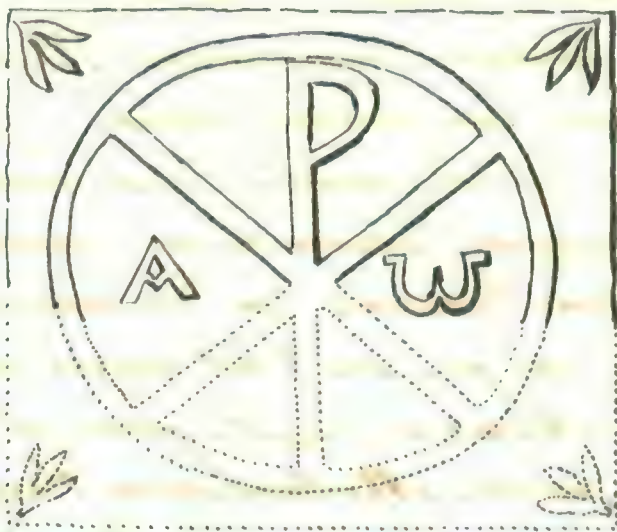
Di là poi scesi alla parte che guardano altissimi monti ed alpestri e dopo circa

150 Passi giunsi alle falde del monte, là trovasi una sorgente d'acqua eccellentissima di antica, e vi trovai un'altra Lapide Sepolcrale coi seguenti Carratteri.

MVHLVM BARDAN
O THONISIABERGO T
D ......TISITANVS T
SACERDOS ADONH
O VIX ANN.LXXXXII P

Più abbasso, alle sponde del Ruscelletto seguito della fontana trovai un'altra pietra di forma Cillindrica, Colle seguenti Lettere a Rilievo.

Da quella parte vi sono delle Cisterne d'una sola Camera quasi intatte, e molte altre nel Pendio del monte, ma di piccola dimensione. Rimontai di bel nuovo e feci il giro, venendo a sbuccare in un piccolo viale, o strada, che conduce alla Tavia a sinistra eravi un giardino, e fra l'opaco volume dei fichi Indiani viddi qualche cosa che rassomigliavasi ad una Ruina; in esso entrai e trovai un vasto Circo di forma tonda, di dentro ricoperto di un bel Caustico, con due pillastri di Pietra alla sua metà che sembravano aver dovuto sostenere un'arcata e formare la porta d'entrata; al di fuora verso quella parte guardante Biserta in molte parti

egli era rivestito di grosse pietre gialle, di qualità gratellosa, e lavorate.

Di là poi mi diressi dietro al monte verso quella parte che guarda i monti Arsabs e Zaguan, là il sito è pietroso, egli è tagliato quasi a picco, e con tant'arte che sembra essere stato fabbricato; l'artefice proffittando della posizione, laquale doveva essere quella dell'acropoli, ha voluto dare ai sassi che sorgono in fuori la forma di quelli usitati nelle fabbriche Ciclopee; così camminando sessi quasi alla loro estinzione, e trovai un'apertura che non aveva più di 4 Piedi d'altezza, là vi penetrai, essa mi liberò il passo ad una stanza lunga P. 6 e larga P. 6. 9 Pollici nel muro della quale ed in faccia alla prima entrata ve n'era un'altra consimile alla prima, anche questa m'introdusse in un'altra stanza lunga P. 5. 5 Pollici e larga P. 5. Pollici 7. Il tutto era stato scavato nel monte nella pietra viva, laquale è di qualità tiburtina con alcune vene di marmo, questo sito doveva aver servito per tomba a qualche persona rimarchevole, effettivamente la bassezza della porta del locale, il quale non è più di P. 4. ½. non poteva aver servito ad altro. Rimontai un poco più sopra, ed un'altra apertura si presentò ami simile alla prima, in essa vi penetrai, eravi in primo luogo una stanza larga P. 6. ½ dalle due parti sul suo pavimento vi erano scavati due avelli, ogn'uno della larghezza di 2 Piedi; la lunghezza di questa stanza era di P. 6. in mezzo del muro di separazione vi era una porticella, che conduceva in un'altra stanzina lunga P. 5 e larga P. 4. in questa si scorgevano i segni visibili di monumenti funerarj, laonde a che prò scavarvi due avelli, se a questo stesso non andava a servire? queste due stanze erano pure scavate nella pietra viva del monte. Gli arabi appellano questi due luoghi el halaiet. Di là rimontai verso la cittadella e trovai una pietra di forma cillindrica, che sembra aver servito all'ornamento di qualche porta o altare col quì appresso rilievo in parte scancellato.

Da quella parte mi diressi all' estremità dell' Acropoli, dove si trovano le Ruine d'una Casa, eretta sopra altre antiche Ruine, sotto d'ella vi sono quattro cisterne; mi fermai un momento su quella elevatissima posizione, avevo in faccia il mare e nella lontananza in linea parallella l'Isola Galita, a sinistra il monte Eschev, delle verdeggianti Colline, delle pianure ed il monte del Zaguan; a destra altri monti ed al tergo il Lago Sidara e l'Orizzonte; infine io era da tutti i lati attorniato da profondi Valloni, ornati di Colline e dominate da monti scoscesi ed aridi: di lì scesi più abbasso verso Bizerta, dove trovansi altre Ruine che si estendono all' intorno dell' acropoli quasi 6 Miglia.

Questo Luogo è appellato dagli arabi Biscattur ([illegible]), e da quanto ho potuto raccogliere dalle tradizioni degli Indigeni, è che un certo arabo portando questo Nome vi si stabilì per il primo; e da lui è che ne deriva il nome moderno; abbenchè questa Città nell' antichità doveva essere conseguente primo

ed io Credo ch' essa sia l'antica [illegible]

per l'estenzione delle sue Ruine, Secondo per la sua forte Posizione, in Nessuno dei moderni Viaggiatori non ne ho trovato menzione, neppure nel Dizionario Enciclopedico della Geografia Antica (1) Ma io non mancherò con accurate fattiche a poterne rintracciare l'antico nome

La Notte Stendeva già il suo Velo nericcio sulla natura, ed un'aura balsamica e viva mi refrigerava; i mori aggruppati intorno di me, rimanevano estatici al racconto delli secoli passati, della grandezza Romana: Era la notte bene avvanzata, allorquando io mi coricai e dormì tranquillamente fino alle 7 del mattino, L'indomani 13 partì di nuovo p. Bizerta obbliquando più a destra, e mezzodì giunsi al Villaggio di Beni-Atin ove pranzai, alle sponde d'un ruscello abbondantissimo d'acqua ed ombreggiato da alti e folti Pioppi Italici, alle 4 della sera io era già in Bizerta occupato a prepararmi, per indi all'indomani partire p. la Via di Tunis dalla quale io mancava di 14 giorni.

Per conseguenza partì da Bizerta il 15. 8.bre alle 6 di mattina, sortì dalla porta detta el Rommell passando sul ponte fabbricato sul Canale che traversa la Città il quale non è lontano dalla suddetta porta di 15 piedi. Mi trovai sù d'una via sabbionosa non larga più di 80 passi, dalla parte destra eravi il Lago Ipponite, e dalla sinistra il golfo di Bizerta con una Batteria di 10 Cannoni; il Capo della Cormara formava una delle estremità del golfo Ipponense, egli è tagliato verso la cima, e là si elleva in forma di testa di serpe, a destra eravi anche il monte Escher; dopo alcuni passi m'incamminavo frà alberi di Ulive lasciando al tergo Bizerta le di cui fortificazioni e la Città formavano un Trigone, del quale

---

(1).

un' angolo si eleva su della Collina detta il Belvedere, esso è fortificato con un Castelluccio detto Burg el Giabbena, alle 7 passavo Mezziz-el-gemmin l'antica Thenissa (1) — Villaggio situato nel pendio d'una Collina, e distante quasi 400 passi dalle rive fangose del Sisara Palus, laonde là il golfo hipponite si rinserra e forma un piccolo canale il quale fà corrispondere i due Laghi, mentre che il primo qui mentovato si estende al di là del monte Cirna, e di lui ne forma un' Isola nei tempi piovosi. Prima di giungere a Thenissa passavo una sorgente antica d'acqua buonissima. Il Villaggio di Mezzizelgemin tiene un' aria di proprietà, le sue case sono regolari e ben situate egli è adorno di giardini e le sue pianure sono bene coltivate. Alle 7. 10 minuti, si presentava alla mia veduta in tutta la sua larghezza il Sisara Palus coronato nella lontananza dall'Ischeul che da quella mia posizione, non si vedeva ch'uno dei suoi angoli, egli era di forma conica in quella parte; traversavo indi una piccola Via Romana selciata, ed ancora intatta, con diverse riprese delle arcate al di sotto, per dare scolo alle acque, laonde nell' inverno quella pianura è quasi palludosa: gl'indigeni del paese appellano questa Via Cantret el Mehlul. Di là poi entrai in una pianura ed alle 8 ascai diverse colline coperte di spessi cespugli e folte spine; alle 9 lasciavo a sinistra il Villaggio detto el Alhia, l'antica Cotuza; (2) egli è situato nel pendio d'una bassa montagna anche questa rivestita di veggettazione; traversai dopo altre valli, ed altre colline verdeggianti, e poi si scoprì alla mia veduta una vasta pianura cinta da

---

(1) Tolommeo & Agathodaemon & Cellarius Geog. Ant. L. IV C. 4 P. 105. dicono essere situata a 3 miglia della città dalla parte S. E. sul Lago d'hippo Diarritus.

(2) Situata sul pendio d'una Collina tra hippo Zarrito e Rusucmona — questa era la città la più settentrionale della Zeugitania —

Monti sopra i quali si elevava la cima Biffronte del hammemlef, egli si perdeva coll'aria, erano le 10. a sinistra aveva il golfo di Tunis, l'Isola Zimbro, il Capo farina e la città Ruscinona, in faccia la Collina ove giaceva la patria di Catone, Utica oggi Biscatar, alle 10.½ aveva a sinistra le Ruine d'un gran tempio; doppo quasi un'ora traversato una pianura, forse il Magni Campi delli antichi (1) laonde chè questa parte di terra era all'intorno della sorella di Cartago ed argine alle Libbiche operazioni, continuai in quelli arida ed inculta pianura a caminare per un'ora ed alle 12 giunsi ad un fiume secco sopra il quale eravi un ponte sostenuto da trè arcate di fabbrica Romana, lì feci alto e pranzai e partii immantinente. a 1.½ doppo mezzodì passai il fiume Megerda l'antico Bagradas (2) dove Regolo generale dei Romani, uccise, nel tempo delle guerre puniche, un serpente diceno, di 130 piedi di lunghezza.

---

(1) Stesa di terreno in affrica alle vicinanze d'attica. Tito Livio ne fà menzione L. XXX. C 8. (oggi Sernata)

(2) Strabone, Stolommeo & Plinio ne fanno Menzione. L'imboccatura di questo fiume, al tempo di Scipione, era più al Sud tra Cartagine & Castra Cornelia; ma il fango ch'egli conduce, l'ha chiusa e se ne è aperta una nuova presso del Promontorio appollino. questo fiume aveva diverse sorgenti; ma le principali venivano dal monte ampsarus. il suo corso era presso a poco dall'Ouest all'Est, ed andava a perdersi nel Mediterraneo, presso porto farina. Strabone ne parla L. XVII P 1189. Plinio L V C. 4 P 55. Tolommeo L IV C 3 P 29. Mela C 7. P 44. Sillio Italico L VI. V. 140. 143 dice

" Turbidus arentes lento pede sulcat arenas
" Bragada, non ullo Lybicis in finibus amne.
" Victus limosas extendere latius undas.
" Et stagnante vado patulos involvere campos.

Cioè Il torbido Bagrada traversa lentamente le sabbie ardenti, e non vi è in tutta la Libbia alcun fiume che stenda più lungi le sue acque Limacciose e che innondi più di Paesi

Bochart L. I Cap 24 fa venire il nome di questo fiume dalla parola בדכתא Bractha che significa uno stagno, seguendo la qui sopra descrizione di Sillio Ittalico. questa etimologia mi sembra molto ingegnosa, ed è l'unica che vi si possa addattare.

Questo fiume tira acque limacciose e brutte; ma nell' inverno è impossibile traversarlo al guado, perchè le acque si elevano fino a 10 piedi di altezza, egli è largo quasi 40. Sopra il suddetto fiume il Defunto Bey Hussein vi aveva principiato un ponte, il quale egli non potè terminare causa la di lui morte, presentemente i lavori sono sospesi, è veramente dispiacevole, che si lasci perdere, una fabbrica in primo luogo sì utile, ed indi perchè essa tiene un'aria di proprietà e di bella architettura Orientale. Egli si compone di 6 arcate, quella di mezzo è la più alta, e le altre vanno declinando a misura; esse sono alte e spaziose, la fabbrica è fatta di pietra gialla grassellosa, nelle fronti dell'arcate e sotto le volte vi sono degli Arabeschi in Rilievo; quasi ai piedi dei pilastri vi sono all'intorno due piccole cornici salienti in fuora in guisa di Cordoni, frà ogni due arcate ve n'è una piccola stretta ed alta, ai piedi dei pilastri vi sono dei Piedestalli di forma ellitica che dovevano servire per rinforzo. Presentemente non vi sono fabbricate che trè arcate, in quella parte guardante la Sabbella, e le altre trè verso Bizerta, delle quali non si vede che i soli piedestalli. Sembrami da quanto ho veduto là vicino, che anticamente in quel sito doveva elevarsi un Ponte Romano, che oggi dì è rovinato, ed il quale non si scorge che deboli resti nelle pareti del detto Megerda.

Alle 3 giunsi alla Sabbella, casa di Campagna, fabbricata dal Sahab el Taba Jussef, essa è bella situata ai piedi d'una Collina ombreggiata da folti cipressi con un piccolo forte di 10 Cannoni. Alle 4 montavo un'altra Collina indi una pianura ricoperta di folti alberi d'Olivi là vi era una Casa con sotto una fontana, quella era la Mnihla alle 5. 1/2 passando li acquedotti del Bardo, mi misi ad osservare minutamente la Costruzione della loro fabbrica, che lungi dal farmi credere che quella era fabbrica araba o spagnuola, mi persuase essere antica e forse il seguito di quelli dietro alla Manubbà, e per conseguenza la

Continuazione del sontuoso acquedotto di Cartagine riedificato da Settimio Severo. (1)

Verso la torre che è a pochi passi da loro discosto in uno dei pillastri trovai le seguenti Lettere in rilievo.

IVV IV III I TR D3

---

(1) Il Padre Caronni nelle sue relazioni T. III P. 73 e 74 dice (parlando dell' acquedotto di Cartagine) „ Non abbiamo per l'origine di quell'acq=
„=uedotto quei dati sicuri che ci vengono somministrati per la di lui distruzione: ma dove possa essere supposta la tradizione non mancano
„ congetture di qualche peso a trovarne il fondatore, o per lo meno il restauratore nell' Imperatore Settimio Severo. La medaglia qui esposta
„ nella T.^la^ III pare che non si possa riferire ad altra impresa nè ad altro autore. Della fù coniata in argento per lui e contemporaneamente
„ in bronzo di mezzana forma per il di lui figlio Caracalla nell' anno 956 di Roma, 203 dopo G. C. (io le posseggo amendue), e rappresenta
„ da una parte la testa dell' uno, e dall' altra e nel rovescio una donna coronata col fulmine e lo scettro, che sedata
„ a ridosso d'un leone, corre a sponda d' un fonte che precede da una montagna assai elevata. L' Epigrafe d'intorno
„ esprime la beneficenza d'entrambi inverso di quella città INDVLGENTIA AVGustorum IN CARTHaginem. Già
„ dissi all' articolo dell' origine cartaginese, che Settimio Severo nativo di quella costiera ha mostrato la maggior propensione a
„ favorire in ogni incontro la patria sua. Nell' assoluto silenzio degli autori su quel genere d' indulgenza sia stato questo,
„ è lecito argomentare che per formare quest' acquedotto, o se già esisteva, per poterlo riparare avranno chiesto ed ottenuto a quella
„ Colonia la dispensa dell' annuale tributo di generi e danari soliti a somministrarsi alla Capitale dell' impero. Così pare che importi
„ il vocabolo di indulgenza, poichè, se fosse stata opera costruita con somministrazioni dirette dall' erario Romano, o dalle borse
„ private dell' imperatore, sarebbesi posta la solita espressione MVNIFICENTIA

Nella parte I.a Pag 77 . Cap 7.° S.° II dell'Itinerario avevo detto, che legger non avevo potuto la vostra iscrizione — che trovasi sulla porta del Portico, guardante verso il Suco fica; ma una combinazione felice viene a rischiararmi del tutto, facendomi possedere la suddetta iscrizione della Gemã Zeituna che qui acchiudo.

ثم احياها بعد ذلك المرحوم برحمة الله تعلى امير المومنين ابي عمر عثمان سنت

احدا وربعين وثمانية مايه وردها لاصلها السابق لينتفع بها الفقراء والمساكين

الشارب والاستسقا كما كان حالها سابقا قال الله العظيم على لسان نبيه

الكريم فمن بدله بعد ما سمعه فانما اثمه على الذين يبدلونه ان الله سميع عليم كل

ذلك ابتغاء ثواب الله سبحانه العظيم وجزاء ما اعد الله سبحانه

وتعلى للمتصدقين من عباد الله المخلصين في جماد الاولى من

عام سبعة واربعين والف عرف الله بركته المنتفع والمتسبب

والساعي في شيء منه صنعه محمد الاندلسي غالب

بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على سيدنا ومولانا محمد خاتم الانبياء والمرسلين وعلى
اله الطيبين الطاهرين واصحابه المهتدين معا اذن الله سبحانه وتعلى برفعه فيسر عمله واعان
عليه بتوفيقه وهديه فتم بحوله وتاييده انشاء هاذه الجنبه الشرقيه والزيادة
المقبوله المستحسنه المرضيه المحدثه ببعض الجناين من اولها الى اخرها وسقفها
وكذلك الدرج الطالع الملاصق للسقايه والدرج الملاصق المقصوره المولويه
العثمانيه وتبليط الصحن المذكور كل ذلك بامر الشيخ الامام الهمام شيخ مشايخ
الاسلام عمدة العلماء الاعلام ووحيد دهره وفريد عصره العالم الرباني
ابي عبد الله محمد بن تاج العالمين العثمانيه ونظره السديد ابقا الله
ذكره وخلد سره وكذا الكذا مر حفظه الله تعلى باحياء السقاية المذكوره
وتجديدها وتحديدها بعد اندراسها وهي التي انشاءها المرحوم برحمه
الله تعلى امير المومنين ابو فارس عبد العزيز عام ثمانية واربعين وستة مايه

questa vasta e prolissa iscrizione, scritta ed incisa da Maometto Andalusiano, pare sia stata messa come la porta la pietra l'anno dell'Egira 1047 e dell'Era Cristiana 1631.

Dopo una lunga serie di saluti ed complimenti, verso l'ente supremo in mille guise e forme dice, che in primo luogo che sotto l'Imam Mohamed Ben Eye il Principe dei credenti Abufers Abdallaziz ha fatto fabbricare il sudetto portico, le scalinate il pavimento del cortile della moschea le due camere dietro al Succo Rbaa, le fontane &c l'anno dell'Egira 648, e dell'Era Cristiana 1231. perchè sembra che quelle parti erano ruinate per la vetustà.

Indi il Principe dei Credenti Omar Ottman, nell'anno dell'Egira 841. e dell'Era Cristiana 1424 fece di nuovo ristaurare la fontana sotto il portico, aggiungendone altri ed altri pubblici lavori verso l'attarin, i quali dalla loro fabbrica si conoscono essere corrispettivi.

Da tutte queste date si può rilevare l'errore preso da molti viaggiatori, che questa Moschea era fabbrica Spagnuola; mentrechè Carlo quinto non venne in Tunis, e non prese la città che nel 1535. e per conseguenza 304 anni dopo le ristaurazioni di Abuferez.

La sudetta lapide dice che questi due Re cioè Abù Ferez e Abì Omar Abdallazziz, sonno solamente ristaurata una parte della sudetta Moschea, ma non eretta dai fondamenti; per conseguenza sembrerebbe che questa Moschea fosse o contemporanea a Cairoan (1) città fabbricata da Ucba nell'anno dell'Egira 23. dell'era Cristiana 607. oppure il più due secoli dopo, e come me ne fà sospettare l'Iscrizione Cuffica, posta sù una delle porte del succo attarin, la quale per l'altezza ed al calce sù d'essa radunata non me l'ha potuta fare intelligibile. Indi le belle collonne antiche che dentro vi si racchiudono, dei marmi i più rari, e che sembrano essere state tirate dalle Ruine di Cartagine, laonde chè allora in primo luogo le mani rapaci degli Europei non poterono carpirle, e non osavano neppure presentarsi sù queste arene, visto che allora la Cristianità

(1) Cairoan è stata fabbricata sulle Ruine del Vicus Augusti, questo avverta Shaw nelle sue annotazioni e la pone a 8 leghe da Tunis.

era quasi avvillita dalla forza Mussulmana, in secondo luogo allora erano fresche le Ruine di Cartagine, intendo dire per il totale suo sterminio fatto da Mustafà per ordine di Abdelmelik l'anno dell' Era Cristiana 698. e per conseguenza essi avranno dovuto tirare di là tutti i ricchi materiale che si racchiudono nella Gema Zeituna, e poi dalla distruzione di Cartagine fino alla fondazione di Cairoan non vi è ch'una piccola differenza di 91. anno. Eccoci dunque rischiariti in parte del Principale monumento che racchiuda Tunis, certamente non essendovi Cronache non si può in esse attingere e cercarne le positive verità, le lapide le iscrizione quivi, sono quelle che possono fornire una data circonstanziata dei monumenti, e la più esatta Cronologia di Tunis.

Osservazioni

Sopra quanto Concerne la Gemaa Zeituna, viene d'intramettersi qualche errore sulle anzidette date, dalla P. 506, Oggi delle persone di fede mi assicurano che nella lapide scritta in Cuffi vi sia la data dell' Egira 141. Epoca della sua prima fondazione. Questa data non è in numeri, ma bensì in Lettere, ella è formata così اعلم. il ا equivale al N° 1. il ع al N° 70. il ل al N° 30 ed il م al N° 40. Di maniera che queste quattro somme messe perpendicolarmente formano l'anzidetta data 141. Da qui si vede che la sudetta Moschea fù fabbricata alli anni 785 dell' Era Cristiana. Cairoan fù fondato da Ucba nel 670 dell' Era Cristiana ed in quello dell' Egira 86, per conseguenza dopo 35 anni dalla fondazione di Cairoan fù fabbricata la sudetta Moschea, sotto la Dinastia degli abbassidi. Da ciò ne risulta che la sudetta Moschea dopo la sua fondazione fin'oggi conta anni 1111, e Cairoan 1166. questa città fù fabbricata da Ucba l'anno dell' Era Cristiana 670. allorquando regnava in Costantinopoli Costantino IV detto Pogonato, questo accerta Le Beau Istoria del basso Impero Tomo. 16. Libr. LXI. Pag. 15.

Capitolo. 14.

Osservazioni

Nella parte 1a L. 2a Cap. 7. P. 99 ho rapportato l'Iscrizione Latina a destra della porta di Sidi el Agemi, oggi rileggendo più scrupolosamente la suddetta scrittura mi sono accorto, che vi si sono introdotti delli errori, che nella qui sotto trascritta Iscrizione ho tentato alla meglio correggere.

ILI. CAESAR. GIVLI.
VS, VERVS, MAXIMINVS
.EELIX AVG. GERM. MAX. SAR.
MAT. MAX, X. DACICVS. MAX. PARTH,
MAX. TRIB. POTEST III. IMP. VII
GIVLIVS VERVS MAXIMAMA....
BILISSIMVS. CÆSAR. PRINCEP
IVVENTVTIS GERM. MAX. SAR
MAT MAX. DACICVS, MAXIMAM
VIAM. AT KARTHAGINEMAT.
.QVE AD TINES INNVMIDIAM.

.... DAUONGAINCVRO BIS...
.........APTAM ADQVEDUCTUM....
.... RESTITVERVNT

Capitolo. 15.

Qui si trovano i dissegni delle monete, dei Bassi Rilievi e statue ed idoli, acquistati in Affrica, Grecia, Malta &c. &c. &c. &c.

Il qui dietro dissegno Pag. 510 fig. 1. e 2.ª era un'idoletto che gli Egizzj seppellivano coi loro morti nelle tombe, esso è di terra cotta, specie di Majolica, dipinta al di fuora di Color Celeste i Geroglifici sono sopra dissegnati, con un Colore Violetto oscuro, nell'Insieme rappresenta una piccola Mumia; questo io ho acquistato in Tunis l'anno 1831. Ch'essi siano stati di vaga anche nell'Affrica, questo non mi sorprende, ed è quasi verisimile Laonde chè i primi fondatori di Cartagine furono Fenicj, ed i fenici, limitrofi agli Egizj, e da ciò ne risulta che questo Idoletto è stata Cosa Cartaginese ed ha servito specialmente in Cartagine o in altra Città antica dell'Affrica.

fig. 1.ª

fig. 2.ª

grandezza naturale.

parte d'innanzi

parte di dietro.

La qui innanzi Lapide Sepolcrale Pag. 511. fig 3. rappresenta un basso Rilievo di rustica esecuzione; essa contiene due figure dell'altezza di ſ   , rappresentanti due Bambini dei due sessi tenendosi colla mano, il maschio tiene una palla, e la femmina un grappolo d'uva, sotto i

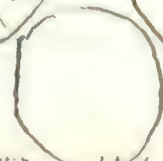
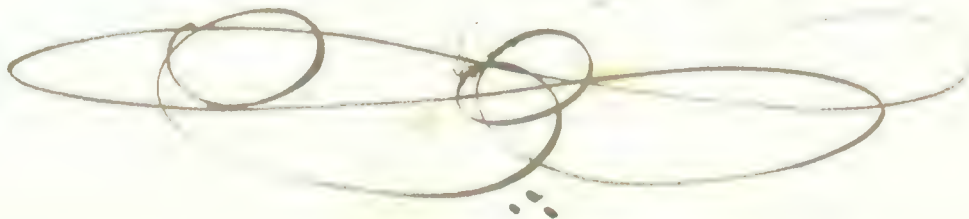
loro piedi vi è una iscrizione che tiene del fenicio e del Punico, il rilievo è ben saliente, ma in molta parte è danneggiato, questa pietra è stata trovata alla Kidra.

fig. 3.

Lunghezza Piedi Pollici.

fig. 22
BR
XII
KART
HAÇO
Grandezza naturale.
fig. 23.
MAGNVRBICA AVG
RA
VENVS VICTRIX
KATT
Grandezza naturale
fig. 24.
EN
PVONIKA
AA
K
CRTH
Grandezza naturale.
fig. 25.
VESPASIANVS
AVGVSTVS
AR
SC
Grandezza naturale
fig. 26.
AR
TIΩN
ΟΠΟ
Grandezza naturale.
fig. 27.
AR
ΓAP
Grandezza naturale.
fig. 28.
AR
Grandezza Naturale
fig. 29.
RA
CAECIL
IIV
CHEIOPI
Grandezza Naturale
fig. 30.
RATMRTAVA
BR
S.C
Grandezza Naturale.

fig. 19.

fig 50
ΑΝΘΧΧΝΟΥΜΙC
CΕΜΕCΙΛΑΜ
ΚΚΤΑΚΑΡΩ
ΦΙΤΑΓΙΓΑΝΤΟΡΗ
Grandezza Naturale
fig. 51.
Grandezza naturale.
fig. 52.
Grandezza naturale.
fig. 53.
Grandezza Naturale
fig. 54.
Grandezza naturale
fig. 55.
SCI
Grandezza naturale.
fig 56.
DNIOSTIANO
VITA
K
N
Grandezza naturale.
fig. 57
IOICI
Grandezza naturale.
fig. 58
IMP DOMITIANO
SC
Grandezza Naturale.

Le Esplicazioni delle qui dietro Monete Veranno date in altro sito, ed in parte separata alla fine dell' Itinerario.

Capitolo 16.

Partenza da Tunis, arrivo a hammem Leff, Curumbelia, Hamamet, — Hergla, Susa, el Gemm. Descrizione dei qui sù mentovati siti, ed — antichità, Iscrizioni, monumenti in essi veduti. Costumi, usi, Ritorno in Tunis.

Si erano già scorsi cinque mesi ch'io mi trovava sedentario in Tunis; ma non serra la mente ed il core di mille cure, e quest'ultimo lungi dall'essere contento e gioviale, come esser deve in quella della gioventù generalmente; non faceva che immergersi nelle caterva più tumultuosa delle conoscenze umane; egli andava [illegible] e che, illustrarsi, elevarsi, essere utile ai suoi simili in un secolo sì corrotto, sì perverso, dove le qualità si apprezzano, ma seguite dall'oro.

Oramai il core dopo la lunga inerzia dell'estiva stagione anelava presso il viaggio, laonde allora la natura comminciava ad ornarsi di tutti i suoi più belli apparaggi; I colli le pianure si rivestivano d'una bella verdura di belli fiori di mille colori, I monti s'imbrunivano del fosco colore dei cespugli; Il torrente comminciava a gorgogliare ed i fiumi ed i ruscelli irrigando i campi andavano pagando a loro spiacimente dell'acqua celestre e cristallina. Egli è vero al mio core si dilettava a quelle belle immagini di primavera, all'animato e multiforme suo quadro, ma io non solo, e così l'emblema della solitudine, come avrei io potuto apprezzare tutte quelle ridenti immagini? ma il fato volle darmi un compagno questi fu il francese Felice Monge, giovanotto di mondo, e del quale e dopo

انظر لجنتي تنجلي بكل صنيع اجمل
يزهو لها ملبان عزا بجوده ويعتلي
ومعاني اسمها من لها يظهر فضل الاول
واد فضلا اذ دنا من بنا بالمنزل
نجل حسين من نحا ضحى الهداة الاول
بلغه خالقه ما يبتغ منا صل
وباسمه ارخته زكا به الباشا علي

سنة ١١٨٠

انظر فخا مبنا صحتا قد تم حسنا وفنى
علا ابملنيا ان ازهوا على القناطر حسنا
نجل الامير حسين بنا رفقا وافنا
فارفوبه وانله مولاي ما يتمنا
تكعنيه سبع حميد لغيره ما تسنا
يا عال الجنة بمتسن من فوقه مطمينا
للمنتشيء وارخ ادا باشا علي يهنا

سنة ١١٨٠

vicino a questo Ponte moderno. Dalle due estremità si vedono dei resti di fabbrica Romana
quello che attesta che colà vi era un Ponte antico. Alle 9.¼ giunsimo a Hammam Riff (1)
luogo dove si sono delle acque minerali. Questi Bagni sono situati alle falde del monte
Riff; vi è un Palazzo con un forte e dei Cannoni, ma la fabbrica è di cattivo gusto. Il monte
Riff è formato di molti monticelli che vanno in scalinata, egli è scosceso, e vi sono delle
rare vegetazioni. Alle 10.½ si scendeva alla Sabbelar per fare colazione, là vi è una
fontana di buona fabbrica ed eccellente acqua; pare che sia sia antica ma ristaurata, essa
è sotto il monte Riff. Era collà assiso sulla fresca erbetta, al luogo avevo il Bagno Riff, a
sinistra il golfo di Tunisi l'Isola Zimbri, la rivale di Roma, a destra il monte Riff in
faccia il prolungamento dei monti di Solimano e quelli stessi che formano la piccola
Baja di Gurbus, e che si estendono fino al Capo Bono, essi erano di colore celeste. Il Sole
coi suoi nobili fuochi riscaldava la Natura.

Alle 2 D. mezzo giorno scorgevo Solimano (forse l'antica Nephyris) biancheggiare in mezzo di
d'un boschetto d'ulivi, alle 2.½ si vedeva chiaramente la bianca Città, i suoi minaretti
il Villaggio di Hamsel. Dominati erano questi due punti da dei monticelli bassi
coperti principalmente d'ulivi. Alle 3 passavo il Villaggio di Kurumbelia o
Curumbalia, là facevo un piccol alto, per vedere s'egli racchiudeva qualche

(1) anticamente Aquae Calidae Colonia, secondo Tolomeo erano nella Mauritania Cesarea, all'Est Nord-Est
del Meridiano. (2).

nullo.

Seguito

Alle 3.½ passavo il fiumicello Defla. Egli tira questo nome dall'alberi di Defla che ornano le sue basse rive, essendo il Defla il Lauro Rosa degli Italiani.

Alle 5.½ scoprivo da lungi il mare, quello era il golfo di hamamet, ed una Vasta pianura coperta di spesse cespugli, questa era la hanga, essa era chiusa a destra dai monti Zaguan ed Arsad, dei quali le cime si perdevano nelle Nubi. Alle 6 passavo il fiumicello detto Ain-el-Fouha. alle 7 giungevo a hamamet dove fui obbligato di passare la Notte ancor fuori della Città bandeschi aquelli ora le porte erano chiuse come Cittadella e di guerra.

Alle ore 5 di mattina del 25 io mi alzava dal Sonno, dopo d'un piccolo intervallo la pioggia ed il Vento si scatenarono, le montagne ch'erano al tergo dell' Ukela o Caravanseraglio si celissarono ai miei occhi. Di là mi resi alla Città di hammamet (1) essa è situata alla riva del mare su d'una lingua saliente bene in fuora su di lui, che forma una delle estremità del golfo di hammamet.

---

(1) J. Leone dice P. 221. hammamet ante paucos annos à Mahometanis extructum hujus incolae miserrimi cioè Non vi è che pochi anni che i Maomettani hanno fabbricato hammamet, del quale gli abitanti sono molto poveri. Nulladimeno questa città anticamente si chiamava Siagul o Siagus, quella che mette Tolommeo tra Neapolis Colonia (Nebel) e Aphrodisium (furades) oppure se hamamet non è nella stessa posizione di Sigul essa non può esserne distante che d'un miglio. nulladimeno tutto concorre a farci credere che hamamet sia stato elevato sulle Ruine di Siagul dalle Iscrizione trovateci da Schaw ed inserrate nel suo Viaggio, quelle ch'io non ho potuto trovare, visto che forse, o è stato guastato via oppure se ne sono serviti i Mori in qualche fabbrica.

Essa è fortificata di mura mediocremente alte, con delle numerose Torricelle quadrate; il tutto con bianco. L'interno della Città è meschino, le Case sono molto mal fabbricate e tutte a pian Terreno. Verso la parte guardante il mare ed hergla o Erkla, o per meglio dire quelle mura ch'egli leva sono quelle

VICTORIÆ
ARMENIACÆ PARTHICÆ
MEDICÆ AVGVSTORVM A
SACRVM CIVITAS SIAGI
TANA DD. PP.

Bunone P. 894 e Santone hanno creduto che essa fosse l'antica Adrumeto. Mentre chè Adrumeto secondo Hirtius Bell. africa. era situata in una elevazione e difficile alla Presa; mentre chè hamamet è sulla pianura ed alla riva del mare. Con quanto Egli ne dice « Oppidi Adrumeti egregia munitio, difficilisque ad oppugnandum erat accessus. » Cioè la Città di Adrumeto era molto bene fortificata e di difficile accesso per essere attaccata.

Il Meletio Pag 46. T. 4 Cap 3. segue la loro opinione, ma entra in più Esti errori e dice: Ἀδρύμητον, ἢ Ἀδρυμητόν, ἢ κοινῶς Μαχομέττα, ὁ δημμαμὲτ πόλις παραθαλασσία, ἢ καλῶς ταυτῶ ὠχυρωμένη, ὁρίζεται τῆς Καρθαγένης πρὸς ἀνατολὰς 75 μίλια, τῆς δὲ Θύσδρου πρὸς βορέαν 40. Adrumetum o Adramitum, oggi Mahometta o hammamet. Città Marittima, molto ben fortificata, lontana da Cartago 75 miglia e da Tisdrus 40. Bisogna osservare ch'egli nomina Tisdrus, Cairoan, che è il Vicus augusti degli antichi, mentre che Tisdrus, è il Gemm d'oggidì il quale è distante da hammamet quasi 110 miglia, di questo ne parlerò in seguito nel suo posto.

hamamet, è una Città dell'affrica nella Barbaria, sul golfo del nome stesso, a 17 leghe da

del Cassabà.

Fuora della Città vi è un Sobborgo del quale le Case sono mediocri, e frà esse vi sono degli alberi e di piccoli giardini, i quali gettono della Variazione sù d'una pianura Coperta di basse abitazioni Sabbionosa e chiusa al tergo da una Catena di Colline coperte di Spessi Cespugli. Abbenchè la pioggia continuasse, il Ciele era sereno; ma gettando lo Sguardo sulla montagna dei Zaguan e Atlas di Sorzgera sulle loro Cime appione un Coperchio di nuvole che le Celava, quello che non era un buon Segno, Viceversa era quello evidente della pioggia.

La Piccola Città di hammamet è Sprovista di pubblici monumenti, vi è una Moschea, laquale dal difuori sembra una semplice Casa, non la distingue da questa che il suo solo Minaretto. La Città ha tre porte due delle quali sono le maggiori e danno sul mare, e la terza è piccola ed attenente al muro del Cassabà e da pure sul mare.

Tunis per Terra, sono circa 350 anni ch'essa è stata fabbricata. Long. 28.50. Lat. 36.35.
Robert nel Dizionario Geografico gli dà il nome di Emesa, mentrecchè Emesa è una Città della Siria, in Asia; ed è oggi nel governo del Bassà di Damasco, ed è l'antica Emath della Scrittura, questa è l'opinione di Dom Calmet. In tutti i Casi poco vi è a Sbagliare nel prendere hammamet per la Siagitana Civitas, Cessar Fecit; la quale è lontana da questa Città di quasi ½ miglio della quale se ne vedono ancora delle Ruine, vale a dire dei Pezzi di muro delle Torri tonde, e quello stesso che Scharr pone nella sua Carta Comparata sul Regno di Tunis.

La facciata interna del Cassabà è di bruttissima esecuzione, essa tiene una Scala Tortuosa che conduce ad un picciolo Vestibolo indi ad una porta bassa laquale introduce alui; dai due lati vi sono due torricelli emisferiche.

Invano io mi era stancato a correre per le Vie affin di rintracciare qualche antichità, ogni sasso ch'io vedevo da lungi sembrava ch'egli mi parlasse, ed appena alui giunto egli si taceva in atto io nulla vedevo, e sembrava ch'egli tacitamente dicesse Indovina; infine io nulla avevo trovato d'antico per potere precisare che nel Sito dove trovasi hamamet si ellevasse in tempo antico una Città. Rinunziato avevo atutte le ricerche esortito ero dalla porta, detta el Bahar. Là io osservavo il mare tranquillo e qualche picciolo legno ancorato vicino alla spiaggia garantito dall'altezza della mura del Cassaba; mentre io passeggiavo lo sguardo sù quella porta della Cittadella, scuoprì amia grande sorpresa che attenente al suo muro vi erano due pezzi di mura antiche di gran volume fabbricate di grossi sassi d'taglio, questo comminciò di nuovo afarmi sospettare che Colà vi fosse stata qualche antica Città, e dopo ch'io avevo rinunziato per una volta, m'immergevo di nuovo nel Pelago delle antiche reminiscenze.

Abbenchè hammamet doveva nell'antichità aver figurato, quello che si vedrà nella quì appresso annotazione, essa con tutto ciò non è stata eretta in Città e fortificata che nell'anno dell'era Cristiana 1442. quello che non sarebbe che soli 395 anni. e dell'Egira 857 che riverebbe ai giorni di abiu fessez ed Omar abdellaziz.

La Città di Hammamet è situata al di dentro del Capo Bono sul golfo dello stesso nome lungi da Tunis per terra 17 leghe ai gradi 28. 50 di Longitudine e 36. 35 di Latitudine.

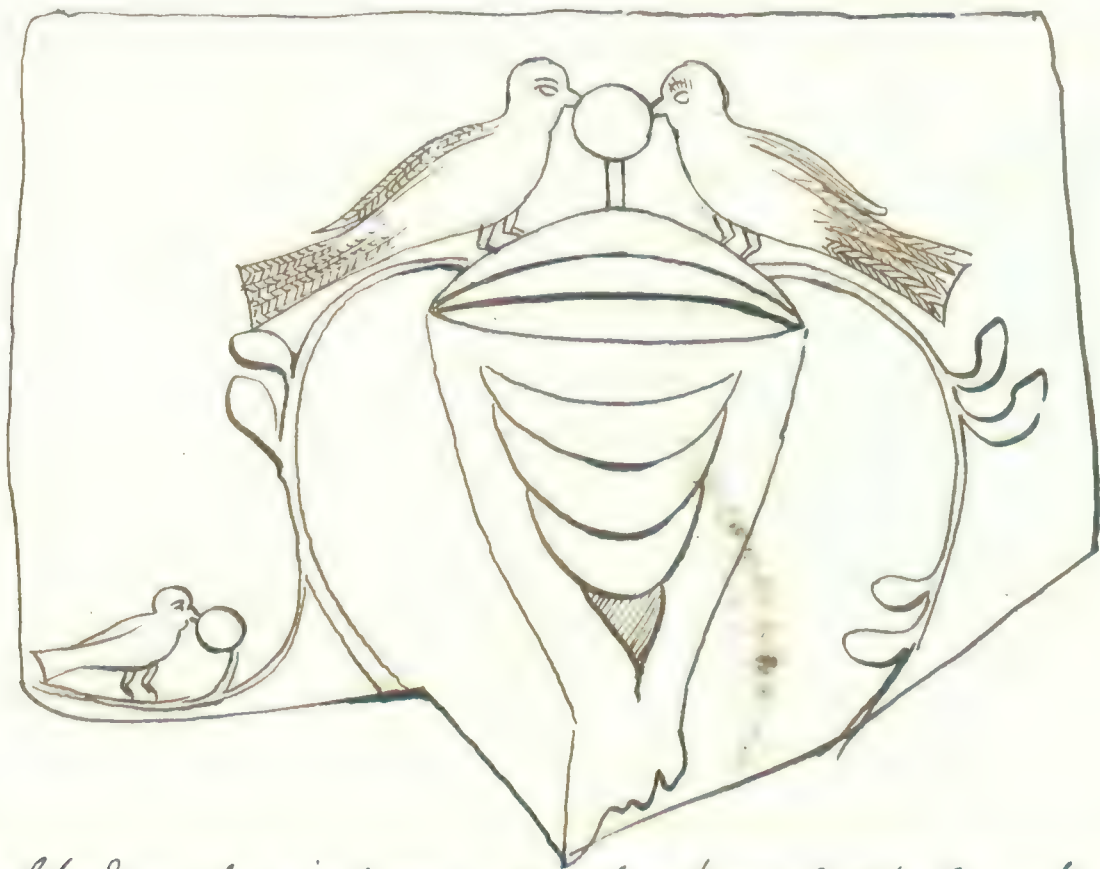
Alle ore 8 io partì da hammamet; alle 9 passavo il fiumicello Essued, alle 10 delle Torri tonde antiche, e lasciandone altre al tergo prima di varcare l'Essued, le quali ancora si ellevavano dal terreno di quasi 30 piedi.

Alle 10. 3/4 passavo un ponte arabo d'una sola arcata, in faccia a lui ed a una piccola distanza vi n'era un'altro rovinato di fabbrica Romana, del quale si vedono ancora intatti tutti i pilastri e due arcate, esso era composto di 10 arcate, ivi io feci collezione. A 1/2 ora p. meridiano costeggiavo un luogo chiuso da alti monti nella lontananza, questa era una vasta pianura coperta di erica di bronchi e spine, essa è chiamata dagli arabi El. Geriba, forse i campi di Zama (1) alle 2. 1/2 costeggiavo il golfo di Hammamet, alle 5. 1/4 sempre su di lui arrivai al fiume Bir Ammed del quale le acque si scaricano nel mare a circa 800 passi lungi da Hergla. Ergla mi era in faccia si elevava su d'una collinetta che si estende in forma di sprone sul mare, e che forma la parte opposta del golfo di Hammamet.

Alle 5 1/2 io entravo nel villaggio di Hergla, egli è piccolo e miserabile, le case sono molto mal fabbricate, in mezzo di lui si vedono le ruine d'un'antica acropoli, della quale non vi rimane che le due parti d'un angolo della lunghezza circa di 30 piedi e sull'altezza di 25. in una delle torricelle moderne vi è incorporato un pezzo di cornice di marmo appartenente a qualche tempio con dei bellissimi ornati d'ordine corintio, la fabbrica della cittadella è di pietra gialla gravellosa tagliata a piccoli pezzi molto regolari.

---

(1)

in faccia di questo antico Residuo, nel muro d'una Casa vi è un pezzo di marmo col seguente Basso Rilievo.

Di là scesi al fonducco dove io dovevo passare la Notte, ed entrando a sinistra nell'entrata d'una Stanza scuoprì la presente Iscrizione molto danneggiata.

IIIVIAEXVRBA
IIIVIVIXXXIT
.........IVSVIM.

Dal Cortile del suddetto fonducco si vede una facciata della Cittadella fabbricata di grossi macigni.

Il sole appena finito di tramontare, il giorno ancora rischiarava la natura, ed io come di mia abitudine andai a visitare minutamente le strade e gli angoli, alcuni degli abitanti mi portarono dei lacrimatorj di bella terra rossa dei quali io ne feci acquisto ed ecco il disegno d'uno della naturale grandezza.

Ergla (1) nell'antichità avrà dovuto figurare nel numero delle belle città lo che per la sua bella ed avvantaggiosa posizione e dal luogo che sembra aver servito di porto.

---

(1) Adrumetum o Hadrumetum, (onde gli antichi lo scrivevano con un'aspirazione). Strabone lo scrive Ἀδρύμη, Tolommeo Ἀδρούμητον. Stefano Bizantino Adrymes. L'anonimo di Ravenna Adrymetum. Nella decadenza del Basso impero fù nominato Heraclea ed è di là che i mori hanno formato Hergla o Herkala. Procoppio dice che fù nominato Justiniana, in onore dell'Imperatore Giustiniano.

Molte supposizioni si sono elevate oggidì, concernente il nome ch'essa portava nell'antichità, quello ch'io tenterò se mi sarà possibile di delucidare nelle seguente annotazione.

Questa era una città considerabile dell'affrica propria, nella parte che porta il nome di Bisacena. Essa era al fondo d'un golfo, che non è separato che da una penisola da quello dove era Cartago. Era una Colonia Romana. Come vi era una piccola Isola in faccia della città simile a quella che si trovava a Cartagine, e che vi formava il porto appellato Cotone, si era dato questo stesso nome alla piccola Isola di Adrumetum. Bisogna bene che la sorte di questa città abbia variato, laonde si trova ch'essa era Colonia, e che frattanto Plinio la annovera al rango di quelle che si governavano colle proprie leggi. questo è molto vero laonde si è trovato delle moneta di Bronzo colle seguenti epigrafe (ΑΔΡ. testa di donna e lettere. e testa di Nettuno e Tridente) le quali non si potevano coniare che nelle città autonome, questo avverte Vincenzo Natale Scotti, socio dell'Etrusca academia di Cortona: Questa città passava per essere fondata dai fenicij. Malgrado che d'anville creda che si ignori oggi la sua posizione, io sono molto persuaso che Susa sia l'antico adrumeto, mettendo in paragone quanto dicono gli antichi scrittori, sulla sua posizione, i luoghi da me visitati i resti delle sue Ruine, delle sue fortificazione la sua posizione. Hirtius, Bell. afr. dice „ Oppid (Adrumeti) egregie munitio difficilisque ad oppugnandum erat accessus. Cioè la città d'adrumet era molto bene fortificata, e di difficile accesso per essere elevata. (id) Cap. 3 Caesar circum Oppidum vectus, natura loci perspecta redit in Castra. Cioè, Cesare avendo fatto il giro della città nel suo carro e riconosciuta la situazione del luogo ritornò al campo. Scylax P. 9 dice. Παράπλους δὲ ἀπὸ Ἀδρύμητ ἐπὶ Νεάπολιν ἡμερῶν γ. Cioè dopo questo sito viene la città di Napoli che è a tre giorni da adrumeto. L'abate Vertot T. L. 2. 11. P. 157 s'inganna molto nel prendere la Medie per adrumeto, ma ciò ch'egli ne dice „ Egli gettò gli occhj sulla città d'affrica, altrimenti nominata Mahedia, e conosciuta al tempo dei Romani sotto il nome d'adrumetto, questa città situata tra Tunis e Tripoli era fabbricata su una lingua di terra che avanza sul mare; pare che Vertot non ha letto Hirtius, laonde egli la mette in una parte elevata e difficile all'occhio. difficilisque ad oppugnandum erat accessus.

Alli 26 alle ore 7.½ del mattino partii da Herglea. Alle 8. ½ passai il Vasto Lago di Kalc el Mengel, il quale viene dal Cairvan scorrendo colà le sue acque da un'altro Lago detto Bhiret el Kleb. Alle 9 io riscontrato delle Ruine antiche, erano queste un piccolo forte, con quattro Torricelle tonde ai quattro angoli; alle 9. 10 m. passato il Torrente detto el Ahmar, egli era a secco abbenchè avesse piovuto nella Notte alle 10. ½ varcavo il fiume detto Hammam, pochi passi discosto dal Villaggio dello stesso nome, egli si scarica nel mare, ed il suo letto è largo quasi 60 piedi. Da quel sito la campagna comminciava ad esser coltivata copertadi spessi Giardini. Alle 11. passavo il fiume Bilbin da una parte ed altra della Via vi erano dei Pozzi Romani ancora intatti. Alle 12 io scorgevo distintamente Susa, era tutta la sue mura, e per la sua posizione la bianchezza delle mura, delle Case, degli alberi di Datteri che ombra facevano su esse aveva una forma pittoresca. Lasciando a sinistra il Cimitero ed un piccolo Marabut entravo la porta la quale è di solida fabbrica, con sopra la seguente Iscrizione araba. Dalla quale si può dedurre che Amir Abdellaziz ha ristaurate le mura della città nell'anno dell'Egira 1068 e dell'Era Cristiana 1653.

الحمد الله جل
علي بن الحاج
عمر عبد العزيز
سنة ١٠٦٨

Di là poi sbarcai all'albergo, ma dove io avevo ricevuto l'ospitalità era il fonduco di Bénaiad. Luogo abbitato dai Europei. Quel giorno io riposai e l'indomani il quadernale sotto il Braccio sortii a vedere ciosa racchiudeva Susa d'antico, cosa ella era.

Il 27 al mattino io tutto Contento sortì dall'albergo, laondechè una città di più andava a figurare nel mio Ittinerario. Appena io fronchita la porta dell'albergo ed a sinistra d'essa alei attenente vi è un banco di fabbrica con sopra la seguente pietra tumulare.

Larghezza Pollici 11.

Nell'interno del Cortile dello stesso fondaco vi è un Pezzo di marmo colla qui dietro Iscrizione del quale le Lettere sono della Lungezza di Pollici 6. ——

10 VIR
AMAIIRI

La Città di Susa (1) senza d'essere bella, maestosa, con belle fabbriche; ha un'aria di proprietà ed eleganza; ella è ridente per la sua posizione, e le case che sono tutte imbiancate ed ombreggiate

---

(1) Dopo tutte le ricerche da me fatte, per trovare qual nome portava anticamente Susa, mi furono vane ed inutile, i storici viaggiatori i più versati nelle antica e moderna geografia non ne fanno menzione, solamente il Dottor Schaw Cap. IV P. 221. ecco quanto ne dice, ed a quanto io mi astengo. „ Susa era forse una di quelle città che si sottomisero a Cesare nella sua marcia a Ruspina (di questo ne parla Hirtius) Bell. Afr. C. 7. „ In itinere (ex adrumeto) ex oppidis et Castellis legationes venire polliceri frumentum; paratosque esse, quae imperasset facere, cioè essendo partito da adrumeto vennero a lui dei deputati, dei Borghi e dei Castelli situati sulle vie che gli offerivano dei viveri, e gli protestavano che erano pronti a far tutto quello che a loro ordinerebbe. Il Meletio T. 4 P. 26 dice. Ῥουσπῖνα πόλις παραθαλασσία, ἐν τῇ Βυζακηνῇ χώρᾳ, ἥτις νῦν Σουσὲ λέγεται, „ cioè Ruspina città marittima nella Bisacena, laquale si nomina oggidì Susa, il Meletio s'inganna fortemente lorche Ruspina è il Sahelil moderno il quale è lontano da Susa circa 1. Ora.

„ L'abate Vertot T. 4 L. 1 P. 107 dice, Susa era fabbricata su d'uno scoglio vicino al mare a 8. o 9 leghe da Tunis, al di là del Capo Bono. Il Porto è sicuro e difeso come una piazza da un' antico Castello fortificato e adornato di fossati con una spianata all'interno. „

La Città di Susa non è nullamente situata su d'uno scoglio, ma bensì nel pendio d'una Collina terrosa, dalla parte che guarda Monastiere, e la più elevata, si eleva il

da Spessi alberi di Datteri. Le Vie sono Strette all'eccezione di tre o quattro Strade maestre, e quelle che si trova trà la parte interiore dei muri d'inciento e le Case.

Le Case sono tutte a pian terreno all'eccezione di quelle, di qualche particolare Tunisino e delle autorità locali ed estere. In esse non vi sono finestre, e se esse vi sono, sono sì piccole

---

Cossabà il quale è alto, ma egli è edificato su una specie di Terreno Argilloso con qualche depressione rocciosa, egli non ha fossato, neppure porta la traccia, ma bensì si vede vicino alle sue fondamenta, dove la terra si è abbassata a causa delle frane che si sono succese.

Egli è lontano dal mare nella più vicina direzione di quasi ½ miglio.

La città di Susa è lontana da Tunis di 30 a 33 leghe, essa è al di dentro di Capo Bono.

Il Porto non è nullamente sicuro, in seguito Susa non ne possiede, ma bensì una semplice rada cattivissima. Dalla Parte di Bab el gharbi vi è una piccola spianata, ma essa non otterrebbe il Castello come dice Vertot, laonde le Case e le mura della città arrivano fino al mare in tutta la loro lunghezza; e sono talmente vicine, che si è stato obbligato a fabbricare dei moli attenenti ai muri affinchè il mare, non corrodesse le fondamenta.

Allorquando Vertot scriveva, era nel Tempo che i Cavallieri di Malta si erano resi sulle Coste di Barbaria e dove ebbero molto a soffrire. Avrei ancora potuto giustificare Vertot, se quanto egli dice di Susa fosse stato in tempi remoti, prima della fondazione dell'inciento della città fatta nell'anno dell'Egira 1068, dell'Era Cristiana 1653, mentre che Vertot scrive la Storia dei Cavallieri di Malta, nell'anno 1757 a 1760, quello che sarebbe anni 104 dopo l'erezione dell'inciento di Susa da Ameer abdellazez.

che non si possono appellare finestre, ma bensì buchi. La prospettiva delle Case è meschina, ed in essa non vi è altro ad osservare, che alcune porte, lequali sono fatte d'una pietra dura, bruinerastra, giallicia e rossigna, a grano fino, e che sono intagliate di ornati ed arabeschi di bella e fina esecuzione, ma il tutto al gusto orientale. queste pietre vengono tirate da Sallahta (l'antica Salecte).

La Città di Susa tiene due porte, la prima, quelladalla quale si entra venendo da Tunis si appella Beb el Bhar, e la seconda Beb el Garbi laquale trovasi nell'altra estremità della Città sotto il Casabà che è la parte più elevata d'essa.

Sortendo la Porta Bhar in faccia ad essa vi è Seidi Bascir, con una fontana sostenuta da piccole colonnette in pietra e colla seguente Iscrizione a rilievo, ma porta la datta dell'anno 1196 dell'Egira.

الحمد لله جاد السبيل المبارك حليل علي ارناوت سنة ١١٩٦

Tirando sempre diritto e costeggiando l'incinto della Città, a 400 Passi circa lungi della Porta Bahar vi è la seguente iscrizione Cuffica, ma molto danneggiata; ciò che prova che l'Incinto di Susa è quasi contemporaneo a quello di Tunis e può rimontare all'anno 300 dell'Egira. (·)

بسطاالا مصرالمه
محبا فرما بالحد
فمه سكـ ارلابالملا
رملالبحا ربامحموف
باقا ارا با
و دعا رفابك ما
و باك هـ
و بامـ سـ ا ا
لـ فاك
بحـ لـ

Entrando la porta el Bhar a mano manca, vi è una salita in fabbrica laquale conduce ad una porta di bella architettura questa è l'entrata del *hissar* vale a dire Prigione, sopra della detta porta vi è una iscrizione araba che porta, che Mahmud Bascia nell'anno dell'Egira 1232 l'ha fatta edificare.

عانثاشربيب سنت ١٢٣٢ فنى بعز جدت

الحمد الله حان لغل الليالي بر المعظم سيدنا محمود باشا باني سره الله علي بس الرسايل

Le Moschee di Susa non si distinguono come quelle di Tunis per l'architettura e l'eleganza; quelle le quali sono le migliori possono essere al numero di quattro, e fra queste quella nominata *Gima Kbira* è la più vasta; essa si trova situata vicino alla piazza ed in faccia alla parte interno dell'Incinto della città, quella guardante la Rada di Susa. Dai due angoli essa ha delle Torricelle tonde che formano due bassi minaretti. Essa è fabbricata in pietra gialla di taglio, ma oggidì è tutta imbiancata, nessuna iscrizione si trova al di fuora; nell'interno poi e nel Cortile sulle Cornice del Portico ve n'è una tutt'all'intorno a rilievo Cuffica della quale le lettere sono Cubitali, qui io ne metto una piccola porzione per approvare quanto io vado a dedurne.

لا اله الا الله محمد رسول الله

Dalla qui sopra Iscrizione si vede che questa Moschea rimonta ai tempi dei Califfi; quanto alla data, io non ho potuto averla, ne vederla loondecchè ella deve essere scritta in Carratteri, ed oggidì rarissimi sono quelli che possino leggere questo specie di scrittura, essendo senza punti, quei segni che caratterizzano ogni lettera.

Molti degli Europei Collà Stabiliti pretendono che sia fabbrica Spagnuola; ma egline s'ingannano di molto Conditi: i Spagnuoli non sono Venuti in Affrica Con Carlo V. che nel 1535, ed i Carratteri Cufici non erano usitati che nell'anno 3 400 (a) dell'Egira ciò che sarebbe 352 a 252 anni di differenza prima della loro Venuta.

In uno dei muri della Sudetta Moschea Vi è una pietra di marmo col seguente basso rilievo.

El Kssàr, è un locale che oggidì se ne servono di Caserna, l'entrata è composta di sei scalini che scendono giù beccando la Via in 6 a 7 Piedi di elevazione, l'entrata è composta d'un lungo e stretto Vestibulo dominato dai due Lati di Colonne e Capitelli antichi d'ordine Corintio, con delle frisi e degli architravi tirati dalle antiche Ruine. L'interno rappresenta un gran Cortile quasi quadrato dove nel suo mezzo Vi è un Nil ombreggiato da degli alberi di fico. All'intorno di questo Cortile regna un portico sostenuto da pillastri di pietra dura Con sotto delle Camere separate una dall'altra queste prime sono al pian terreno; al primo piano poi non Vi è portico, ma Vi sono le stesse camere che quelle di sotto. In faccia all'entrata Vi è un'iscrizione araba la quale porta la data 1122 dell'Egira, epoca forse del suo ristabilimento e restaurazione. Nell'istesso incinto Vi è anco una moschea della quale le mura guardano la Via, essa è dominata da un Minaretto di forma tonda, sulla porta del quale Vi è un'iscrizione araba con Carratteri Cufici quella ch'io non potei Copiare.

Alli quattro angoli dell'Edificio Vi sono delle mezze Torricelli di forma tonda salienti in fuora, quelle che servivano di difesa della fabbrica.

Molti degli Indigeni delli Europei Collà stabiliti Credono che questa fabbrica sia stato un Convento Spagnuolo.

Questa è una esagerazione, è un' errore, Laondechè come io dissi antecedentemente che i Spagnuoli e Carlo V non vennero in affrica che nel 1533 dove essi non fecero dimora grande per stabilirsi già dei Conventi. In seguito l' Iscrizione Cufica posta nel minaretto, laquale scrittura non era in uso che nel 600 dell' Egira Indi l' Iscrizione nel Cortile del Kossar nella data 1573 dell' E. C e 1122 dell' Egira, epoca del suo ristabilimento tutto questo prova che questa sia fabbrica mora, e lungi dall' esser stato un Convento, era io credo un Medrestè, vale a dire Collegio. Laondechè a che può mettere in un si grande Incinto una sì gran folla di Camere separate una dall' altra ed una Moschea che al solo fine dello Studio? Sembra inconcepibile che allorquando si vede una fabbrica che abbia qualche regolarità si creda subito fabbrica Spagnuola? Cosa vi è di strano? allorquando si ha delle fabbriche in Tunisi di bellissimo gusto come la Jama Zeituna riedificata da Abù Ferez ed Omar Abdellaziz? In quell' Epoca germogliavano in mezzo della Nazione araba, l' amore dello Studio delle belle arti, quelle che avevano seco loro condotte dalle Spagne.

La Casa detta del Bey è d' un' architettura tutt' affatto particolare, i muri del Cortile sono rivestiti di una pietra dura di Color giallo a grano finissimo, con degli architravi, pilastrelli, colonnette il tutto adorno di bellissimi ornati, il tutto di gusto orientale, alla parte destra della facciata vi è una iscrizione laquale porta che quella Casa apparteneva a un certo Mhamed Andlussi, essa porta la data 1099 dell' Egira laquale equivale all' Era Cristiana 1684

La Città di Susa o Sussa, è attorniata da un incinto di mura ben solido fabbricato di grosse pietre largo di 7 Piedi ½. il sudetto incinto ad un passo ragionevole gira Cinquanta minuti, egli si eleva sopra 55 Torricelle quadrate, salienti fuori dal muro P. 6 e larghe P. 10. Come anche Dieci forti Compreso il Cassaba(1) il quale è il maggiore, ogni uno d' essi separato l' uno dall' altro con dei buoni Cannoni la parte interna del muro è sostenuta da arcate incorporate in lui medemo, e servente adire a tre ranghi, in alcune delle Torricelle guardante Monestiere sotto il Cassaba dalla parte del mare vi sono dei marmi Colla seguente data 1162. ma di forma simicurta: 1142. e dopo G. C 1747.

Nella parte esterna dell'incinto, verso quella parte che guarda la Roda di Susa in quell'angolo che forma un linea trasversale con Monestiere vi sono vicino alla Cornice del forte due pietre marine grattellose di Color giallo coi seguenti bassi rilievi, che sono di pessima esecuzione, e non può essere che travaglio sotto la decadenza del Basso Impero.

Giungendo alla porta detta al Garbi, e prima di franchirla a sinistra vi è una fontana con la seguente iscrizione antica

Franchita la porta el Gerbi a pochi passi fuora di lei vi è una piccola pianura, dove si sono fatti dei scavi, e si sono scoperte delle numerose Tombe Antiche, ed in esse si sono rintracciate delle urne dei lacrimatorj, dei lumi, delle Culle, dei lavacri &c. &c. il tutto in bella terra rossa, infine tutto quello che la pietà degli antichi racchiudeva nelle Tombe degli estinti. A un Centinajo di passi di là un poco a destra si è scoperta una Piscina Composta di 7 Camere, sul piano stesso di quella d'Udna all' eccezione che quest' ultima è quasi intatta, la prima, non si eleva sul terreno che 8 o 9 P. al più dello suo antica fabbrica, resto che lascia chiaro a vedere le sue divisioni e la forma. Sopra di essa, sopra le stesse fondamenta si è fabbricata una Caserma affin di allogiarvi una parte delle Truppe regolari Colà residenti. Quale strano Combiamento! quel luogo che un'epoca serviva ad abbeverare l'intiera popolazione di una florida Città và ora ad essere il ricettacolo di gente, e di gente armata.

Più abbasso nella lontananza si scorge in mezzo a dei folti ulivi dei resti di mura antiche della primiera Città dove oggidì elevasi Susa, frà questi ve ne è un pezzo enorme che simile ad un monte eleva ardito l'alta cervice, questo i mori appellano Hagra el Matluba, ciò il sasso rivolto; scendendo dalla porte del Cassaba, dal quale il muro fà una sola dell' Incinto, e tirando la via in faccia, la quale è adorna dai due lati d'una siepe di fico Indiano, e dopo alcuni tortuosi giri; dentro d'un giardino vi è un pezzo di mosaico in marmo dove si scorgono dei belli disegni di diversi Colori con in mezzo un Pesce, sotto di questo pavimento vi è una piccola Cisterna alla quale si scende per mezzo d'una scaletta tortuosa.

Infine percorrendo i Campi a ½ lega all' intorno, si scorgono dei resti di Mosaici di mura, e numerose Cisterne, e là dove un tempo forse una pomposa e ricca Città elevava il fronte,

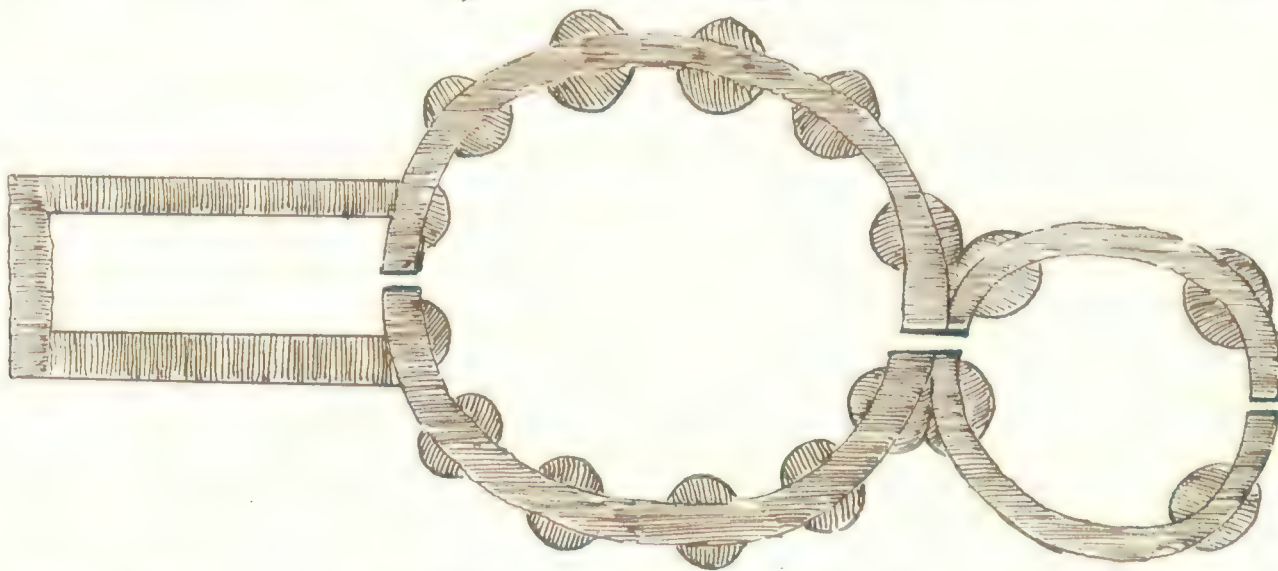
Ora sulle sue Ruine, si ellevano degli alberi e delle piante Parasite; vi passa il tranquillo Bora e colla fiera punta, distrugge anche i piccoli resti che appena danno segno che quel sito era abitato, più tardi forse ogni rimembranza sarà scancellata, ed i Pastori avranno mille difficoltà a persuadersi che colà si ellevasse o un Tempio, o una città o una Casa. Così succede che sulle antiche Ruine se ne elleveranno delle altre, questo è il giro della sorte degli Mortali ed eglino sempre saranno inevitabili ed invariabili.

Sortendo dalla Porta el Bhar e passato uno degli angoli della città avendo a sinistra un Cimitero moro ed a Destra il mare, in fronte si vede un molo saliente in fuora dal mare, queste due estremità lasciano un vacuo sabbionoso circa di 200 passi in quadrato in quella stessa direzione e fra i due moli vi si scorgono dei resti antichi e tra questi e la piccola penisola si può scorgere chiaramente che quello era il Porto antico del quale ne parla Tolommeo. Tirando sempre diritto si arriva ad una fabbrica bassa, questo è il quartiere d'artiglieria della Quarantena, nell'angolo guardante il mare vi è un pezzo di Pilastro con due Iscrizioni la prima che guarda il molo è talmente danneggiata che nulla si può decifrare l'altra che guarda Sidi Bugiafar ed Ergla ha i seguenti caratteri.

LURINTIO AQVI
LÆ GRATIANO
QVÆSTORUPRO
..IN. CAIAFRICA I
..MIDOBIRIM
..........SCOVO
RVTM..TIROPRI
..OIITA.INGVTOS
HONORIM.

Langhezza P. 1. P. 6

Larghezza P. 2. P. 10.

Il 15 Marzo alla Sera accompagnato dai Monge e Preval, sortì dalla porta detta el Garbis, presi la via che gli è difaccia, dove vi sono dai due lati delle siepi di fico Indiano; quella era la strada che conduce al Villaggio detto Messaken, e dopo quasi mezz'ora di strada giunsi ad una fabbrica Romana quasi intatta della quale eccone la Pianta.

Questa fabbrica forma in primo luogo un gran Circolo sostenuto all'infuora ed al di dentro da pillastri attaccati alla fabbrica per rinforzo. Quelli al di dentro sono al numero di 14, essi sono di forma particolare, principiano per essere tondi alla sommità sallenti in fuora con una leggiera pancia all'intorno di loro vi è un Cordone largo quasi 6 Pollici, il quale viene ad unirsi l'uno all'altro, e forma così una specie di Cornice quelli al di fuori sono semplici, attinente a questo primo Circolo ve n'è uno molto più piccolo con quattro soli pillastri due dentro e due fuori, in faccia a questo dall'altra parte vi è una specie di Pozzo bislungo della profondità di quasi 13 Piedi, sopra di esso sembra vi era una fabbrica ma essa è Rovinata. I due Circoli non si elevano dal terreno che quasi 7 Piedi, tutte queste tre fabbriche separate [illegible] la forma ma legate fra di loro si comunicano per mezzo di tre strette aperture da quanto si vede per la sua forma questo doveva essere un riservatojo d'acqua, scoperto. Quindi è che questa parte del Regno di Tunisi è prodiga di Pozzi Romani, tutti in uso e bene Conservati

La Popolazione di Susa si eleva circa a 6000 anime, non compreso le truppe regolari che vi dimorano che si elevano circa a 3500. La più parte degli abitanti, sono possidenti e lavoratori agricoli, questo distretto del Regno di Tunis è il più abbondante in olio, egli dà pure del grano dell'orzo, del Sapone, e delle Lana.

Gli abbitanti del paese sono ben lungi dall'avere degli abiti sfarzosi, nè pure come quelli della Terra Arso dei Tunesini. In Susa non vi è una bella gioventù come a Tunis, ma essa è robusta.

Le Donne lungi dall'avere quell'abito elegante, bizzarro, e quasi quasi indecente come quelle della capitale, sono vestite d'una giubba di Lana a due Colori cioè Bleu e rosso, senza Pantaloni, nè altro, e al di fuora invece di avere un mantello di seta bianco, sono ricoperte d'uno di pura lana di Color nero, che gli scende fino alla Noce del piede; esse nel viso non portano nè Velo, nè Asiaba, ma bensì sollevando colla mano destra un lembo del loro mantello se ne ricoprono la metà della figura. Esse hanno ordinariamente le gambe gracile il piede grandissimo, abbenchè siano grosse. Sono la maggior parte Brunette, con dei bellissimi occhi neri, e con dei ricami di questo Colore sulle guancie, sul mento, nelle braccia e nelle gambe. I loro tratti non sono quanto delicati ed il tipo fisionomico cambia, ed è tutto diverso da quelle delle femmine della Capitale, in questa Prima si scorge chiaramente che gli abitanti di Susa tirono la loro origine dai Beduini (1) quelle orde erranti che abbitano libero e sotto la più gran repubblica dei i monti e nelle deserte Pianure, facendo viaggiare le loro Case a loro piacimento, le quali non sono che delle Tende di Lana.

(1) I Beduini, popoli d'arabia, che vivono sempre nel deserto, e sotto delle tende. Non sono sottoposti nè agli Emir, loro Principi, o ai Sceik, altri Signori subalterni, e si pretendono della d'Ismaelle. (Vedete nelle note alla fine del Capitolo 17. dove quest'articolo è Continuato)

La loro conversazione, la loro società non è punto animata, nè graziosa, esse hanno in sè qualche cosa di ordinaria semplicità, dei gesti che sentono di rozzo ed'imbecille, da questo si può dedurre, che esse non sono formate che per il solo piacere, ed anche questo è spinto all'apice della brutalità dove l'uomo s'immerge, si abbandona con sfrenatezza insaziabile; ed egli non vive, non gode che fra i suoi sinceri giri e la loro lascività; fuori di questo tutto sentimento tutto passatempo è un nulla, è un pigmeo in paragone del colossale, di quello dei sensi; ecco in succinto l'idea generale, quell'idea che angi giornalmente i due sessi quivi. Così succede a gente la quale avezza alla rusticità della vita agricola, non trova altri dolce che quello il quale attacca veementemente il fisico, quel fisico che è indurito dalle pene dalle fattiche del travaglio, e per conseguenza robusto sono sugito, ma incapace ad essere rapito estasiato, commosso da una piccola immagine sentimentale, da una bella prospettiva da una scena toccante da una natura animata, dalle disavventure del simile.

La lingua araba è qui molto negletta, ed all'eccezione di pochi notari, il grosso degli abitanti non sanno leggere, con tutto ciò essi parlano bene la lingua tunisina.

Abbenchè Susa sia una città discosta dalla Capitale 95 a 100 miglia, con tutto ciò i mori sono molto subbordinati, e pare impossibile quanto essi siano famigliarizzati coi cristiani e gli Ebrei. Con tutto ciò, a traverso di tutto questo avvilimento ho potuto scuoprire che nel core loro nutrono quei stessi sentimenti che avevano allorquando depredavano le coste d'Italia ed in folla portavano schiavi i poveri cristiani sulle coste d'affrica.

La Rada di Susa è una delle più pessime di quella costa e con i venti greghali nessun bastimento vi può tenere, ma vi è un bene che la costa essendo sabbionosa non vi è nessun pericolo per gli equipaggi il 16 Marzo in mia presenza naufragarono due bastimenti mercantili.

La città di Susa سوسه è situata al di dentro del Capo Bono, tra Herglia e Monestir a 18 miglia dalla prima e 15 dalla seconda, essa è al Nord del Capo Bono, ed al Sud della Piccola Sirte (golfo di Gabes) lontana da Hammamet a mezzodì 45 miglia ed altrettante dal Gemm
A 4 leghe da Cairvan. a 36 S. E da Tunis, all'opposto dell'Isola Pantallaria, a 70. S. O da Bona. Longitudine 28, 47 Latitudine 35. 54.

Egli fù nelle vicinanze di questa Piazza, che il Principe Filiberto di Savoja fù altravolta disfatto, ed un gran numero di Cavallieri di Malta vi perirono.

I qui appresso Disegni sono quelli di Pezzi antichi da me acquistati e veduti a Susa in possesso di diversi individui.

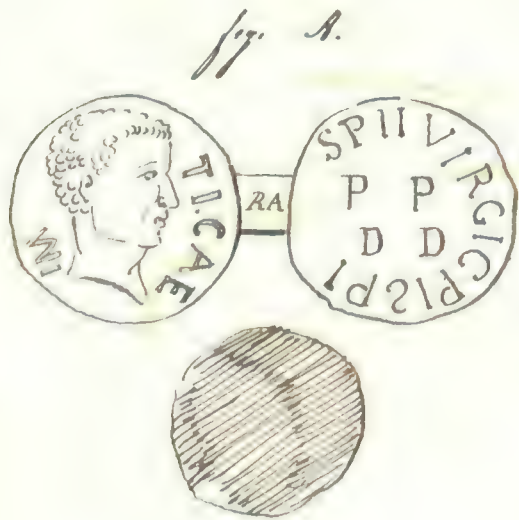



fig. A.

Grandezza Naturale.

Fig. A Moneta in Rame di Tiberio.

fig. B.

Grandezza Naturale

fig B. Moneta in Rame inargentata dei Lotofagi

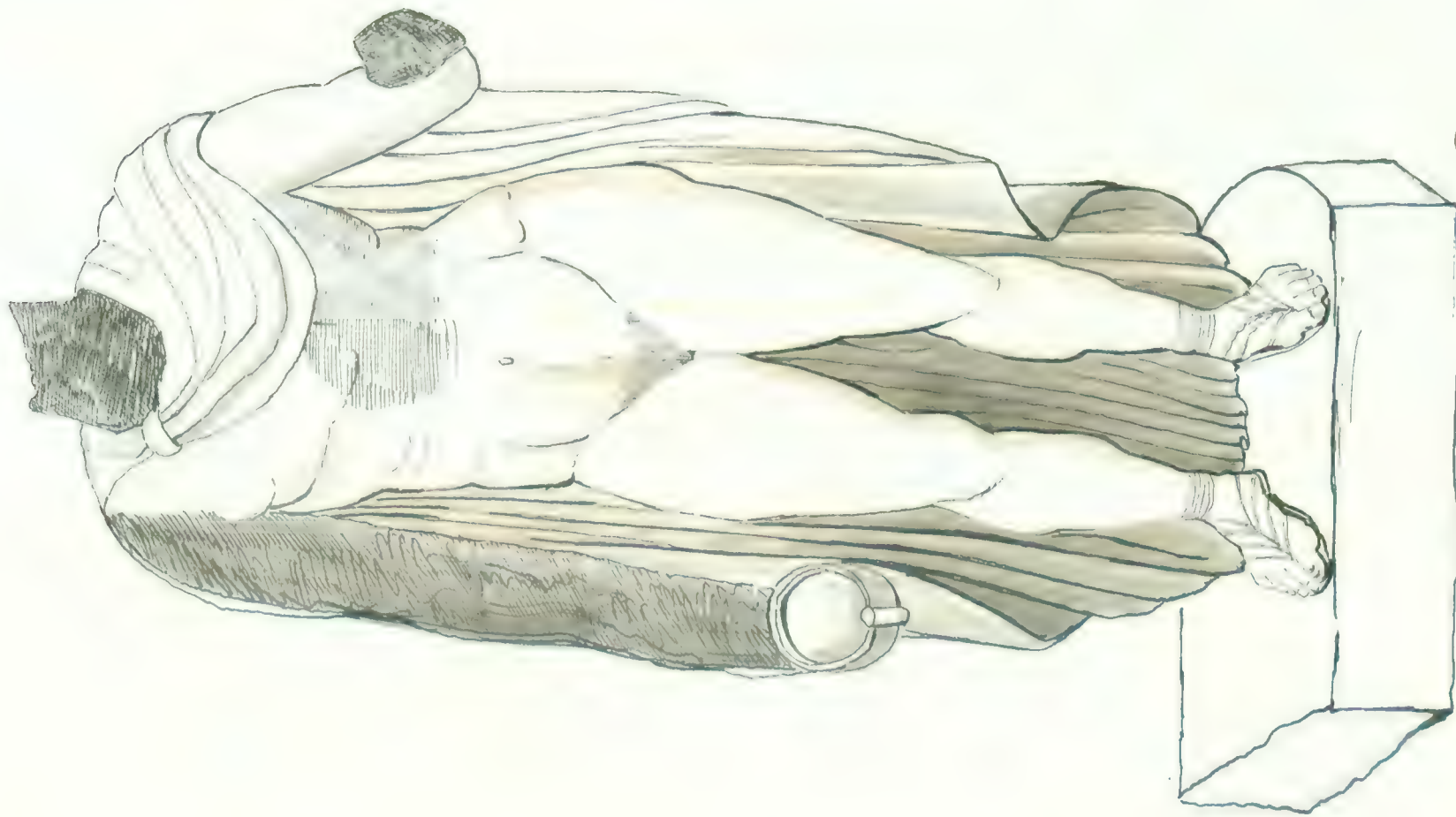
fig. C.

Statua in Terra Cotta. Grandezza Naturale

fig D.

Vaso in Terra Cotta Grandezza Naturale

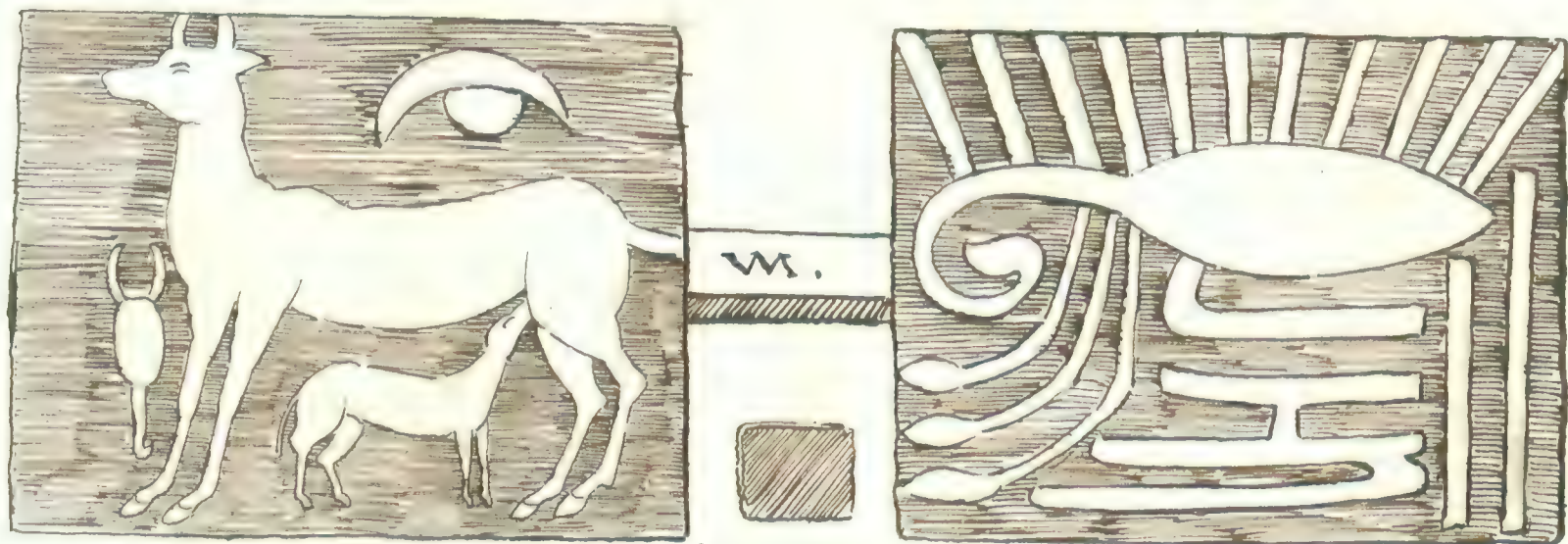
fig. E

Vaso in Terra cotta. Grandezza Naturale.

fig. F.

Grandezza Naturale.

fig F. La Pietra è una Sardonica con i Carratteri Bianchi, essa trovasi in possesso del Sig Pietro Jacoman di Susa.

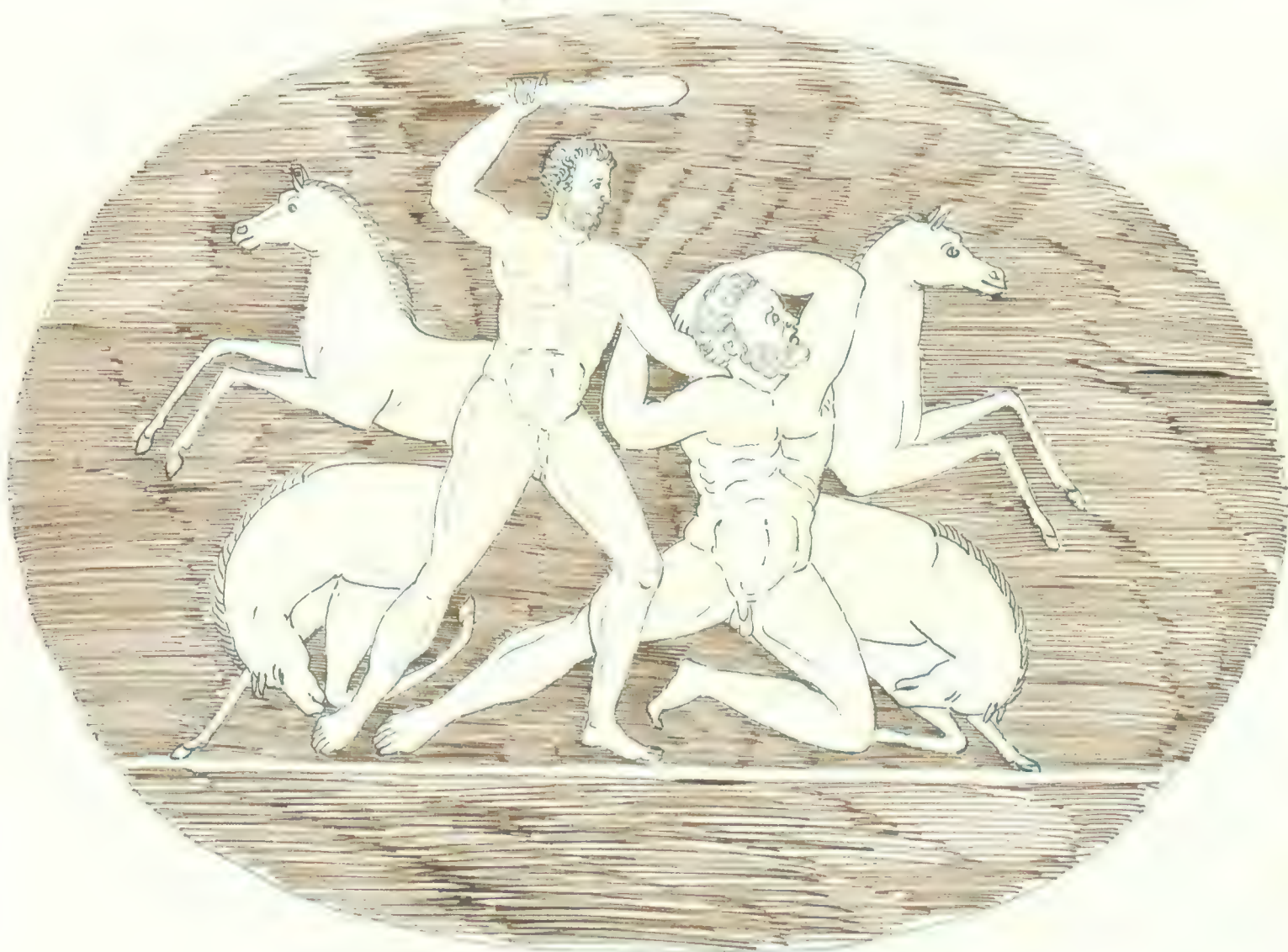
fig. LX.

Grandezza Naturale

Amuleto antico in qualità Cristallominerale, lucato dai due Lati

SEQ DAI PAC ☧ . 1°

AS·IN PACE ☧ . 2°

Lapida scritta dai due Lati In potesta di G. Marcenaro di Susa.

fig. II.

Grandezza Naturale

Corniola antica rappresentante Ercole e Diomede, in possesso di P. Jacoman di Susa).

fig I.

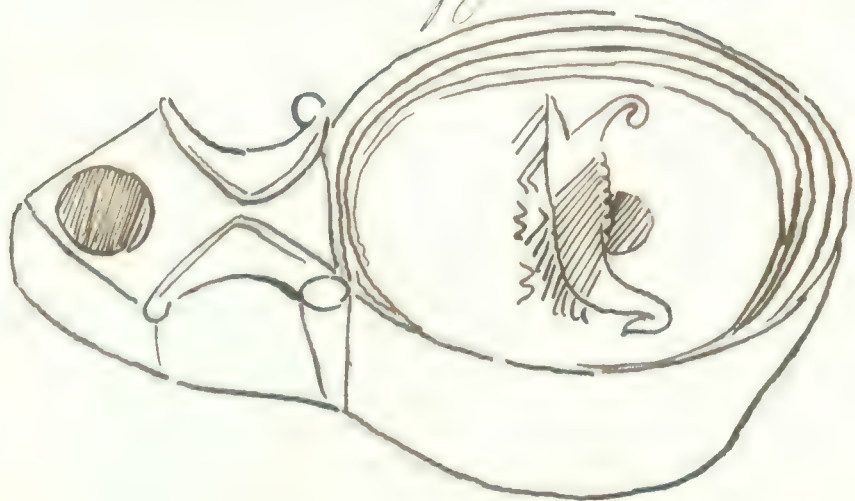



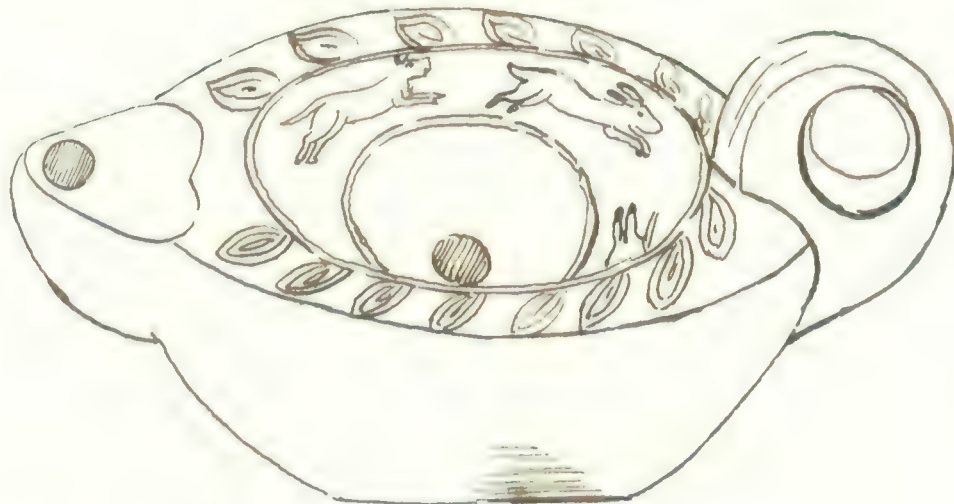
fig J.

Lumi antichi in terra Cotta di grandezza Naturale.

fig. K.

Bsso rilievo d'un Lume rappresentante Mercurio grandezza Naturale.

Gita al Gemm. (1).

Eranbi passati diversi giorni ch'io mi trovava in Susa, ed avevo finite tutte le mie occupazioni, ed esaurito quello che vi era a vedere di curioso; allorquando il 10 marzo alle ore 7 ½ del mattino mi misi in via per visitare il famoso Anfiteatro del Gem. Alle 8 passai la Zavia ed il Villaggio di Seidi Burabia, alle 8. ½ riscontrai delle Ruine Romane come di mura in rovina. Percorrevo una pianura coperta dai due lati di spessi olivi; il Cielo era ricoperto di nere Nuvole, lequali mi predicevano una prossima pioggia alle 11. Passai il Villaggio Menzel (o) ed alle 3. ½ P. M. scorsi da lungi il sontuoso anfiteatro da ma-

---

(1) anticamente Tisdra, Tisdro o Thysdrus. Hirtius de Bell. afr. C. 64. Dice Caesar ad Oppidum Sarsuram „Venit postero die ad oppidum Tisdram pervenit. cioè, Cesare essendo arrivato alla Città Sarsura ([illegible] lungi da Susa di una lega e ½) si avanzò lentamente fino a quella di Tisdro. Essa era situata secondo lui da Sarsura sei leghe Sud-ouest; e a 3 leghe al Sud-ouest di Archolà (Italia); quella che forma la moderna contenanza.

Gordiano l'Affricano era stato Proclamato Imperatore a Tisdrus, ciò quanto dice Il Dolce in questo Particolare. P. 240 in Vita Massimino. „Havendo ciò fatto nella città di Tisdro, dove era stato eletto Imperadore, s'indirizzò prestamente in Cartagine, dove fù ricevuto con molta allegrezza &c &c.

di maniera che l'anfiteatro potrebbe di già dattare anni 1630 a 1640 oppure meglio 1601. Quando egli fù eletto Imperatore l'anno 236. di G. C. ed era allora all'età d'anni 80, ma egli avrà dovuto principiarlo nella sua gioventù, quando era stato Edile, Questore, Pretore, e Console in Roma, ed era stato ultimamente Vice Console in Affrica postovi da A. Severo. Laonde egli tenne il titolo d'Imperatore soli mesi due, dopo questi fù ucciso.

(o) Il Zeta o Uzita di Salustio (Vedete nella Nota alla fine del Capitolo 17 la Continuazione di quest'articolo).

Desiderato. Pervenuto io era ad una Collina, dalla quale io lo Distinguevo chiaramente, l'anima mia era rapita, ma ella non poteva a meno che di esclamarsi « Ecco una grande, una Superba mole, ma non Serva di altrocità e di gusti d'un popolo abbenche Civilizzato ma poco Umano. » Alle 6 io giunsi al Pons e Viddi distintamente quelle Ruine. La Notte comminciava già a stendere le sue ombre sulla Natura, il Sole coi suoi Raggj morenti Colloravai un'angolo dell' Anfiteatro, ne sembrava dipinto di bel Cinabro.

Egli è Vero io mi ero Sdrajato Su d'un pessimo letto, ma il Sonno fuggiva dalle mie Palpebre, ed a questo Si aggiungeva una quantità di pulci che Saltellavano Sul mio Corpo, infine il tutto unito io passai una pessima Notte

Comparse l' aurora dell'. 11. ed io mi alzai, scossi le piume Coperte, Sortì, e m'innoltrai nel Vasto recinto. io era nel Suo Centro, ero un nulla un pigmeo in paragone della Sua grandezza. (1)

Questo anfiteatro è di forma Circolare un poco alungato dalle due estremità, egli gira Piedi Parigini 686 a 690. l'altezza Sua attuale è di P. 75 a 80. Egli è fabbricato Con pietra gialla gravellosa Marina; tiene tre ranghi di finestre ed è a tre piani. Ogni piano è Composto di 54 finestre e 54 Colonne dove se ne trova una in ogni due finestre e Così di Seguito a tutto l'edifizio. Le Colonne del primo piano e del Terzo Sono d'ordine Toscano e quelle del mezzo di Misto, trà il Dorico ed il Toscano. il primo piano è Sepolto quasi a metta ed il penultimo quello che formava l' Intavolamento dell' anfiteatro è quasi distrutto, non se ne Vede che una piccola porzione dalla parte di mezzo dì.

Il muro Circolare dell' anfiteatro è un Vestibulo à tre ranghi d'arcate molto artistamente formate, esse si guardono in tutti i Sensi, le Scalinate dell' anfiteatro Sono rovinate, ed oggidì non si Scorge che qualche Volta dove elle si posavano.

Egli aveva due porte, la maggiore che guardava verso il quartiere detto el maaden è tutta rovinata e l'altra che gli è lateralmente e verso il Nord è ancora intatta, da quella parte manca un pezzo di muro quello supportante il primo arcate.

In mezzo dell' arena vi è praticato un sotterraneo assai stretto il quale dicesi condurre fino alla Medina città lungi dal Gemm di 40 miglia, l'oppresso la mia opinione egli serviva per fare sortire all' improviso le fiere sull'arena, affine di conservare ancora più fortemente l' illusione degli astanti. In esso trovasi anco una statua femminea di bel marmo ma tutta mutilata.

In diversi dei muri che formano i vestiboli vi sono delle numerose iscrizioni arabe ed d' altre lingue, ecco quelle da me copiate.

fig. M.

fig. L.

N.

fig. N La presente Iscrizione è a rilievo al di fuora dell'amfiteatro.

fig. L. questi secondo me lungi dall' essere caratteri, non sono che scherzi di qualcheduno d'uno che si è voluto divertire ad incidervi delle tavole. le quali il tempo ha allungate e sono allo stato attuale. (1)

fig. O Pare da quanto dice questo viaggiatore. Moro che questo anfiteatro era un'acquedotto leondechè dice sono entrato in questo acquedotto. ... sembra che questo Mulé el hmritt conosceva poco l'architettura

دخلها الا
الحنايه الهريب
مولى الحريس
برعالوحد العلم
عملس
علم

fig. O

N. Sembra veramente ridicola la tradizione che danno gl' indigeni sul conto e l'uso di questo anfiteatro, mi dicono, che un'individuo avendo cognizione del diluvio fece fare questa fabbrica tonda ornata di molte finestre affinchè l' acque avessero per dove sortire, e così salvarsi. Così aggiungono che è stato fabbricato da un certo Caliccio. Secondo loro quest'anfiteatro data da poi di quasi 6000 anni.

Sopra due delle arcate del Primo Piano, guardanti verso Sessa vi sono i due presenti bassi rilievi unici in tutta la fabbrica (1)

fig. P.

fig. Q.

(1) L'anfiteatro del Gemm è stato fabbricato dagli antonini, e forse Gordiano ne è stato il fondatore, nelle monete del giovine Gordiano si vede il tipo di quest'anfiteatro.

Sortito dall' amfiteatro, presi la Via di Susa, passando due pozzi antichi ed un marabut e dopo 5 minuti per mezzo dei Campi in linea parallella alla parte Rovinata dell' anfiteatro quella verso il nord trovai la seguente Iscrizione abbenche un poco Rotta.

C IVLIO
LAETIT. O FLA
ALLECTO. IN TVRI
EQVITROMANORA
IMPERATORIBVSCAE
SARIBVS. ANTONINOET
VERO. AVGVSTIS. T
NIR. CVRIB. SABINS
CTO. INNVMER.
TIVM. IAVINATIVM
OTISATIVM
PATRONO

Di là io mi diressi ancora nel Villaggio del Gemm. dove presi qualche alimento, disegnai una delle facciate del Sontuoso anfiteatro. di là poi feci un giro dove trovai le seguenti Iscrizioni

GERMA
POT. XXX

ΠCΛMTI

Di là io m'era ancora reso all'anfiteatro non sazio ancora di ammirarlo; mi trovavo dentro di lui, seduto sul primo piano; era verso il tramontar del Sole, deposto di mano il libro da disegno, mi diedi con orrore a considerare l'uso barbaro al quale la magnificenza di quel luogo era consacrata.

Quante vittime del più atroce e barbaro gusto avevano tinto col loro sangue la spaziosa arena! quante feroci belve si eran vedute con applauso degl'inumani spettatori, sbramare l'ingorda fame nelle dilaniate e tuttor palpitanti viscere di uomini disgraziati! Il più tristo silenzio regnava in quel tetro soggiorno, io concentrato nelle mie idee, ero tuttora assiso allo stesso posto, e stavo immobile qual statua. Non sentivo che lo stridore monotono dei pipistrelli che in gran numero svolazzavano in quelle deserte parti, il gracidio dei corvi e delle cornacchie, il tristo canto d'un gufo dispiacente di vedere un'uomo disputargli la tranquillità della notturna solitudine.

Le tenebre mi delineavano co' più forti colori le scene orribile delle quale era stato sovente spettatore; elle avevano già rivestita ~~tutta~~ la natura, sembravami che il loro oscuro colore, ingrandivano ancor più nelle tenebrie quel monumento, del quale il profilo circolare si stagliava capricciosamente quasi sopra di me sul cielo azzurro dell'atmosfera.

Alzato mi ero dal mio posto, e volgevo per quella muta arena il piede, io fremevo, alle cose ch'essa aveva servito, e l'idea era tanto funesta che scuotendomi da quella dolorosa letargia, io rivvolsi intorno a me reiteratamente le spaventate pupille. La Luna, che mostrando la minor parte del suo disco, della quale alcune nuvolette trattenevano i raggi, spandeva sulla terra quella luce pallida che fà d'ogni oggetto uno spettro, di ogni pietra una tomba.

Il sordo romore dei martelli dei fabbri dei quali le botteguccie sono attaccate al muro dell'anfiteatro venne a scuotermi fortemente, allora io rientrai in me stesso, e pensai a partire da quel sito solingo, e nel quale qualche malandrino si poteva celare.

Sortii dalla porta sua aminata, e dopo pochi passi io mi trovai nella Piazza del Giemi detto dalli arabi el Rahba, il Mercato, il colossale monumento ancora mi guardava, il

Rumore dei fabbri Ercolani, a misura ch'io mi avvicinavo alle loro fucine, guardando le Case, udendo quei suoni, nella più profonda solitudine, il Cor mio altamente lagrimava, e d'altronde quel suono sordo e di quando in quando interrotto mi toccava più il Core, bensì che essi preparavano delle ferree punte, per vie più facilmente squarciare il seno di una Terra antica, e forse per annientare per sempre i sacri resti della gloria della grandezza Romana.

Le Vie del Villaggio erano deserte e silenziose, non si vedeva un'anima vivente, e se qualched'una ne passava era questa come un'ombra come uno spettro che sorte dalla tomba e precipitosamente si da alla fuga, allo scempio alla distruzione della sua città natale. Non vedevo che qualche Cane gramo ed affamato, il quale latrando debolmente se ne fuggiva dal mio cospetto, l'anima mia allora era ulcerata, l'idea pastorina, i ragionamenti erano frequenti e forse eloquenti, ma a che prò! a chi comunicarli se io su quella terra non vi vedevo un'anima vivente?

Mi recai all'albergo, il quale era una stalla, dove io al contatto dei animali e di bruti — collocai le membra sulla nuda Terra, ed il mio letto non era ch'una stoja di giunco ed una coperta di Lana; ma il sonno se ne fuggiva da me, invano io tentavo di chiudere le palpebre e cercavo di cattivarmelo, altrettanto egli scortese involava da me le sue lunghe ali cariche d'olio sonnifero papavero. Sospiri mi volsi e mi rivolsi per lungo tempo sul duro Letto, e forzato fui ad alzarmi e sortire affin di respirare un'aria più pura, quella che anticipa l'aurora.

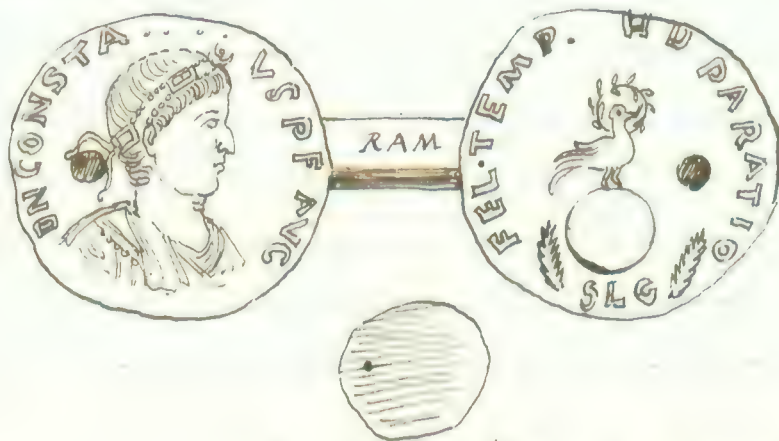
Ma qual fu la mia sorpresa nello scorgere una densa Notte, la Luna si era dal Cielo involata; una folla immensa di nere Nuvole rivestivano l'immensa volta, un vento gagliardo soffiava dal Nord e la pioggia era prossima a cadere. In quella scena di desolazione, in quel spaventevole tripudio della Natura, in quei momenti di oppressione ed annientamento per un fisico alterato dalle indisposizioni del secolo XIX; il riposo, la tranquillità era un tormento; allora io cercai il sollievo nella vita attiva e per questo feci volsi per la seconda volta il piede all'anfiteatro. Volevo vederlo anche in mezzo alle più insane tenebre, alle desolazioni mondane; perciò mi coprii bene col mio mantello e per esso io volsi il piede. Nelle Vie il Vento volava

quasi innalzarmi sulle sue ali, come per farmi ammiratore delle alte speculazioni. Sovente egli si calmava e tutto allora era quieto. Pervenuto io ero in mezzo dell'arena per la seconda volta, e là il vento si era tutt'affatto calmato, il Cielo era sempre minaccioso, le tenebri immense, ed io era in mezzo di quella rivoluzione atmosferica il tipo del Dolore, l'annientato in vita, la vittima delle antiche Ruine. Le pareti dell'Anfiteatro erano nere come le piume d'un Corvo si perdevano e si confondevano coll'oscurità della Notte. Le sue triplicate arcate in parte erano chiare, in altre erano opache. Sovente in esse regnava il silenzio, sovente il vento fischiando dalle aperture veniva a colpirmi. Gli augelli notturni avidi che sulle sue ruine abitano annidati si erano nascosti dentro i loro Nidi, senza temere di nulla, come se fossero in sito stabile, ignorando forse che quel monumento poteva un giorno cadere e così schiacciare nelle sue Ruine quelli uccelli ed animali che per molti secoli si erano fatti schermo di lui..

Io mi trovavo colà abbenchè afflitto per i guasti ch'egli avea sofferti, ma contuttociò biasimando il gusto barbaro dei Romani, facevo un parallelo tra quei secoli ed i nostri e vedevo che questi ultimi erano più umani, più civilizzati, e meno truci. Egli è vero che non si condannavano a quelle specie di sollazzi fuorchè quelli uomini degni di morte o schiavi di guerra; ma perchè il popolo Romano prendersi un passatempo delle loro pene? perchè gl'Imperatori fabbricare degli Anfiteatri costosi, affinchè gli spettatori sanguinolenti vi restassero con maggior comodità? Perchè eglino loro assistervi? Non è questo forse un gusto depravato di Barbarie un sollazzo orrendo? Egli è vero anco oggi si condannano a morte i malfattori, si puniscono i cattivi; vi accorrono sì la gente, il popolo per vedere l'esecuzione ma nell'interno della loro anima, dei loro cuori non si desta il ferigno piacere di vedere i loro strazj; ma li compiangono, altri sono rammaricati, ed altri lagrimano perchè ancora sulla terra vi sono dei cattivi. Certamente essi non provano piacere nel vedere sbranare le viscere d'un infelice inerme vergognoso, disarmato ed avvilito, dai fieri artigli d'un affamato Leone portato dalle sabbie ardenti della Numidia.

Da questo semplice schizzo io deduco, che la pietà, l'umanità, l'amore del simile è più ragionevole più forte oggidì, che in quei tempi belligeranti, dove la Spada e lo Scudo erano il sol appannaggio di una Nazione formata originariamente dalla Riunione di gente malandrina e truce.

Abbastanza io mi ero spaziato in quel vasto recinto, allorquando la stridula voce del gallo venne ad annunziarmi il giorno. Il Sole mi sorprese in quel sito, i suoi primi raggi mi batterono la smunta fronte, soffiava ancora un' aura vespertina; la rugiada zampillava da ogni lato; io era estasiato fuori di me, aspettavo che i canti dei teneri augellini, i loro garrimenti, i loro amori di primavera venissero a colpirmi l'udito e coi loro dolci accenti rendermi meno penosa la ruina di quel colossale monumento. ma me lasso! appena io volgeva lo sguardo sulla sommità del suo scheletro, che da ogni lato ... il tristo gufo il corvo la cornacchia ed il falcinello, mandando tutti insieme delli accenti, stridoli e malinconici voci formavano la più disgraziata e terribile sinfonia, io mi alzava allora da quel sito umido ancora della rugiada della notte e partivo di nuovo a Susa, volgendo di quando in quando uno sguardo lamentevole sull' Anfiteatro. Io presi allora la stessa strada che aveva battuta nel rendermivi ed alla sera del 12 fui di bel nuovo in Susa.

Dopo d'aver soggiornato ancora pochi giorni in quest' ultima città partii da lei il 21. ed il 22 alla sera io entravo la Porta Alicia di Zeria dopo 30 giorni di assenza dalla mia Culla Natale, culla di miei parenti l'anima l'esistenza della mia persona.

Grandezza Naturale. acquistata al Sen.

Capitolo. 17.

Partenza da Tunis per Livorno, strana combinazione che la ha effettuata, Rilascio a Porto-Ferrajo, novella del Collera; annullamento del Viaggio, ritorno in Tunis avvenimenti Politici, Strangolamento del Bey Sciekir Sahab-el-Taba, e genero del defunto Bey Hussein, fratello del attuale Regnante Mustafà.

Nos Patriæ fines, & dulcia linquimus arva
nos Patriam fugimus. (Virgilio Eglog. 1.°)

Eranzi passati di già diversi mesi, ch'io mi trovavo in buonissima intelligenza colla Moglie d'un Ufficiale del Bey di Tunis, nominata Gemmina -El-Arnaut, allorquando li 8 di Agosto dell'anno 1837, dopo un mese quasi di assenza, mentrechè sortivo il dopo pranzo dal Caffè della Minerva; mi viddi comparire innanzi, Murgina, la schiava Negra della bella Gemmina; la quale

sorridendo, e facendomi vedere i di lei bianchi denti, i quali prendevano nuovo spicco sulla bianca carnaggione; mi fece segno di seguirla; effettivamente io la seguitai, e resici tutti e due all' incinto della città, luogo solitario, mi disse che il di lei Padrone Mustafà, era montato di guardia alla Corte, e che la di lei Padrona mi aspettava quella Notte alle 9. Il mio labbro gli disse di sì, e dopo ch' essa m' ebbe volti gli omeri, il mio Core si trovò preso dal pentimento; ma egli era finito, io aveva dato la mia parola, e se io cercavo a ritrattarla; avrei sicuramente perduto l' amicizia seco; siccome il bel sesso Tunetino è molto puntiglioso, e poi un sentimento di già formato deve essere eseguito, anco colla morte, infine nei suoi impulsi, d' in quelli dove si tocca il fisico ed il morale egli è terribile.

Vie più si avvicinava la Notte, e vie più una lenta tristezza s' impadroniva di me, ed a misura che le ombre della notte si condensavano sull' Orizonte Tunetino, la melanconia diveniva più grande sulla mia persona.

Giunsero le 7.½ le 8 e la Luna mostrandomi solamente la sua metà rischiariva debolmente tutti gli oggetti. Giunte le 8.½. mi resi in Casa, mi vestì degli abbiti del Paese, e mi diressi per là dove il Core prediva un' evento, nulladimeno un momento d' esaltazione, l' idea ch' io andava a passare una Notte felice frà le braccia d' un' appassionata e lubrica amante, mi faceva tutto obliare.

Vi giunsi felicemente, e la Bella Femmina mi ricevè alla Porta, ntrambi ci ... reimo nel suo appartamento il quale sembrava il Santuario della Dea di Gnido.

Non erano ancora giunte le 10. allorquando un bisbiglio sordo si fece sentire, nella stradicola; allora mi alzai dalle piazzione coperte, e mi resi alla Porta della Casa dove misi orecchio attento; ed uddì che si parlava di fare arrestare, di scalare terrazzi, di lì compresi che quella era la Pattuglia, la quale mi aveva scoperto

o che qualche d'uno del Vicinato, per mezzo delle finestre fatte a Costa e Con free gratuite mi avevano veduto entrare coll'ajuto della traditrice Donna, laonde con la sua scarsa luce svela sovente i segreti maneggi.

Si scosse un poco la Nobilissima, ma indi ella si tranquillizzò

" Bello in sè bella vista anco è l'errore,
" E di mezzo alla tema esce il diletto:

non so come, malgrado ch'io corressi dei (Tasso C. 2. Cap. 113. P. 2..)
pericoli; avendo a cozzare col fanatismo e l'ignoranza d'un popolo nemico del mio, e di Leggi lequali condannano a morte un seguace d'altro Culto sorpreso colla moglie d'un vero Credente. Ma quello che mi faceva più compassione erano le smanie di Gennina, ed i suoi basati timori. Io cercava di consolarla ma pur troppo quelle consolazioni erano un scarso guiderdone, per dare in quel momento di terribile agitazione la pace ad una Donna laquale andava ad essere vittima per causa mia, abbenchè indiretta.

Io così posto dietro l'andito aspettavo il momento opportuno per darmi alla fuga ma la Pattuglia aveva cinto la Casa. Infine io rimasi colla Cinque ore lusingandomi ch'ella si stancasse aspettandomi, e che così lasciasse libera la via, ma tutto fù innutile. L'Eden aveva di già gridato, ed il secondo pure, il suono acuto della Piva del Cassabà si faceva sentire nella vuota Etera ed il giorno era vicino a comparire; l'aurora faceva rosseggiare le bianche mura del Cortile, che presto andava ad essere deserto e preda del fisco, e quel sito andava ad ululare d'orride impressioni

L'Xere del mattutino stentollava fra le mie orecchie, ed io era nello contorno del questorlo, come altre volte.

tutto allora riposava ancora nelle braccia del sonno matutino, che è il più leggiero ed il migliore, io solo e l'infelice ci trovavamo fra i più grandi spaventi.

„Ancor dubbia l'aurora, ed immatura
„Nell' Oriente il parto era del giorno;
„Nè i terreni fendea l'aratro duro,
„Nè fea il Pastor ai prati ancor ritorno.
„Stava tra i rami ogni augellin sicuro,
„E in selva non s'udia latrato o corno;

. Tasso. T. 2. Cap. XI. Cant. 19. P. 8.

Allora ancor io mi decisi a sortire, e l'infelice Geminna dandomi un'ultimo bacio convulsivo, mi aprì la porta ed io mi trovai in strada, guardai all'intorno di me, e non viddi nessuno, allora m'incamminai; sicuro d'esser preso, preferendo di esserlo nello scarso lume del giorno, che al giorno medesimo, conciachè sortendo la notte io aveva la speranza di guadagnare le guardie, le quali sono le gente la più ordinaria del paese e la più venale; invece chè se io rimaneva collà tutto il giorno, poteva salvarmi e salvarla; ma se l'autorità, la quale quivi è arbitraria mi faceva sortire forzatamente; allora aveva a cozzare con una folla di ideati e fanatici i quali mi avrebbero sacrificato all'intutto fatto alla legge, e dove forse l'autorità non poteva nulla agire in mio favore affin di non fare gridare la Plebe alla miscredenza.

Si può figurare il Lettore con che core io faceva un passo, nulladimeno io mi avviava al riscontro della Pattuglia, e dopo venti passi, quando io andava a sboccare nella Via maggiore venti individui mi caddero sopra, mi avvilupparono, mi levarono tutto ciò ch'io aveva su di me di prezioso, e mi condussero dal Commissario di Polizia.

Cantavano già i Galli del Vicinato, e festeggiavano il nuovo giorno, e Dio il sà con qual rabbia io non bestemmiava quel giorno fatale, quello il quale andava a dare ampio alimento ai miei nemici di biasimo e far gridare a più d'un padre di famiglia, alla dissolutezza.

Mi spingevano quelli forsennati, come se fossi un Colpevole, un' assassino, finchè io mi vidi dinanzi al mio giudice; egli era in piedi, teneva da una mano il mio stesso pugnale, tremava tutto dalla rabbia; appena egli mi ebbe veduto, si scagliò verso di me con qualche villania; ed io senza muovermi lo guardavo, vedevo che i suoi occhi brillavano d'un fuoco feroce, quello era del fanatismo; egli agitava il pugnale e per mezzo dei lumi e del suo lucido lo faceva balenare ai miei occhi; e se erano altri tempi forse, l'Assfuri stesso mi avrebbe fatto una vittima, un olocausto — all' eccessivo suo fanatismo, alla sua cecità tirannoreligiosa, all' onore del suo Dio.

Nulladimeno, egli con voce arrogante ordinò il mio arresto, ed il suo cenno fù subbitamente ubbidito con i più barbari trattamenti, entrato in quell' oscuro soggiorno di misfatti e di miserie umane, sentii i rugginosi gangheri muggire, e la porta chiudersi su di me, ed io mi trovai nella più profonda oscurità. Io era fuor di me essendo per la prima volta nella mia esistenza ch'io faceva la visita ad un sì angusto locale!.

Dopo poco rinvenni in me stesso, ed un' odor fetido mi levava quasi il respiro, vi regnava un silenzio profondo, il quale veniva interotto dal russolare lungo e lamentoso d'un uomo, quello ch' io non vedeva. allora io tastonando toccai la sua carne ignuda e fredda per l'umidità del sito; una voce rauca mi gridò alzandosi, chi sei tu che disturbi il mio sonno? allora io mi scossi, e conobbi che avevo un compagno, ma egli era collà per ladrocinio; lo soddisfeci come di dover mio; e dopo con rassegnazione, mi misi ad aspettare lo scioglimento di questa trista Catastrofe, trista, perchè io mi trovavo in potere della giustizia, o per meglio dire dell' ingiustizia araba.

Si era passata di già un'ora ch'io mi trovava collà, e senza il rumore ch'io sentiva fare al di fuori, avrei creduto che sempre fosse Notte, malgrado che le sue ombre si fossero di già diradate. Era così in quella situazione ed in piedi allorquando udì la Voce del Sceik Medina dire ad uno dei suoi Satelliti andate; ed egli apparve alla porta del mio Carcere, e mettendo la chiave nella serratura essa stridè ed in quel frattempo s'intromise di nuovo la Voce del Giudice, lasciate, ed io rimasi nella prima perplessità.

Rimasi ancora un'ora in quella posizione, allorquando venne di nuovo il Carceriere aprì la porta e mi condusse alla presenza del Commissario, il quale appena vedutomi con un gesto di disprezzo mi fece seguire il Dergamano del Console francese; dal Commissariato io mi resi al Consolato di francia; collà io ripresi lena per essere in salvo, e fuori dalli artigli delle autorità Barbaresca.

Mi fù assegnata una stanza a pian terreno, abbastanza spaziosa e chiara, ma umida e mancante di tutte le commodità della Vita.

Si passarono le ore ch'io mi trovava collà, allorquando per ordine del Console mi fù chiusa la porta; allora io gridai all'ingiustizia; vista ch'io non aveva commesso nessuna colpa capace di tanto castigo ma il Console di francia il Sig.r Schwebel facendo questa Pantomima, voleva far parata delle sue attenzioni verso il governo Tunisino, Uomo senza Core, senza amor proprio, vero Tedesco freddo ed incapace del esser mosso dal quel nobile ed altiero fuoco, del quale sono animati i Galli, e che forma una delle loro principali qualità in tutte le loro intrapprese. Allora io gl'indirizzai una petizione e la porta mi fù aperta, dove ogni momento venivano gli amici a tenermi compagnia e passa tempo. Non stia a credere il Lettore, che di quanto io abbia detto per il Console sia per solo spirito di Vendetta, nò questa è la Voce pubblica, talmente che dopo trè giorni ch'io era in arresto si vidde affisato in diversi parti della Città il seguente epigramma d'un'anonimo francese.

„ Ma prison conviendrait à ces gens sans honneur,
„ À ces vils intrigants que l'ambition dévore,
„ Et qui vont étalant les rubans qui décore
„ Leurs poitrines sans Cœur.

Il 14 mi fù permesso d'andare in casa mia, dove mi trovai sorpreso nel vedere che la mia famiglia a tutto costo voleva ch'io m'allontanassi da Tunisi, e mi proposero la città di Livorno per mio soggiorno. Il sogno mio ripetuto quello ch'io faceva ogni dì, veniva infine a realizzarsi, ma colle circostanze le più stravaganti e disgradevoli, a quale io aderì. ^

Indi m'informai di Gennina e mi fù detto, che dopo d'essere stata spogliata da tutti i suoi beni veniva esiliata in vita all'Isola di Carcenni, situata sulle coste di Barbaria in faccia di Sfacchis. Rimasi in casa preparando tutto l'occorrente per il mio viaggio fino al 25 alla sera giorno che mi resi alla Goletta.

Partenza da Tunis.

Il 25. Agosto. 1837.

Partii da Tunisi il 25 alle ore 6 di mattina per la Goletta e vi giunsi alle 8. ½. Mi sbarcai sul molo a sinistra là dove si trova la sabbia, tirai sempre diritto fin che giunsi sotto un masso di muro antico, quello che è attenente al Molo, e dove sopra vi è una casupola per farci i segnali.

Là sotto vi erano diversi pezzi di pietra e fra quelli una bislunga colla seguente iscrizione, molto bene conservata ed intatta.

^ e perciò rendendomi io in Italia colla speranza di stabilirmivi definitivamente e di amogliarmivi, chiesi al Curatore della chiesa di S.t giorgio di Tunisi dove ero stato battezzato un estratto battesimale. Il Sig.r Paragallo Teodoro Curatore suddetto, al quale mi ero indirizzato, mi fece osservare la poca perizia del Prete greco Giovanni di Cristodulo e mi pregò di redigere il detto estratto e ch'egli lo avrebbe firmato e sigillato. Quel che feci, e dopo pochi giorni fummi rimesso il detto Estratto.

OMNES NATURA IUDICES FECIT
SED NON ARTIFICES. (1)

questa pietra la quale è Voluminosa tiene dai due lati il Cavo dove vi erano delle chiavi di ferro, e doveva aver servito d'interolamento o qualche porta, oppure di frise o qualche monumento particolare in quella posizione, laonde egli è stato trovato nei scavi fatti ultimamente nella goletta nel Vacuo che lascia il masso steso di ruine dalla parte che guarda Cartago; il quale è un resto di muro, oggi con-sopprovato.

Alle Ore 8. ½. P. M. m'imbarcai a Bordo del Brigantino Toscano le tre Sorelle del Capitano Michele Pagano, il quale si metteva alla Vela per Livorno. Il Vento — imboccava di fuori, e perciò fui obbligato ad aspettare fino ache egli venisse da Terra e per Conseguenza dal Golfo, quello che succede ad alta Notte, e verso l'aurora. Abbandonate mi ero le Membra alle dolci persuasioni del Sonno, Sognando alla mia felicità futtura, quella di Vedere la bella Italia, il Suolo incantatore, dopo tanti anni di desiderio. Non Venne a svegliarmi da quelli attraenti preludj, che la maschia Voce dei Marinari, il fragore delle Catene nel salpare l'Ancora, per darsi alla Vela erano allora le 2 dopo mezza Notte.

7b. 26.

Alle 4. A. M. abbandonnai le inoperose Coperte, montai sul Ponte, e di già si doppiava il Capo Cartagine, come pure il Capo Ercole dalla parte opposta, infuocato anco il Zembro, verso quella parte Rosso e Caliginoso era l'Orizonte; un'aura favorevole spingeva il Naviglio verso il di lui destino, malgrado che il Vento pendette

Verso le Coste del Nord dell' Affrica. Il fresco che si respirava era piacevole, io fissava la Marina, Tunisi, il quale appena segnava sull' Orizonte, e davo un Eterno addio a quei siti teatri delle mie dissolutezze, delle mie fiamme, dei miei giovanili furrori, ed io appartandomi dalla Culla Natia non portavo seco me altro rammarico che quello di una ulcerata Coscienza, nell' aver reso ludibrio di barbare Istituzioni (1) un' infelice femmina, quella che con ardore mille fiate mi strinse fra le convulsive braccia.

Alle 8. passavo il Capo Bono l' Isola Zimbro, ed ero in faccia a Porto Farina sul il Capo del nome stesso, ivi si scorgevano tre Navigli di guerra francesi, i quali tenevano la flotta di Tunisi, laonde in questa Rada si trova una porzione della Squadra Turca.

Alle 9. scuoprivo l' Isola Piana. Fino alle 5 P. M. si continuò a Bordeggiare causa il Vento Contrario, avendo sempre in Vista Capo farina, Capo Bono, il Pilò e Zimbro —

Il. 27.

Sempre Vento Contrario fino alle 8. A. M. sempre nella stessa direzione tra Capo Bono e Capo Farina, sempre Maestrale, quello che mi Contrariava molto nei miei desiderj, e non vi è pena più grande che quella dell' aspettativa, allorquando per Dieci anni

---

(1) L' alcorano. T. 1. Cap. 4 delle donne. V. 16. P. 89. Se qualcheuna delle vostre donne ha commesso l' adulterio, chiamate quattro testimonj. Se le loro testimonianze si riuniscono contro di lei, chiudetela nella vostra Casa fino a che la morte termini la sua Carriera.

V. 17. Imponete una penale all' uomo ed alla donna liberi sorpresi nel delitto; e, se, tocati di pentimento, eglino si correggono, perdonategli. Il Signore è indulgente e misericordioso.

V. 26. Se dopo il matrimonio elleno si abbandonano alla dissolutezza, che s' infligga la metà della pena pronunziata contro le donne libere (Cinquanta bastonate e 6 mesi d' esilio) Questa legge è stabilita in favore di quelli i quali temono l' adulterio.

Consecutivi di sogno, nel vedere l'Italia, ch'una strana combinazione, obbligava d'rendermi dalle belle piaggie

« Dove l'Appennin parte, e l'alpi ».

Alle 5. ½ P. M. il vento continuava sempre contrario il quale durò fino a mezza notte.

N. 28.

Alle 6. A. M. sembrò mitigarsi e divenire oramai un poco favorevole, quello che mi faceva pollare capo farina e l'isolotto Pilao. questo vento continuò fino al giorno seguente.

N. 29.

Alle 6. A. M. mi trovavo in faccia a Biserta e capo bianco, dopo alcune ore si volse di bel nuovo contrario, e durò fino alle 3. P. M. momento ch'egli si volse favorevole e si mantenne fino al giorno seguente.

N. 30.

Alle 12. P. M. scuoprivo da lungi terra, ma ella era tanto lontana che si confondeva coll'aria, quella era la Sardegna (1) e la parte laquale guarda il canale di Libbia.

---

(1). anticamente, Sardinia, Isola del Mediterraneo nella parte occidentale, trà l'affrica e l'Italia, a mezzogiorno di quella di Corsica, dalla quale non è separata che da un braccio di mare di 9. a 10. miglia largo, ed al N. O. della Sicilia. Gli si dà circa 170 miglia di lunghezza; 90 nella più grande larghezza, e 500 a 480 di circuito.

Secondo Tolommeo è da 29. 50' gradi di Long. fino a 32. 25' di Latit. e da 35. 50' di Lat. fino a 39. 30'.

Il Padre Coronelli nel suo Isolario gli dà dal 31 grad. 10'. di longitudine fino al 32 grad. 19'. 30''. e dal 37 grad. 12' di latitudine fino al 40 grad. 50'.

Secondo Delisle che ha avuto delle osservazioni più sicure, la longitudine

alle 3. P. M. il Vento si Calmava di nuovo, e sopraveniva la Marea, ed il Capo —

---

sua Sardegna è dal 25 grad. 40'. fino al 27. grado 20'. e la sua latitudine è trà i 38 grad. 42'. 30" e il 41. grad. 10'.

Gl' Italiani nominano questa grand' Isola Sardegna, gli Spagnuoli Cerdenia!. I Greci hanno detto Σαρδώ, Σαρδῶς, Σαρδων, e per gli abitanti Σαρδωοι, Σαρδωνιοι, Sardini.

Gli antichi non hanno mancato di fare venire questo nome da un Principe nominato Sardius, figlio d' Ercole e venuto molto presto in quest' Isola, con un' altro Principe nominato Norax figlio di Mercurio. Mi sono sovente spiegato sul caso che si deve fare di questa specie di Etimologia. Egli è probabile che quest' Isola avesse un primo nome, e che quello di Sardinia non fosse che secondo. La sua origine si ritrova nella sua forma medesima, e per conseguenza non ha nulla che di ragionevole, anche che non si attribuisca a quegli che vi approdarono i primi. Vi necessita una Carta affin di giudicare al primo colpo d' occhio, della forma d' un Piede. Però dopo d' aver fatto il giro della Sicilia, si vede ch' essa forma tre Angoli, da dove deriva la parola Trinacria dal greco — Τρὶ tre, ed ἄκρα, punta, estremità. Lo stesso ancora allorquando si rimarca la Sardegna la quale ha la forma d' un lungo Zoccolo, si può molto bene dargli in lingua orientale il nome Saad سعاد e Sarad سارد i quali significano vestigie d' un piede. Bisognava che Plinio stesso ne avesse un' idea confusa laonde dice che Timeo la nominava Σανδαλιῶτις, parola che esprimeva, come la rassomigliasse ad un Zoccolo. Marziano Capella e Solino i quali copiano Plinio, aggiungono che Myrsile l' appella Ἰχνοῦσα, laonde ella rassomiglia all' Impronta che lascia un piede calzato del Zoccolo sulla sabbia, dal Greco. Ἴχνος vestigium, Orma. Il Testo moderno di Stefano Bizantino la dice espressamente —

Carbonaro ch'ei aveva creduto di vedere si dileguava coi raggi del sole

---

Ἐκαλεῖτο (Σαρδὼ) δὲ Ἰχνοῦσα, διότι ἐοικυῖα ἦν ἀνθρώπου ἴχνει.

Io non comprendo, come, con delle testimonianze sì formali, ed una probabilità che è quasi una dimostrazione, si ritrovi ancora, in buone opere l'Istoria di questo preteso Sardo, che verisimilmente non ha più esistito che il di lui padre.

Claudiano aveva ancora detto.

„Humanae speciem plantae sinuosa figurat
„Insula: Sardiniam veteres dixere coloni.

E Silio Italico, facendo anco allusione a questa rassomiglianza dice. L. XII.

„. . . . . . . Nuda sub imagine plantae
„Inde Ichnusa prius Graijs memorata colonis.

Si può rapportare un'origine sì semplice, e tanto ragionevole del nome di Caralis, il quale fu il punto il più frequentato di quest'Isola. Carina o Carira in Orientale significa, rinfrescante; ed è la posizione di questo luogo, difeso a mezzodì da una collina che la mette al coperto del calore eccessivo.

L'Istoria di Sardegna, nei tempi passati è molto incerta, non ammette nulla di quello che dicono i Greci di Sardo di Morasso come pure d'Aristeo; che secondo essi, vi passò con dei Greci. La navigazione del Mediterraneo non era molto conosciuta dai Greci nei primi tempi del mondo; e che sarebbe stato a fare Aristeo, in un'Isola lontana e non ancora abitata, mentre che vi erano tante Isole in Grecia, alla sua portata, e che la Sicilia si trovava sulla sua strada? Non si neppure se quel che dice Pausania, d'un certo Iolao, che secondo lui passò in Sardegna, ed è ben certo, benchè egli ponga questo fatto prima della guerra Trojana. Dopo il saccheggio di questa città, i Trojani

i quali si abbattarono su quella direzione.

---

fuggendo i loro nemici vincitori, e cercando una nuova Patria vi si stabilirono. Vi si trovarono dei Greci allorquando gli Affricani vi abbordarono per farne la conquista. Essi erano forti; i Greci furono distrutti, ma i Trojani si ritirarono sulle montagne, dove si trincierarono, col favore dei Precipizzj.

Non si conosce al giusto fino a quell' Epoca i Cartaginesi si stabilirono in Sardegna, egli è probabile che fù dal tempo che comminciarono a stendere il loro Commercio: quest' Isola offrì loro un luogo di rilascio per i loro legni, che, fra gli antichi erano sempre in dovere di ajutarsi, nelle loro corse delle terre circonvicine. Forse quello che è molto probabile, i Fenicj gli avevano preceduti.

Il Primo anno della XCVII Olimpiade una terribil peste avendo indeboliti i Cartaginesi, i Sardi tentarono di scuotere il loro giogo, ma questo progetto andò a vuoto, eglino furono castigati per la Ribellione. Ma quei medesimi Cartaginesi furono scacciati dalla Sardegna, nella prima Guerra Punica. I Romani vi si stabilirono l' anno di Roma 521. sotto la condotta di M. Pomponio.

Sotto gli ultimi Imperatori d' Occidente, la Sardegna fù governata da un presidente. Ma allorquando i Vandali ebbero penetrato in Affrica sotto Giustiniano il governo di Sardegna fù annesso a questa parte dell' Impero.

I Sarraceni avendo steso le loro Conquiste nell' Affrica ed in Ispagna dominarono la Sardegna nel VII secolo. I Pisani ed i Genovesi li scacciarono. Inseguito tra le guerre che stagnarono per queste due Nazioni Giacomo II Rè d' Aragona se ne impadronì nel 1330. e gli rimase fino al 1708, epoca che gl' Inglesi se ne resero padroni in favore dell' arciduca. Infine per il trattato di Londra

Si erano passati di già cinque giorni ch'io mi trovava in mare, ed il

---

il Duca di Savoja, Re di Sicilia, cedè questo Regno all'Imperatore per quello della Sardegna; e questa Corona passò ai suoi Successori.

Aggiungerò che quest'Isola, che malgrado il titolo di Regno, del quale essa è decorata, giuoca un sì piccolo ruolo fra gli Stati Europei, nulladimeno essa era molto stimata fra gli antichi, per la sua gran fertilità.

Sillio Italico dice parlandone —

"...... propensæ Cereris nutrita favore) (L. XII. V. 373.

Essa era annoverata fra i Granaj di Roma. Polibio, Cicerone, Pausania, Pomponio Mela, e Sillio Italico; ma si accordano tutti a dichiarare che tanto la terra vi è fertile, tanto l'aria è impestata. Marziale L. IV. Epigr. 60, dice, allorquando l'ora della morte è giunta, si trova la Sardegna al mezzo di Tivoli.

" . . . . Cum mors

" Venerit, in medio Tibure Sardinia est, . . .

quest'Isola è sempre tanto malsana che fertile: si potrebbe frattanto rimediare alla cattiv'aria che si respira, facendo colare le acque stagnanti, ed abbattendo dei boschi che impediscono l'aria di circolare, ed il vento del nord di percorrerla, londe il terreno non è insalubre in lui medesimo.

Non vi è a dubitare che se un governo illuminato volesse occuparsene, non si vedesse ben presto quest'Isola pervenire ad un alto grado di salubrità, d'opulenza e di popolazione. Un terreno il quale produce dei frutti deliziosi, non può essere micidiale di sua natura, ma piuttosto da cause accidentali; necessita dunque opporre a queste cause l'industria dell'uomo: ma quale attività, quale industria può esservi in luoghi dove un Clero numeroso, ove delle legioni di Preti ingojano tutti i redditi, assorbiscono tutte le ricchezze; dove il governo è assai illuminato per vedere il male, ed assai debole per non osare a rimediarvi! . . . .

Cosi mio non sognava che Italia. Tunisi si era scancellato dalla mia memoria, e se egli vi si affacciava, era simile, come allorquando si scuopre un' Isola, della quale

---

I Paesi non sono floridi che in ragione della loro libertà; e come nulla non vi è presso della devastazione, che lo stato della Sardegna, era e spopolato, mentre che il detestabile paese del nord, resta sempre abitato. Le case religiose vivono in quest' Isola senza alcun travaglio, senza alcun' utilità; i loro immensi privileggj sono la rovina dei Cittadini. Tutti i regolari, sia in qualità di domandare l'elemosina, sia in virtù di qualche incolto, non forniscono nulla al governo, non pagano ne tasse, nè contribuzioni, i loro beni sono a così dole; il popolo impoverito si è scoraggito; l'industria ha cessato; i terreni non tirando nulla quasi da quest' Isola, l'hanno negletta, e gli abitanti sono caduti in una ignoranza profonda in ogni arte in ogni mestiere. Il Re di Sardegna lui stesso, quello che possiede oggi quest' Isola non ha creduto che fosse facile di rimediare alla sua distruzione e di riformarne la costituzione. Di là ne risulta che la Corte di Torino non riguarda la Sardegna che come un titolo il quale mette il suo principe fra le teste coronate; e deduzione fatta delle spese che costa il trattenimento delle truppe, appena egli ne ritira 2 a 300,000 lire. Frattanto quest' Isola è coperta in tutti i tempi di fiori e di verdura; il bestiame vi pasce al centro dell' inverno; le campagne sono abbondantemente innaffiate, da fiumi, da ruscelli e da fontane; le bestie a corna vi moltiplicano maravigliosamente a danno della lana, delle pelli, del formaggio, i suoi cavalli sono stimati; le montagne, le colline e le pianure, forniscono pure una gran caccia di animali selvaggj e di volatili più che ogni altra parte del mondo; tutti i frutti vi sono eccellenti; le campagne sono coperte d' ulivi, di cedri, di aranci; le montagne racchiudono delle mine d'oro, d'argento, di piombo, di ferro, d'alume di solfo; le coste forniscono la pesca del tonno, del corallo e delle sardine. Vi nasce pure dell' erba sardonica, la quale ritira i nervi ed i muscoli e produce un riso forzato, da dove è risultato il riso sardonico il quale è passato in proverbio. La Sardegna ha pure molti porti ed ogni specie di naviglio. Fra quelli che si sono distinti in quest' Isola nell' antichità non vi è che un certo Simmaco, diacono della Chiesa di Roma, il quale è nato in quest' Isola e che abbia fatto qualche romore nel mondo egli successe al papa Anastasio II nel 498. Col credito di Teodorico Re dei Goti, egli era perduto senza l'ajuto di questo principe ed egli fu dichiarato innocente, e morì nel 514. (Vedete alla fine del Cap. 17 il seguito di questo articolo.)

il colore si confonda quasi a quello dell' Atmosfera.

N: 31.

Alle 6 A. M. scuoprivo distintamente quella parte della Sardegna laquale guarda l'Italia, da questa parte ella è alta e scoscesa.(a) Di lì io sorgevo il Capo Bella-Vista (1) Più in sù nel pendio d'una rupe una Torre Tonda, laquale sembra lasciare nell' Interno un seno, là dove trovasi Ogliastro (2) con un' Isoletta dello stesso nome, Isola Ogliastro (3). In linea diretta alla Prora vi era un Capo molto elevato e tagliato a Picco, e simile alla Somma cima d'un Coltello quello era il Capo Monte Santo (4). Soffiava il Vento di Ponente con fragore frà le Tese Tele, egli scendeva dai monti sardi; era fresco e ricreava le

(a) Giace all'Ostro con Cagliari Sardegna
Corsica con Bastia si volge al Lido.
Di Genova, e'l guarda minaccioso, e sdegno.

(1) Passato il Capo Sferra Cavalli si trova quello di Bella Vista lontano 17 a 18 miglia, sul monte vi è il Villaggio nominato Barrì. La carta di Roux nomina il Capo Sferra Cavallo, monte di Sette fratelli nulladimeno la punta ov'è uguale che quella de Lopie, solamente cambia nella nomenclatura.

(2)(3) Da Capo Bella Vista a Monte Santo vi è 12 a 13 miglia, fra essi vi sono tre isolette dei quali il maggiore viene appellato da Roux e Lopie Isola d'Ogliastro, tirando questa nominazione da una città che si trova sul Continente, dello stesso nome.

(4) Da Capo Monte Santo trovasi il Capo Comino lontano 25 miglia, fra questi due vi è il golfo detto d'Orosei.

fisiche, ed animali economici. Il mare era simile a Brunito Acciaro, da lungi in lungi sulla sinuosa fronte si Vedeva un poco di schiuma; non mi trovavo lontano dalla Costa della Sardegna che circa 15 miglia.

Io penetravo di già nel Mar di Toscana o Tirenne (1) degli antichi. Alle 9 il sole rischiarava tutti i punti dell'Isola, e così si distinguevano tutte le due parti. Quelle lequali guardano le terre della Chiesa e la Toscana, sono d'arridissima formazione, elleno sono di color rossiccio, con delle estremità alpine, dei numerosi torrenti, e nei Vacui ch'eglino lasciano, qualche rara Veggetazzione di color nero. Di ripresa a ripresa sulla coste in tutte le parti ellevate vi sono delle Torri Tonde le quali servono di guardia, per potere avertire uno sbarco, una sorpresa elleno sono fornite di soldati e Cannoni.

Dopo qualche ora di Rotta Volgevo indietro lo sguardo, ed il Capo Bella-Vista il quale Comminciava a dilleguarsi nella lontananza era simile a quello di Bizerta. cioè il Capo Bianco. esso è alto nell' estremità, ed indi tagliato molto basso.

Dominavano la metà dell' Isola alcuni monti, iquali sorpassano tutti gli altri della Sardegna, essi sono nominati Canella (2). Alle 10 il Vento si Calmava e sopraveniva un poco di Marea. I Monti della Sardegna si cuoprivano di nuvole

---

(1) Inferum mare. Gli antichi avevano dato questo nome alla parte del mediterraneo ch'era all'ouest dell'Italia, ed il nome di Superum mare, a quello ch'era dall'altraparte. Egli è probabile che questo nome molto antico è stato dato in un'Epoca dove si credeva ch'e l'uno di questi mari era più ellevato che l'altro, e che quelli iquali si penetrarono di questa bella idea, abitavano le Coste occidentali, avendo all'Est in tutta la lunghezza dell' Italia, la lunga Catena delle montagne, nominate Appenini: eglino immaginarono probabilmente che il mare quello ch'era dall' altro Lato doveva essere più ellevato che quello il quale nel basso delle terre, più basso in loro stesso che queste montagne. Del resto, questo non può essere che una congettura. Questo mare si stendeva dalla Costa della Liguria, fino allo Stretto della Sicilia. Esso portava pure differenti nomi presi dai popoli dei quali egli bagnava le Coste.

(2) Secondo Meletio. essi sono nel Centro dell' Isola nella parte Bas Nord (ed ortelio). P. 238. T. 2.

ciò che mi faceva ben presto prevedere del Vento propizio. Alle 12. Egli soffiava e spingeva il Naviglio alla sua destinazione. La Prora solcando le onde salse si ricopriva di bianca spuma. Io era quasi vicino ad attingere il Capo a destra guardante verso la Corsica. Allorquando fissando da quell'altura il resto della Sardegna che lasciavo dietro di me, sembrava tutta attorniata da alti e puntuti Isolotti piramidali, a causa del Sole, ed abbenchè in realtà non ve ne fosse, nulladimeno questo era il risultato dei moltiplicati monti, Capi, Colli e pianure che rimangono fra essi; perciò il Sole tramontando ed i suoi raggi abbassandosi più sul nostro Orizonte, separava distintamente l'uno dall'altro e formava quello scherzo da una lontananza data.

Alle. 2. ½ .P. M. Passavo il Capo Monte Santo, e scuoprivo il Capo Comino (1) ma l'atmosfera era tanto carrica che appena si potevano distinguere le parti le più elevate malgrado che vi fosse un vento gagliardo. alle 5 il Vento si pacificò e mi trovavo sempre sotto Monte Santo. I Raggi del Sole i quali di già pendevano all'occaso, rendevano il Paesaggio come coperto da un Velo Plumbareo, delle Bianche nuvole traversavano e coprivano le cime alpine dei Monti Insendati (2), ed a misura che la Notte si avvicinava anco il Vento cessava, e la Calma durò fino alle ore Undici. Dopo alcuni minuti e verso Mezza Notte il Vento riprese, ma il Cielo era sempre ricoperto di nere nubi, lampeggiava Lurnavo, ed il vento invece d'essere favorevole si cambiava in Contrario.

---

(1) Da Capo Comino a Capo Coda Cavallo la distanza è di Venti miglia. questi Due Capi formano un golfo ed in quello si trova il Portus Luquidonis (degli antichi)

(2) ant. Insani montes. montagne della parte settentrionale dell'Isola di Sardegna; essi pendono verso il Capo Monte Santo.

11. 7.^e Settembre.

Alle ore 5. A. M. in faccia sempre della Sardegna sempre con venti contrarj. Alle 12 ripresa un vento forte e favorevole. Di più io mi avvicinava verso quella parte della Sardegna che guarda la Corsica, ed ella diveniva più arrida, e secca, e le cime le pendice dei monti ripide ed alpestri, che sembravano coperte di candida neve, tanto era grande la loro sterilità. A 1. ½ P. M. Passavo il Capo Commino. Alle 3. si scopriva distintamente l'Isola Tavolara (1) ed il Capo Coda Cavallo (2) quest'Isola è piccola, ma molto alta e tagliata a gobba di Dromedario, più addietro in una delle sue punte vi è un Isolotto più basso e più piccolo quello è Mala Rotta (3). E sotto Tavolara, un'isola lunga e bassa coperta di veggettazione, quella è Molara (4).

---

(1) anticamente. Hermaea Insula, nome d'un'Isola vicino a quella di Sardegna secondo Tolommeo, essa è nella parte Orientale dell'Isola, da dove viene quella del Nord), vicino al Promontorio Columbario (oggi Capo Figari).
(2) Dopo Capo Coda Cavallo alla distanza d'un miglio trovasi l'Isola Molara, all'est di Molara vi è un Isolotto detto Mala Rotta. La Carta della Lapie mette questa prima senza mettervi il nome, e Roux nomina questa ma non nomina la seconda, ma egli ve la mette. (3) (4).

avolava dalla parte che guarda l'Affrica è scoscesa tagliata a Picco, e le Isole Molara e Mala Volta, tutte e tre sono vicinissime al continente della Sardegna. alle 6 il vento girava ancora contrario e mi obbligava a retrocedere, a misura che il Sole declinava il maestrale cresceva, l'Isola di Sardegna si ricopriva di densi vapori, prodotti dai suoi numerosi Paduli, quelli stessi che fanno l'Isola quasi innabitabile per l'aria sua.. Malsana. Ecco quanto dice Claudiano.

" . . . . Quae pars vicinior Afris
" Plana Solo, ratibus clemens; quae respicit arctum
" Immitis, Scopulosa, procax, Subitisque Sonora
" Fluctibus.

E Marziale L. IV Ep. 60 dice a questo riguardo.

" . . . . cum mors
" Venerit, in medio Tibure Sardinia est.

Cicerone in una delle sue Lettere al di lui fratello Quinto, lo prega di curarsi, e di sognare che malgrado la Stagione dell' Inverno, il luogo nel quale si trovava era la Sardegna. E parlando di Tigellio, egli si felicita di non avere a soffrire un Sardo più impestato che la sua patria. Suetone rimarca che Soerio Nicanore, famoso Grammatico, essendo stato tacciato d'infamia fù Esiliato in Sardegna e vi morì, laonde quest'Isola serviva d'Esilio fra i Romani.

Alle 8. i venti si scatenarono fragorosamente, questi escivano dalle Bocche di Bonifazio, laonde il naviglio era vicino a stuccare sotto di loro, per conseguenza si amarrò le vele e si rimase in quello stato

Bordeggiando, da Tavolara fino al Capo Comino, per due giorni consecutivi.

Il. 2.° ..

Alle ore 8. A. M. dove il Maestrale sembrava tener fermo e ben fermo, ed il naviglio con tutti i sforzi che faceva non poteva oltrepassare Tavolara; Isola indiavolata, barriera insormontabile; laundechè passando questa il Vento si troverebbe più vivo e per conseguenza impossibile a tenere; così io faceva la seconda stazione in quest'Isola dopo d'aver fatta la prima di tre giorni sotto Capo Farina.

Il sole schiariva nobilmente il globo, il mare ancora irritato frangeva nella Prora i Venti sibillavano tra le vele e le carrucole delle antenne, e qualche piccola nuvoletta era sparsa sul firmamento. alle 8. ½ scoprivo il tagliato Capo Figari (1) alle 11. ½ passavo questo Capo lasciando indietro l'Isola Maddalena (2). Alla 1. ½. P. M era fra le Bocche di Bonifazio, (3) stretto passaggio di 9. a 10 miglia tra la Sardegna e la Corsica.

---

(1) anticamente Columbarium. Prom. Promontorio dell'Isola di Sardegna, al Nord di Portus Olbianus, sulla Costa Orientale: lo stesso che Colymbarium, secondo Tolommeo.

(2) all' Ovest di Villa marina si vedono varj scogli verso la metà del Canale (di Bonifazio), alla dirittura di essi in poca distanza di S. Stefano, si vede l'Isola della Maddalena, forse la Fossa degli antichi.

(3) anticamente Taphros. nome che si dà allo stretto che separa l'Isola di Sardegna da quella di Corsica secondo Plinio. [illegible] ... sarebbe essere attaccata al Continente dell'Affrica e dell'Italia. – Questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] passaggio.

La facciata della Corsica quella che guarda la Sardegna si vedeva chiaramente, ed io là mi sono esclamato, alla di lei veduta, Ecco la patria d'un grand'uomo, quello che ha brillato in tutte le qualità nel secolo XVIII. Un secondo Cesare e uno Alessandro! Ecco la culla Natale di Napoleone (1) alle 3 P. M. con mille stenti

---

(1) Napoleone nacque in quest'Isola il 15 agosto dell'anno 1769. Verso il mezzogiorno. (si veda la Storia di questo grand'uomo scritta da Leonardo Gallois e da Segur.)

Corsica Insula, quest'Isola appellata dai Greci Κύρνος (secondo Erodoto) è nel mar mediterraneo, appartenente alla Francia, essa ha il golfo di Genova al nord, il mare di Toscana all'Est. Uno stretto di 3 leghe di larghezza, chiamato le Bocche di Bonifazio, pieno d'Isolette e di scogli, la separa dalla Sardegna al Sud, ed il mare di Provincia e Spagna all'Ovest. Long. di 26. 16 a 27. 30; latit. 41 a 43. nord. Erodoto la nomina Callista e Chera L. IV C. 147. 138. Servius gli da quello di Cherapsa. Essa porta inseguito quelli di Cyrnos, Corsis, Corsica, Cernealis, e Cyros (scoliaste di Callimaco sul verso 19 dell'Inno su Delos.) I primi abbitanti conosciuti di quest'Isola furono i Focei d'Asia. Alcuni autori pensano che fossero degli Tyrieni o Hygnieni, e vogliono ch'una Donna di questa nazione, nominata Corsica, abbia dato il suo nome all'Isola. Seneca spiega così, in poche linee, l'Istoria delle antiche rivoluzioni di Corsica „ I Greci venuti di Focea in Asia, fondarono marsiglia „nella gallia, si erano da principio stabiliti nell'Isola di Corsica. Si ignorano le cause che li fecero sortire. Dopo d'essi vi vennero „dei Liguri e degli Ispani. Infine, al tempo dei Romani vi si condusse due Colonnie; l'una lo fu da Mario, e „l'altra da Silla. Gli abitanti si nominarono Corsi.„

La Corsica ha circa 36. a 40 leghe di lunghezza, la sua più grande larghezza 16 a 18 e la sua circonferenza 300 a 320 leghe quadrate. La storia di questo popolo offre un seguito di rivoluzioni, quelle ch'io vado percorrere rapidamente. Erodoto ci dice che i primi abbitanti dell'Isola furono dei Fenicj, che la nomirono Callista e che al termine d'alte generazioni, furono accresciuti da una Colonia di Lacedemoni, sotto la condotta di Theras, da dove prese il nome di Thera, Erodoto L. 4 C. 147. 138. nel seguito l'Isola prese il nome di Cyrnos, dal numero di sette promontori. L'origine del nome di Corsica che essa porta in seguito è molto incerta. ^ e le congiunzioni ne furon in seguito la conquista. Essa passò sotto la dominazione dei Romani, vincitori dei Cartaginesi, circa l'anno 193 di Roma. Cit. Livio Lib XVII. Molte volte questi popoli si sollevarono contro i loro padroni e furono ripresi; ma giammai i Romani non ne furono possessori tranquilli.

e fatiche, dopo 36 ore di cattivo tempo, si passava le Bocche, con vento sempre contrario, alle 8. il vento commenciava a mitigarsi, ed io mi trovavo sotto la Corsica; essa era di color plumbeo fosco come se fosse una sola terra ed unita, essa è alta e per la sua altezza sembrava dominarmi. Dalla parte sinistra, fra delle nere nubi si alzava un mezzo cerchio di color rosso, quello era la Luna nascente di 7.bre quella stessa forse che mille volte vidde Bonaparte.

Alli Corrazioni dei Barbari i Goti s'impadronirono della Corsica, e vi stabilirono il governo feudale, tanto barbaro ch'essi medesimi, Procopio de Bello Goth. L. III. 24. Da allora, e per molti secoli, quest'Isola fu il centro oscuro, ma sanguinolente, di divisioni crudeli, delle quali non resta alcuna storia. Infine i Sarraceni, divenuti potenti se ne impadronirono circa il VIII secolo, e la dif[f]esero molto tempo. Egli è apparente che loro furono che gli diedero il titolo di Regno.

Bertoito e papi formarono il disegno d'ammettere quest Regno al loro territorio. Gregorio VII pubblicò infatti un breve nel 1079. che lo dichiarava un dominio e possessione dei movimenti del loro assedio. altri pretendono che un re di Francia ne fece la donazione al papa. — I Genovesi si prevalsero dello stato agitato ed incerto di quest'Isola, ovevano tentato di stabilire una Colonia a Bonifazio; ed incorsero perciò la scomunica di Gregorio, laquale fece sospendere il loro progetto.

È a quest'epoca che bisogna fissare la missione d'Ugo Colonna in Corsica, con delle truppe del Papa lequali riportarono dei grandi vantaggi sù i Saraceni infedeli — Frattanto lo stato dell'Isola era sempre indeciso; ma nel 1091. Urbano II. ne dispose in favore del Vescovato di Pisa, da un breve, con delle riserve per la Santa Sede — I Genovesi, sempre occupati del loro — progetto sul regno di Corsica, rivali dei Pisani, guadagnarono sù questi la Battaglia di Meloria, divennero i padroni di Pisa, e si misero in istato d'invadere della Corsica, verso la metà del XIV secolo.

(Il seguito di quest'articolo è nella fine del Capitolo 17.)

N. 3°.

Alle 5. A. M. il Vento venne favorevole, io mi alzai allora dal letto montai sul Ponte. Il Sole non era ancora comparso, l'Oriente era ornato all'intorno d'una fascia di Porpora brillante, mischiata del più bell'azzurro, i Raggi nascenti d'Appollo la colorivano; questa fascia dalla parte che guardava le coste di Napoli, aveva i più brillanti Colori del Prisma, alla Prora avevo l'Isola Monte Cristo (1) a sinistra in lontananza si scorgeva la Corsica, scorgevo pure l'Isola Rossa (2) ed il sito ove è Porto Vecchio (3), Il monte che lo domina è di forma stravagante, dirupe alto, e con venti punte rilevate nella sua somità che sembrano delle corna. Il Sole mi faceva vedere l'estrema arridità di quella Costa, le sue Cime alpine ed i monti aureus (4) degli antichi i quali si elevavano nel Centro dell'Isola

---

(1) anticamente Oglasa, secondo Plinio, egli dice solamente che è un'Isola del mediterraneo. Dal Capo S.t Andrea dell'Isola Elba, all'Isola Monte Cristo la lontananza è di 27 miglia, ora ha 6 a 7 miglia di lunghezza dal lato dell'Est, in tempo di necessità si può ancorare dalla parte del Sud-Est.

(2). anticamente Spintonis Insula, Isola del mediterraneo, tra quelle di Sardegna e di Corsica secondo Colommeo e Plinio. Ortelio gli da il nome di Rossa e Binet Isola di Figo.

(3) anticamente Portus Vetus, e Alista secondo Briet, questa è una città dell'Isola di Corsica nella parte meridionale della quale ne parla Colommeo.

(4) nome d'una montagna della parte settentrionale dell'Isola di Corsica secondo Colommeo.

Patria del più grand'uomo dei nostri tempi. Seneca nel suo libro delle consolazioni dice

„ Barbara præruptis est Corsica saxis
Horrida, desertis undique vasta locis
„ Non poma autumnus, segetes non educat æstas
Canaque Palladio munere bruma caret
„ Umbrarum nullo ver est lætabile fœtu
Nullaque infausto nascitur herba solo:
„ Non panis, non haustus aquæ, non ultimus ignis
Hic sola hæc duo sunt, exsul & exilium.

Quest'Isola era una di quelle nelle quali si mandavano gli esuli in tempo degli Imperatori, Seneca accusato d'adulterio vi fù mandato da Claudio.

Si deve perdonare, al dolore questa pittura esagerata. è d'altronde vero che quello che dice Seneca, e quello che ne dice Strabone non è più favorevole.

Nulladimeno oggi noi dobbiamo rispettarla per essere stata patria di Bonaparte.

Alle 7. P. M scoprimo l'Isola dell'Elba nella lontananza (1). altro —

---

(1) o Poco lontan dalla Toscana costa
Con due Porti famosi l'Elba è posta.

(1) anticamente Ilva, nominata anco Æthalia, Isola dell'Italia sulla costa della Toscana, in faccia a Piombino, dalla quale è lontana 10 miglia, essa ha di circonferenza miglia 40. e 3. ½ di lungo. quest'Isola produce tutta sorta di metalli, anco dell'oro e dell'argento, ma manca d'acqua. Vi si trovano pure delle cave di marmi tanto bianco, che misto, e del brocatello. Essa ha del granito, delle pietre di Calamita, ed una gran quantità di giallamina, tanto bianca che nera. La Pietra di amianto, o l'asbesto vi si trova pure. Se ne può fare una specie di tela incombustibile. Essa produce d'altronde differenti sorte di semplici i quali non crescono altrove. Vi si fa del sale, vi si raccoglie del grano, del vino, dell'olio, in piccola quantità

punto interessante della Storia Moderna (2) quello dove il grand'uomo si

e del Lino. I frutti non vi abbondano, ma sono eccellenti. Il Vinagro che vi si fa è molto ricercato. I boschi vi sono bassissimi, Essa non è bagnata da nessun fiume, ma ha delle sorgenti. Ha pure delle acque minerali. Vi è molta Caccia, ed il suo mare è abbondante di Pesci, vi si pesca pure del Corno. Vi si pesca delle gnaccare lequali danno qualche perla. Essa appartiene al gran Duca di Toscana Leopoldo II.

(2) Nella mattina del 20 aprile. 1814., si mostrò Napoleone alla sua guardia che non aveva cessato di stargli d'intorno ne' giorni di disavventura.

« Generali, ufficiali, sotto ufficiali e soldati della mia vecchia guardia, disse loro Napoleone con voce intenerita, addio o miei figlj: io sono da venti anni contento di voi: io vi ho sempre trovati sul cammino della gloria. »

« Hanno le potenze alleate armata tutta l'Europa contro di me: una parte dell'esercito ha tradito i suoi doveri, e la Francia, ella stessa, ha voluti altri destini.

« Con voi e coi prodi che mi sono rimasti fedeli, io avrei potuto mantenere la guerra civile per tre anni: ma la Francia sarebbe stata infelice, il che è contrario allo scopo che mi sono proposto.

« Siate fedeli al nuovo Re che la Francia ha scelto: non abbandonate la vostra cara patria lungamente infelice: ma io seguirò incessantemente il cammino dell'onore. Restami ancora a scrivere ciò che abbiamo fatto.

« Io non posso tutti abbracciarvi, ma abbraccerò il vostro generale.... Venite generale.... (stringe il generale Petit fra le sue braccia): mi si rechi l'aquila.... (egli la bacia). Cara aquila! risuonino questi baci nel cuore di tutti i valorosi!... addio miei figliuoli!... Vi accompagneranno i miei voti per sempre: conservate memoria di me. »

Questa allocuzione fece spargere le lagrime non solo a tutti i suoi vecchi soldati, ma benanche ai Commissari Inglesi e prussiani che trovavansi presenti a tale sublime e straziante spettacolo: produsse ella su tutti una impressione indelebile.

Napoleone disceso dal primo trono d'Europa, divenne bentosto l'oggetto del rispetto di quelli che rimasero a lui dappresso e della universale venerazione. Ricevette egli prove del più vivo, del più tenero interesse sino ai confini del Delfinato.

ritirò dal rumoroso governo del mondo, per riportare sugli onesti allori, ma ancora lo spirito di rivalità lo tormentò tanto ch'egli riuscì in Francia, dove non dopo guari si trovò precipitato dal soglio dell'Universo, e condotto prigioniere all'Isola di Sant' Elena

---

Il 27 Aprile s'imbarcò a Bordo d'una fregata Inglese. il 5 maggio alle ore 6 della sera Napoleone sbarcò a Porto ferrajo, ove fu ricevuto dal Generale Dalesme commandante francese: « Generale, disse gli l'Imperatore, io ho sacrificato i miei diritti agl'Interessi della patria: e mi sono riservato la proprietà e la sovranità dell'Isola d'Elba: fate conoscere agli abitanti la scelta che ho fatto della loro Isola per mio soggiorno; dite loro che saranno sempre per me l'oggetto del mio più vivo interesse. » Il Prefetto presentò le chiavi a Napoleone che usò la prefettura per suo palazzo. Il gran maresciallo di Palazzo, Conte Bertrand; il nuovo tenente generale d'artiglieria, Conte Drouot; il generale Cambronne ed alcuni altri valorosi e fedeli, formarono in sulle prime la corte del nuovo sovrano. Bentosto sua madre e sua sorella, la principessa Borghese, vennero a prender parte e a raddolcire il suo esiglio.

nel 1815 il 26 febbrajo s'imbarcò sul brig l'incostante e sbarcò il primo marzo nel golfo Juan da dove commenciò di nuovo la sua carriera turbulente. Il 22 di giugno Napoleone abdicò nuovamente alla Corona. ed il 15 luglio s'imbarcò a Bordo del vascello Inglese il Bellerofonte, — dirigendosi per l'Inghilterra. e scrisse in questi termini al Principe Reggente.

« Altezza reale: bersaglio alle fazioni che dividono il mio paese ed alla inimicizia delle più « grandi potenze d'Europa, io ho consumato la politica mia carriera. Vengo, siccome Temistocle a « assidermi sul focolare del popolo Britanno: io mi pongo sotto la protezione delle sue leggi, che « reclamo da V. A. R., siccome il più possente, il più costante, il più generoso dei miei amici.

Napoleone.

(Il seguito di quest' articolo si trova alla fine del 17 Capitolo)

dove vi morì.

Alle 11. (queste sono ore)

Alle 7 A. M. mi trovavo in Vicinanza dell' Isola Monte Cristo, ch'è arrida e sù mezza sù tre punte, ch'è tonda arrida e rassomiglia al Zimbro. Alle 12 successe una gran calma, e sempre avendo in vista quest' isola e quella d'Elba. Nella lontananza le Isolotte Giglio (1) & Giannutti (2). Isole pendenti molto verso la costa di Toscana. Alle 2. P. M. riprese nuovamente il vento favorevole. Alle 3. ½ passavo il Monte Cristo. alle 4. ½ scoprivo l'Isola Piana o Pianosa (3) situata presso della Elba abenchè quest' ultima sia prima dell' Elba vedersi colla Rotta che teneva il Naviglio, nonostante ch'è sì bassa e sì unita che non si può distinguere che da una grande Vicinanza. in uno dei suoi capi vi sono delle fabbriche.

---

(2) anticamente Dianium Isola dell' Italia presso di quella di Igilium. Meletio non ne fà menzione. ch'è a 8 a 9 miglia da Giglio al sud-sud-Est ch'è bassa ed è abitata da alcuni pastori.

(1) anticamente. Igilium isola dell' Italia nella Vicinanza di quella di Dianium, sono l'Etruria. ch'è intorno a 12 miglia al Ouest-sud-Ouest della punta dell' Ouest-l'argentaro, ha 6 a 7 miglia di lunghezza ed è altissima, vi sono alcune case di Pescatori. Meletio non ne fà menzione. ^Vitruvio d'antonini & romani ^ Agilium

(3) anticamente Planasia, ch'è in faccia della costa dell' Etruria, al Sud-Ouest. Fù in quest' Isola che Agrippa Postumo, figlio del grande Agrippa, e addottato da Augusto, fu relegato da questo stesso principe, a causa delle sue pessime qualità. Questo stesso Principe andò a visitarlo nel suo esilio. Tiberio lo fece mettere a morte.

Alle 6. ½ scuoprimo da lungi la Capraja (1). essa è lunga e molto alta con una Torre ed un Castello. Alle 7. ½ il cielo si ricuopriva di Nuvole, il pallido Lampo solcando le loro creste nericcie, empieva il cor mio di terrore. Le onde erano fragorose il mare da lungi mugiva la pioggia cominciava a cadere; un fracasso regnava in coperta, era quello che facevano i Marinari nell' abbassar le Vele, le corde nel battere sulle sarte e le carrucole sulle dure antenne e lo scroscio del Legno. Così io coperto del mio mantello, mi aspettavo ad una forte procella, trovandomi nella stagione degli Equinozj d'Inverno. Tutta la Notte il Vento continuò, ma alla fine si calmò verso il mattino.

Il 6.

Alle 5 A. M. montai sul Ponte, l'aria era fresca, dando dei segni di Temporale, dalla Poppa del Naviglio si alzava un' alto Capo scosceso dell' Elba, là sotto vi era Porto ferrajo, più abbasso in faccia di lui una Terra bassa, quella era Piombino, a sinistra la Capraja. Dopo pochi minuti veniva il Tuono con sordo romore a rimbombare sul vasto aere, scintillava il lampo e solcava le Creste dei flutti, sibillava il Vento. Alle 7 scuoprimo da lungi il Capo Corso (2) il quale si estende oltre misura tra il mar Tirenno ed il Ligustico, e li divide quasi. Alle 7. ½ passavo l'Elba

---

(1) anticamente Capraria ed Aegilon, Piccola Isola del mediterraneo, al Nord est dell' Isola di Corsica in faccia dell' Etruria, il suo antico nome sia greco sia Latino, e che è formato dal nome di Capra in queste due lingue gli era venuto, si dice, dalla gran quantità di Capre selvaggie che vi trovavano e si trovano. Quest' Isola ha 6 leghe di circuito ed un Castello. I Genovesi spogliarono nel 1507 Giacomo de Moro, che ne era Signore, I Rubelli Corsi l'avevano presa ai Genovesi nel 1767. ora appartiene alla Toscana.

(2) Anticamente Sacrum Promontorium. Promontorio nel Nord della parte Orientale dell' Isola di Corsica secondo Tolommeo.

Sotto il Capo Corso dalla parte che guarda la Capraja vi è la Città di Bastia (1) laquale è situata su d'uno sprone. Alle 8 il Vento forzava gagliardamente, ma egli era favorevole. Gli aquilloni mugghiavano fragorosamente nell'aria vuota, ed il Naviglio non aveva che quattro vele. Il mare correva con precipitazione ed il Vento sollevava la schiuma biancastra dei cavalloni e lafaceva piovere in coverta, tanto egli era veemente. Alle 9. il Vento spingendo il Naviglio, mi faceva passare la Capraja, laquale è propinqua al Capo Corso ed in faccia a quella dell' Elba. Il sole era comparso sull' Orizonte ed illuminava la Natura coi suoi Raggi lucenti, Le Nuvole per mezzo del suo Calore comminciavano a diradarsi, ma elleno continuavano a scaturire dai monti dell' Elba, a causa delle sue miniere di ferro e per consequenza le sue esalazioni metalliche, lequali poco a poco per l'umidità della Notte venivano condensate dal sole, ed alzate a Nuvolette, Infine sembravano questi monti scaturirle dall'umido ed opaco grembo. Alle 10 il Vento diveniva si forte che obbligò il Nocchiere, a volgere la prora, e cercare un rifuggio altrove, per questo fine egli si diresse per Porto-Ferrajo sull' Elba, unico alla di lui portata ed il solo che poteva riceverlo.

Alla 1. P. M. egli si avvicinava. Dalla parte destra si elevava un'alto monte con moltiplicate Gobbe coperto di robusta Veggetazione, ed adorno di Villaggi sospesi sulli sproni delle Rupi, Più abbasso sulla riva del mare si elevava una elegante Città, quella era Murciana. In linea retta si estendeva uno sprone

---

(1) Anticamente . Mariinorum Civitas. città sull' Isola di Corsica, nella parte o nella Costa Orientale secondo Tolommeo.

d'uno Scoglio tagliato a Picco ed alpestre, dove si vedeva un Castello, ed un fortiIIIno, questo estendi-
-tersi si elevava in due estremità. Al di là vi era un'alto monte, quello che forma l'Interno
della Rada. Alle 1. 3/4 si presentava all'entrata della Rada, in questa vi è un'Isoletta detta
lo Scoglietto, il quale si trova come per intoppo in mezzo di lei, egli è di una Specie di
granito rossigno con righe biancastre. Alle 2 si ancorava a Porto Ferrajo (1) in faccia
della città del nome stesso; ed io colla sicuro tranquillizzava la mia anima, ricevo la vista
nello scorgere una delle Città dell'Italia.

La Posizione di Porto Ferrajo è bellissima, così parse a me, che per la
prima volta vedevo una delle città Europee.

La Città è situata sopra d'uno sprone saliente in fuora sul mare, del
quale la punta guarda lo Scoglietto, quasi Come un ferro da Cavallo, ella è in declivio.
e dominata da due alture, ornate di due Castelli, quello che è situato sulla punta
che sporge in mare si chiama della Stella, la vi è anco un faro; e l'altro in faccia
a lui più grande e più elevato del Falcone. Le case sono di 2 a 3 Piani Con molta

(1) Anticamente Argous Portus. Porto dell'Isola d'Elba, il quale prendeva il suo nome dal Naviglio di Giasone
Omero ne parla nell' Odissea e dice.„

Porto ferrajo o ferraro. è una gran Baja situata dal lato del nord dell'Isola Elba: essa ha intorno a 6. migl. di lunghezza, e
più di 2 di larghezza: sulla punta dell'Ouest, ossia alla diritta entrando, è la città; questa è una piazza di guerra molto
ben fortificata; è situata sopra una lunga punta bassa quasi da ogni lato, sulle due estremità di questa punta, che
forma quasi un'Isola, vi sono due fortezze molto Considerabili colla loro situazione. Al lato del nord della città, 500 [illegible]
in circa, vi è una piccola isola Rotonda detta lo Scoglietto.

Dal lato del sud della Città vi è un porto che chiudesi a Catena: in esso possono mettersi cinque o sei
bastimenti molto Comodamente, essendovi 3 a 4 Braccia d'acqua.

finestre, esse sono di forma elegante, coperte di tegole rosse, i castelli sono egualmente fabbricati dei mattoni dello stesso colore. Nel vacuo che lascia la collina, dove sono i forti, la città vi sono due Polveriere, lequali si distinguono per i quattro pilastri piramidali che vi sono nei quattro lati con la calamita. La parte bassa della città, laquale giunge fino alla riva del mare è attorniata da muri muniti di buona artiglieria, e tirando più addentro del forte della Stella vi è il Porto e arsenale formato a ferro di cavallo dalla parte destra vi è nella punta che forma l'entrata una Torre ottagona di mattoni rossi con una capellatura molto larga al di sopra, quello è il Bagno dei Forzati, dalla parte sinistra vi è la Sanità. Il circolo, quello che forma la Rada, è una terra molto alta con numerose colline, bene coltivate e con numerose case di campagna molto eleganti. Dalla parte che guarda l'entrata vi è uno scoglio molto alto e scosceso con sopra un castello rovinato, resto doloroso dei tempi del feudismo e dell'oppressione italiana egli vien appellato del Diavolo. L'isola tiene anco molte saline ciò che rende la città nell'inverno dannosa.

Si passò quel giorno allegramente, e l'indomani il Capitano scese a terra dove nel suo ritorno mi manifestò che il Colera si trovava in Livorno; questo fu per me un colpo di fulmine, ma tacqui e sdegnai a ripatriarmi bende a Porto ferrajo non mi volevano ricevere, non volendo esporre il mio avvenire per una mera curiosità, d'un passo sì pericoloso.

Il tempo contrario mi trattenne a Porto ferrajo fino all'8, dove una combinazione felice mi presentò occasione per riedere in Tunisi, ed a tal fine m'imbarcai alle 2. P.M. sul Bovo Toscano L'Assunta del Padrone Stefano Tancredi, aspettando la sera per mettersi alla vela. Questo era un piccolissimo legno di 34 tonnellate, e piccolo per fare un viaggio sì lungo, con tutto ciò mettendo da un lato tutti

i pericoli, disse l'unima, val meglio morire annegato che di soffrire le pene del Collera, trovarsi in paese straniero, senza soccorso, senza ajuto; vedere la morte prima d'essere estinti, senza poter guarantirsene. Alle 4. si mise alla vela, alle 5 si passava lo Scoglietto, ed aveva in fronte il Capo Bianco, alle 6 si vedeva chiaramente la Città di Piombino (1) facente fronte al Capo Rio dell'Elba. Questa Città è situata alla riva del mare, e dominata da Colline ornate di Torri nelle alture. Più in sù nella lontananza si vedeva il Capo Monte Nero (2) e più lungi il sito dove si trova Livorno, si scorgeva egualmente l'Isola Gorgona (3). Alle 6. ¼ si passava il Capo Bianco, alle 6. ½ il monte d'Enfola che è il più alto dell'Elba; e si scopriva il Capo S.t Andrea, alle 7 si passava quest'ultimo e si scorgeva la Corsica della quale alla mia veduta il più prossimo era il Capo Corso, nella sua estremità vi era un'Isoletta con sopra una Torre.

L'Orizzonte di Livorno era Rosso come il sangue, come s'egli pure volesse far partecipe della morte e del flagello che succedevano in lei.

---

(1) anticamente Populonium o Populonia, Città d'Italia su d'un Promontorio dello stesso nome, era stata fondata da una Colonia, condotta da Volterra in questo luogo, secondo Ivo Carnotense, dal Bì Properzio. Servio (in L. X. En.) dice che gli abitanti di Volterra l'avevano presa ai Corsi; abbenchè ne sia, essa passava per una delle prime che fossero state fabbricate sulla riva del mare, si vede da un passaggio di Tito Livio (Dec III L. VIII) che vi si trovava del ferro; senza dubbio era lo traeva dalla piccola Isola d'Ilva (Elba) che è in faccia. – Dopo aver molto sofferto, essa era stata riparata da Bernardo, nipotino di Carlo Magno: ma fu presa da Nicca, patrizio Costantinopolitano Prefetto dell'Impero.

(2) Promontorio della Toscana lontano da Livorno un migl. e da Firenze 65. (forse l'antico Melanus)

(3) anticamente Gorgona Insula, secondo Tolommeo. situata all'ouest-quarto di Sud-ouest 30 miglia in circa da Livorno. (Delamarche nel suo atlante di Geografia antica la nomina (Gorgon)

N. 9°

Alle 6 A. M. mi alzai, un'aura favorevole spingeva il Naviglio, a Ponente eravi l'Elba più a sinistra Monte Cristo, a destra si estendeva la Corsica. Alle 11. si passava le Bocche di Bonifacio, con tutta placidità e sicurezza, quelle stesse che mi avevano fatto tanto soffrire. Alle 11. ½ scuoprivo di bel nuovo l'Isola Tavolara, lì sopravvenne la Calma. Alle 2. ½ P. M. riprese un Ventarello. alle 5. ½ mi trovavo in faccia delle Isole che si trovavano in parallello delle bocche e fra di loro, pendenti un pò verso la Sardegna, della quale la terra di già si scuopriva. Di queste una la Maggiore era la Maddalena, Cabrera (1) e Plana (2) più abbasso sono quelle di Tavolara Mala Notte e Molara, Insomma tutte queste Isole le quali sembrano aggroppate frà di loro sono le Isole Intermedie (3)

N. 10°.

Alle 6. A. M. ero in faccia a Tavolara e Molara a causa della Calma. alle 7. ½ il Vento sembrava volersi mettere Contrario, egli era ancora debole, nulladimeno una gran quantità di Nubi Cuopriva le Cime della Sardegna, dalla parte del Capo Comino. Alle 10 si scuopriva Capo Monte Santo alle 1. P. M l'Isola Pedrami (4) la quale si trova

---

(1) (2) queste Isole sono vicine a quella della Maddalena dentro le bocche di Bonifazio. (Meletio nomina la seconda Molybodes)

(3) questo nome viene dato dal Lapie nella sua Carta geografica a le Isole che sono tra Sardegna e Corsica in mezzo delle Bocche di Bonifazio, egli le scrive Intermediæ Insulæ. Il Dizionario geografico [illegible] non ne fa menzione. Io credo che Lapie gli abbia dato quest'epiteto, il quale è molto semplice e dimostra la loro posizione fra due terre cioè tra la Sardegna e la Corsica.

(4) questa è un Isola tra Capo Comino e Capo Coda Cavallo vicinissima al Continente.

(Vedete alla fine del Capitolo 17 la continuazione di quanto concerne l'Isola Pirina, e l'errore nel quale si trova Meletti rapportando ancor Briet)

la quale si trova tra il Capo Comino e quello di Coda Cavallo. Il Vento era sempre contrario perciò il Capitano temendo un temporale, e per la piccolezza del suo legno, volse la prora per dar fondo all'Isola Tavolara alle 2. P. M. Alle 6. egli gettava l'ancora sotto quest'Isola, e sotto una delle sue sommità la più scoscesa ed alpestre guardante la Sardegna nella sua larghezza

Nell'entrare in questa Calanca lasciavo a destra il Capo Coda Cavallo, il quale è una estensione di terra bassa, guarnita e ripresa da scogli aridi di color giallastro, a sinistra l'Isola Molara, la quale trovasi sotto quella di Tavolara, e ch'è molto più bassa, ricoperta di spessi cespugli verdeggianti; e della quale le alture sono dominate da moltiplicate punte aridissime. Alle sponde di quest'Isola vi sono dei macigni i quali si rotolano dalle sue cime, piene di fissure e depredazioni del tempo e dei secoli. Dappoi giungevo là dove Molara e Tavolara lasciano fra di esse un passaggio assai largo, nel quale verso questa prima Isola vi sono tre isolotte piccolissime di color giallastro, aridi, senza neppure un filo di vegetazione. La parte di Tavolara che guarda Molara è di color biancastro tagliata a picco con molti torrenti, righe e fissure, ella è scevra di tutta vegetazione, le sue sponde sono scevre di sassi e macigni e per conseguenza innaccessibile allo sbarco

Nell'entrare in questo ancoraggio allorquando si è tra Capo Coda Cavallo e la parte dell'Isola Molara, le acque si vedono molto chiare, come anco il fondo ma questo deve rassicurare i Navigatori, laonde vi è da 3 1/2 a 4 e 5 passi d'acqua

Là dove ero ancorato, si estendeva dall'Isola Tavolara un braccio di terra con qualche deposizione rocciosa, di forma semicircolare, del quale la parte guardante la Sardegna e dove tra lei e questo, libera uno stretto passaggio, per passare questa Isola e fare il giro, dentro a questi vi sono tre isolotte bassi detti i Spalmatori (1)

(1) questi tre scogli, sono al di dentro di Tavolara, tra essa e Capo Figari. Vicinissimi all'Isola.

La punta sotto la quale noi eravamo ancorati, e quella che ci garantiva, poteva avere 400 piedi circa di elevazione dalla riva del mare. Una era la metà di terra quella seminata di sassi, ed in grande pendice, con due capannuccie di Pastori. L'altra metà è — incappellata di due file di scoglio di color cenerognolo, arido ed irti di punte acute. Girando in questa direzione vi vedo una porzione dell'Isola Molara, in faccia a lei il Capo — Coda Cavallo, e fra questi due una bocca, la quale, libera il passo anco ai grossi Navigli; [illegible] dopo che si è quivi ancorati, sembra che si sia chiusi in un bacile, onde i diversi isolette Capi e punte che forma il Continente sono talmente classificati in direzione uno contro l'altro, che insomma quelli di fuora facilmente facendo lor vedere in poca lontananza tutto un Continente.

Dalla parte che si estende Capo Coda Cavallo vi sono degli altissimi monti. Il Cielo era ricoperto di oscure e nere Nubi, e l'Orizonte fra questi monti era di color Plumbeo, a riprese diverse egli era infuocato, l'aria ed il mare si erano calmati.

N. 12.ma

Alle 6 A. M. sempre sotto Tavolara alle 8. presi terra, su quella parte che si fà seguire fra due scogli, a quasi sotto l'elevazione che il barco si trovava ancorato. Dopo che mi fui in essa un poco inoltrato, trovai il suolo seminato di grossi quarti di granito Rosso, con delle punte bianche e agille, di buonissima qualità, e molto malleabile, qualche cespuglio dell'Erica e del Lentisco, ed tutto quello che produce Tavolara. Dall'altra parte vedevo il Capo Figari, là dentro vi era un piccolo golfo dove si trova Terra Nova (1). Il Capo è molto alto, e coperto di Veggettazione.

---

(1) anticamente Olbia, città marittima, sulla Costa Orientale della Sardegna secondo Cluverio.
Pausania rapporta, ch'essa era stata fabbricata dai Greci; e Floro dice che fu distrutta da Scipione. Questa città aveva un Porto, D'Anville crede che l'antica Olbia sia poco distante da Terra Nova.

Questo Capo guarda la Tavolara e la Corsica. A 30 a 40 Piedi dalla Sponda del mare i muri dell'Isola sono tutti di granito come quello nominato antecedentemente. Dalla Parte che guarda C. Figari vi è una sorgente.

Su le alture dell' Isola si trova una Specie di Terra gialla e Rossa, qualche traccia di mina, e le bocca di un Vulcano spento, Io suppongo da ciò che vi sia dell'Oro e dell' argento, laonde bisogna sapere che quest' Isola racchiude un numero grande di Capre selvaggie. Il Pastore che colà vi abbita, avendo ucciso una di queste, e della quale me ne fece parte; in primo luogo trovai la Carne eccellente; indi con sorpresa osservai che su i denti mascellari dell'animale vi si trova una deposizione metallica di 1/4 di Linea, d'un composto d'oro ed argento, ciò che mi ha fatto avvanzare che vi sia di questo minerale nell' Isola, potrebbe ancora darsi, che questo fosse il prodotto di qualche Erba ancora incognita che ha questa qualità, quello ch'io avrei voluto sapere, laonde dal sito che quest'erbe nascono e delle quali le Capre selvaggie si nutrono, si potrebbe fare delli scavi e scuoprire se i metalli hanno questa qualità ha trasmetterla all'erba, o sapere l'erba da essa medema possiede questa particolarità. Quest' Isola gira 10 miglia circa.

Alle 11. il Vento essendosi accomodato, si mise il Padrone alla Vela, e Passai il Capo Coda Cavallo. Alla 1. ½ P. M. passavo la Collina dove vi è una Torre detta di Santa Lucia del Posato, dove nell' ultima Torre (laonde non v'è due) sporge in fuora una punta altissima dominata da una Torre, queste sono al di dentro del Capo Comino e dominate da un' altissimo monte. Innanzi alla Torre del Posato vi è l'Isolotto Pedrami. Verso Notte il Vento si Calmava.

Il. 13.

Alle 6 A. M. avevo di già passato il Capo Comino, e si scorgeva distintamente

in oppo, la circostanza del Capo Monte Santo, alla Poppa si vedeva benissimo ancora l'Isola Tavolara, il Capo Figari e quello di Coda Cavallo, come anco Comino quello il quale era più verso di me, i quali siti venivano l'un dopo l'altro. Alle 7. la passavo la Posizione dove si trova Rosco (1), laquale è tra capo Comino e Monte Santo, sulla Metà d'una lingua laquale si trova dentro questa forma di Seno.
In lontananza sopra del Capo Monte Santo appena si scuopriva quello di Bella Vista il quale per le diverse teste e gobbe che lascia sul mare, sembrano diverse Isole. Alle 9 il Vento calmava, e quel poco che soffiava era divenuto Contrario, egli continuò fino alle 5 P. M. e mi trovavo in quell'Ora sotto il Monte Santo con grande Marea.

N. 14°

Alle 5 A. M. sempre sotto lo stesso Capo, lontano ½ di miglio, scorgevasi pure dentro del seno ch'egli lascia un'Isola con altri due Scoglietti, questi erano quelle d'Ogliastro, il Vento era sempre Contrario e si contrastava a Bordeggiare coll'idea di avanzare a quest'ultima parte. Alle 10 il Vento ci divenne favorevole e si passava vicino a quest'Isola, laquale è aridissima. Più oltre vi era il Monte Santo. Ed in una grande lontananza il Capo Bella Vista alle 2 P. M si passava il Capo Bella Vista, il quale è molto alto con spesse Creste e ripide e scuoprivo quello di Sferra Cavallo (2) e Palmori (3)

(1) Rosco è un piccolo Villaggio tra Capo Comino e Santo.
(2) Da Capo Sferra cavallo a quello di Palmori la distanza è di 11 o 12 miglia (3).

che sono egualmente alti. Sotto questi due Capi, e su quello di Palmeri vi è una Torre, ed
una secondo sè una lingua bassa. A questo ultimo Capo mi avvicinava verso sera alle
5. ½ si scuopriva il Capo Sn Lorenzo (1). Alle 6. ½ passava il Capo Palmeri, e
scuoprivo sotto quello di Sn Lorenzo l'Isoletta Cirra (2) la quale è buono Caposto di
Nuggittazione. Quest' Isola è dentro il Seno che formano questi due Capi. La Luna
esciva dal molle e antico Grembo, ma era in tutta la sua pienezza, delle Navelette la
discernano a metà, il Sole era Scomparso dietro le Continuazioni del Capo Palmeri
e l'Orizonte rosseggiava ancora dei suoi Raggi morenti; un'aura propizia
spingeva il Legno per la sua direzione. Tutte le Coste della Sardegna erano d'un Color
nero, ed il mare irritato, era di Color oscuro, del quale i flutti si coprivan di
spessa spuma. Con tutto ciò le ombre della Notte poco a poco si Condensavano
sulla Natura e la rugiada Comminciava ad innumidire i miei Baffi.

" Usciva omai dal molle e fresco grembo.
" Della gran madre sua la notte oscura
" Aure lievi portando, e largo nembo
" Di sua rugiada preziosa e pura:
" E scotendo dal vel l'umido lembo, ec. (Tasso. C. 2. Cap 14. C. 1. 877.)

---

(1) Da Capo Ferrato a quello di Sn Lorenzo la lontananza è di 9 migl.
(2) Passato il Capo Sn Lorenzo vi è il Capo Palmeri in distanza di 8 a 10 miglia, in questo spazio vi è una gran spiaggia di sabbia vicino a questa un' Isoletta nominata Cirra.

Erano circa le 8 allorquando al chiarore della Luna scoprivo Capo Ferrato (1) alle 9 poi uno — quello di Sn Lorenzo.

N. 15.

Alle 6. A. M. mi trovavo trà Cala Pirra (2) e l'Isola Serpentaria (3), avendo in faccia quella dei Cavoli (4) e dei Porci (5). Con grande Calma

---

(1) Da Capo ferrato a quello di San Lorenzo la lontananza è di 9 migli. e da Serpentiera a questo primo migl 12.

(2) Calla Pirra è un piccolo ancoraggio con un Villaggio al di dentro di Capo Carbonaro.

(3)(4)(5) Plinio nomina queste Isole col nome Generale di Belerides e le pone vicino alla Sardegna. Cluvier nomina la maggiore (.Serpentaria) Coltelazzo. e Meletio gli dà il nome di Ficaria, questa Colomneo e Plinio pongono nella stessa Posizione di quelle dette Belerides. le altre due Cioè dei Porci non se ne fa menzione.

Sortendo dal Golfo di Cagliari per costeggiare la parte d'Est, trovasi il detto Capo Carbonaro, dirimpetto a questo, Vi è un Isoletta detto i Cavoli: Più al Nord del Detto, Vi è l'Isola Serpentaria.

Noux nomina l'Isola Cavoli nella sua Carta Isola Cavalli e anco Lapie.

L'Isola Serpentara è lunga, bassa, e tutta scoscesa con una Torre in una delle sue cime la più alta, quest'Isola attornia altre due le quali dovevano seguire la Maggiore.

Quella dei Cavoli e porci sono della stessa formazione che questa prima, tutte queste Isole si trovano quasi sotto il Capo Carbonaro (1) e Cala Pirra.

A principiare dal Capo Sferra Cavalli sino a questo luogo la Terra comincia ad abbassarsi ed è coperta di spessa Veggettazione. Alle 7. ½ si scopriva da vicino il Capo Carbonaro, il Vento diveniva Contrario, ed alle 10. obbligava il Padrone ad ancorare dentro di una Calanca sotto Cala Pirra. In faccia di quest'ancoraggio vi è l'Isola Cavoli, ed in linea quasi retta il Capo Carbonaro la domina un'altura, con una Torre; dall'altro lato vi è una lingua terrena che sporge sul mare e l'Isola Serpentara.

N. 16.°

A mezza Notte si metteva alla Vela, ed alle 6. A. M si passava il Capo Carbonara, e si vedeva quello di S.n Elia, il golfo di Cagliari, l'Isola Pula (2) ed in lontananza Capo Spartivento (3) Nell'andare a scuopre

---

(1) Il Capo Carbonara è quello che forma una parte del golfo di Cagliari. forse questo è il Capo Cavallio di Tolommeo.

(2) Pula è un Isolotto dentro il golfo di Cagliari poco distante dalla Terra dalla parte di Capo Spartivento.

(3) forse il Nora degli antichi.

per il Canale di Libia (1) il Vento era si forte che il Padrone fu obbligato di retrogradare a Isola Pirra, e bordeggiare colà fino a che il Vento si mitigasse. Nel riedere in dietro si scorgeva il golfo di Cagliari, ed in fondo la città dello stesso nome (2), la quale è dominata da un'altura, in lontananza e di dietro si lasciava il Capo Spartivento, in faccia a questo Capo ve ne è un'altro basso Bianco quello era il Capo Boy. (3), nella stessa direzione vi è un grosso scoglio e tre altri più piccoli fuor d'acqua 9 a 10 Piedi circa, dopo poco si passava l'Isola Cavoli, dove dalla parte da quella che si vedeva, attorniava una folla innumerevole di scoglierini, di altri divisi da essa dal mare, i quali sono seminati indistintamente. I suddetti isolette o scogli, possono essere distanti dall'Isola Cavoli di circa ½ di miglio nella più grande lontananza. Alle 12. si rimetteva in cammino essendosi mitigato il Vento, ad 1. ½ P. M. si passava il Capo Carbonaro e l'Isola Cavoli, alle 2. ½ il Capo Boy il quale si trova a di dentro del golfo di Cagliari in continuazione di quello detto Carbonaro. Alle 6. ½ si scopriva confusamente le Isole Sant'Antioco e (4) San Pietro (5) queste sono le ultime terre che guardano l'Affrica.

---

(1) Canale di Libia anticamente Libicum Mare. Gli antichi nominavano così la parte del mar mediterraneo che era il lungo della Libia marentide. Esso era diviso dall'occidente dal mar d'Affrica ed all'Oriente dal mar d'Egitto.

(2) anticamente Caralis o Carales, città dell'Isola di Sardegna. Floro dice ch'essa ne era la Capitale, e che fu saccheggiata da Gracco. Essa era di fondazione fenicia, secondo Pausania, ed ebbe il diritto di cittadinanza Romana secondo Plinio — Strabone e Pomponio Mela dicono Carales; ma Tito Livio ed Hirtio dicono Carales e Tolommeo scrive Caralis — si presume che è questa città che Stef. Bizantino nomina Caralea, e attribuisce alla Libia per dire ai Libj o ai Cartaginesi. Tolommeo indica un Promontorio ed un golfo del nome di Caralis.

(4) anticamente Molybodes, Delamarche la nomina Plumbea.

(5). anticamente Accipitrum Insula, essa è al sud dell'Isola di Sardegna, vale a Isola dei Sparvieri, il nome del quale per corruzione ne deriva quello d'oggi.

N. 17.

Alle 6. A. M. si perdeva di vista la Sardegna e si scuopriva nella lontananza la terra bassa della Barbaria. Alle 11. si scuopriva distintamente l'Isola Galita.

N. 18.

Alle 7. A. M. si passava Biserta i Cani ed il Capo Farina. alle 5. P. M. si dava fondo nella Rada di Tunis in faccia della Goletta e il Capo Cartagine ...

N. 19.

Alle 5. P. M. ci veniva data libera Pratica doppo 24 ore di quarantena osservatoria. Alle 9. io era già in mezzo dei miei Penati molto pago del mio Viaggio ma un poco mal contento per la Corsa fallita, e fosse forse l'ultima volta che più si presenterà occasione per ch'io vada a vedere l'Italia, ed io nel mio ripatriamento sono rimasto Come.

» Come vede talor torbidi sogni
» Ne' brevi sonni suoi l'egro e l'indano (Tasso. T. 2. Cp. 115. Cant. 30 P. 250)

Non si era ancora rassettato lo Spirito mio, il fisico dalle turbolenze del mare, quello delli eventi inopinati e Stravaganti che mi avevano accumulato in meno d'una Luna; ch'io colla mia venuta in Tunis, dovevo sentire cose rimarchevoli, di grande importanza; quelle, ch'io vado quivi ad stendere quanto meglio possibile, senza potere nulladimeno nulla asserire, laonde sono sprovisto di dati positivi di documenti autentici; e quello che nelli altere, fuorchè il Bey Mustafa può sapere positivamente laonde quivi tutto si fà in segreto, senza fare parte a nessuno, essendo il governo Despotico ed assoluto. Laonde io vado ad allegare quanto ho sentito dire da persone degne di fede, e quelle medeme che sono presso della Corte di Tunis ...

Era arrivato al più alto grado di dignità, da semplice schiavo il nominato Sceker o Secker di Georgia, il quale da fanciullo si trovava nella Corte Tunesina, dopo d'aver servito di sottigno al lubrico Bey Hussein, e dove dopo l'alternare di molti anni ebbe il Grado di Sahab-El-Tabaa (guarda sigillo) sotto il Regno del defunto Hussein. allora ministro Plenipotenziario era Base Mamluk; ma dopo la caduta di quest'ultimo, per la morte della Regina Fatima el Misteri, Secker ebbe da Hussein anco la Carrica di ministro Plenipotenziario.

Appena, egli trovatosi su questo apice di Gloria, comminciò per fare delle riforme nel governo, nelle finanze, nelle spese, e nelle amministrazioni; ed essere uno dei zelanti diffensori e rifformatori delle truppe organizate dette Nedam o Nizam.

Nulladimeno dopo ch'egli si fù ben'installato nella sua nuova Carrica, comminciò a fare delle scorrerie nel regno, mettere delle nuove tasse, delle forti gravezze su i popoli avviliti e spogliati del Regno di Tunis, e così gradualmente si è veduto accrescere ed arricchire in poco tempo il tesoro, quello stesso che era stato quasi smaltito sotto la Digezione del Base mamluk per i capricci d'una Donna per la dissolutezza di Hussein.

Vedendo Hussein il zelo d'un suo schiavo, la sua capacità, il buon'esito nelle intraprese volle sua lui fare stretta alleanza, e per questo fine gli diede una delle Principesse sue figlie, per consorte.

Fino a che Hussein visse fù sempre di buonissima intelligenza seco lui; alla sua morte lo raccomandò fortemente al fratello Mustafà il quale salì sul trono dopo di lui.

Continuava così Sceker, a godere dell'onore delle più alte dignità, e quasi quasi a governare tutto il Regno di Tunis; si temeva più lui che lo stesso Bey, non si nominava che Sceker, e questo faceva dispiacere al tiranno sospettoso.

Dopo un dato tempo egli fù mandato in missione segreta alla Porta, ed accompagnando

al Sultano un ricchissimo regalo. Rimase egli in Costantinopoli lungo tempo, ed indi ritornò in Tunisi, più forte, più potente e decorato dalla Porta col titolo di Bey. Mustafà vedeva con rancore la elevazione d'uno schiavo, l'interesse che aveva preso per lui Mahmud, l'intelligenza che aveva su tutto il Regno, le sue lunghe scorrerie in quei Paesi, l'elezione dei Governatori e intendenti di tutte le città dello Stato, l'attaccamento delle truppe di Susa, che era il 2.do Reggimento composto di quasi 4000 a 5000 soldati; tutte queste erano cause per fare insospettire giustamente Mustafà; ma era troppo tardi per disfarsi di un'uomo, il quale teneva il timone del Regno, e quello che più tardi poteva nuocerlo ed essere la sua totale rovina; non ostante egli taceva, approvava tutto quello ch'egli faceva, affine di non risvegliare dei sospetti, e così dirigere ad effettuare i suoi piani, le sue vendette, ma aspettando momento opportuno per coglierlo in difetto, ed indi disfarsene.

Sceckir dal suo ritorno da Costantinopoli, pochissime volte dormiva al Bardo; ma bensì aveva formato la sua dimora alla Mahmudia e Sidi Ismail, dove si era veduto molte volte occuparsi nel giardino attenente al Palazzo, potare gli alberi, piantarne dei nuovi, mostrare negligenza per il Bey, per gli onori, e cercare la solitudine come stanco dalle turbolenze della Corte. Ma viceversa egli frequentava sovente Susa, regalava adulava i suoi soldati se li attaccava con mille maniere lusinghiere. Tutto questo aggiungeva di più i sospetti di Mustafà ma egli come fino politico covava dentro il suo core il veleno.

Nel corrente del 1837 verso il mese di Luglio gli abitanti delle montagne quelle verso Bona, sopra di Biserta, si erano ribellati ed avevano saccheggiato la città di Matter. Dopo questo fatto i Beduini vollero venire ad un'accomodamento con il Bey mediante una grossa somma di denaro ascendente a P.re 300000 per comprare la Pace:

Ma Sceker ... no Contrariolo fortemente, ed aveva fatto Sentire al Bey, che Valeva meglio Vincerli Colla forza, Sgomentarli, Disperderli, Spogliarli, affine di fare servire di lezione agli altri. Il Bey malgrado la Sua Volontà aderì, ma Con tutto ciò egli Scoprì nel Core di Sceker, qualche cosa di più che il Semplice Desiderio di Sedare i Sediziosi; egli Vi Viddo la trama di farsi odiare dai Beduini; per indi Sollevare la massa intiera di quei Popoli Erranti, e da piccolo far divertare grande la Scintilla, per mezzo delli oppressioni, delle ingiustizie, della Tirannide, le quali Cose nelle menti del Popolo passavano per essere emanate dal Bey medesimo, mentre che tutto era fatto Capricciosamente dal Sahab-et-Tabaa e Così pervenire ai Suoi fini, e tentare di elevare Sul Trono il figlio maggiore del Bey defunto Hamuda; al quale egli era attaccatissimo, e Cognatato.

Con tutto ciò si eseguì la Spedizione, e Sceker dopo 15 giorni di penosa guerra, domò i Beduini, prese le loro più forti posizioni e fra le altri Gebel Scitana, ovvero Monte del Diavolo, riesce trionfante e Vincitore, dopo di averli Spogliati e portato Seco loro di preda Tra bestiammi la Somma ed Vitto per la Valuta giusta da 900.000 a 1000,000 di Piastre.

Il Bey al Suo ritorno lo riceve Con tutti gli onori dovuti al Suo grado, alle Sue qualità, alle Sue attenzioni per lui, e l'interesse che prendeva del Tesoro.

Dopo l'alternare di qualche mese si Vidde arrivare dei legni da Guerra Turchi Con degli ambasciadori, dei Firmani, per il Bey, e delle Lettere particolari a Sceker.

Ultimamente, Verso il 24 e 26 agosto giunse in Tunisi una porzione della Squadra Turca, in quel frattempo Sopravvenne anco la francese Composta di dieci Pezzi tra piccoli e grandi. Tutto stava in silenzio, i francesi erano sulle loro guardie i Turchi egualmente il Bey non Conosceva quest enigma, e mille erano le Congetture che ognuno formava.

Un giorno mentrechè i suoi ammiragli erano in terra alla Goletta, il turco leggeva attentamente una lettera scrittagli da Scekir, almeno essa era sigillata del suo sigillo, allora il francese gli chiese con disinvoltura di che si trattava, ed egli gli rispose, che si trattava degli affari del Governo Tunesino, a tal risposta il francese la carpì dalle sue mani, e gli disse che aveva bisogno di comunicarla al suo governo, a tali osservazioni l'ammiraglio turco si tacque.

Allora subito l'Ammiraglio francese rimise la lettera al Console di Francia, ed egli dopo d'averne presa conoscenza la rimise segretamente al Bey. Però vedendo (così si dice) che Scekir tentava di mettere Tunis sotto la dipendenza del Sultano, e stabilirvi di nuovo le antiche autorità, la forma dell'amministrazione come in tempo di Kheir-el-Din (o Barbarossa) mandò a chiamarlo, allegandogli la scusa che il tesoro pubblico era stato rubato, e ch'egli accorresse subito perchè colle sue istigazioni si potessero trovare i ladri, i quali si sospettava d'essere dentro la Corte medesima.

Scekir vi accorse subito, ed allorquando era per attingere la Porta del Bardo i cavalli della sua carrozza si impennarono due volte, senza volere andare avanti, con tutto ciò, egli non ne fece caso, malgrado che questi siano molto superstiziosi. Appena egli entrato nell'appartamento del Bey fù preso dalle guardie e condotto in un gabinetto; allora egli capì che la sua morte era vicina, e da vile schiavo come era si scagliò contro i suoi padroni con delle più grandi villanie, ed allorquando ebbe dato sfogo al suo giusto furore, laonde egli andava alla morte, fu strangolato in presenza del Bey e del Principe Ahmed, Sarakhiere, ed erede della Corona. In seguito fu seppellito, con tutta la pompa dovuta al suo grado, ma non al suo merito, giacchè aveva fatto la fine d'un'assassino, a meno che si possa provare ch'egli non era colpevole di Lesa Maestà. Dietro di lui furono arrestati diversi di quegli che gli erano più attaccati, fra questi il colonnello delle truppe di Susa Carà Mehemed, dove gli fù trovato una chiave della porta

della città di Susa, visto che queste ogni sera vengono date all'agà della Casba, indi delle grandi provisioni da guerra, e tutto pronto, come se si fosse alla veglia d'una battaglia.

Malgrado che la morte di Scekir sia stato un bene, e salvato Tunisi da un flagello, nulladimeno bisogna confessare la verità, si è ch'egli era l'unico uomo capace a levare dalla crassa ignoranza il popolo tunesino, e fare divenir questo regno sul piede di quello d'Egitto, si civilizzato, ma non esente di tirannia e di libertà. Val meglio secondo me ch'egli sia stato, perchè la Francia con più sicurezza potrà fare la conquista di Costantina, e forse quella di tutta la Barbaria; poichè, se Scekir eseguiva e perveniva al piano che si suppone, allora le truppe turche venivano in Tunis, come dipendenza del Sultano, e forse forse ancora i Russi, ed allora questa spedizione oltre dell'essere ritardata, e divenuta difficile e dispendiosa, si poteva ancora elevare la dissenzione, e la guerra tra il Gabinetto francese e Russo, e così forse ancora i francesi perdere le città che a stento, con cura di S. Filippo tengono nell'Affrica.

Ecco fin'ora la fine di tutti i Sahab-Et-Tabaa dalla più remota antichità.

Fine della Parte II.

Seguito. D)

Alle Annotazioni del Libro Quinto, del Capitolo Diecisette.

Capitolo 16.

Pagina 546. annotazione (1). Quello fra i loro Sovrani che ha più d'autorità, abita il deserto che è tra il monte Sinai e la Mecca. I Turchi gli pagano un tributo annuale per la sicurtà delle Caravanne. Vi sono dei Beduini nella Siria, la Palestina, l'Egitto, e le altre Contrade dell'Asia e dell'Affrica. Eglino sono Maomettani, ma superstiziosi, e non si curano molto ad approfondare i misteri dell'Alcorano: non amano i Turchi e non si fidano mai a essi, perchè ne sono stati sempre ingannati e maltrattati: malgrado la diversità di Religione, agiscono molto bene con i Cristiani. Naturalmente gravi, seri, e modesti, fanno buon accoglimento alle straniere; parlano poco, non maledicono niente, non ridono giammai, e vivono in una grand'unione; ma se un'uomo ne uccide un'altro, l'amicizia è rotta tra le famiglie, e l'odio è irreconciliabile. La barba è in grande Venerazione fra essi, è un'infamia che di radersela. Non hanno delle persone di giustizia, l'Emir, il Sceik, o il primo Venuto termina il loro differente. Hanno dei Cavalli e dei Schiavi; ma fanno infinitamente caso della loro Genealogia che di quella dei loro Cavalli: se ne distingue di tre specie, dei Nobili, dei misti, e dei Comuni o ordinarj. I loro migliori sono molto stimati, e si vendono da 1000 scudi fino a 60,000 franchi. Questi Popoli non hanno nè medici nè speziali, ed hanno tanta avversione per i clisterj, ch'eglino amerebbero meglio morire che usare di questi rimedj. Eglino sono magri, robusti, ed infaticabili. La loro Donne sono ben fatte e bianche, quelle dei

Distinzioni; ma quelle del Volgo sono molto brune, attenchè di natura olivastri. A giudicare di questi popoli sopra ciò che si dice, è da presumere che, non avendo nè medici nè giurisconsulti, non hanno guari altre leggi che quelle dell'equità naturale, e guari d'altre malattie che la Vecchiaja.

Eglino Campano presso ~~dintorno~~ delle armenti e delle acque per la comodità dei loro bestiami, e non abitano le città nè i luoghi dove possono essere sorpresi, laonde i loro latrocinj continui le rendono odiosi alle altre Nazioni; frattanto essi sono buoni, ospitalieri, e guardano fedelmente la promessa. Le loro armi sono una lancia, una spada, un mazza di ferro, e qualche volta un'accia; quelli di Tunis portano un lungo fucile, delle Pistolle, una spada ed un Clava guarnita di ferro e nominata la loro Dabbus di Louei. Essi non attaccano guari che allorquando sono sicuri di vincere: essi sono stati sovente battuti, senza poter giammai pervenire a distruggerli. I Beduini non fanno la guerra che a Cavallo per avere il tempo di darsi alla fuga per mezzo dell'agilità dei loro destrieri, essi vanno alla guerra in una maniera molto disordinata corrono tutti alla volta dando dei forti gridi; scaricano i loro fucili, volgono le spalle al nemico, si mettono fuori di portata, caricano di nuovo, e poi ritornano all'attacco.

Essi non hanno Cannoni, nè sanno farne uso, e solamente al sentire nominarli si danno alla fuga prima anco di sentirne l'esplosione; essi dicono, che questa terribile arma vomita col fuoco la morte, ed appellano volgarmente la palla del Cannone senza nominare il Cannone medesimo, ~~ma~~ si ~~[illegible]~~ del sustantivo Bulli per far capire una palla di Cannone, questo è un errore del loro Canto laonde la palla del Cannone si dice Cureh-el-medfa e Dabli vale ad un Cannone carico a Mitraglia, che deriva dal Double francese, cioè doppia carica doppie palle.

Pag 555. An. (o) Bochart Cap. 4. C 24. dice. Uzita (Zeta Sall.) quam describit Ptolomaeus sub adrumeto & parva Leptis nomen habet a זית Zaith id est oliva vel oliveto. Hirtius enim prope Uzitam oliveti meminit prius inquit, necesse vallem olivetumque transgredi. cioè, Uzita chiamata da Salustio Zeta che Tolommeo pone al disotto di adrumeto e della piccola Leptis, ha preso il suo nome da Zaith che significa un' olivo, o una piantagione di olivi. Laonde Hirtio fa menzione d'una simile piantagione che vi era presso d'Uzita, allorquando dice, bisogna traversare prima la valle e la piantazione d'oliveti.

Pag: 557 e 558. An. (N) & (1) L'anfiteatro del Gemme, il quale molti ritengono (Schaw.) che sia fabbrica Romana, e fatto sotto gli antonini; anzi cominciato da Gordiano l'affricano, allorquando egli era Proconsole in affrica, e finito sotto gli antonini, avrebbe potuto confermarmi a fermamente credere tale, come la sua architettura. Ma la seguente Iscrizione da me copiata fedelmente, incavata in una delle finestre del secondo ordine, mi fa dubitare ch'egli abbia avuto un' origine più remota ed antica. Lungi io dal credere che i suddetti caratteri siano Celtiberici, come dubitamente me lo ha assicurato il dottissimo Tedesco Oncgher, il quale si prepara a dare alla luce un'opera del Regno di Tunis antico e moderno, io credo che sia fenicia donde vi si trovano nelle lettere Caldaiche: abbenchè da esse non si possa formare un senso, e tirarne una conseguenza, nulladimeno sono molto visibili. Fra di esse vi sono frammischiati dei numeri Egiziani Demotici ed Ieratici rassomiglianti perfettamente a quelli dei Papiri che si trovano nel M. Egiziano di Torino, e rapportati nella Tavola del Cav. Giulio di S. Quintino. e per più precisione vado ad aggiungere quivi le suddette Iscrizioni, ogni lettera separata, col' equivalente dei caratteri Ebraici Moderni, ed i numeri Egiziani.

Abbenchè gli anfiteatri circolari non siano stati messi in uso che sotto gli Imperatori Romani, mi sembra stravagante come quest'Iscrizione si trovi in esso; almeno che non sia stato uno scherzo dell'artefice, nel mettere in quella lingua primaria della terra sulla quale egli fabbricava, l'epoca ch'egli è stato costruito e per chi, e da chi fu edificato.

Un'altra cosa mi ha sorpreso in quest'Anfiteatro, si è quella che in due delle finestre del primo rango, quello a pian terreno, in una vi è una testa di donna giovane sopportando una specie di cuffia all'uso Egizio, ed una testa di montone tutte e due di prospetto, ciò che mi sembra molto irregolare, in una fabbrica sì bella che mostra, in un tempo dove l'architettura fioriva in Roma, poichè questo sarebbe un'errore architettonico se questi busti rilievi si riproducessero a misura su d'ogni arcata, che pure esi fanno solamente su delle sue due entrate, delle quali ne esiste oggi una intatta; ma viceversa essi sono posti in una parte, dove non significano nulla: almeno che dopo le guerre e gli altri eventi egli avesse sofferto, e ch'egli fosse stato ristaurato; come si vede, che su tutte le altre arcate vi è un pezzo di pietra saliente in fuora in forma di pilastrello, ma egli è semplice ed unito; potevasi conseguentemente seguire la stessa architettura primiera, oppure volendo, supplire dei semplici pilastrelli, e si potevano levare ancora questi due che suppongo il caso fossero rimasti per fatalità, e così evitare la sconcordanza.

Ma ora perchè Gordiano mettere una testa di donna, e la testa d'un montone? forse egli lo dedicò alla sua madre discendente dei Gracchi e l'onorò a Giove ammone, che era il Giove dell'Affrica. E se era effettivamente così egli avrebbe messo questi stemmi sulle entrate. Io credo bensì assolutamente, che nell'epoca, nella quale si facevano i scavi per formarne le fondamenta, si siano trovati questi due pezzi, e come cose non di grande importanza e bellezza, Gordiano, se le ha impiegate in parti indifferenti del suo Anfiteatro; dimostrando così il rispetto che gli antichi, e la scrupolosa superstizione

per le Cose dei Loro antenati.

Capitolo. 17.

Pagina 578 An. (1) Meletio L. 2. Cap. 11. Pag 235. Da alla Sardegna diversi nomi e dice „ Διὰ τοῦτο ἡ Μακαρία, ἡ Ὀλβία λέγεται. „ Ed è perciò che la nominarono — Macaria ed Olbia, „ qui egli s'inganna fortemente donde essa non ha portato giammai l'epiteto di Macaria, nè di Olbia, ma bensì vi fù una Città di questo ultimo nome dell'Isola suddetta della quale ne parla anco Tolommeo e Filaro.
Diverse Città hanno Portato il nome di macaria secondo gli antichi. cioè.
Macara. Città della Sicilia secondo Ortelio.
Macara. Isola dell'asia minore secondo Stefano il Geografo.
Macarea. Città del Peloponeso nell'arcadia. secondo Pausania
Macaria. Città di Cipro.
Macaria fontana Celebre a Maratona Secondo Pausania
Macaria una provincia della Messenia secondo Strabone.
Macaria. Isola del golfo Arabico secondo Tolommeo.

Pag: 586. an (1) Bonifacio VIII per assicurare alla Santa Sede il feudo di questo regno tanto disputato, l'aveva dato tutto questo titolo, con una Bolla nel 1297 a Giacomo 2° Re d'aragona, con la Sardegna, e questo ne fece omaggio nel 1305 & 1325, il papa Giovanni XXII esigè il rinnovamento dello stesso omaggio. Alfonso Successore di Giacomo, fece solennemente un simile atto nel 1435 a Benedetto XII, e si vede ancora un breve di Eugenio IV dell'anno 1446 col quale stabiliva il Vescovo di ferrara governatore della Corsica.

Genova si occupava Sempre dei Mezzi onde formare degli stabilimenti in quest'Isola, della quale voleva esser Sovrana, mentre ch'essa riconosceva il movimento del suo proprio territorio verso l'Impero, della quale essa diede delle prove formali negli anni — 1396. e 1458. eseguendo si pose sotto la protezione della francia, con riserva espressa, salvo i

i diritti dell' Imperatore e dell' Impero. — Ma i Genovesi, di quali la sovranità sulla Corsica non era ancora delle altre potenze, facevano dei sforzi continui per mantenerla su quei popoli, coi quali avevano dei continui dissapori. Infine sempre incerti in questa possessione, la repubblica si determinò nel 1362 di cedere i suoi diritti a Francesco Sforza Duca di Milano, alla riserva di San Pietro, Bonifacio e Calvi, ch' essa tenne per avere sempre un piede in questo Regno, l'oggetto della sua ambizione che gli ha costato più denaro di quello che ne traeva, malgrado la durezza che i Corsi gli hanno sì sovente rimproverato. — Si vede che nel 1478 il figlio di questo duca di Milano stabilì ancora governo in Corsica, ma nel 1481 Luigi Maria Sforza alienò questa città in favore di Tomasio di Campo Fregoso. — Ben tosto i Genovesi si trovarono i soli padroni dell' Isola. La francia talora reclamò qualchevolta i suoi diritti, che, dopo la perdita della Battaglia di Pavia, sembravano seppelliti, mentre che i Corsi sempre gelosi della loro libertà, si lamentavano sovente del governo Genovese. Più d'una volta essi presero le armi; ma non avendo un Capo capace di condurli era subito annichilito, e forse troppo severamente punito. — Enrico II Re di francia, Commenciando la guerra con Carlo V, intraprese una spedizione contra della Corsica. De Thou hist. L. XII. C. 2. Erano lungo dell' essere malcontenti dei Genovesi che avevano abbracciato il partito dell' Imperatore. Una flotta sbarcò nel 1553 delle truppe in Corsica, sotto il Commando di Paolo di Thermes, accompagnato di Sampierro d'Ornano, nobile Corso, e di Giordano degli Ursini. — L' amministrazione dell' Isola era stata allora rimessa alla banca di S.^t Giorgio di Genova. Andrea Doria, abbenchè avanzato in età di anni 87. alla testa della gioventù genovese, ed un soccorso amministratogli dall' Imperatore, l'imbarcò. I Corsi si unirono con i francesi, e si fa da un lato e dall' altro dei prodigi di valore. Infine si conclude un trattato avvantaggioso agl' Isolani, sotto la garanzia della francia. Enrico essendo morto, i rigori dei Genovesi ricominciarono, ed i lamenti dei Corsi continuarono: Sampierro d'Ornano ripassò in Corsica, sostenne ancora i malcontenti; ma gli fu assassinato nel 1567: gli uni dicono che fu dalla

perfidia dei Genovesi; altri lo negano. De Thou L.o XLI. C.31. Egli è certo che i Genovesi si vendicarono troppo severamente degl'Isolani, che non ne divennero più fedeli. Non era più permesso ai Corsi di esportare le loro produzioni, ch'eglino erano forzati di vendere, senza concorrenza, ai Genovesi, padroni del prezzo. — Fu in mezzo di tanto malcontento che la Repubblica raccolse e mandò nel 1677 una colonia di Greci della Morea in Corsica, al numero di mille anime. Essa doveva godere in questo paese tutto cattolico, del libero esercizio della Religione Greca: nuovo soggetto di malcontento, e soggetto perpetuo di divisioni ed guerre. — Dopo un seguito di movimenti più o meno violenti, o più o meno presto repressi, i Corsi si ribellarono di nuovo nel 1729 dalla imprudenza d'un Collettore delle gabelle Genovese, che volle, per essere pagato, prendere gli effetti d'una povera femmina. Eglino si scelsero dei capi, che s'impadronirono della capitale. Genova, dopo molti sforzi, ebbe ricorso all'Imperatore Carlo VI. che vi mandò in primo luogo delle truppe insufficienti. Il loro pessimo successo determinò la corte di Vienna a spedirvi una più forte armata. I Corsi si prestarono allora ad un'accomodamento, del quale l'Imperatore fù il garante, e fù firmato nel 1733. — Nell'anno seguente i Corsi ripresero le armi, sostenendo che i genovesi avevano violato il trattato. Questi furon dei combattimenti continui fino che comparve il Barone Teodoro di Neuhoff, del Contato della Marck, in Westphalia, che fù proclamato Re di Corsica nel 1739. Egli non finì l'anno sul suo trono, e fuggitivo di luogo in luogo, arrestato a Londra per debiti, egli dovette la sua libertà alla generosità d'un signore Inglese, che glieli pagò. Egli morì a Londra nel 1757. — Frattanto Genova non potendo ridurre i rebelli, ebbe ricorso alla Francia, che mandò nel 1738 delle truppe per sostenere la sua mediazione, e per combattere i Corsi. Dopo molti combattimenti, e molte esecuzioni severe, i Corsi furono costretti di rendere alla fine le armi nel 1739 e nel 1740. tutta l'Isola fù sottomessa alla Francia; al fine del 1741 le truppe Francesi rimisero l'Isola ai Genovesi, e si ritirarono.

Appena furono essi partiti che i disturbi ricominciarono. In seguito l'Inghilterra ed il Re di Sardegna sembrarono favorire i Corsi, ma gli abbandonarono dopo la pace di Aix-la-Chapelle.

La guerra, dopo 1748, continuò sotto differenti Capi, fino nel 1755. che Pasquale Paoli, figlio di Giacinto Paoli, uno dei Capi dei malcontenti, nel 1735 fù eletto general dell'Isola dal consiglio generale del Regno. Egli scacciò i Genovesi da molte Città dell'Interiore del Paese, e si applicò con altrettanto di sovranità a ristabilire l'ordine e la sicurità da per tutto. Sarebbe finita generalmente a Morcare i Genovesi, se, nel 1754, la francia non avesse fatto un Nuovo Trattato con questa repubblica per mandare delle truppe che non dovevano agire che sola diffesa. questo trattato doveva durare 4 anni. Al termine di questo spazio la repubblica di genova stanca di comandare a dei sudditi sempre malcontenti, gli a rimessi alla francia nel 1768. da un trattato, che ebbe il suo effetto dalle armi vittorici della francia. La Corsica fù quasi tutta conquistata l'anno seguente dalle armi di questa Nazione sotto gli ordini del Conte de Vaux. Frattanto Paoli ed i suoi Compatriotti si diffesero con un Coraggio incredibile; sovente essi riportarono dei vantaggi segnalati sopra i francesi: infine eglino furono obligati di cedere alla forza. Paoli non potendo salvare la sua Patria, prese il partito d'abbandonarla. La sua ritirata terminò la riduzione dell'Isola. I Corsi vinti sono divenuti tranquilli e sottomessi. Felici quei Popoli, se possono trovare infine in un'amministrazione savia, il riposo, la sicurezza ed il Contento, del quale non hanno potuto gustare dopo — tanti secoli!

Pag: 590. an (1) Il 30 luglio si notificò a Nappoleone la sua deportazione — l'Isola di S. Elena il 16 ottobre Nappoleone sbarcò nella suddetta Isola, egli andò ad abbitare nella piccola Casa di Briars dopo due mesi in quella di Longwood. Egli vi morì il 5 maggio 1821. Io non posso meglio addurre quanto egli abbia sofferto, la tirannia vile dell'Inghilterra, la violazione della ospitalità ed i prossimi trattamenti, quanto dice un Inglese medesimo. Lord Bayron nel ditirambo fatto in morte di Nappoleone, che quivi accludo, per evitare più lunga Politologia, come più laconica e breve lo stile Poetico.

Ditirambo
In morte di
Napoleone
di Lord Bayron

Quando l'astro del giorno eternamente
Avrà spento suo lampo, allor le genti
Di leggieri porran forse in oblio
Le mortifere lue, le formidate
Ignee procelle che gli ardenti strali
Saëtar sulla terra; ed infinite
Laudi daranno all'alma luce, all'alta
Ineffabil virtute, ai lieti influssi
Ond'ei piovea quaggiù gioia e salute.
Quand'entra nel sepolcro la diletta
Fida consorte, il vedovo marito
Più non ricorda ciò che in lei gli spiacque,
Ed ogni pregio onde avea l'alma adorna
Render si gode pubblica onoranza.
Domo dal braccio della negra Parca
Cadde l'invitto.... O Muse, le immortali
Vostre cetre spezzate.... il magno, il forte
Ahi! non è più.... Per sempre è disparito
Quel fulgid'astro, o Gallia, che sì altera
E sfavillante luce per lo suo
Ciel diffondeva. Ahi dove, dove è gito
Quei che t'andava continuamente
Cingendo al crine lauri gloriosi!
Gran Dio delle Battaglie, Iddio tremendo
Che all'eccitante suon degli oricalchi
O al cupo rintronar degli assordanti
Timballi ognor sorridi, e con bramoso
Cieco (?) sguardo contemplar ti godi
Le orrende scene di sangue e di morte,
Il figlio tuo diletto ahi più non vive!
E voi di gloria Iddii, celesti Muse,
Genii cui sono a cuore i tristi carmi
E l'arti belle, venite venite
A sparger meco qualche fior sull'urna
Che del [illegible] Corso la polve chiude.
Ei non è più.... muta è Natura.... l'Europa
Nondimeno è tranquilla, e le sue feste
Si compion qual pria!.... L'angiol di morte

Avria forse percosso un' uom del Volgo,
Un' uomo oscuro? no..... Spirto sovrano,
Nobilissimo Spirto estinto Cadde:
Cadde l' Eroe del secolo, e l' Europa,
Qual chi da nullo affetto ha il Cor Commosso,
Mira il funesto fin di quel possente,
Al cui Cospetto trepidante e muto
Inchinava la fronte il mondo intero.
Ah! se l'. antro di morte a lui dischiuse
Avesse l' atre porte allora quando
Ei distendea lo scettro onnipossente
Cinto di gloria sui fiorenti lidi
Della Gallia, sul suol ridente e puro
D' Italia bella; sovra l'ubertose
Alemanne contrade, Europa allora
Attonita smarrita e dolorosa
Avria per fermo a lui fatti gli estremi
Onor funebri Con concorde grido
Di spavento, di fremito e compianto.
Oh magnanimo Eroe! sventurato
Eroe! troppo vivesti, onde tua morte
Or più non desta di pietà faville
In petto altrui, di quel che faccia il vano
Cader d' arida foglia .... Oh tu gigante
D' ogni guerrier che a' tempi antichi e novi
Per mille fatti egregi unqua mandasse
Alle più tarde età suo Nome eterno;
Oh tu cui sempre le più ascose rupi
Le montagne più alpestri, i procellosi
Flutti dell' Océano, il ferro, il foco,
Onde le bocche ognor de' cavi Bronzi
Vomon la morte, per fatal ventura
Rispettando salvar d' ogni periglio;
Oh tu che in contro gli elementi stessi
Conquistati a tuo Donno ognor tenesti
Alto la fronte di Costanza armato;
Oh tu per che d' infamia sempiterna
Andran notati in mille Carte e mille
I figli d' Albion..... tu più non sei....
Piangete pur, piangete amaro pianto
O sleali Britanni; il vostro Nome
Sarà per tutte lingue maledetto
Ne' secoli de' secoli, ed in pena
Del violato ospizio eternamente
Esecrati fra i posteri n'andrete.
Una selvaggia ed inaccessa rupe
Dell' atlantico mar posta al Confine
Fu l' asilo e la reggia di Colui
Che per tanti anni colle invitte imprese
Empiè di meraviglia l' Universo.

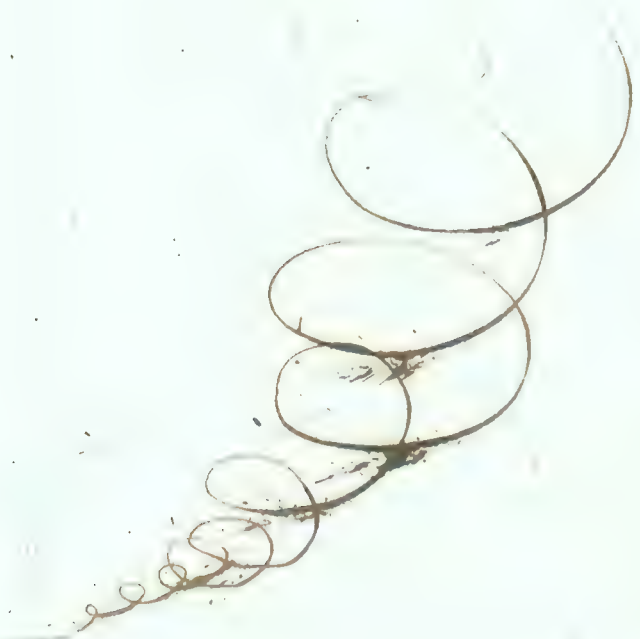
Di lui che tenne glorioso il primo
Seggio d'Europa, e vide onde d'intorno
In cerchio riverenti i più potenti
Monarchi della Terra; e ognuno a gara
Ambìa d'esserne amico ed alleato
E congiunto e protetto; di Colui
Che fondò regni, signorie, e dovunque
Fè risuonar di sue vittorie il grido:
Di lui che tanti lauri al crin si cinse,
Quanti vantar ne può famosa istoria....
E come cadde il magno Eroe?.. forsè egli
Quel Nume si tenea cui riverenti
Inchinassero i popoli soggetti?
Egli credette a se dibita solo
La gloria sua, la sua possanza; e quindi
In lui si generò quel folle orgoglio,
Che l'alma sua regnando e l'intelletto
Lo trasse alfin nell'ultima rovina.
Quando fortuna l'ebbe alzato in soglio
Maravigliosamente, ahi che coloro
Che gli avean detto con aperta fede
= Sii Duce a noi; noi ti saremo fratelli =;
Ahi! che fur fatti sciauratamente
Schiavi di lui, nè il vorrei dir, nemici:
E nondimeno il popol suo devoto
E più d'altri quel grande e bellicoso
Suo esercito non mai l'avria respinto,
Nè abbandonato mai, se il tradimento
Contro lui cospirando, da cotanta
Sovrana altezza di miseria al fondo
Non lo cacciava rovinosamente.
La volubile Dea, che d'improvviso
Gli volse il tergo, gli elementi, l'aspro
Cielo settentrional, ghiacci, bufere,
Assai non furo onde prostrar l'invitto,
L'indomato guerrier; e v'ebbe mestiere
Ch'Europa tutta congiurata insieme
Si stesse incontro a quell'Eroe temuto.
Dieci eserciti e sette (1), onde supremo
Tenean governo i tre potenti regi
Dell'europee contrade, e che d'esperti
Valenti Duci eran commessi in cura,
Mossero a un tempo di conserva incontro
Il gagliardo nemico; e nondimeno
Quell'immense falangi e quell'immenso
Apparecchio di guerra indarno fora
Uscito, allora quando il tradimento,
La cui possanza invincibil è sopra
All'armi tutte quante, apparito in quella
Ch'ei stava già per trionfar di tante

E tanti suoi nemici, con maligna
Nefanda trama fuor d'umano avviso
L'ebbe condotto al precipizio estremo.
Magnanimo l'Eroe nelle sventure
Il ver che nei favor dell'incostante
Cieca fortuna, non fu visto, come
Diffonder ti piacea grido nemico,
Rivolger in se stesso l'omicida
Mano e troncar suoi preziosi giorni.
Ei ben sapea che il mondo a gran fatica
Avria potuto ristorar l'immenso
Danno della sua morte; ond'ei con fermo
Ardir, con saldo petto imperturbato
Stè contra il nuovo corso dell'umane
Vicende che l'instabile fortuna
Gli venia preparando in suo segreto.
Ei vive! ma poichè l'alta sua possa
Disfatta giacque, si cessò del tutto
La maraviglia, e nello Eroe più avanza
Ond'abbia a gloriar l'umano sesso.
O voi che iniquamente a sue sventure
Irridendo gioite al miserando
Suo fine, e con maligno intendimento
Tentate d'oscurar la sua famosa
Nominanza, no mai fia dato a voi
I suoi falli agguagliar, poichè l'eccelse
Virtù di sì grand'alma in voi son manche.
Ei s'avvisò che la britanna gente,
A lui nemica acerrima, nel petto
Alma grande chiudesse e generosa,
Come si parve in altra etade e come
Superbendo oggidì mena gran vanto.
Ahi! che a suo danno e a nostro obbrobrio eterno
Miseramente andò l'Eroe fallito
Nel suo concetto! ei con fidanza intera
Venne asilo a cercar fra' nostri lari
Ricorrendo siccome cittadino
Di nostre leggi all'ombra. Sì fra noi
Con generoso ardir lo sventurato
S'impromise tutela. Il Liopardo
Divorò dunque l'aquila che cadde
A' piedi suoi dal folgore percossa?
Oh viltade, oh vergogna, oh sempiterna
Ricordanza d'infamia! Il valoroso
Trovò ceppi e catene in quella terra,
Che libera e ospitale osa nomarsi.
Mani infami annodar di lacci infami
Quel grande che credea tutto se stesso
Alla sacra lor fede, e il maligno
Genio dell'Anglia d'un oscuro vile
D'umiliante fronte coverse.
A che dirò gli orror d'un'odiosa
Cattività, cui l'inumana e vile
De' custodi barbarie arroganza
Più e più gravi con sfrenata rabbia
D'intollerande angosce? e che l'iniqua
Abbominata inquisizione che cinse
L'Eroe dell'età nostra?... Egli era in colpa
Al cospetto d'Europa, egli n'avea
A portar pena e l'altera Inghilterra
Dovea per questo vergognosamente
Dei carnefici suoi pigliar l'incarco?
Oh prence sfortunato al par di lui
Che di Grecia esulando alla regale
Corte di Persia riparò! tu pure
Degli avversari tuoi spontaneo, inerme
In mano ti credesti: oh ti saria
Caduto unqua in pensier ch'ei preparando
Venian frattanto a te ceppi inauditi
Di schiavitù, d'angosce, di martiri,
D'avvilimento, di terror, di morte?
Tal che vivendo alle dovizie in seno,
Alle mollezze ed ai piacer, vien tolto
Subitamente a sue delizie, e in tetro
Carcer sepolto fra tenebre orrende;

Ed ei che gravato di perpetui ferri
Tragge i miseri dì della sua vita,
Col remo in mano ond'espiar sue colpe
Di meritata pena.... Ah sì infelice
Sono costor, qual fu il guerrier sovrano
Su nudo scoglio, dappoichè disteso
Su tutta quanta Europa avea lo scettro?..
Solingo al fin dell'orbe ei che seduto
Si fu sul trono della Francia, oh quali
Acerbe, lunghe e tormentose ambasce
Figlie di rimembranze ahi troppo care
Al suo gran cor, con incessanti strazii
Lo struggean lentamente e il debil filo
A lui rodean degli ultimi suoi giorni!
Ei vide trepidando che passata
Era sua gloria, che venia già meno
In lui la vita e non saria più nulla
Per le genti venture.... Al pensier triste
D'una morte che già vituperosa
E oscura egli vedea di giorno in giorno
Appressarsi a gran passi, ebbe mestieri
D'armar l'alma d'indomito coraggio,
Di quel coraggio che per lui fu mostro
Ne' campi di Marengo, d'Osterlizza
Di Jena, Wagram e Dresda... abbandonato,
Solo, grave ad altrui, lungi e diviso
Da quegli oggetti che il suo cor dilessa
Teneramente, l'Angiol di morte
Se gli fè presso, e per la prima volta
Paventando parea che la sanguigna
Falce feral di mano gli sfuggisse
Nell'atto di vibrar la gran percossa.
Chè il fatal brando non mai tronco avea
L'uomo d'altra vita più famosa
Di trionfi, di glorie e di sventure.
Quaranta volte il sol sull'orizzonte
Rifulse, ed altrettante in grembo all'onde
Celò i fulgidi rai nell'agonia
Di quel grande. Ogni di cordoglio pur giunta
L'ora estrema, ogni di quel negro spirto
Recedeva atterrito al sol mirarlo.
Perdute avean sue forze, e la vitale
Fiamma spirando in lui debilmente
Era già presso a rimanere estinta.
Come ne' tristi di della sventura
(Non sì tristi però nè d'affanno
Terror lo ingombri) vede in basso volto
La sua possanza gloriosa senza
Disperar, nè far atto indegno al fermo
Carattere primier di sua grande alma;
Sì vedendosi aggiunto all'ultim'ora
Volle sul nudo scoglio al discoperto
Cielo esser tratto, onde rivolto in verso
La Gallia fosse il suo sguardo spento
Già dalla ferrea mano onnipossente
Della Parca fatal. Come divenne
Al diviso loco.... oh rimembranze
Acerbe al cor de' suoi fidati amici!
Egli stende verso l'europee contrade
Quel braccio sì temuto e riverito;
Indi traendo la voce affannata
E rotta dai singulti della morte:
O Gallia, disse, più non ti vedrò....
Ed è questo il maggior d'ogni mio affanno!...
E voi de' miei vittorie testimoni
Famosi campi di battaglia, e voi
Superbe moli che per me le fronte
Ergeste al ciel, più non vedrete il mio
Nome ornar le pareti e le colonne
Vostre.... e al tutto voi pur m'obblierete:
Questo misero avanzo di mia vita
S'estinguerà fra mezzo i vigilanti
Dispietati custodi e trà più fieri
Miei nemici ostinati.... i giorni miei,
Cui la vittoria diè cominciamento

Sì glorioso, e che di tanta luce
Inusata rifulsero al cospetto
Del mio popolo amato, ahi che tra breve
Fien coverti di negre ombre di morte.
O Francia mia, non piangere a' miei guai...
La pena io porto già... forse vivendo
Sotto il tuo ciel e a' popoli imperando
Con assoluta signoria, tue armi
Divenute servi.... forianco il fui.
Tu mi serbasti amor, nè da' tuoi lidi
Venne per colpa tua cacciato in bando....
O Francia! o patria mia! per te soltanto
Vantai giorni di gloria e di trionfi.
Ah! la sciagura mia, deh la mia morte
Fruttino a te di libertà, di pace
Secoli avventurati! O Gallia, o Gallia
Perdona al mio fallir, cui tu medesma
Fosti cagion... non puote uom senza colpa
Far inganno a se stesso allor che in cerca
Ei muove della gloria.... dunque addio
O Gallia, a me cagion sola e primiera
De' miei trionfi e delle mie sventure.
Salvete o prodi che il cammino di gloria
Meco batteste uniti.... salve o diletto
Popolo invitto.... ch che non mai più dato
O popol mio, più rivederci mai!...
E tu di questo cor speme soave
Disventurata mia dolce consorte,
E tu figlio diletto, ricevete
quest'ultimo mio vale... oh quanto poco
Distrinsi in amorosi abbracciamenti
Voi dell'anima mia, de' miei pensieri
Teneri oggetti, che serro mai sempre
Scolpiti in petto fin dentro la tomba,
Che già dischiusa aspettemi, e tra breve
Accoglierà l'esanime mia spoglia.
O Francia, o patria mia, s'or più non hai
L'alta gloria e l'onor di tue vittrici
Aquile altere, almen ti godi e serba
In riposato vivere di pace
La tua felicità, le tue memorie.
Serba tua libertà, ch'io di catene
Forse aggravai: no non cadrà per fermo
In basso tua grandezza, se in concorde
Voler mai sempre ti starai congiunta...
Dopo sì tristi addii l'Eroe tacendo
che magnanimo e intrepido al dolore
Oppose il saldo petto, nell'oppressa
Anima sua più di vigor non ebbe,
Onde il pianto frenar. Lagrime amare
Versò in copia dal ciglio, e poco presso
Volte le gravi luci inver l'Europa,
E steso il braccio cadente sospirò.....
E allora quando l'angiolo fatale
Percuoterlo s'ardì della tremenda
Funesta spada, ei rendè al ciel l'invitto
Spirito mormorando in basso suono
Questi accenti interrotti = Oh Dio... proteggi...
La Francia... Ah lagrimate lagrimate
Voi pur francesi, però che l'augusto
Prence, ch'or tien del quarto Enrico il soglio,
Non fia che donni il vostro pianto... Ah piangi
O Gallia, il magno Eroe, di cui l'estremo
Sospir, languendo lo gravava il ferreo
Braccio di morte, a te benedicendo
Mandò fervidi preghi a tua salute.
Ei più non è il tuo sir, ma un tempo il fu;
E il cuor di lui, ch'or suoi destin corregge
Non amandò regnar tu gente ingrata...
Ed io straniero al gallico terreno,
I figli d'Albion, concittadino
De' carnefici iniqui di colui,
Alla cui fama angusto è l'Universo,
Voglio sul cener tuo spargere quelle sacre
Fior d'Elleoma, onde celar con questo

Pietra e tela effigiò l'esecrato
Capo e l'obbrobrio del malfattor reo;
E far palese al mondo che verace
Sentimento d'onor, che intatta fede
Ne' Britannici cor non è ancor morta.

Fine.

Nota alla Pag. 623. (1)

Ved. Dieci eserciti e sette &c.ª

L'Esercito austriaco del Reno.
Quello austriaco d'Italia
Il Russo.
Il Prussiano.
Quello di Svezia.
" di Danimarca
" di Sassonia
" di Baviera.
" di Wittemberga
" di' Principi della Confederazione del Reno
" de' Paesi Bassi.
" della Repubblica
" del Re di Napoli
" del Re di Sardegna
" del Re di Spagna
" d'Inghilterra
E finalmente quello combinato dei Portoghesi ed Inglesi.

Fine della Parte Seconda.

My Tolmer...

ELLIA
NNA V
V

FELICIA
V·A LXII·AN
XXXX
H·S·E

SO
I
E

Rut Dino 7

D·M
SITTIA·NINA
V·A·C·L·
H S E

Q·T·P